Percorso interiore di un'anima per fare regnare la Celeste Gerusalemme in se stessa :

la Divina Volontà

"come in Cielo così in terra"

LE 12 PORTE

DELLA

NUOVA GERUSALEMME

IN NOI

INDICE

Dal Volume 23 degli Scritti sulla Divina Volontà della Serva di Dio Luisa Piccarreta la PFDV - *LIBRO di CIELO* - Gennaio 29, 1928:

(Gesù, a Luisa :)

"Figlia mia, tu ringrazi Me che ti ho fatto scrivere ciò che riguarda la mia Volontà, dottrina tutta di cielo e tiene virtù di comunicare la vita palpitante e tutta celeste di essa a chi leggerà questi scritti. La mia Volontà è palpitante in mezzo alle creature, ma vive soffogata dall'umano volere; questi scritti faranno sentire tanto forte il suo palpito, che soffocherà l'umano volere e prenderà il suo primo posto di vita che le spetta, perché la mia Volontà è il palpito e la vita di tutta la creazione. Perciò il valore di questi scritti è immenso, contengono il valore d'una Volontà Divina; se fossero scritti di oro, di gran lunga [li] supererebbe il gran valore che in sé stessi contengono. Questi scritti sono soli, impressi a caratteri di luce fulgidissima nelle pareti della Patria Celeste, e formano il più bello ornamento di quelle mura della Città Eterna, in cui i Beati tutti restano rapiti e sorpresi nel leggere i caratteri della Suprema Volontà.

Perciò grazia più grande non potevo fare in questi tempi, di trasmettere i caratteri della Patria Celeste per mezzo tuo alle creature, i quali porteranno la vita del Cielo in mezzo a loro. Onde come ringrazi Me, Io ringrazio te che ti sei prestata a ricevere le mie lezioni ed a fare il sacrifizio di scrivere sotto la mia dettatura. Era la mia Volontà Divina che faceva scorrere, mentre tu scrivevi, la viva virtù del suo palpito ardente, eterno e vivificante, che imprimeva nei tuoi caratteri. Perciò tu rileggendoli ne senti la rinnovazione tutta celeste in essi impressa. Oh, come riuscirà difficile a chi leggerà questi scritti di non sentire la vita palpitante del mio Volere e di non scuotersi alla virtù del suo palpito vivificante dal letargo in cui si trovano!

Questi scritti sul mio Supremo *Fiat*, colla forza della sua luce eclisseranno l'umana volontà, saranno balsamo alle umane ferite, sa-

ranno oppio a tutto ciò ch'è terra, le passioni si sentiranno morire, e dalla morte di esse risorgerà la vita del Cielo in mezzo alle creature; saranno il vero esercito celeste, che mentre metteranno in stato d'assedio l'umana volontà e tutti i mali da essa prodotti, faranno risorgere la pace, la felicità perduta, la vita della mia Volontà in mezzo alle creature. L'assedio che metteranno non farà danno a nessuno, perché la mia Volontà è di mettere in stato d'assedio l'umano volere, affinché non più tiranneggi le povere creature, ma le lasci libere nel Regno della mia Volontà. Perciò ho tanto insistito ed insisto nel farti scrivere, ti ho tenuta in croce, ti ho sacrificata; era necessario, si trattava della cosa più importante, era l'eco del Cielo, la vita di lassù che voglio formare sulla terra. Ecco la causa del mio continuo ritornello: 'Sii attenta, non omettere nulla, ed il tuo volo nella mia Volontà sia continuo' ".

Dall'Apocalisse di S. Giovanni Apostolo:

Capitolo 21

[1]Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c`era più. [2]Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. [3]Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

« Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il "Dio-con-loro".
[4] E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate».

[5]E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

[6]Ecco sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete darò gratuitamente
acqua della fonte della vita.
[7]Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

[8]Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte».

[9]Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». [10]L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. [11]Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. [12]La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. [13] A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. [14]Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

[15]Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. [16]La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali.

[17]Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. [18]Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. [19]Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, [20]il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. [21]E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

[22]Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l`Onnipotente, e l`Agnello sono il suo tempio. [23]La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l`Agnello.

[24] Le nazioni cammineranno alla sua luce
e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.
[25] Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
poiché non vi sarà più notte.
[26] E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.
[27] Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.

Dagli scritti di S. Annibale Maria Di Francia:

Ascoltiamo.

Dopo aver descritto la discendenza del Serpente e la loro eterna rovina con quelle parole che ieri abbiamo spiegato: «I timidi, gl'increduli ecc. la loro porzione è lo stagno bollente ecc. ecc.».

Ecco che un Angelo uno dei 7 che avevano le ampolle piene delle 7 ultime piaghe si presentava al suo cospetto, e gli dice: «Vieni, e ti farò vedere la Sposa, Consorte dell'Agnello. E portommi in spirito sopra un monte grande e sublime, e mi fece vedere la Città Santa, Gerusalemme, che scendeva dal Cielo, da Dio, la quale aveva la chiarezza di Dio, e la luce di Lei era simile ad una pietra preziosa, come a pietra di diaspro come cristallo. Ed avea una muraglia grande ed alta che avea 12 porte, e alle porte 12 angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle 12 Tribù d' Israele. Ad Oriente tre porte, a settentrione tre porte ecc. ecc.».

In 1° luogo dobbiamo considerare che tanta sorte toccò a S. Giovanni perché era "illibato", e "acceso di santo Amore".

La illibatezza del cuore e l'Amore sono le disposizioni per piacere a Gesù e Maria. Giovanni si potrebbe dire come il rappresentante della generazione spirituale della Donna dell'Eden immacolato.

Egli vede un Angelo ecc.

Questi è uno dei sette che nella fine del mondo puniranno i peccatori ed è quello che da parte di Dio punirà gli oltraggiatori di Maria SS. Quanto è geloso Dio dell'onore della Madre sua.

[…]

«Ti mostrerò la Sposa e Consorte dell' Agnello».

Maria è Madre dell'Agnello Gesù; è pure Sposa per l'unione di Amore: "Cantico dei Cantici" e Consorte, come Corredentrice.

«Mostrammi la "Città Santa" che discendeva dal Cielo da Dio».

Quantunque Maria nacque sulla Terra, pure fu come fabbricata nel Cielo.

«Aveva la chiarezza di Dio: ecc. come cristallo», questa fu l’Immacolata Concezione con cui diviene riflesso della Divinità, come un cristallo purissimo che riflette il Sole in sé.

Aveva una grande ed alta “MURAGLIA”, con 12 porte, con 12 Angeli, nomi di 12 Tribù».

Questa muraglia grande ed alta significa la protezione di Maria Immacolata.

La potenza e l’ufficio di questa Protezione Le fu dato da Dio fin dal 1° istante della sua Concezione. Infatti, appena concepita Immacolata Dio Le diede una visione “astrattiva” della Divinità, superiore a qualunque visione che hanno avuto i Santi e fin d' allora Le diede la grande ed alta missione di essere come una Città di rifugio dei miseri mortali.

Per questo avea 12 porte; Nomi delle 12 Tribù. Significa che accoglie tutti, che protegge tutti quelli che a Lei ricorrono.

Tre porte ad Oriente ecc. significa la SS. Trinità, che per mezzo di Maria accoglie le anime, gli Eletti dalle 4 parti del mondo.

I 12 Angeli sono 12 Angeli appunto che Maria SS. incarica ad accogliere le preci dei suoi devoti, ad ispirarli, a chiamarli a Lei.

Considerazione

Se Iddio creò questa Città di rifugio per noi, se essa ha 12 porte sempre aperte, se tanti e tanti entrano per queste Porte e si salvano, se vi sono 12 Angeli incaricati ad allettarci, a condurci, a farci entrare; quale scusa potremo avere innanzi a Dio se non ci salveremo? Oh che tormento è per i dannati il pensiero che per Maria avrebbero potuto facilmente salvarsi, e non si approfittarono! Approfittiamoci noi!
(Volume 20)

24. 10. 908 Francavilla F.

J. M. J.

6° Predica

Una maravigliosa visione si presentò allo sguardo di S. Giovanni ecc. Vide la Città Santa, la mistica Gerusalemme, la quale scendea dal Cielo; aveva la chiarezza di Dio, ed aveva 12 porte sempre aperte, tre ad oriente ecc. Immezzo non vi era sole, ma l'Agnello divino Gesù, il quale la illuminava tutta quanta.

Questa mistica Città è Maria Santissima, la gran Madre di Dio, la Vergine Immacolata, ecc. ecc.! Città perché in essa regna Dio -

La chiarezza di Dio è la Divinità - G. C. sole di Giustizia, Agnello, suo Figlio!

Le 12 Porte sempre aperte significano che tutte le anime da tutte le parti del mondo possono entrare per mezzo di Maria alla conoscenza di Dio, e nessuno che non passa per queste porte può arrivare alla Divina Unione.

Ed oh! grande ed inaudito mistero della Divina Misericordia!

G. C. S. N. parlando dell'ingresso nella salute eterna, dichiarò che la Porta per cui si entra è stretta. "*Quam angusta Porta et axta via est quae ducit ad vitam*"! E tale è la strada della salute considerata in rapporto alla Divina Giustizia, in rapporto ai rigorosi giudizii di Dio, in rapporto ai pericoli ecc. Ma perché questa via diventi facile e piana, perché l'ingresso alla vita sia sicuro e certo, la Divina Misericordia ci ha dato la SS. Vergine Maria, nella quale non una porta, ma 12 porte si aprono per tutti (il n. 12 rappresenta le 12 Tribù d'Israele) e sono porte sempre aperte che non si chiudono mai, né di giorno, né di notte: "*et portae ejus non clauduntur*"!

(Dal Volume 25)

OVEST: contro l'oscurità

1ª Porta:

professione di fede, fermezza

Accettarmi come sono. Mi è stata data una personalità per l'eternità, conformarsi a questa personalità = accettarsi. Professione di fede a questa personalità

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

150. La fede è innanzi tutto una adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato. In quanto adesione personale a Dio e assenso alla verità da Lui rivelata, la fede cristiana differisce dalla fede in una persona umana. E' bene e giusto affidarsi completamente a Dio e credere assolutamente a ciò che Egli dice. Sarebbe vano e fallace riporre una simile fede in una creatura [Cf Ger 17,5-6; 150 Sal 40,5; Sal 146,3-4].

2342. Il dominio di sé è un' opera di lungo respiro. Non lo si potrà mai ritenere acquisito una volta per tutte. Suppone un impegno da ricominciare ad ogni età della vita [Cf Tt 2,1-6]. Lo sforzo richiesto può essere maggiore in certi periodi, quelli, per esempio, in cui si forma la personalità, l'infanzia e l'adolescenza.

2517. Il cuore è la sede della personalità morale: “Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni” (Mt 15,19). La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore e la pratica della temperanza:

Conservati nella semplicità, nell'innocenza, e sarai come i bambini, i quali non conoscono il male che devasta la vita degli uomini [Erma, Mandata pastoris, 2, 1].

2609. Il cuore, deciso così a convertirsi, apprende a pregare nella fede. La fede è un'adesione filiale a Dio, al di là di ciò che sentiamo e comprendiamo. E' diventata possibile perché il Figlio diletto ci apre l'accesso al Padre. Egli può chiederci di "cercare" e di "bussare", perché egli stesso è la porta e il cammino [Cf Mt 7,7-11; Mt 7,13-14].

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

FERMEZZA

"Il mio retaggio è la fermezza e la stabilità, non sono soggetto a mutamento alcuno, e l'anima quanto più si avvicina a me e si inoltra nella via della virtù, tanto più si sente ferma e stabile nell'operare il bene; e quanto più sta da me lontana, tanto più sarà soggetta a mutarsi ed a traballare ora al bene ed ora al male". *(Volume 3 – gennaio 8, 1900)*

"Figlia mia, coraggio, non ti spostare in nulla. La fermezza è la virtù più grande; la fermezza produce l'eroismo, ed è quasi impossibile che [chi la possiede] non sia un gran santo, anzi come va ripetendo i suoi atti, così va formando due sbarre, una a destra e l'altra a sinistra, che gli servono di [ap]poggio e difesa; e reiterando i suoi atti, si forma in sé una sorgente di nuovo e crescente amore.

La fermezza rassoda la grazia e vi mette il suggello della perseveranza finale. Il tuo Gesù non teme che le sue grazie possano restare senza effetti, e perciò a torrenti io le verso nell'anima costante. Sicché [da] un'anima che oggi opera e domani no, ora fa un bene ora un'altro, non c'è da sperare un gran che; non avrà nessun appoggio

ed ora sarà sbattuta ad un punto ed ora ad un’altro, morirà di fame perché non terrà la sorgente della fermezza che fa sorgere l’amore. La grazia teme di versarsi [in lei], perché ne farà abuso e se ne servirà per offendermi” *(Volume 12 – marzo 4, 1918)*

“Povera figlia mia, povera figlia mia! Coraggio, il tuo Gesù non ti lascia; né temere che tu possa uscire dalla mia Volontà, perché la tua volontà sta incatenata con l’immutabilità della mia. Al più saranno pensieri, impressioni che sentirai, ma non veri atti; perché stando in te l’immutabilità della mia Volontà, quando la tua starebbe per uscire dalla mia, sentirai la fermezza, la forza della mia immutabilità e vi resterai più incatenata. E poi ti sei scordata che non solo sto io nel tuo cuore, ma tutto il mondo, e che da dentro di te dirigo la sorte di tutte le creature? Ciò che tu senti non è altro che come sta il mondo con me, e le pene che mi danno, stando io in te, riflettono su di te. Ah, figlia mia, quanto ci dà il mondo da soffrire! Ma via, coraggio! Quando veggo che non ne puoi più, io lascio tutto e mi vengo a stare con la figlia mia, per rincorarti e rincorarmi delle pene che mi danno”. *(Volume 16 – febbraio 5, 1924)*

“Figlia, questa è la natura del vero amore, l’operare da Dio: la fermezza ed il non ritirarsi a costo di qualunque sacrificio. Questa fermezza nelle mie opere è la mia vittoria, è la più grande della mia gloria, ed è questo il segno se la creatura opera per Dio: la fermezza. L’anima non guarda in faccia a nessuno, né alle pene né a se stessa né alla sua stima né alle creature; ad onta che le costi la propria vita, lei guarda solo Iddio, per cui si è prefissa di operare per amor suo e si sente vittoriosa di mettere il sacrifizio della sua vita per amor suo. Il non essere fermo è della natura umana e dell’operare umanamente; il non essere fermo è l’operare delle passioni e con passione. La mutabilità è debolezza, è viltà e non è della natura del vero amore; perciò la fermezza dev’essere la guida d’operare per me.” *(Volume 17 – dicembre 24, 1924)*

…Onde continuava la mia povera mente a pensare sulla differenza che passa tra chi si fa dominare dalla Volontà Suprema e tra chi si fa dominare dalla volontà umana, ed il mio sommo ed unico bene ha soggiunto:

"Figlia mia, la mia Volontà contiene la potenza creatrice, quindi crea nell'anima la forza, la grazia, la luce e la stessa bellezza con cui vuole che le cose sue si facciano dall'anima. Onde l'anima sente in sé una forza divina come se fosse sua, una grazia sufficiente per il bene che deve fare o per una pena che le tocca a soffrire, una luce che come connaturalmente le fa vedere il bene che fa, ed allettata dalla bellezza dell'opera divina che lei compie, gioisce e fa festa. Perché le opere che compie la mia Volontà nell'anima hanno l'impronta della gioia e d'una festa perenne.

Questa festa fu iniziata dal mio Fiat nella creazione, e fu interrotta dalla rottura della volontà umana con quella di Dio. E come l'anima fa operare e dominare il Supremo Volere, così la festa riprende il suo corso e tra la creatura e noi si riprendono i trastulli, i giuochi, le delizie. In Noi non esiste l'infelicità né il dolore; come potevamo darlo alle creature? E se esse sentono l'infelicità è perché lasciano la Volontà Divina e si chiudono nel piccolo campo della volontà umana. Perciò come ritornano nel Supremo Volere trovano le gioie, la felicità, la potenza, la forza, la luce, la bellezza del loro Creatore e, facendole come cose proprie, sentono in loro una sostanza divina connaturale che giunge a dar loro gioie e felicità nello stesso dolore. Perciò tra l'anima e Noi è sempre festa, scherziamo e ci deliziamo insieme.

Invece nella volontà umana non c'è una potenza creatrice, che volendo esercitare le virtù può creare la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza, eccetera. Ecco perciò si sente lo stento, la fatica per poter praticare le virtù, perché manca la forza divina che le sostiene, la potenza creatrice che le alimenta e dà loro la vita. Quindi si vede l'incostanza e [le creature] passano con facilità dalle virtù ai vizi, dalla preghiera alla dissipazione, dalla chiesa ai divertimenti, dalla pazienza all'impazienza, e tutto questo miscuglio di beni e di male produce l'infelicità nella creatura.

Invece chi fa regnare in sé la mia Volontà sente la fermezza nel bene, sente che tutte le cose le portano la felicità, la gioia, molto più che tutte le cose da Noi create tengono l'impronta, il germe della gioia e della felicità di Colui che le ha create, e furono create da Noi affinché tutte portassero la felicità all'uomo. Ciascuna cosa creata tiene il mandato da Noi di portare ciascuna la felicità, la gioia che possiede alla creatura. Difatti qual gioia e felicità non porta la luce del sole? Qual piacere non porta alla vista il cielo azzurro, un prato fiorito, un mare che mormora? Qual gusto non porta al palato un frutto dolce e saporito, un'acqua freschissima e tante e tante altre cose? Tutte le cose create nel loro muto linguaggio dicono all'uomo: 'Ti portiamo la felicità, la gioia del nostro Creatore'.

Ma vuoi sapere tu in chi tutte le cose create trovano l'eco della loro gioia e felicità? In chi trovano regnante e dominante la mia Volontà, perché quella Volontà che regna integra in loro e che possiede lo stesso Dio e che regna nell'anima si forma una sola cosa e straripano, l'una all'altra, mari di gioie, di felicità e di contenti; sicché è una vera festa.

Perciò figlia mia, ogni qual volta ti fondi nella mia Volontà e giri per tutte le cose create per suggellarmi il tuo amore, la tua gloria, la tua adorazione su ciascuna cosa che ho creato per felicitarti, mi sento rinnovare la gioia, la felicità, la gloria, come nell'atto quando mettemmo fuori tutta la Creazione. Tu non puoi capire la festa che Ci fai nel vedere la tua piccolezza che, volendo abbracciare tutto nella nostra Volontà, ci ricambia in amore, in gloria, per tutte le cose create. È tanta la nostra gioia che mettiamo tutto da parte per goderci la gioia, la festa che Ci dai.

Perciò il vivere nel Supremo Volere è la cosa più grande per Noi e per l'anima, è lo sbocco del Creatore sulla creatura, che riversandosi su di essa le dà la sua forma e le partecipa tutte le qualità divine, in modo che Ci sentiamo ripetere da lei le opere nostre, la gioia nostra, la nostra felicità". *(Volume 19 – aprile 9, 1926)*

“Figlia mia, com’è bella, penetrante, comunicativa, trasformatrice la luce della mia Volontà! Essa è più che sole, il quale battendo la terra dona con liberalità gli effetti che la sua luce contiene, né si fa pregare, ma spontaneo come la sua luce riempie la superficie della terra, dona a ciascuna cosa che trova ciò che tiene: dà al frutto la dolcezza ed il sapore, al fiore il colore e il profumo, alle piante lo sviluppo; a tutte le cose dà gli effetti ed i beni che contiene, non particolareggia con nessuno; basta solo che la sua luce le tocchi, le penetri, le riscaldi, per fare l’opera sua.

Più che sole è la mia Volontà. Purché l’anima si esponga ai suoi raggi vivificanti e metta da banda le tenebre e la notte della sua volontà umana, la sua luce sorge ed investe l’anima e, penetrando nelle sue più intime fibre per purgarle le ombre e gli atomi dell’umano volere, come batte la sua luce e l’anima la riceve, comunica tutti gli effetti che contiene, perché la mia Volontà uscendo dall’Essere Supremo contiene tutte le qualità della natura divina. Quindi come la investe, così comunica la bontà, l’amore, la potenza, la fermezza, la misericordia e tutte le qualità divine, ma non in modo superficiale, ma reale, da trasmutare nella natura umana tutte le sue Qualità, in modo che l’anima sentirà in sé, come sua, la natura della vera bontà, della potenza, della dolcezza, della misericordia e così di tutto il resto delle Qualità supreme. Solo la mia Volontà tiene questa potenza di convertire in natura le sue virtù, ma [solo] per chi si lascia in preda della sua luce e del suo calore e tiene lontano da sé la notte tenebrosa del proprio volere, vera e perfetta notte della povera creatura”. *(Volume 19 – settembre 3, 1926)*

“Figlia mia, non temere, son qui con te. Quello che voglio [è] che mai esca da dentro la mia Volontà, che continui i tuoi atti sempre senza mai spostarti dai confini del Regno del Fiat Supremo, e questo ti darà la fermezza che ti rassomiglierà al tuo Creatore, che fatto una volta un atto, quell’atto ha vita continua senza mai cessare. Un atto sempre continuato è solo di Dio che non soffre interruzione negli atti suoi, perciò la nostra fermezza è incrollabile e stendendosi ovunque con la nostra immensità rende senza interruzione i nostri atti, e ovun-

que Ci poggiamo troviamo la nostra fermezza che ci fa il più grande onore, Ci fa conoscere per Ente Supremo, Creatore di tutto, e rende inesorabile il nostro Essere e gli atti nostri. Perché dovunque vogliamo poggiarci troviamo la nostra fermezza che tutto sostiene. Figlia mia, la fermezza è natura e dote divina ed è giusto che diamo questa partecipazione e dote di natura divina a chi deve essere figlia del nostro Fiat Divino e vivere nel regno nostro. Sicché il continuare i tuoi atti in Essa senza mai interromperli, fa' conoscere che già sei in possesso della dote della nostra fermezza. Quante cose dice la fermezza! Dice che l'anima si muove solo per Dio, dice che si muove con ragione e con puro amore, non con passione e con interesse proprio. Dice che conosce il bene che fa e perciò sta ferma in esso senza mai interromperlo. La fermezza dice con caratteri incancellabili 'Qui c'è il dito di Dio'. Perciò sii ferma negli atti tuoi ed avrai la nostra fermezza divina nel tuo operare". *(Volume 21 - marzo 5, 1927)*

"Figlia mia, la fermezza nel chiedere forma la vita del bene che si chiede, dispone l'anima a ricevere il bene che vuole e muove Iddio a dare il dono che si chiede. Molto più che coi tanti ripetuti atti e preghiere che ha fatto, ha formato in sé la vita, l'esercizio, l'abitudine del bene che chiede. Iddio vinto dalla fermezza del chiedere le farà il dono, e trovando nella creatura, in virtù dei suoi atti ripetuti, come una vita del dono che le fa, convertirà in natura il bene chiesto, in modo che la creatura si sentirà posseditrice e vittoriosa di sentirsi trasformata nel dono che ha ricevuto.

Perciò il tuo chiedere incessantemente il Regno della mia Divina Volontà forma in te la sua vita, ed il tuo continuo *'Ti amo'* forma in te la vita del mio amore; ed avendoti Io fatto il dono dell'uno e dell'altro, senti in te come se la tua stessa natura non sentisse altro che la virtù vivificatrice del mio Volere e del mio amore. La fermezza nel chiedere è assicurazione che il dono è suo. E col chiedere per tutti il Regno della mia Divina Volontà è preludio che gli altri possono ricevere il gran dono del mio Fiat Supremo. Quindi continua a ripetere e non ti stancare". *(Volume 28 - marzo 24, 1930)*

“Mia piccola figlia, l’amore, gli atti, i sacrifici spontanei, senza sforzo, che mi fa la creatura, mi sono così graditi, che per più godermeli me li chiudo nel mio cuore; ed è tanto il mio contento, che vado sempre ripetendo: ‘Come son belli, com’è dolce il suo amore! Ahi, trovo in essi il mio modo divino, le mie pene spontanee, il mio amore che sempre amo senza che nessuno mi obbliga, mi prega’. Tu devi sapere che una delle caratteristiche più belle, e come sua legittima proprietà e virtù in natura che possiede la mia Divina Volontà, è la spontaneità. Tutto è spontaneo in Essa: se ama, se opera, se con un solo atto dà vita e conserva tutto, non mette nessuno sforzo né si fa pregare da nessuno; il suo motto è: ‘Voglio e faccio’, perché lo sforzo dice necessità e Noi non abbiamo né di nulla bisogno né di nessuno. Lo sforzo dice mancanza di potenza, mentre siamo potenti per natura e tutti pendono dalla nostra potenza, ed in un istante possiamo far tutto, ed in un altro istante se vogliamo possiamo tutto atterrare. Lo sforzo dice mancanza d’amore, mentre è tale e tanto il nostro amore, che dà dell’incredibile. Ecco perciò che tutto creammo senza che nessuno Ci pregò o Ci disse nulla; e nella stessa Redenzione nessuna legge c’era su di Me, nessuno poteva obbligarmi a soffrire tanto fino a morire, ma la mia legge fu l’amore e la virtù operativa della mia spontaneità divina, tanto che le pene prima si formavano in Me, davo loro la vita, e poi investendo le creature me le ridavano, ed io con quell’amore spontaneo con cui avevo dato loro la vita, così le ricevevo; nessuno avrebbe potuto toccarmi, se Io non l’avessi voluto. Sicché tutto il bello, il buono, il santo, il grande sta nell’operare con modi spontanei, mentre chi opera ed ama sforzato perde il più bello, e si possono chiamare e sono opere ed amore senza vita, e di conseguenza soggette a modo mutabile, mentre la spontaneità produce la fermezza nel bene.

Ora, figlia mia, il segno che l’anima vive nella mia Volontà Divina è amare, operare ed anche patire spontaneamente; lo sforzo non esiste.[1] La mia Volontà che la tiene con Sé le comunica la sua spontaneità per averla con Sé nel suo amore che corre, nelle sue opere che mai cessano, altrimenti le sarebbe di fastidio tenerla nel suo grembo

[1] *cfr*: Luisa, Vol. 21 - Aprile 3, 1927

di luce senza la caratteristica del suo modo spontaneo; anzi la creatura è tutt'occhio a guardare il mio Fiat Divino, ché non vuole restare dietro, ma vuol correre insieme per amare col suo amore e per trovarsi nelle sue opere, per contraccambiarle ed a decantarle la sua potenza e magnificenza creatrice. Quindi corri, corri sempre e fa che l'anima tua senza sforzo si tuffa nel mio Voler Divino, per percorrere insieme le sue vie amorose e piene di stratagemmi per amore delle creature". *(Volume 33 - ottobre 21, 1934)*

La fermezza è quella virtù che fa conoscere se Dio regna veramente in noi. Se è vera virtù la nostra, saremo fermi nella prova con una fermezza, non a periodi, ma sempre eguale a sé stessa, ed è questa sola fermezza che ci dà la pace. Come più ci rendiamo fermi nel bene, nel patire e nell'operare, così veniamo ad allargare il campo intorno a noi, dove Gesù allargherà le sue grazie. Sicché, se noi saremo incostanti, piccolo sarà il nostro campo, e Gesù poco o nulla potrà spaziarsi. Se invece noi saremo fermi e costanti, trovando Gesù il campo molto esteso, troverà in noi il suo appoggio e sostegno, e dove distendere le sue grazie.

Se vogliamo che il nostro amato Gesù riposi in noi, circondiamolo della stessa fermezza con cui operava per la salvezza delle anime nostre. Egli così difeso starà nel nostro cuore in dolce riposo. *(Le Ore della Passione – dodicesima ora)*

TEMPERAMENTO – PERSONALITA'

"Chi vive nella mia Volontà perde il suo temperamento ed acquista il mio. Sicché nell'anima che fa la mia Volontà si scorge un temperamento piacevole, attraente, penetrante, dignitoso ed insieme semplice, d'una semplicità infantile; insomma mi rassomiglia in tutto. Anzi di più ancora, tiene in suo potere il temperamento come lo vuole e come ci vuole; siccome vive nella mia Volontà prende parte alla mia potenza, quindi tiene le cose e se stesso a sua disposizione,

quindi a seconda le circostanze e le persone che tratta, prende il mio temperamento e lo svolge”. *(Volume 11 - febbraio 24 – 1912)*

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà perde il suo temperamento e prende il mio. E siccome nel mio temperamento ci sono tante musiche che formano il paradiso dei beati, cioè musica è il mio temperamento dolce, musica la bontà, musica la santità, musica la bellezza, la potenza, la sapienza, l’immensità e così di tutto il resto del mio Essere, onde l’anima prendendo parte a tutte le qualità del mio temperamento, riceve in sé tutte le varietà di queste musiche; e come va facendo anche le più piccole azioni mi fa una musica, ed io nel sentirla conosco subito ch’è musica che l’anima ha preso dalla mia Volontà, cioè dal mio temperamento, e corro e me la vado a sentire, e mi piace tanto che ne resto ricreato e rinfrancato da tutti gli affronti che mi fanno le altre creature.

Figlia mia, che sarà quando queste musiche passeranno in Cielo? L’anima, la metterò a me di fronte, io farò la mia musica e lei la sua, ci saetteremo a vicenda, il suono dell’uno sarà l’eco del suono dell’altro, le armonie si confonderanno insieme; a chiare note si conoscerà da tutti i beati che quest’anima non è altro che frutto del mio Volere, portento della mia Volontà, e tutto il Cielo ne godrà un paradiso di più.

Queste sono le anime a cui vado ripetendo: ‘Se non avessi creato il Cielo, per te sola lo creerei’. Distendo il Cielo del mio Volere in loro e vi faccio le mie vere immagini, ed in questi Cieli io vado spaziando, divertendomi e scherzando con loro; a questi Cieli io ripeto: ‘Se non mi fossi lasciato nel Sacramento, per voi sole mi sarei lasciato’, perché esse sono le mie vere ostie, ed io come non potrei vivere senza d’un Volere, così non posso vivere senza di questi Cieli della mia Volontà; anzi non solo sono le mie vere ostie, ma il mio Calvario e la mia stessa vita.

Questi Cieli del mio Volere mi sono più cari, più privilegiati dei tabernacoli e delle stesse ostie consacrate; perché nell’ostia, col consumarsi le specie, la mia vita finisce, ed invece in questi Cieli del

mio Volere la mia vita non finisce mai, anzi mi servono di ostie in terra e saranno ostie eterne in Cielo. A questi Cieli del mio Volere aggiungo: ‘Se non mi fossi incarnato nel seno di mia Madre, per queste sole anime mi sarei incarnato, per queste avrei sofferto la passione’, perché in loro trovo il vero frutto della mia incarnazione e passione”. *(Volume 11 - marzo 23, 1912)*

UNICITA’ – GESU’ TUTTO PER CIASCUNO

“Sarà proprio questo il suo regno sulla terra: di formare tanti Gesù per quante creature vogliono vivere di Volontà Divina; con Gesù nelle anime, il suo regno avrà la sua sontuosità, sublimità, il suo sfarzo di cose inaudite, e starà al sicuro. Ed allora nel Regno del mio Fiat Divino avrò tanti Gesù viventi che mi amano, mi glorificano, e mi daranno gloria completa. Perciò sospiro tanto questo regno, ed anche tu sospiralo né ti occupare di altro; lasciami fare, fidati di me ed io ci penserò a tutto”. *(Volume 34 - luglio 4, 1936)*

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che il mio amore è tanto, che sente il bisogno di sfogarsi e di affidare i suoi segreti a chi vive nel mio Volere, affinché stando a giorno di tutto, amiamo d’un solo amore e ripeto in essa ciò che io feci in me stesso. Ascoltami dunque, figlia, dove giunse l’eccesso del mio amore, il quale mi faceva fare cose inaudite ed incredibili alle menti create.

Onde col venire sulla terra volli formare di me tanti Gesù per quante creature erano esistite, esistevano ed esisteranno. Sicché ciascuno dovea tenere il suo Gesù tutto suo, a sua disposizione; quindi dovea tenere il mio concepimento per restare concepito in me, la mia nascita per rinascere, le mie lacrime per lavarsi, la mia infantile età per ripristinarsi e dar principio alla sua vita novella, i miei passi per vita e guida dei suoi, le mie opere per far sorgere le sue nelle opere mie, le mie pene come balsamo, forza delle sue e come soddisfazione di qualunque debito contratto colla divina giustizia, la mia morte per

ritrovare la sua vita, la mia resurrezione per risorgere del tutto nella mia Volontà ed alla gloria completa che dovea dare al suo Creatore. E questo con sommo amore, con ragione, con giustizia e con somma sapienza. Il mio celeste Padre dovea trovare in me, per soddisfarsi, per glorificarsi, per essere contraccambiato del tanto suo amore, tante mie vite per quante creature avea messo e dovea mettere alla luce del giorno; ed ancorché non tutti questa mia vita la prendono, il mio celeste Padre esigeva la mia vita per glorificarsi di tutto ciò che avea fatto nell'opera della creazione e redenzione. Posso dire che, come l'uomo si sottrasse dalla nostra Volontà, così cessò la gloria che al mio Divin Padre gli era dovuta. Quindi se non formavo di me tanti Gesù per quante creature esistono, la gloria del Padre celeste era incompleta, ed io non potevo fare opere incomplete; il mio amore mi avrebbe guerreggiato se non formassi di me tanti Gesù, prima per decoro e gloria nostra e poi per dare il bene completo a ciascuna creatura.

Perciò il nostro sommo dolore, che ad onta di tante mie vite che sono a disposizione di ciascuno, chi non le riconosce, chi non le guarda, chi non se ne serve, chi le offende, chi prende appena le briciole della mia vita; pochi son quelli che dicono: 'Faccio la vita di Gesù, con Gesù, ed amo come ama Gesù, e voglio ciò che vuole lui'. Queste ultime sono il contraccambio insieme con me della gloria ed amore della creazione e redenzione. Ma ad onta che queste mie vite non tutte servono alla creatura, servono però mirabilmente alla gloria del mio Divino Padre, perché non venni sulla terra solo per le creature, ma per reintegrare gli interessi e la gloria del mio Padre celeste. Oh, se tu potessi vedere che bel corteggio formano le tante mie vite intorno alla nostra Divinità, quant'amore e gloria si sprigionano da esse, tu resteresti talmente rapita che ti riuscirebbe difficile ritornare in te stessa!" *(Volume 36 - febbraio 20, 1938)*

ACCETTARSI – RICONOSCERSI UNICI – BELLEZZA DELLA NATURA UMANA

Considerando la mia miseria, la debolezza della natura umana, mi sentivo d'essere un oggetto tanto abominevole a me stessa, ed immaginavo come più sono abominevole innanzi a Dio, e dicevo tra me: "Signore, come si è fatta brutta la natura umana!" Or venendo, quando appena mi ha detto:

"Figlia mia, niente è uscito dalle mie mani che non sia buono, anzi ho creato la natura umana bella e speciosa, e se l'anima la vede fangosa, marciosa, debole, abominevole, questo serve alla natura umana come serve il letame alla terra, che chi non capisce il tutto direbbe: 'Pazzo è costui che imbratta il terreno di queste lordure', mentre chi capisce sa che quelle lordure servono a fecondare la terra, a far crescere le piante e rendere più belle e saporite le frutta. Onde ho creato l'umana natura con queste miserie[1] per riordinare in essa l'ordine di tutte le virtù, altrimenti resterebbe senza esercizio di vere virtù".

Onde vedevo nella mia mente l'umana natura come se fosse tutta piena di buchi, ed in questi buchi si stava la marcia, il fango, e da dentro vi uscivano rami carichi di fiori e frutti. Quindi comprendevo che il tutto sta all'uso che ne facciamo, anche delle stesse miserie. *(Volume 6 - ottobre 24 ,1905)*

"Figlia mia, ogni qual volta scrivi, il mio amore riceve un piccolo sfogo, un contento di più, e mi sento più tirato a comunicarti le mie grazie. Sappi però che quando non tutto scrivi oppure sorvoli sulle mie intimità con te, sullo sfoggio del mio amore, io mi sento come tradito, perché in quello sfoggio d'amore, in quelle mie intimità con te io cercavo non solo di attirare te a più conoscermi ed amarmi, ma anche quelli che avrebbero letto le mie intimità d'amore, per ricevere anche da loro un amore di più. E non scrivendo tu, questo amore non l'avrò ed io ne rimango come contristato e tradito".

---

[1] queste miserie: *cioè:* questi vuoti

Ed io: “Ah, mio Gesù, ci vuole uno sforzo per mettere su carta certi segreti e intimità con te! Pare che si voglia uscire dall’ordine degli altri”.

E Gesù: “Ah, sì, questa è la debolezza di tutti i buoni, che per umiltà, per timore mi negano l’amore, e nascondendosi loro vogliono nascondere me, invece dovrebbero manifestare il mio amore per farmi amare; ed io rimango sempre il Gesù tradito nell’amore anche dai buoni”. *(Volume 12 – giugno 14, 1918)*

Stavo accompagnando il mio dolce Gesù nelle sue pene, specie in ciò che soffrì nell’orto del Gethsemani, e mentre lo compativo, muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il primo a formare il lavorio delle mie pene nella mia Umanità fu il mio Celeste Padre, perché solo lui teneva la forza ed il potere di creare il dolore e di metterci quanti gradi di dolore ci volevano per potersi soddisfare del debito delle creature per quanto ce ne volevano. Le creature furono secondarie, perché non tenevano nessun potere su di me, né virtù di creare il dolore per quanta intensità volevano. E questo succede in tutte le creature: come nel creare l’uomo il primo lavorio, tanto nell’anima tanto nel corpo, lo fece il mio Divin Padre. Quanta armonia, quanta felicità non formò con le sue proprie mani nella natura umana! Tutto è armonia nell’uomo, e felicità; la sola parte esterna, quante armonie e felicità non contiene? L’occhio vede, la bocca esprime, i piedi camminano; ma le mani operano e prendono le cose dove sono giunti i piedi. Se l’occhio poteva vedere e [l’uomo] non avesse la bocca per esprimersi, se avesse i piedi per camminare e non avesse le mani per operare, non sarebbe una infelicità, una disarmonia nell’umana natura? E poi le armonie e felicità dell’anima umana! La volontà, l’intelletto, la memoria, quante armonie e felicità non contengono? Basta dire che sono parti[1] della felicità ed armonia dell’Eterno. Iddio creava il vero Eden personale nell’anima e nel corpo dell’uomo, Eden tutto celeste, e poi gli diede per abitazione l’Eden terrestre; tutto era armonia e felicità nella natu-

[1] plurale di ‘parto’

ra umana, e sebbene il peccato sconvolse quest'armonia e felicità, ma non distrusse del tutto, tutto il bene che Iddio aveva creato nell'uomo.

Sicché come Iddio creò con le proprie mani tutta la felicità ed armonia nella creatura, così creò in me tutti i dolori possibili, per rifarsi dell'ingratitudine umana e fare uscire dal mare dei miei dolori la felicità perduta, e l'accordo all'armonia sconvolta. E questo succede a tutte le creature quando devo eleggerle a santità distinta o a disegni miei speciali: sono le mie proprie mani che lavorano nell'anima, ed ora vi creo il dolore, ora l'amore, ora le cognizioni delle verità celesti. È tanta la mia gelosia, che non voglio che nessuno me la tocchi, e se permetto che le creature le facciano qualche cosa è sempre in ordine secondario, ma il primato lo tengo io e me la vado formando secondo il mio disegno". *(Volume 15 - maggio 29, 1923)*

"Figlia mia, sono tanto occupato in te ché sto svolgendo tutto l'operato del vivere nel mio Volere. È necessario che lo faccia prima io in te; e mentre lo faccio lego tutto il tuo interno nell'interminabile luce della mia Volontà, affinché la tua piccola volontà umana resti concatenata e vi prenda il suo posto, e allargandosi in essa riceva tutto il bene che la Volontà Divina vuol dare alla volontà umana. Tu devi sapere che come la Divinità decretò la creazione, mise fuori di sé tutto ciò che doveva dare alla creatura: i doni, le grazie, le carezze, i baci, l'amore che doveva manifestarle; come uscì fuori il sole, le stelle, l'azzurro cielo e tutto il resto, così uscì fuori tutti i doni con cui doveva arricchire le anime.

Ora come l'uomo si sottrasse dalla Volontà Suprema, respinse tutti questi doni, ma la Divinità non se li ritirò in se stessa, ma li lasciò sospesi nella sua Volontà aspettando che la volontà umana si vincolasse con la sua ed entrasse nel primo ordine da lei creato, per mettere in corrente con l'umana natura i doni da lei stabiliti. Sicché stanno sospesi nella mia Volontà tutte le finezze d'amore, i baci, le carezze, i doni, le comunicazioni ed i miei trastulli innocenti che dovevo seguire con Adamo se non avesse peccato. La mia Volontà vuo-

le sgravarsi di questi cumuli di beni che aveva stabilito di dare alle creature, e perciò voglio stabilire la legge del vivere nel mio Volere, per mettere in vigore tra Creatore e creatura tutti questi beni sospesi. Perciò sto lavorando in te, per riordinare la tua volontà con la Divina, così potrò dar principio e mettere in corrente i tanti beni che finora sono sospesi tra Creatore e creatura. M'interessa tanto questo riordinamento dell'umana volontà con la Divina e che del tutto viva in essa, che fino a tanto che ciò non ottengo mi sento come se la creazione non avesse il mio scopo primario. Del resto io creai la creazione non perché ne avessi bisogno, ero più che sufficientemente felice per me stesso, e se la creai fu solo ché ai tanti beni che contenevamo in noi stessi volevamo un divertimento all'esterno di noi; perciò il tutto fu creato. E dentro d'un intenso sfogo del più puro amore nostro, mettemmo fuori dal nostro alito onnipotente questa creatura, per poterci trastullare con lei e lei felicitarsi con noi e con tutte le cose da noi create per amor suo.

Ora non fu distruggere il nostro scopo, che chi doveva servire solo per farci gioire e scherzare insieme, col sottrarsi dalla nostra Volontà ci servì d'amarezze, e allontanandosi da noi, invece di trastullarsi con noi si trastullò con le cose da noi create, con le sue stesse passioni, e a noi ci mise da parte? Non fu questo un capovolgere lo scopo di tutta la creazione? Vedi dunque come è necessario che ci rifacciamo dei nostri diritti, che la creatura ritorni nel nostro seno per ricominciare i nostri trastulli? Ma deve ritornare dove l'uomo fece incominciare il nostro dolore, e vincolarsi con nodo indissolubile con la nostra Eterna Volontà; deve smettere la sua per vivere della nostra. Perciò sto lavorando nell'anima tua; e tu segui il lavoro del tuo Gesù che vuol mettere in corrente i doni, le grazie sospese che ci sono nella mia Volontà". *(Volume 16 - febbraio 28, 1924)*

…Pensavo tra me: "Com'è brutta la natura umana senza della divina". Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, brutta è la natura umana che vive senza della mia Volontà, perché essa fu creata dall'Ente Supremo per vivere unita in-

sieme col Fiat Divino; sicché col vivere senza di esso succede uno spostamento nell'umana natura: in questo spostamento viene spostato l'ordine, la forza, l'amore, la luce, la santità, la stessa ragione. Tutte queste belle doti ci sono nella creatura, perché furono messe da Dio come dentro d'un sacrario, ma ci sono fuori del loro posto, tutte in disordine, e siccome stanno fuori posto, una è contro dell'altra: le passioni combattono la santità, la debolezza combatte la forza, l'amore umano combatte il divino, la creatura il Creatore, e così di seguito. La natura umana senza della Divina Volontà si trasforma in brutto, si capovolge e nel suo disordine muove guerra al suo Creatore.

Succede come l'anima ed il corpo, che sono stati creati da Dio per fare vita insieme: se il corpo volesse far vita separata dall'anima, non gli toccherebbe la triste sorte di subire tale trasformazione da non più riconoscersi da quel che era? Col creare l'uomo, la nostra Divinità, vi concorse la nostra infinita sapienza, che come artefice e come perito che possiede tutta la scienza dell'arte di saper creare, nella nostra onniveggenza vide che per fare che quest'uomo fosse il nostro onore ed opera degna delle nostre mani creatrici, e la nostra gloria ed anche la sua, doveva essere formato corpo ed anima, e sobbarcavamo la nostra Volontà come vita primaria dell'anima e del corpo; sicché ciò che è l'anima al corpo, la nostra Volontà doveva essere per l'una e per l'altro. Quindi la creatura è stata creata ed ha avuto il suo principio: corpo, anima e volontà umana e Divina, tutto insieme, le quali dovevano fare vita in comune con sommo accordo; e la nostra Volontà che teneva il primato, doveva farsi alimentatrice e conservatrice e dominatrice di questa creatura.

Onde se senza della nostra Volontà Divina la natura umana è bruttezza, unita colla nostra è d'una bellezza rara ed incantevole. Nella sua creazione le fu messo da noi il germe della luce, ed il nostro Fiat più che madre tenerissima si stende colle sue ali di luce sopra di questo germe e lo carezza, lo alita, lo bacia, lo alimenta, lo fa crescere e le comunica col suo calore e luce tutte le varietà delle bellezze divine, e la natura umana riceve la partecipazione, si sta sotto l'influsso impetuoso e continuo d'una forza, d'una santità, d'un amo-

re tutto divino, e cresce bella, amabile ed ammirabile a tutti. Perciò la natura umana come fu creata da noi non è brutta, ma bella, né noi sappiamo fare cose brutte, ma si può rendere brutta col non stare ai modi come fu creata e voluta da noi. Vedi dunque com'è necessario che le creature facciano e vivano nella nostra Volontà, perché essa entra nel primo atto della sua creazione, quindi distrutto questo, [la creatura] resta sfigurata e senza vera vita.

Tutte le cose create furono create con due ed anche con tre elementi insieme. Il sole possiede luce e calore: se la luce volesse vivere isolata senza calore, sarebbe luce sterile senza fecondità, e se il calore volesse isolarsi dalla luce si cambierebbe in tenebre; ed ecco sfigurato il più bel pianeta che forma l'incanto di tutto l'universo e colla sua luce domina e fa bene a tutti. La terra è formata dell'elemento di terra ed acqua: se la terra vorrebbe farne a meno dell'acqua diventerebbe polvere, e non formerebbe il solido pavimento dove l'uomo potrebbe innalzare edifici, camminare con passo fermo, tutto vacillerebbe sotto i suoi piedi; ma non basta, se la terra non vorrebbe ricevere il seme nel suo seno, non formerebbe le belle fioriture, le dovizie dei frutti. Sicché terra, acqua e seme devono vivere insieme, uno dev'essere vita dell'altra, devono stare uniti insieme come ebbero il principio della loro creazione; diversamente [la terra] farebbe terrore e resterebbe senza la vita del bene da Dio assegnatole, che doveva fare alle creature.

Tutte le cose non furono create isolate, e tutto il bene sta nel mantenersi come furono create da Dio. E poi anche [per] le scienze: se una persona vorrebbe imparare a leggere e non volesse imparare le vocali e poi l'unione delle consonanti, che sono il principio, il fondamento, la sostanza da cui derivano le scienze, potrebbe mai impararsi a leggere? Non mai; potrebbe diventare pazzo sui libri, ma impararsi non mai. Vedi dunque la stretta necessità di attenersi al modo come sono state formate le cose al principio della loro esistenza, se non si vogliono cambiare da belle in brutte, da bene in male, da vita in morte.

Ora che cosa può sperare di bene la creatura, se non vive unita colla nostra Volontà Divina in cui fu stabilito il principio della sua

creazione? Oh, se tutti comprendessero, come sarebbero attenti a farsi dominare, alimentare, crescere dalla mia Volontà, che essendo principio della loro esistenza formerebbe in essi tutto il bello, il buono ed il santo, e la grande fortuna della vita quaggiù, e poi la grande gloria della lor vita lassù!”[1] *(Volume 29 - agosto 10, 1931)*

…Ed io pensavo tra me: “Oh, se io fossi libera dalla carcere del mio corpo, i miei voli sarebbero stati più rapidi nel Fiat, avrei conosciuto di più, sarei stata di fatto un atto solo con lei! Ma la mia natura mi sembra che mi fa fare le interruzioni, come se mi mettesse gli ostacoli, e mi fa stentare a correre sempre nella Divina Volontà”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio divin maestro Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia benedetta, tu devi sapere che chi vive nella mia Divina Volontà, [essa] tiene virtù di tenere ordinata la natura della creatura, ed invece d’essere d’ostacolo le è di aiuto per poter compire più atti di Volontà Divina, anzi serve come terra ai fiori, che si presta a formare le belle fioriture che quasi la nascondono e coprono colla varietà delle loro bellezze, [a] cui il sole le comunica la varietà dei più belli colori e li va brillantandoli colla sua luce. Se non fosse per la terra, ai fiori mancherebbe il luogo per formarsi la vita, per poter nascere e fare la loro bella comparsa, ed il sole non troverebbe dove [e] a chi comunicare lo sfoggio dei suoi bei colori e delle sue pure dolcezze.

Tale è la natura umana per l’anima che vive nella mia Divina Volontà, è come terra feconda e pura che si presta a dare il campo d’azione e a farle formare non solo le belle fioriture, ma a far sbucare tanti soli per quanti atti va facendo. Figlia mia, è un incanto di bellezza vedere la natura umana che vive nella mia Divina Volontà, coperta e nascosta come sotto d’un prato di fiori tutti investiti di luce fulgidissima. L’anima da sola non avrebbe potuto formare tante varietà di bellezza, mentre unita trova le piccole croci, le necessità della

[1] *cfr*: Mt 19, 27-29

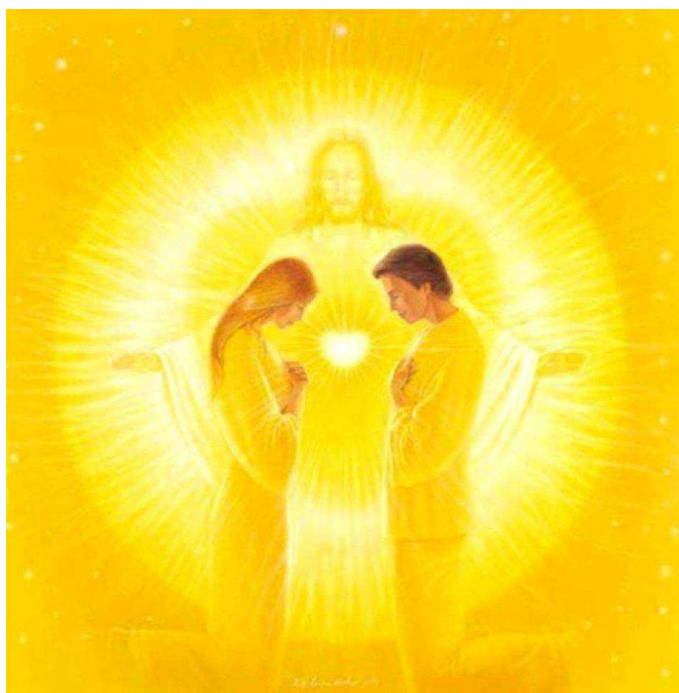
vita, le varietà delle circostanze, ora dolorose, ora liete, che come semi se ne serve come seminare nella terra dell'umana natura, come formare il suo campo fiorito. L'anima non ne tiene terra e non potrebbe produrre nessuna fioritura, invece unita col corpo, oh, quante più belle cose può fare! Molto più che questa natura umana fu formata da me, la plasmai parte per parte dandole la più bella forma; posso dire che feci l'artefice divino e vi misi tale maestria che nessun altro mi può raggiungere. Sicché l'amai, veggo ancora il tocco delle mie mani creatrici impresso sull'umana natura; quindi anch'essa è mia, mi appartiene. Il tutto sta nell'accordo completo: natura, volontà umana e Divina. Quando sta questo, che la natura si presta come terra, la volontà umana sta in atto di ricevere la vita della Volontà Divina negli atti suoi, si fa dominare in tutto né conosce altro in tutte le cose sue che la sola mia Volontà come vita, attrice, portatrice, conservatrice di tutto, oh, allora tutto è santo, tutto è puro e bello! Il mio Fiat le sta sopra col suo pennello di luce per perfezionarla, divinizzarla, spiritualizzarla.

Perciò la sua natura non può essere d'ostacolo ai voli nella mia Volontà; piuttosto può esserti d'ostacolo il tuo volere, che devi tenere sempre di mira a non dargli vita, che della tua terra non c'è da temere: quella se ha, riceve e dà ciò che ha ricevuto, anzi dà di più e cambia i semi in fiori, in piante, in frutti; e se non [ha], se ne sta nel suo muto silenzio e resta come terra sterile".

Onde ringraziavo Gesù della sua bella lezione e mi sentivo tutta contenta che la mia umana natura non poteva nuocermi, anzi mi poteva aiutare nel far crescere la vita della Divina Volontà nell'anima mia. *(Volume 30 - aprile 13 1932)*

…Onde sono restata sorpresa delle magnificenze e prerogative che possiede l'umana natura; ed il mio amato Gesù nel vedermi così sorpresa mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, cesserà la tua meraviglia se guardando bene in questo mare del mio Volere vedrai dove, chi, come e quando fu formata ogni creatura. Quindi, dove? Nel seno eterno di Dio. Chi?

Dio stesso le dava origine. Come? L'Ente Supremo, lui stesso formava la serie dei suoi pensieri, il numero delle sue parole, l'ordine delle sue opere, il moto dei suoi passi ed il continuo palpitare del suo cuore. Sicché Dio le dava tale bellezza, ordine ed armonia, da poter trovare Se stesso nella creatura, con tale pienezza che essa non troverebbe posto da mettere alcun che di suo, che non gli era stato messo da Dio. Noi nel guardarla restavamo rapiti nel vedere che nella piccola cerchia umana la nostra potenza aveva racchiuso il nostro operato divino, e nella nostra enfasi d'amore le dicevamo: 'Quanto sei bella! Opera nostra tu sei; tu sarai la nostra gloria, lo storno del nostro amore, il riflesso della nostra sapienza, l'eco della nostra potenza, la portatrice del nostro eterno amore'. E l'amavamo con amore eterno,

senza principio e senza fine. E quando veniva formata questa creatura in noi? Ab æterno; perciò essa nel tempo non esisteva, ma nell'eternità è esistita sempre, aveva il suo posto in Noi, la sua vita palpitante, l'amore del suo Creatore.

Sicché la creatura è stata sempre per noi il nostro ideale, il piccolo spazio dove svolgere la nostra opera creatrice, il poggio della nostra vita, lo sfogo del nostro eterno amore. Ecco, perciò tante cose umane non si comprendono, non si sanno spiegare, perché c'è l'operato dell'incom-

prensibile divino, ci sono i nostri misteriosi arcani celesti, le nostre fibre divine, per cui noi soli sappiamo i misteriosi segreti, i tasti che dobbiamo toccare quando vogliamo fare cose nuove ed insolite nella creatura. E siccome non conoscono i nostri segreti né possono comprendere i nostri modi incomprensibili che abbiamo messo nell'umana natura, giungono a giudicare a modo loro e non sanno darsi ragione di ciò che noi andiamo operando nella creatura, mentre [l'uomo] è obbligato a piegare la fronte a ciò che lui non comprende.

Ora chi non ha la nostra Volontà mette in disordine tutti gli atti nostri ordinati ab æterno nella creatura, perciò si sfigura e forma il vuoto dei nostri atti divini, formati ed ordinati da noi nell'umana creatura. Noi amavamo noi stessi in essa, la serie dei nostri atti formati dal nostro puro amore, e mettendola fuori nel tempo la volevamo come concorrente a ciò che noi avevamo fatto; ma per avere questa abilità la creatura, ci voleva la nostra Volontà, che dandole la sua virtù divina le faceva fare nel tempo ciò che si era fatto da noi, senza di essa, nell'eternità; né c'era nessuna meraviglia se l'Essere Divino l'aveva formata nell'eternità, lo stesso Volere Divino confermava e ripeteva nel tempo, cioè continuava la sua opera creatrice nella creatura. Ma senza della mia Volontà Divina come può mai elevarsi, conformarsi, unificarsi, rassomigliarsi a quegli stessi atti che noi con tanto amore abbiamo formati ed ordinati in essa?

Quindi la volontà umana non fa altro che scompigliare le opere nostre più belle, spezzare il nostro amore, svuotare le nostre opere, le quali rimangono in noi, perché noi nulla perdiamo di ciò che abbiamo fatto; tutto il male resta per la povera creatura, perché sente l'abisso del vuoto divino, le sue opere sono senza forza e senza luce, i suoi passi sono vacillanti, la sua mente confusa; sicché essa resta, senza della mia Volontà, come un cibo senza sostanza, come un corpo paralizzato, come un terreno senza coltivazione, come un albero senza frutto, come un fiore che manda cattivo odore. Oh, se la nostra Divinità fosse soggetta alle lacrime, rimpiangeremmo amaramente colei che non si fa dominare dalla nostra Volontà!" *(Volume 33 - dicembre 18, 1933)*

2ª Porta:

Sacerdozio

Come lo vivo? Come posso offrirlo? Per il Sangue di Gesù sono sacerdote, posso offrire a Dio Padre il Figlio Gesù. Occorre praticare questo dono altrimenti la porta è chiusa. Esempio: "Ti offro il Sangue di Gesù", Preghiera insegnata dall'Angelo ai tre fanciulli di Fatima, = atto sacerdotale, in questo modo la porta cresce: ogni atto diventa eucarestia.

"In ogni tuo atto offriti ed offrimi" Gesù a Concepion Cabrera de Armida.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

782. Il Popolo di Dio presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente da tutti i raggruppamenti religiosi, etnici, politici o culturali della storia:

- E' il Popolo di Dio: Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Ma egli da coloro che un tempo erano non-popolo ha acquistato un popolo: "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa" (1Pt 2,9).
- Si diviene membri di questo Popolo non per la nascita fisica, ma per la "nascita dall'alto", "dall'acqua e dallo Spirito" (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo.
- Questo Popolo ha per Capo [Testa] Gesù Cristo [Unto, Messia]: poiché la medesima Unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al Corpo, esso è "il Popolo messianico".
- "Questo Popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio".
- "Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati" [Cf Gv 13,34]. E' la legge "nuova" dello Spirito Santo [Cf Rm 8,2; 782 Gal 5,25].

- Ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo [Cf Mt 5,13-16]. “Costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza”.
- “E, da ultimo, ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 9].

783 Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito “Sacerdote, Profeta e Re”. L'intero Popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. Redemptor hominis, 18-21].

784. Entrando nel Popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, si è resi partecipi della vocazione unica di questo Popolo, la vocazione sacerdotale : “Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo "un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre". Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 10].

786. Il Popolo di Dio partecipa infine alla funzione regale di Cristo. Cristo esercita la sua regalità attirando a sé tutti gli uomini mediante la sua Morte e la sua Risurrezione [Cf Gv 12,32]. Cristo, Re e Signore dell'universo, si è fatto il servo di tutti, non essendo “venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). Per il cristiano “regnare” è “servire” Cristo, [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 36] soprattutto “nei poveri e nei sofferenti”, nei quali la Chiesa riconosce “l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8]. Il Popolo di Dio realizza la sua “dignità regale” vivendo conformemente a questa vocazione di servire con Cristo.
Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del no-

stro ministero, perché tutti i cristiani, rivestiti di un carisma spirituale e usando della loro ragione, si riconoscono membra di questa stirpe regale e partecipi della funzione sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima governi il suo corpo in sottomissione a Dio? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore i sacrifici immacolati del nostro culto? [San Leone Magno, Sermones, 4, 1: PL 54, 149].

1268. I battezzati sono divenuti “pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo” (1Pt 2,5). Per mezzo del Battesimo sono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale, sono “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui” che li “ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9). Il Battesimo rende partecipi del sacerdozio comune dei fedeli.

Dagli scritti sulla Divina Volontà

CONSACRAZIONE SPIRITUALE

“Figlia mia, non c’è sacrificio senza rinnegamento di sé stesso, ed il sacrifizio ed il rinnegamento di sé fa nascere l’amore più puro e perfetto; ed essendo il sacrifizio sacro, avviene che mi consacra l’anima come degno mio santuario per farvi la mia perpetua dimora. Onde fa’ che il sacrifizio lavori in te per renderti sacra l’anima ed il corpo, per poter essere in te tutto sacro, e tutto a me consacrami”. *(Volume 6 - novembre 16, 1903)*

“Figlia mia, [per] chi fa davvero la mia Volontà succede come a quell’albero innestato, che la forza dell’innesto tiene virtù di far distruggere la vita dell’albero che riceve l’innesto. Sicché non più i frutti, le foglie del primo albero si veggono, ma quelli dell’innesto, e

se il primo albero dicesse all'innesto: 'Voglio ritenermi almeno un piccolo ramoscello per poter dare anch'io qualche frutto, per poter far conoscere a tutti che io esisto ancora', l'innesto direbbe: 'Tu non hai ragione di più esistere; dopo che ti sei sottomesso a ricevere il mio innesto, la vita sarà tutta mia'. Così l'anima che fa la mia Volontà può dire: 'La mia vita è finita, non più le mie opere usciranno da me, i miei pensieri, le mie parole, ma le opere, i pensieri, le parole di colui di cui la Volontà è mia vita'.

Sicché io dico a chi fa il mio Volere: 'Tu sei vita mia, sangue mio, ossa mie'. Onde succede la vera e reale, sacramentale trasformazione, non in virtù delle parole del sacerdote, ma in virtù della mia Volontà. Come l'anima si decide a vivere del mio Volere, così la mia Volontà crea me stesso nell'anima, e come il mio Volere scorre nella volontà, nelle opere, nei passi dell'anima, tante mie creazioni subisce. Succede proprio come ad una pisside piena di particole consacrate: quante particole ci sono, tanti Gesù stanno in ciascuna particola. Così l'anima, in virtù della mia Volontà, mi contiene in tutto ed in ciascuna parte del suo essere. Chi fa la mia Volontà fa la vera comunione eternale, e comunione con frutto completo". *(Volume 11 - agosto 20, 1913)*

"Figlia mia, anche tu puoi formare delle ostie e consacrarle. Vedi la veste che mi copre nel sacramento? Sono gli accidenti del pane con cui viene formata l'ostia; la vita che esiste in quest'ostia è il mio corpo, il mio sangue e la mia Divinità; l'attitudine che contiene questa vita è la mia Suprema Volontà, e questa Volontà svolge l'amore, la riparazione, l'immolazione e tutto il resto che faccio nel Sacramento, che mai si sposta un punto dal mio Volere. Non c'è cosa che esca da me, cui il mio Volere non va innanzi.

Ed ecco come anche tu puoi formare l'ostia. L'ostia è materiale e del tutto umana, anche tu hai un corpo materiale ed una volontà umana; questo tuo corpo e questa tua volontà, se li manterrai puri, retti, lontani da qualunque ombra di peccato, sono gli accidenti, i veli per potermi consacrare e vivere nascosto in te. Ma non basta, ciò sa-

rebbe come all’ostia senza la consacrazione; onde ci vuole la mia vita. La mia vita è composta di santità, di amore, di sapienza, di potenza, ecc., ma il motore di tutto è la mia Volontà; quindi dopo che hai preparato l’ostia, devi far morire la tua volontà nell’ostia, la devi cuocere ben bene per fare che più non rinasca e devi far sottentrare in tutto l’essere tuo la mia Volontà, e questa, che contiene tutta la mia vita, formerà la vera e perfetta consacrazione. Sicché non avrà più vita il pensiero umano, ma il pensiero del mio Volere, e questa consacrazione creerà la mia sapienza nella tua mente; non più vita dell’umano la debolezza, l’incostanza, perché la mia Volontà formerà la consacrazione della vita divina, della fortezza, della fermezza e tutto ciò che io sono.

Onde ogniqualvolta farai scorrere la tua volontà nella mia, i tuoi desideri e tutto ciò che sei e potrai fare, io rinnoverò la consacrazione, e come ostia vivente, non morta quali sono le ostie senza di me, io continuerò la mia vita in te. Ma non è tutto; nelle ostie consacrate, nelle pissidi, nei tabernacoli, tutto è morto, muto, non vi è sensibilmente un palpito, uno slancio d’amore che possa rispondere a tanto mio amore. Se non fosse che io aspetto i cuori per darmi a loro, io sarei ben infelice e ne resterei defraudato nel mio amore, e senza scopo la mia vita sacramentale; e se ciò tollero nei tabernacoli, non lo tollererei nelle ostie viventi. Quindi alla vita è necessaria la nutrizione, ed io nel Sacramento voglio essere nutrito, e voglio essere nutrito del mio stesso cibo, cioè l’anima farà sua la mia Volontà, il mio amore, le mie preghiere, le riparazioni, i sacrifizi e li darà a me come cose sue, ed io mi nutrirò. L’anima si unirà con me, tenderà le sue orecchie per sentire ciò che sto facendo per farlo insieme con me, e man mano che replicherà i miei stessi atti, mi darà il suo cibo ed io ne sarò felice; e solo in queste ostie viventi troverò il compenso della solitudine, del digiuno e di ciò che soffro nei tabernacoli”. *(Volume 11 - dicembre 17, 1914)*

“…Voglio che nessuna cosa trascuri di scrivere quando io ti parlo del mio Volere, anche le più piccole cose, perché serviranno tutte per il bene dei posteri.

In tutte le santità ci sono stati sempre i santi che per primi hanno avuto l'inizio di una specie di santità. Sicché ci fu il santo che iniziò la santità dei penitenti, l'altro che iniziò la santità dell'ubbidienza, un'altro dell'umiltà, e così di tutto il resto delle altre santità. Ora l'inizio della santità del vivere nel mio Volere voglio che sia tu. Figlia mia, tutte le altre santità non sono esenti da perdimento di tempo e da interesse personale; come per esempio [per] un'anima che vive in tutto [legata] all'ubbidienza, c'è molto perdimento di tempo: quel dire e ridire continuamente la distraggono da me, scambia la virtù in vece mia e, se non ha l'opportunità di prendere tutti gli ordini, vive inquieta. Un'altra che soffre le tentazioni, oh, quanto perdimento di tempo! Non è mai stanca di dire tutti i suoi cimenti e scambia la virtù in vece mia; e molte volte queste santità vanno a sfascio.

Ma la santità del vivere nel mio Volere va esente da interesse personale, da perdimento di tempo; non c'è pericolo che scambino me per la virtù, perché il vivere nel mio Volere sono io stesso. Questa fu la santità della mia umanità sulla terra, e perciò feci tutto e per tutti e senza l'ombra dell'interesse. L'interesse proprio toglie l'impronta della santità divina; perciò [l'anima] mai può essere sole, al più, per quanto bella, può essere una stella.

Perciò voglio la santità del vivere nel mio Volere in questi tempi sì tristi, la generazione ha bisogno di questi soli che la riscaldino, la illuminino, la fecondino. Il disinteresse di questi angeli terrestri, tutto per loro bene senza l'ombra del proprio, aprirà la via nei loro cuori a ricevere la mia grazia.

E poi le chiese sono poche, molte ne verranno distrutte; molte volte non trovo sacerdoti che mi consacrino, altre volte permettono ad anime indegne di ricevermi e ad anime degne di non ricevermi, altre non possono ricevermi, sicché il mio amore si trova inceppato. Perciò voglio fare la santità del vivere nel mio Volere: in esse non avrò bisogno di sacerdoti per consacrarmi né di chiese né di tabernacoli né di ostie, ma esse saranno, tutto insieme, sacerdoti, chiese, tabernacoli ed ostie. Il mio amore sarà più libero; ogni qual volta vorrò consacrarmi, lo potrò fare in ogni momento, di giorno, di notte, in

qualunque luogo esse si trovino. Oh, come il mio amore avrà sfogo completo!

Ah! Figlia mia, la generazione presente meritava d'essere distrutta del tutto, e se permetterò che qualche poco resti di essa, è per formare questi soli della santità del vivere nel mio Volere, che a mio esempio mi rifaranno di tutto quello che mi dovevano le altre creature, passate, presenti e future. Allora la terra mi darà vera gloria ed il mio Fiat Voluntas tua come in cielo così in terra avrà compimento ed esaudimento". *(Volume 12 - novembre 17, 1917)*

Stavo fondendomi tutta nel mio dolce Gesù, facendo quanto più potevo per entrare nel Divin Volere per trovare la catena del mio amore eterno, delle riparazioni, del mio grido continuo di volere anime - con cui mi vagheggiava il mio sempre amabile Gesù fin ab aeterno - e volendo incatenare insieme il mio piccolo amore nel tempo a quell'amore con cui Gesù mi vagheggiava eternamente, per potergli dare amore infinito, riparazione infinite, sostituirmi a tutto, giusto come Gesù mi aveva insegnato. Mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù è venuto tutto in fretta e mi ha detto:

"Figlia mia, ho gran fame".

E pareva che prendesse da dentro la mia bocca tante piccole pallottoline bianche, e se le mangiava. Poi, come se si volesse sfamare del tutto, è entrato dentro il mio cuore e con tutte e due le mani prendeva tante molliche grosse e piccole e con tutta fretta se le mangiava; poi come se si fosse sfamato si è appoggiato sul mio letto e mi ha detto:

"Figlia mia, come l'anima va racchiudendo il mio Volere e mi ama, nel mio Volere racchiude me; ed amandomi forma intorno a me gli accidenti per imprigionarmi dentro e vi forma un'ostia per me. Così se soffre, se ripara, ecc., e rinchiude il mio Volere, mi forma tante ostie per comunicare me e sfamarmi in modo divino e degno di me. Io non appena veggo formate queste ostie nell'anima me le vado a prendere per nutrirmi, per saziare la mia insaziabile fame che ho,

che la creatura mi renda amore per amore. Sicché puoi dirmi: ‘Tu hai comunicato me, anch’io ho comunicato te’”.

Ed io: “Gesù, le mie ostie sono roba tua stessa, invece le tue sono roba tua, quindi io rimango sempre al disotto di te”.

E Gesù: “Per chi ama davvero, io non so né voglio far conto [di ciò]; e poi nelle mie ostie è Gesù che ti do, e nelle tue è tutto Gesù che mi dai. Vuoi vederlo?”

Ed io: “Sì”. Ha steso la sua mano nel mio cuore ed ha preso una piccola pallottolina bianca, l’ha spezzata e da dentro è uscito un altro Gesù. E lui:

“Hai visto? Come sono contento quando la creatura giunge a poter comunicare me stesso! Perciò fammi molte ostie, ed io verrò a nutrirmi in te; mi rinnoverai il contento, la gloria, l’amore [di] quando nell’istituirmi sacramentato comunicai me stesso”. *(Volume 12 - febbraio 16, 1919)*

“Figlia mia, che puzza esala la terra! Non trovo nessun punto per me, e dalla puzza sono costretto come a fuggire dalla terra. Tu però puoi farmi un po’ d’aria odorifera che faccia per me, e sai come? Col fare ciò che fai, nella mia Volontà. Come farai i tuoi atti, mi formerai un’aria divina, ed io verrò a respirarla e troverò un punto della terra per me; e siccome la mia Volontà circola dovunque, così l’aria che mi farai me la sentirò da per tutto, e mi spezzerà l’aria cattiva che la terra mi manda”.

Dopo poco è ritornato di nuovo ed ha soggiunto: “Figlia mia, quante tenebre! Sono tante che sembra la terra coperta d’un manto nero, tanto che [le creature] non veggono più, sono rimaste o cieche o non hanno luce per vedere. Ed io non solo voglio l’aria divina per me, ma anche la luce; perciò i tuoi atti siano continui nel mio Volere, che non solo farai l’aria per il tuo Gesù, ma anche la luce. Sarai il mio riflettore, il mio riverbero, il riflesso del mio amore e della mia stessa luce. Anzi ti dico che come farai i tuoi atti nel mio Volere erigerai tabernacoli, non solo, [ma] come andrai formando i pensieri, i

desideri, le parole, le riparazioni, gli atti d’amore, tante ostie si sprigioneranno da te, perché consacrate dalla mia Volontà.

Oh, che libero sfogo avrà il mio amore! Avrò libero campo in tutto, non più inceppo. Quanti tabernacoli voglio ne avrò, le ostie saranno innumerevoli; ad ogni istante ci comunicheremo insieme, ed anch’io griderò: ‘Libertà, libertà, venite tutti nella mia Volontà e godrete la vera libertà’. Fuori della mia Volontà quant’inceppi non trova l’anima! Ma nella mia Volontà è libera, io la lascio libera d’amarmi come vuole, anzi le dico: ‘Lascia le tue spoglie umane, prendi il divino; io non sono avaro e geloso dei miei beni, voglio che prendi tutto; amami immensamente, prendi, prendi tutto il mio amore, fallo tuo; il mio potere, la mia bellezza falla tua. Quanto più prendi, tanto più è contento il tuo Gesù’. La terra mi forma pochi tabernacoli, le ostie sono quasi numerate, e poi i sacrilegi, le irriverenze che mi fanno… oh, come è offeso ed inceppato il mio amore!

Invece nella mia Volontà niente inceppo, non c’è l’ombra dell’offesa, e la creatura mi dà amore, riparazioni divine e corrispondenza completa, e mi sostituisce insieme con me a tutti i mali dell’umana famiglia. Sii attenta e non ti spostare dal punto dove ti chiamo e voglio”. *(Volume 12 - febbraio 27, 1919)*

“Figlia mia, come l’anima emette i suoi atti nel mio Volere, così moltiplica la mia vita; sicché se fa dieci atti nella mia Volontà, dieci volte mi moltiplica; se ne fa venti, cento, mille e più ancora, tante volte di più resto moltiplicato. Succede come nella consacrazione sacramentale: quante ostie mettono, tante volte di più resto moltiplicato. La differenza che c’è, è che nella consacrazione sacramentale ho bisogno delle ostie per moltiplicarmi e del sacerdote che mi consacri; nella mia Volontà per restare moltiplicato ho bisogno degli atti della creatura, ove più che ostia viva, non morta come quelle ostie prima di consacrarmi, la mia Volontà mi consacra e mi chiude nell’atto della creatura, ed io resto moltiplicato ad ogni loro atto fatto nella mia Volontà.

Perciò il mio amore tiene il suo sfogo completo con le anime che fanno la mia Volontà e vivono nel mio Volere. Sono loro, sempre, quelle che suppliscono, non solo a tutti gli atti che mi dovrebbero le creature, ma alla stessa mia vita sacramentale. Quante volte resta inceppata la mia vita sacramentale nelle poche ostie in cui io resto consacrato, perché pochi sono i comunicandi! Altre volte mancano sacerdoti che mi consacrino, e la mia vita sacramentale non solo non resta moltiplicata quanto vorrei, ma resta senza esistenza. Oh, come il mio amore ne soffre! Vorrei moltiplicare la mia vita tutti i giorni, in tante ostie per quante creature esistono, per darmi a loro; ma invano aspetto, la mia Volontà resta senza effetto. Ma di ciò che ho deciso, tutto avrà compimento; perciò prendo un'altra piega e mi moltiplico in ogni atto vivo della creatura fatto nel mio Volere per farmi supplire alla moltiplicazione delle vite sacramentali. Ah, sì, solo le anime che vivono nel mio Volere suppliranno a tutte le comunioni che non fanno le creature, a tutte le consacrazioni che non si fanno dai sacerdoti; in loro troverò tutto, anche la stessa moltiplicazione della mia vita sacramentale.

Perciò ti ripeto che la tua missione è grande; a missione più alta, più nobile, sublime e divina non potrei sceglierti. Non c'è cosa che non accentrerò in te, anche la moltiplicazione della mia vita; farò dei nuovi prodigi di grazia, non mai fatti finora. Perciò ti prego, sii attenta, siimi fedele, fa che la mia Volontà abbia vita sempre in te, ed io, nel mio stesso Volere in te, troverò tutta completata l'opera della creazione coi pieni miei diritti e tutto ciò che voglio". *(Volume 14 - Marzo 4, 1922)*

"Figlia mia, come nell'Ostia sacramentale ci sono i piccoli accidenti del pane, e dentro di essi si nasconde il tuo Gesù vivo e vero, e tanti Gesù per quante Ostie ci sono, così nell'anima ci sono gli accidenti della volontà umana, non soggetti a consumarsi come gli accidenti della mia vita sacramentale, perciò più fortunati e più solidi. E come la vita eucaristica si moltiplica nelle ostie, così la mia Volontà Divina si moltiplica nella mia vita in ogni atto di volontà umana, la quale più che accidente si presta alla moltiplicazione della mia vita.

Come tu facevi scorrere la tua volontà nella mia e volevi darmi a ciascuno, così la mia formava la mia vita nella tua, e sprigionavo fuori della sua luce la mia vita dandomi a ciascuno. Ed io, oh, come mi sentivo felice che la piccola figlia del mio Volere negli accidenti della sua volontà formava tante mie vite, per darmi non solo alle creature animate, ma a tutte le cose da me create!

Onde io mi sentivo che come moltiplicavo la mia vita mi costituivo re di tutti: re del sole, del mare, re dei fiori, delle stelle, del cielo, insomma di tutto. Figlia mia, chi vive nella mia Volontà tiene in sé la fonte della sorgente dei sacramenti e può moltiplicarmi quanto vuole e come vuole".

Onde io sono rimasta in dubbio sull'ultima frase scritta sopra, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, i sacramenti uscirono dalla mia Volontà come tante fontanine; li misi fuori di essa riserbandomi in essa la sorgente da cui ricevono continuamente, ciascuna fontana, i beni ed i frutti che ciascuna contiene, ed agiscono a secondo le disposizioni di chi li riceve. Ma per mancanze di disposizioni da parte delle creature, le fontanine dei sacramenti non producono i beni grandi che contengono. Molte volte gettano acque e le creature non restano lavate, altre volte consacrano imprimendo un carattere divino ed incancellabile, ma con tutto ciò non si vedono santificati; un'altra fontana partorisce la vita del tuo Gesù continuamente, la ricevono questa vita, ma non si vede né gli effetti né la vita del tuo Gesù in loro. Quindi ogni sacramento ha il suo dolore, perché non vedono in tutte le creature i loro frutti ed i beni che contengono.

Ora chi vive nella mia Volontà facendola regnare come nel suo proprio regno, possiede essa la sorgente dei sacramenti. Qual meraviglia che chi vive nel mio Volere possederà la sorgente di tutti i sacramenti e sentirà in sé la natura dei sacramenti con tutti gli effetti e beni che contengono[1]? E ricevendoli dalla Chiesa sentirà che è un cibo che lei possiede, ma che lo prende per dare quella gloria completa a quei sacramenti di cui essa ne possiede la sorgente, per glorificare

---

[1] *cfr*: Gv 4, 14

quella stessa Volontà Divina che li istituì, perché solo in essa ci sarà perfetta gloria a tutte le nostre opere. Perciò sospiro tanto il Regno del Fiat Supremo, perché esso solo metterà l'equilibrio a tutto, darà alle creature tutti i beni che vuole e riceverà la gloria che esse gli devono". *(Volume 22 - luglio 4, 1927)*

OFFRIRE GESU' AL PADRE – DARE DIO A DIO

Mentre pregavo stavo unendo la mia mente a quella di Gesù, gli occhi miei a quelli di Gesù, e così di tutto il resto, intendendo di fare ciò che faceva Gesù con la sua mente, coi suoi occhi, con la sua bocca, col suo cuore, e così di tutto; e siccome pareva che la mente di Gesù, gli occhi, ecc., si diffondevano a bene di tutti, così pareva che anch'io mi diffondevo a bene di tutti, unendomi e immedesimandomi con Gesù. Ora pensavo tra me: "Che meditazione è questa? Che preghiera? Ah, non sono più buona a nulla, non so neppure riflettere nulla!" Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, come ti affliggi di questo? Invece di affliggerti dovresti rallegrarti, perché quando tu meditavi e tante belle riflessioni sorgevano nella tua mente, tu non facevi altro che prendere, di me, parte delle mie qualità e delle mie virtù; ora essendoti rimasto solo di poterti unire ed immedesimarti a me, mi prendi tutto, e non essendo buona a nulla, con me sei buona a tutto, perché con me vuoi il bene di tutti, e solo il desiderare, il volere il bene, produce nell'anima una fortezza che la fa crescere e la stabilisce nella vita divina. Poi con l'unirsi con me ed immedesimarsi con me [l'anima] si unisce con la mia mente, così tante vite di pensieri santi produce nelle menti delle creature; come si unisce coi miei occhi, così produce nelle creature tante vite di sguardi santi; così se si unisce con la mia bocca darà vita alle parole; se si unisce al mio cuore, ai miei desideri, alle mie mani, ai passi, così ad ogni palpito darà una vita, vita ai desideri, alle azioni, ai passi, ma vite sante, perché contenendo in me la potenza creatrice, insieme con me crea l'anima e fa ciò che faccio io.

Ora questa unione con me parte per parte, mente per mente, cuore per cuore, ecc., produce in te, in grado più alto, la vita della mia Volontà e del mio amore; ed in questa Volontà viene formato il Padre, nell'amore lo Spirito Santo, e dall'operato, dalle parole, dalle opere, dai pensieri e da tutto il resto che può uscire da questa Volontà e da questo amore, viene formato il Figlio, ed ecco la Trinità nelle anime. Sicché se dobbiamo operare, è indifferente operare nella Trinità in Cielo o nella Trinità delle anime in terra. Ecco perciò vado togliendoti tutto il resto, sebbene [siano cose] buone, sante, per poterti dare il più buono ed il più santo qual sono io stesso, e di poter fare di te un altro me stesso, quanto a creatura è possibile. Credo che non ti lamenterai più, non è vero?" *(Volume 11 -giugno 12, 1923)*

"Figlia mia, prega, ma prega come prego io, cioè riversati tutta nella mia Volontà, ed in questa troverai Dio e tutte le creature, e facendo tue tutte le cose delle creature, le darai a Dio come se fosse una sola creatura, perché il Volere Divino è il padrone di tutti, e deporrai ai piedi della Divinità gli atti buoni per dargli onore, i cattivi per ripararli con la santità, potenza ed immensità della Divina Volontà, a cui niente sfugge. Questa fu la vita della mia Umanità sulla terra; per quanto santa ella fosse, ebbe bisogno di questo Divin Volere per dare completa soddisfazione al Padre e redimere l'umana generazione, perché solo in questo Divin Volere io trovavo tutte le generazioni, passate, presenti e future, e tutti i loro atti, pensieri, parole, ecc. come in atto. Ed in questo Santo Volere, senza che nulla mi sfuggisse io prendevo tutti i pensieri nella mia mente, e per ciascuno in particolare io mi portavo innanzi alla Maestà Suprema e li riparavo; ed in questa stessa Volontà scendevo in ciascuna mente di creatura, dandole il bene che avevo impetrato alle loro intelligenze. Nei miei sguardi prendevo tutti gli occhi delle creature, nella mia voce le loro parole, nei miei movimenti i loro, nelle mie mani le loro opere, nel mio cuore gli affetti, i desideri, nei miei piedi i passi, e facendoli come miei, in questo Divin Volere la mia Umanità soddisfaceva il Padre e mettevo in salvo le povere creature, e il Divin Padre ne restava soddisfatto, né poteva rigettarmi essendo il Santo Volere lui stesso; avrebbe

forse rigettato Se stesso? No, certo; molto più che in questi atti trovava santità perfetta, bellezza inarrivabile e rapitrice, amore sommo, atti immensi ed eterni, potenza invincibile. Questa fu tutta la vita della mia Umanità sulla terra, dal primo istante del mio concepimento fino all'ultimo respiro, per continuarla in Cielo e nel Santissimo Sacramento.

Ora, perché non puoi farlo anche tu? Per chi mi ama tutto è possibile; unita con me nella mia Volontà, prendi e porta innanzi alla Maestà Divina, nei tuoi pensieri i pensieri di tutti, nei tuoi occhi gli sguardi di tutti, nelle tue parole, nei movimenti, negli affetti, nei desideri quelli dei tuoi fratelli, per ripararli, per impetrare loro luce, grazia, amore. Nel mio Volere ti troverai in me ed in tutti, farai la mia vita, pregherai come me, ed il Divin Padre ne sarà contento, e tutto il Cielo ti dirà: 'Chi ci chiama sulla terra? Chi è che vuol stringere questo Santo Volere in sé, racchiudendo tutti noi insieme?' E quanto bene può ottenere la terra facendo scendere il Cielo in terra!"
(Volume 11 - maggio 3, 1916)

…mi son sentita la Regina Mamma vicina, e mi ha detto:

"Figlia mia, prega".

Ed io: "Mamma mia, preghiamo insieme, che da sola non so pregare".

E lei ha soggiunto: "Le preghiere più potenti sul cuore di mio Figlio e che più lo inteneriscono, è vestirsi la creatura di tutto ciò che operò e patì lui stesso, avendone fatto dono di tutto alla creatura. Quindi figlia mia cingi la tua testa delle spine di Gesù, imperla i tuoi occhi delle sue lacrime, impregna la tua lingua della sua amarezza, vesti la tua anima del suo sangue, adornati delle sue piaghe, trafiggi le tue mani e piedi coi suoi chiodi, e come un altro Cristo presentati innanzi alla sua Divina Maestà. Questo spettacolo lo commuoverà in modo che non saprà rifiutare nulla all'anima vestita delle sue stesse divise. Ma, oh, quanto le creature sanno poco servirsi dei doni che

mio Figlio ha dato loro! Queste erano le mie preghiere sulla terra e queste sono nel Cielo”.

Onde insieme ci siamo vestite delle divise di Gesù ed insieme ci siamo presentate innanzi al trono divino, cosa che commoveva tutti; gli angeli ci facevano largo e restavano come sorpresi”. *(Volume 11 - giugno 15, 1916)*

Continuando il mio solito stato, stavo tutta fondendomi nel Santo Volere del mio amabile Gesù, e lui mi ha detto: “Figlia del mio Volere, se sapessi i portenti, i prodigi che succedono quando ti fondi nel mio Volere, tu ne resteresti stupita.

Senti un po’: tutto ciò che io feci sulla terra sta in continua attitudine di darsi all’uomo, facendogli corona; i miei pensieri formano corona intorno all’intelligenza della creatura; le mie parole, le mie opere, i miei passi, ecc., formano corona intorno alle parole, alle opere e ai passi suoi, affinché, intrecciando le cose sue con le mie, possa dire al mio celeste Padre che l’operato suo è come il mio. Ora, chi prende questa mia attitudine continua? Chi si fa intrecciare dal mio operato, con cui coronai tutta l’umana famiglia? Chi vive nel mio Volere. Come tu fondevi i tuoi pensieri nel mio Volere, i miei pensieri che ti facevano corona sentivano l’eco dei miei nella tua mente e, immedesimandosi insieme coi tuoi, moltiplicavano i tuoi coi miei e formavo doppia corona intorno all’intelligenza umana; ed il mio celeste Padre riceveva, non solo da me, ma anche da te, la gloria divina da parte di tutte le intelligenze create; e così delle parole e di tutto il resto. E non solo da parte delle creature [il Padre] riscuote questa gloria divina, ma da parte di tutte le altre cose create, perché tutte le cose furono create per far correre continuo amore verso dell’uomo, e l’uomo per giustizia dovrebbe dare, per ogni cosa creata, omaggio, amore, al suo Creatore.

Ora, chi supplisce a ciò? Chi fa suo quel Fiat per cui tutte le cose furono fatte, per diffondere su tutto un omaggio, un’adorazione, un amore divino al suo Creatore? Chi vive nel mio Volere! Quasi ad ogni sua parola fa suo quel Fiat onnipotente; l’eco del Fiat eterno fa

eco nel suo Fiat Divino, in cui vive, e [l'anima] si diffonde, e corre e vola, e ad ogni cosa creata v'imprime un altro Fiat e ridona al suo Creatore l'omaggio, l'amore da lui voluto. Questo lo feci io quando stetti sulla terra; non ci fu cosa per cui io non ricambiai al mio Divin Padre da parte di tutte le creature. Ora lo fa, lo voglio, lo aspetto, da chi vive nel mio Volere. Se tu vedessi com'è bello vedere in ogni tremolio di stelle, in ogni goccia di luce di sole la gloria mia, il mio amore, la mia profonda adorazione unita alla tua! Oh, come corre, vola sulle ali dei venti, riempiendo tutta l'atmosfera, percorre le acque del mare, si poggia in ogni pianta, in ogni fiore, si moltiplica ad ogni moto! È una voce che fa eco su tutto e dice: 'Amore, gloria, adorazione al mio Creatore!'. Perciò, chi vive nella mia Volontà è l'eco della mia voce, la ripetitrice della mia vita, la perfetta gloria della mia creazione. Come non debbo amarla? Come non debbo dare a lei tutto ciò che dovrei dare a tutte le altre creature insieme e farla primeggiare su tutto? Ah, il mio amore si troverebbe alle strette, se ciò non facessi!" *(Volume 14 - Marzo 28, 1922)*

…Onde dopo di ciò pensavo tra me e domandavo che cosa è questa Divina Volontà; e Gesù ha soggiunto: "Figlia mia, Volontà Divina significa dare Dio a Dio, sbocco divino e trasformazione di natura umana in divina, comunicazione di virtù creatrice, abbracciare l'infinito, elevarsi nell'eterno e prendere come in pugno l'eternità per dire a Dio: 'Fin dall'eternità io ti amavo. La tua Volontà non ha principio, è eterna con te, ed io in essa ti amavo con amore senza principio e senza fine'. Che cosa è la mia Volontà? È tutto". *(Volume 21 - Maggio 22, 1927)*

"Figlia mia, Adamo nello stato della sua innocenza, possedendo la vita della mia Divina Volontà, possedeva la vita e la virtù universale, perciò nel suo amore e negli atti suoi io trovavo accentrato l'amore di tutto e di tutti, e tutti gli atti erano unificati tutti insieme, neppure il mio operato era escluso dall'atto suo. Quindi io trovavo tutto nell'operato d'Adamo, trovavo tutte le tinte delle bellezze, pie-

nezza d’amore, maestà inarrivabile ed ammirabile, e poi tutto e tutti. Ora chi vive nel mio Volere risale nell’atto dell’Adamo innocente, e facendo sue la vita e [la] virtù universale, fa suo [proprio] l’atto suo; non solo, ma risale negli atti della Regina del cielo, in quelli del suo stesso Creatore, e scorrendo in tutti gli atti, si accentra in essi e dice: ‘Tutto è mio e tutto do al mio Dio; com’è mia la sua Volontà Divina, così tutto è mio tutto ciò ch’è uscito da essa, ed io non avendo nulla di me, col suo Fiat tengo tutto e posso dare Dio a Dio. Oh, come mi sento felice, gloriosa, vittoriosa nell’eterno Volere! Posseggo tutto e posso dare tutto, senza nulla esaurire delle mie immense ricchezze’. Sicché non c’è atto, né in cielo né in terra, in cui non trovo chi vive nella mia Volontà”. *(Volume 24 - Agosto 12, 1928)*

Dalle *Ore della Passione*:

Oppresso Amor mio, bacio il tuo collo, e lo vedo carico di funi e catene per gli attaccamenti e i peccati delle creature. Ti compatisco, e per sollevarti ti offro l’unione indissolubile delle Divine Persone. Ed io, fondendomi in questa unione, ti stendo le mie braccia e, formando dolce catena d’amore al tuo collo, voglio allontanarti le funi degli attaccamenti che quasi ti soffocano e, per consolarti, ti stringo forte al mio cuore. Fortezza Divina, bacio le tue santissime spalle. Le vedo lacerate e quasi a brani strappate le carni dagli scandali e dai cattivi esempi delle creature. Ti compatisco e, per sollevarti, ti offro i tuoi santissimi esempi, gli esempi della Regina Mamma e quelli di tutti i santi. Ed io, o mio Gesù, facendo scorrere i miei baci su ciascuna di queste piaghe, voglio racchiudervi le anime che a via di scandali ti sono state strappate dal tuo cuore, e così rinsaldare le carni della tua santissima umanità.

Mio affannato Gesù, bacio il tuo petto che vedo ferito dalle freddezze, tiepidezze, incorrispondenze ed ingratitudini delle creature. Ti compatisco e, per sollevarti, ti offro l’amore vicendevole del Padre e dello Spirito Santo, la corrispondenza perfetta delle Tre Divine Persone. Ed io, o mio Gesù, immergendomi nel tuo amore, voglio farti riparo per respingere i nuovi colpi che le creature ti lancia-

no coi loro peccati e, prendendo il tuo amore, voglio ferirle con questo, perché non ardiscano più offenderti, e voglio versarlo sul tuo petto per raddolcirti e risanarti. *(sesta ora)*

Ti offro la tua dolorosa flagellazione per riparare tutti i peccati commessi con tutti i sensi, l'amore ai propri gusti, ai piaceri sensibili, al proprio io, a tutte le soddisfazioni naturali, e intendo pure offrirti tutto ciò che hai sofferto nelle tue spalle, per darti tutta la gloria che le creature ti avrebbero dato, se in tutto avessero cercato di piacere a te solo e di rifugiarsi all'ombra della tua divina protezione.

[…]

O Gesù mio, bacio il tuo sacratissimo Cuore e ti ringrazio di quanto hai sofferto, desiderato e zelato per amor di tutti e per ognuno in particolare. Ti chiedo perdono di tanti desideri cattivi, affetti e tendenze non buone. Perdono, o Gesù, per tanti che pospongono il tuo amore all'amore delle creature, e per darti tutta la gloria che queste ti hanno negato, ti offro tutto ciò che ha fatto e continua a fare il tuo adorabilissimo Cuore. *(ventesima ora)*

3a Porta:

Amore

Chi è il primo amore? Il Signore è il primo amore? Cosa faccio per Lui come primo amore?

Compresi che la Chiesa aveva un corpo, composto di varie membra, e non mancava il membro più nobile e più necessario. Compresi che la Chiesa aveva un cuore, un cuore ardente d'Amore. Capii che solo l'Amore spingeva all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo Amore, gli Apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i Martiri non avrebbero più versato il loro sangue. . . Compresi che l'Amore abbracciava in sé tutte le vocazioni, che l'Amore era tutto, che si estendeva a tutti i tempi e a tutti i luoghi, . . . in una parola, che l'Amore è eterno! [Santa Teresa di Gesù Bambino, Manoscritti autobiografici, B 3v]

Dopo l'esilio della terra, spero di gioire fruitivamente di Te nella Patria; ma non voglio accumulare meriti per il Cielo: voglio spendermi per il tuo solo Amore. . . Alla sera di questa vita comparirò davanti a Te con le mani vuote; infatti non ti chiedo, o Signore, di tener conto delle mie opere. Tutte le nostre giustizie non sono senza macchie ai tuoi occhi. Voglio perciò rivestirmi della tua Giustizia e ricevere dal tuo Amore l'eterno possesso di Te stesso. . [Santa Teresa di Gesù Bambino, Atto di offerta all'Amore misericordioso].

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

733. “Dio è Amore” (1Gv 4,8; 1Gv 4,16) e l'Amore è il primo dono, quello che contiene tutti gli altri. Questo amore, Dio l'ha “riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato” (Rm 5,5).

1706. Con la sua ragione l'uomo conosce la voce di Dio che lo “chiama sempre. . . a fare il bene e a fuggire il male” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 14]. Ciascuno è tenuto a seguire questa legge che risuona nella coscienza e che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. L'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona.

1723. La beatitudine promessa ci pone di fronte alle scelte morali decisive. Essa ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto. Ci insegna che la vera felicità non si trova né nella ricchezza o nel benessere, né nella gloria umana o nel potere, né in alcuna attività umana, per quanto utile possa essere, come le scienze, le tecniche e le arti, né in alcuna creatura, ma in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore:

1752. Di fronte all'oggetto, l' intenzione si pone dalla parte del soggetto che agisce. Per il fatto che sta alla sorgente volontaria dell'azione e la determina attraverso il fine, l'intenzione è un elemento essenziale per la qualificazione morale dell'azione. Il fine è il termine primo dell'intenzione e designa lo scopo perseguito nell'azione. L'intenzione è un movimento della volontà verso il fine; riguarda il termine dell'agire. E' l'orientamento al bene che ci si aspetta dall'azione intrapresa. Non si limita ad indirizzare le nostre singole azioni, ma può ordinare molteplici azioni verso un medesimo scopo; può orientare l'intera vita verso il fine ultimo. Per esempio, un servizio reso ha come scopo di aiutare il prossimo, ma, al tempo stesso, può essere ispirato dall'amore di Dio come fine ultimo di tutte le nostre azioni…

1822. La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio.

1844. Per la carità noi amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Essa è “il vincolo di perfezione” (Col 3,14) e la forma di tutte le virtù.

1878. Tutti gli uomini sono chiamati al medesimo fine, Dio stesso. Esiste una certa somiglianza tra l'unità delle Persone divine e la fraternità che gli uomini devono instaurare tra loro, nella verità e nella carità [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 24]. L'amore del prossimo è inseparabile dall'amore per Dio.

2093. La fede nell'amore di Dio abbraccia l'appello e l'obbligo di rispondere alla carità divina con un amore sincero. Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto, e tutte le creature per lui e a causa di lui [Cf Dt 6,4-5].

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

DIO COME PRIMO AMORE. AMARE DIO SOPRA OGNI COSA E LE CREATURE IN LUI

…Che tirannia è un affetto naturale e forse anche innocente, al povero cuore umano! Lo ricordo con terrore; i rimproveri interni mi mettevano in croce; mi sembrava che il mio affetto teneva in croce Gesù, e Gesù per ricambio metteva in croce me, e perciò non godevo la vera pace, perché è la natura dell'amore umano, guerreggiare un povero cuore. Aver pace ed amare persone con modo speciale, non esiste nel mondo, e se esiste significa non aver coscienza, ed ancorché fosse con fine santo o indifferente… Mi parlò del suo amore e dell'incostanza dell'amore delle creature, e come voleva che assolutamente la finissi, dicendomi che: "Quando un cuore non è vuoto, io lo rifiuto, né posso incominciare il lavorio che ho disegnato di fare nel fondo dell'anima". Ma chi può dire tutto ciò che mi disse nel mio interno? Ricordo che là finì, ed il mio cuore restò impavido, senza sapere amare più nessuno. *(Volume 1, Memorie dell'infanzia)*

Specialmente una mattina, dopo la Comunione, mi diede un lume tanto chiaro sull'amore grande che Lui mi portava e sulla volubilità ed incostanza delle creature, che il mio cuore ne restò tanto con-

vinto che d'allora in poi non è stato più capace d'amare persona alcuna. Mi insegnò il modo come amare le persone senza discostarmi da Lui, cioè col mirare le creature come immagini di Dio, in modo che, se ricevevo il bene dalle creature, dovevo pensare che solo Dio era il primo autore di quel bene e che se ne era servito per mezzo della creatura per mandarmelo. Quindi il mio cuore più a Dio si legava. Se poi ricevevo delle mortificazioni, dovevo guardarle pure come strumenti nelle mani di Dio per la mia santificazione, onde il mio cuore non restava ombrato col mio prossimo. Onde in questo modo avveniva che io miravo le creature tutte in Dio. Per qualunque mancanza vedessi in loro, non perdevo mai la stima; se mi motteggiavano, mi sentivo obbligata, pensando che mi facevano fare nuovi acquisti per l'anima mia; se mi lodavano, ricevevo con disprezzo queste lodi, dicendo: "Oggi questo, domani possono odiarmi", pensando alla loro incostanza. Insomma, il mio cuore acquistò una tale libertà, che io stessa non so esprimerlo. *(Volume 1, capitolo 6)*

Dopo qualche tempo che cercai di esercitarmi in queste cose, un po' facendo e un po' cadendo (sebbene vedo chiaro che ancora mi manca questo spirito di rettitudine), e ne sono sempre più confusa, pensando a tanta mia ingratitudine, mi parlò e mi fece capire la necessità dello spirito di mortificazione. Sebbene mi ricordo che, in tutte queste cose che mi diceva, mi soggiungeva sempre, che tutto doveva essere fatto per amore suo e che le virtù più belle e i sacrifici più grandi si rendevano insipidi se non avevano principio dall'amore. "La carità – mi diceva – è una virtù che dà vita e splendore a tutte le altre, in modo che, senza di essa, sono tutte morte, l'occhio mio non riceve nessuna attrattiva e sul mio Cuore non hanno nessuna forza. Stai dunque attenta, e fa che le tue opere, anche le minime, siano investite dalla carità, cioè in Me, con Me e per Me".

Dunque, andiamo da capo, della mortificazione: "Voglio – mi diceva – che tutte le cose tue, anche necessarie, siano fatte per spirito di sacrificio. Vedi, le tue opere non possono essere riconosciute da Me come mie, se non hanno l'impronta della mortificazione. Come la moneta non è riconosciuta dai popoli se non contiene in sé stessa

l’immagine del loro re, anzi, viene disprezzata e non onorata, così è delle tue opere: se non hanno l’innesto con la mia Croce, non possono avere nessun valore. Vedi, adesso non si tratta di distruggere le creature, ma te stessa, di farti morire, per vivere in Me solamente e della mia stessa vita. È vero che ti costerà di più di quello che hai fatto, ma fatti coraggio, non temere; non farai tu, ma Io, che opererò in te”.

Quindi ricevevo altri lumi sull’annichilazione di me stessa, e mi diceva: “Tu non sei altro che un’ombra, che mentre vai per prenderla ti sfugge; tu sei niente”. [1]

Mi sentivo tanto annientata che avrei voluto nascondermi nei più cupi abissi, ma mi vedevo impossibilitata a farlo e provavo tale rossore che ne restavo muta. Mentre stavo in questo disfacimento del mio nulla, Egli mi diceva: “Fatti vicino a Me, appoggiati al mio braccio; Io ti sosterrò con le mie mani e tu riceverai fortezza. Tu sei cieca, ma la mia luce ti servirà di guida. Vedi, mi metterò innanzi e tu non farai altro che guardarmi per imitarmi”. *(Volume 1, capitolo 10)*

“Figlia mia, le caratteristiche dei miei figli sono: amore alla croce, amore alla gloria di Dio ed amore alla gloria della Chiesa, fino a mettere la propria vita. Chi non tiene queste tre caratteristiche, invano si dice mio figlio; chi ardisce dirlo è un bugiardo e traditore, che tradisce Dio e sé stesso. Vedi un po’ in te se le hai”. *(Volume 6 – febbraio 8, 1905)*

“…Diletta mia, perché non vuoi imparare a vivere solo del mio Volere? Perché non vuoi vivere solo della vita del Cielo, anche stando sulla terra? Il mio Volere è l’amore, quello che non muore mai, sicché per te il sepolcro dev’essere la mia Volontà, il coperchio che ti

---

[1] - *“Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?”* (1 Cor. 4,7). *“Se uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso”* (Gal. 6,3).

deve serrare, incalcinare senza darti più speranza d'uscire è l'amore. E poi ogni pensiero che riguarda se stesso, anche sulle stesse virtù, è sempre guadagnare per sé e sfuggire dalla vita divina, mentre se l'anima pensa solo a me, riguarda me, prende in sé la vita divina, e prendendo la vita divina sfugge l'umana e prende tutti i beni possibili. Ci siamo intesi?" *(Volume 11 – luglio 4, 1912)*

"Il vero amore deve essere solo, invece quando è appoggiato a qualche altro, fosse anche santo, a persona spirituale, mi nausea, ed invece di contento ne provo amarezza e fastidio; perché l'amore, solo quando è solo mi dà padronanza e posso fare quello che voglio dell'anima, ed è della natura del vero amore; invece quando non è solo, una cosa si può fare, l'altra no, è una padronanza impicciata che non vi dà piena libertà, quindi l'amore si trova a disagio e ristretto". *(Volume 11 – luglio 19, 1912)*

"Figlia mia, le altre virtù, per quanto alte e sublimi, fanno sempre distinguere la creatura e il Creatore; solo l'amore è quello che trasforma l'anima in Dio e la forma una sol cosa. Sicché il solo amore è quello che trionfa di tutte le imperfezioni umane, che consuma ciò che l'impedisce per far passare l'anima a prendere vita divina in Dio. Ma però non si può dare vero amore se non riceve vita, alimento della mia Volontà; sicché la mia Volontà congiunta all'amore è quella che forma la vera trasformazione in me, [e l'anima] sta a continuo contatto della mia potenza, santità e di tutto ciò che io sono, sicché può dire ch'è un altro me. Tutto è prezioso, tutto è santità per quell'anima; si può dire che il suo respiro, il contatto con la terra che calpesta è prezioso, è santo, perché non sono altro che effetti del mio Volere".

Poi ha soggiunto: "Oh! Se tutti conoscessero il mio amore ed il mio Volere, finirebbero d'appoggiarsi a loro stessi e molto più agli altri; gli appoggi umani finirebbero. Oh, quanto li troverebbero insignificanti, dolorosi, scomodi! Tutti si appoggerebbero al solo mio amore, che essendo spirito purissimo, non contenendo materia, si

troverebbero a loro bell’agio appoggiati in me, e [troverebbero] gli effetti da loro voluti. Figlia mia, l’amore vuol trovare le anime sgombrate di tutto, altrimenti non può vestirle della veste dell’amore; succederebbe come a quel tale che volendo vestire un abito, quell’abito è ingombrato di dentro, quindi non se lo può assestare, fa per uscire un braccio e trova l’ingombro, sicché il poveretto o deve metterlo [via] o fare una cattiva figura. Così l’amore: quando la vuol vestire di sé, se non trova l’anima sgombrata del tutto, amareggiato si ritira”. *(Volume 11 – agosto 28, 1912)*

“Figlia mia, sento il bisogno che la creatura riposi in me ed io in lei; ma sai tu quando la creatura riposa in me ed io in lei? Quando la sua intelligenza pensa a me e mi comprende, lei riposa nell’intelligenza del suo Creatore, e quella del Creatore trova il suo riposo nella mente creata. Quando la volontà umana si unisce con la Volontà Divina, le due volontà si abbracciano e riposano insieme. Se l’amore umano si eleva su tutte le cose create ed ama solo il suo Dio, che bel riposo trovano a vicenda Dio e l’anima! Chi dà riposo lo trova; io le faccio da letto e la tengo nel più dolce sonno, avvinta fra le mie braccia. Perciò tu vieni e riposa nel mio seno”. *(Volume 14 – marzo 18, 1922)*

…”tutto ciò che io feci sulla terra sta in continua attitudine di darsi all’uomo, facendogli corona: i miei pensieri formano corona intorno all’intelligenza della creatura; le mie parole, le mie opere, i miei passi, ecc., formano corona intorno alle parole, alle opere e passi loro, affinché intrecciando le cose loro con le mie, possa dire al mio Celeste Padre che l’operato loro è come il mio. Ora chi prende questa mia attitudine continua? Chi si fa intrecciare dal mio operato con cui coronai tutta l’umana famiglia? Chi vive nel mio Volere. Come tu fondevi i tuoi pensieri nel mio Volere, i miei pensieri che ti facevano corona sentivano l’eco dei miei nella tua mente, e immedesimandosi insieme coi tuoi moltiplicavano i tuoi coi miei e formavo doppia corona intorno all’intelligenza umana; ed il mio Padre riceve-

va non solo da me, ma anche da te la gloria divina da parte di tutte le intelligenze create; e così delle parole e di tutto il resto.

E non solo da parte delle creature [il Padre] riscuote questa gloria divina, ma da parte di tutte le altre cose create, perché tutte le cose furono create per far correre continuo amore verso dell'uomo, e l'uomo per giustizia dovrebbe dare, per ogni cosa creata, omaggio, amore al suo Creatore. Ora chi supplisce a ciò? Chi fa suo quel Fiat per cui tutte le cose furono fatte, per diffondere su tutto un omaggio, un'adorazione, un amore divino al suo Creatore? Chi vive nel mio Volere! Quasi ad ogni sua parola fa suo quel Fiat onnipotente; l'eco del Fiat Eterno fa eco nel suo Fiat Divino in cui vive, e [l'anima] si diffonde e corre e vola, e ad ogni cosa creata v'imprime un altro Fiat e ridona al suo Creatore l'omaggio, l'amore da lui voluto. Questo lo feci io quando stetti sulla terra: non ci fu cosa per cui io non ricambiai al mio Divin Padre da parte di tutte le creature. Ora lo fa, lo voglio, lo aspetto, da chi vive nel mio Volere. Se tu vedessi com'è bello vedere in ogni tremolio di stelle, in ogni goccia di luce del sole, la gloria mia, il mio amore, la mia profonda adorazione unita alla tua! Oh, come corre, vola sulle ali dei venti, riempiendo tutta l'atmosfera, percorre le acque del mare, si poggia in ogni pianta, in ogni fiore, si moltiplica ad ogni moto! È una voce che fa eco su tutto e dice: 'Amore, gloria, adorazione al mio Creatore!' Perciò chi vive nella mia Volontà è l'eco della mia voce, la ripetitrice della mia vita, la perfetta gloria della mia creazione. Come non devo amarla? Come non devo dare a lei tutto ciò che dovrei dare a tutte le altre creature insieme e farla primeggiare su tutto? Ah, il mio amore si troverebbe alle strette se ciò non facessi!" *(Volume 14 – Marzo 28, 1922)*

"Figlia, questa è la natura del vero amore, l'operare da Dio: la fermezza ed il non ritirarsi a costo di qualunque sacrifizio. Questa fermezza nelle mie opere è la mia vittoria, è la più grande della mia gloria, ed è questo il segno se la creatura opera per Dio: la fermezza. L'anima non guarda in faccia a nessuno, né alle pene né a se stessa né alla sua stima né alle creature; ad onta che le costi la propria vita, lei guarda solo Iddio, per cui si è prefissa di operare per amor suo e si

sente vittoriosa di mettere il sacrifizio della sua vita per amor suo. Il non essere fermo è della natura umana e dell'operare umanamente; il non essere fermo è l'operare delle passioni e con passione. La mutabilità è debolezza, è viltà e non è della natura del vero amore; perciò la fermezza dev'essere la guida d'operare per me." *(Volume 17 – dicembre 24, 1924)*

"Figlia mia, il *ti amo* è tutto! Il *ti amo* è amore, è venerazione, è stima, è eroismo, è sacrifizio, è fiducia verso a chi è diretto il *ti amo*. Il *ti amo* è possedere colui che racchiude il *ti amo*. *Ti amo* è una parola piccola, ma pesa quanto pesa tutta l'eternità. Il *ti amo* racchiude tutto, coinvolge tutti, si diffonde, si stringe, si eleva in alto, scende fin nel basso, s'imprime ovunque, ma mai si arresta.

Come figlia mia, che gran che è il *ti amo*? La sua origine è eterna. Nel *ti amo* il Padre Celeste mi generò, e nel *ti amo* procedette lo Spirito Santo. Nel *ti amo* il Fiat Eterno uscì la creazione tutta, e nel *ti amo* perdonò l'uomo colpevole e lo redense; sicché nel *ti amo* l'anima trova tutto in Dio e Dio trova tutto nell'anima.

Perciò il valore del ti amo è infinito, è pieno di vita, di energia, non si stanca mai, supera tutto e trionfa di tutto. Quindi voglio vederlo questo ti amo per me, sul tuo labbro, nel tuo cuore, nel volo dei tuoi pensieri, nelle gocce del tuo sangue, nelle pene e nelle gioie, nel cibo che prendi, in tutto. La vita del mio ti amo dev'essere lunga, lunga in te, ed il mio Fiat che regna in te vi metterà il suggello del ti amo divino". *(Volume 17 – Agosto 2, 1925)*

"Figlia mia, mentre tu imprimevi il tuo ti amo nella mia Volontà su tutte le cose create, tutta la creazione si sentiva raddoppiare l'amore del suo Creatore, e siccome le cose non hanno ragione, quell'amore scorreva con impeto verso colui che le aveva create. Ed il Padre celeste, nel vedersi raddoppiato l'amore, che uscì nella creazione, dalla piccola neonata del suo Volere, per non farsi vincere in amore raddoppia il suo amore e lo fa scorrere su tutte le cose create

per tenere la stessa via che ha tenuto la sua piccola figlia, e poi tutto quest'amore lo accentra in colei che gli ha mandato il suo amore raddoppiato, e con tenerezza paterna aspetta la nuova sorpresa: che la sua neonata gli raddoppi di nuovo il suo amore.

Oh, se tu sapessi le correnti e le onde d'amore che vanno e vengono dalla terra al cielo, dal cielo alla terra! come tutta la creazione sentono, sebbene nel loro muto linguaggio e senza ragione, quest'amore raddoppiato di colui che le ha create e di colei per causa della quale furono create, [tanto] che tutti si atteggiano a sorriso ed a festa ed a scorrere benevoli i loro effetti verso le creature!

Il vivere nel mio Volere muove tutto, investe tutto e compie l'opera del suo Creatore nella creazione. Il Fiat come in cielo sulla terra, ha un prodigio, una nota più armoniosa, una caratteristica più bella, che non gode e possiede nello stesso cielo, perché in cielo possiede il prodigio d'un Fiat di assoluto trionfo, che nessuno gli può resistere, e tutto il godere viene dal Fiat Supremo, nelle regioni celesti; qui nell'esilio, nel fondo dell'anima, contiene il prodigio d'un Fiat conquistatore e di nuove conquiste, mentre in cielo non ci sono nuove conquiste, perché tutto è suo. Nell'anima viatrice il mio Fiat non è assoluto, ma vuole l'anima insieme nella sua stessa opera e perciò si diletta di manifestarsi, di comandare e fin di pregarla di operare con esso, e quando l'anima cede e si fa investire dal Fiat Supremo, si formano tali note armoniose prodotte d'ambo le parti, che lo stesso Creatore si sente ricreato dalle sue stesse note divine, dalla creatura; queste note in cielo non esistono perché non è soggiorno di opere, ma di godimenti, e perciò il mio Fiat in terra ha la bella caratteristica d'imprimere nell'anima il suo stesso operato divino, di farla ripetitrice delle opere sue.

Sicché, se in cielo il mio Fiat è trionfatore e nessuno può dire nella regione celeste che 'qui ho fatto un'opera per attestare il mio amore, il mio sacrificio, al 'Fiat' Supremo', qui in terra è conquistatore, e se piace il trono, molto più piacciono le nuove conquiste. E quanto non farebbe il mio Fiat per conquistare un'anima, per farla operare nel suo Volere? Quanto non ha fatto e non fa per te?" *(Volume 19 - Aprile 25, 1926)*

“Figlia mia, gli atti fatti nel mio Volere sono atti miei, perciò li sono venuto a prendere col mio respiro mentre respiravo sul tuo petto, perché tutti questi atti tuoi, essendo atti miei, li attendono tutti ed [anche] io, andando a diffonderli in tutta la creazione per poter ricevere in tutto l’universo l’onore di un atto libero di creatura. Questa volontà di creatura, liberamente non sforzata, viene nella mia ed opera, ed io ricevo l’onore di una volontà libera che è l’onore più grande per me, che mi si conviene come a Dio. Una volontà libera che mi ama, e che di volontà annienta la sua per fare la mia ed operare in essa, è il gran portento della creazione per cui venivano create tutte le cose, perché dovevano servire a questa volontà libera, non sforzata, di amarmi. Ed essa, avendo dominio su tutte [le cose create] e godendo di tutta la creazione, doveva servire come di volontà a tutte le cose create, perché esse non avevano volontà, e la creatura doveva servire di volontà ad esse, per stare in ciascuna cosa creata la sua volontà, ed il suo amore libero al suo Creatore. E solo nella mia Volontà l’umano può diffondersi a tutto per dare questo amore sì grande al suo Creatore.

Figlia mia, una volontà che non liberamente mi ama, ma sforzata, dice distanza tra creatura e Creatore, dice schiavitù e servitù, dice dissomiglianza. Invece una volontà libera che fa la mia, dice unione tra l’anima e Dio, dice figliolanza, dice che ciò che è di Dio è di essa, dice somiglianza di santità, d’amore, di modi, tanto che ciò che fa l’uno fa l’altro, dove si trova l’uno si trova l’altro; perciò creai l’uomo libero di volontà, per ricevere questo onore grande che si conviene ad un Dio. Una volontà sforzata che mi ama e che si sacrifica, io non so che farne, anzi neppure la riconosco né merita neppure premio. Ecco perciò, tutte le mie mire sono sopra l’anima che di spontanea volontà vive nella mia. L’amore forzato è degli uomini, non di Dio, perché si contentano delle apparenze e non scendono nel fondo dell’oro della volontà per avere un amore sincero e leale.

Come il re si contenta della sudditanza dei sudditi, perché tiene formato il suo esercito, e non bada se i suoi soldati hanno la volontà lontana da lui; se questa è lontana avrà l’esercito, ma non sarà al sicuro: può essere un esercito che gli trama la corona e la vita. Un pa-

drone terrà molti schiavi, ma se non lo servono di volontà ma per necessità, per convenienza, per timore, per riscuotere la mercede, questi servi che mangiano del suo pane possono essere i suoi primi nemici. Ma il tuo Gesù che vede nel fondo della volontà non si contenta delle apparenze; e se questa volontà spontaneamente vuole e vive nella mia, la mia gloria, la creazione tutta è al sicuro, perché sono non i servi, ma i figli miei che la posseggono e che la amano tanto, la gloria del loro Padre celeste, che sarebbero pronti e si sentirebbero onorati di dare la propria vita per amor suo". *(Volume 21 – aprile 3, 1927)*

"Figlia mia, l'amore del Cielo mi piace, ma quello della terra mi piace di più. Quello della terra mi è sempre nuovo, sono nuovi acquisti che faccio, nuova gloria. Invece [di] quello del Cielo sono già in possesso né nessuno me lo può togliere, è tutta roba mia. Invece quello della terra sto in atto di acquistarlo, e molte volte perdo i nuovi acquisti che dovrei fare, perché le anime non sempre mi danno l'amore, la gloria che dovrebbero darmi.

Ora tu devi sapere [che] quando [le creature] muoiono nella mia grazia, restano confermate nella natura dell'amore, nella natura della gloria e nella vita della Divina Vo1ontà; sicché nel Cielo tutto è natura in tutti i beati, quindi loro nulla mi danno di più; anzi io do sempre a loro quell'atto continuato, di gioie, di felicità, di beatitudini sempre nuove e senza fine. Ecco perciò che sono tutto occhio per la terra, e come se mettessi al bando tutto il Cielo, perché è mio, prendo di mira e mi faccio tutto premura per l'anima che vive nell'esilio, che ad onta che non possiede la natura del Cielo, vuol darmi i nuovi acquisti d'amore, di gloria e di adorazione. Se tu sapessi come aleggia il tuo amore nella mia Volontà, come si eleva tra il Cielo e la terra investendo tutte le cose create ed erompendo fin nel Cielo! Fin dove la mia Divina Volontà si estende, mi dà il nuovo possesso dell'amore della creatura che si è lasciata investire dalla forza del mio Fiat Supremo. E mentre mi giunge il possesso dell'amore, un altro nuovo mi prepara, quello della gloria. E mentre tu ritorni a ripetere gli atti tuoi, i tuoi atti sono sempre nuovi per me, perché prima certo non li avevi.

Quindi sei sempre nuova nell'amore, nella gloria, nell'adorazione che mi dai, perché il mio Volere, facendo l'eco in te, ti comunica quell'atto nuovo che di sua natura possiede. Onde ciò che io faccio nel Cielo, dando a tutti i beati quell'atto nuovo non mai interrotto di gioie e di contenti indicibili, tu sei destinata a darmelo dalla terra, nella luce e potenza del mio Volere. Perciò sii attenta a seguire il volo rapido di esso". *(Volume 22, luglio 21, 1927)*

"Figlia mia, il puro, santo, retto amore è parto divino, esce da Dio e tiene virtù di salire ed entrare in Dio, per moltiplicare i suoi parti e portare Dio stesso a ciascuna creatura che sospira d'amarlo. Quindi quando l'anima è investita da questo amore e riceve questo parto, può formare tant'altri parti per quante volte dice il suo ti amo, in modo che il suo ti amo vola innanzi a Dio, e l'Ente Supremo guarda nel ti amo che gli manda la creatura e trova in quel piccolo ti amo tutto sé stesso, e si sente dare da lei tutto sé stesso. Quel piccolo ti amo tiene un prodigioso segreto: nella sua piccolezza racchiude l'infinito, l'immenso, la potenza, tanto che può dire: 'Do Dio a Dio'. E l'Essere infinito si sente sfiorare in quel piccolo ti amo della creatura [da] tutte le sue qualità divine, perché come parto suo trova tutto sé stesso. Ecco che cosa mi dai con tanti tuoi ti amo, mi dai tante volte me stesso; cosa più bella, più grande e che più mi fa piacere non potresti darmi, che darmi tutto me stesso.

Il mio Fiat che forma la vita del tuo ti amo in te per me, si diletta di formare tanti parti nostri, e perciò mantiene la battuta del ti amo in te, agognando di battere sempre la moneta divina del tuo ti amo per ciascuna cosa creata, e poi guarda se tutte le cose da noi create sono imperlate del prodigioso segreto del tuo ti amo. Figlia mia, noi non guardiamo se ciò che fa la creatura è grande o piccolo, guardiamo piuttosto se c'è il prodigio del nostro segreto, ed i suoi più piccoli atti, pensieri e sospiri sono investiti dalla potenza della nostra Volontà. In questo sta tutto, ed è tutto per noi". *(Volume 24, Aprile 26, 1928)*

“Figlia mia, la mia Divina Volontà è luce, l’amore è il calore; luce e calore sono inseparabili tra loro e formano la stessa vita. Necessità della fusione della mia Volontà e del mio amore: una volontà che non ama non è operante, un amore che non ha volontà è senza vita. Però la mia Volontà tiene il primo atto, si può dire che la sua luce fa sorgere il calore; essa fa il primo atto e chiama nella sua luce la vita dell’amore e ne forma una sol cosa. Chi mai può dividere il calore dalla luce? Nessuno. Ma però quanto più grande è la luce, più forte è il calore; sicché [con] una piccola luce, appena si sente la forza del calore, una luce grande dà molto calore e produce effetti mirabili. Quanti e quali effetti produce il sole, perché la sua luce è tanta che abbraccia tutta la terra? Si può dire ch’è il re della terra; colla sua luce e col suo calore carezza tutti, abbraccia tutto e fa bene a tutti, e senza che chieda nulla da nessuno; perché primo, non ha bisogno di nulla, secondo, che tutti si sentirebbero impotenti di contraccambiare il sole del gran bene che fa a tutta la terra.

Ecco perciò tu senti in te due potenze infinite fuse in una: la Divina Volontà mia ed il mio amore; e la luce del mio Volere ti fa correre per farti mettere il suo ti amo, che sprigiona dal seno della sua luce, su tutte le cose create per vedere tutta la creazione brillantata dal suo e tuo ti amo.

Oltre di ciò la vita ha bisogno d’alimento; la mia Volontà Divina è vita, il mio amore è cibo; ogni tuo ti amo è un sorso d’alimento che dai al mio Fiat in te, e [ad] ogni tuo atto fatto nel mio Volere cresce la vita di esso in te. Oh, come ne gode e cresce mirabilmente la vita del mio Voler nella creatura, quando trova molto amor divino! Si può dire che il mio Fiat trova il suo cibo ed il mio amore trova la sua vita”. *(Volume 26 – Maggio 21, 1929)*

“Figlia mia, chi si contenta del piccolo amore che possiede la creatura, non è della natura del vero amore, molto più che il piccolo amore è soggetto a spegnersi, e [con] il contentarsi viene a mancare la sorgente necessaria che dà la vita ad alimentare la fiamma del vero amore.

Ecco perciò, figlia mia, la nostra paterna bontà nel creare l'uomo, gli davamo tutta la libertà di poter venire da noi quante volte il volesse; non fu messo nessun limite, anzi per invogliarlo maggiormente a venire spesso spesso da noi, gli premettevamo che ogni qualvolta fosse venuto gli sarebbe [stata] data la bella sorpresa d'un nuovo dono. Al nostro amore inestinguibile gli sarebbe stato di dolore se non avesse sempre da dare ai figli suoi, anzi con ansia aspetta la loro venuta per far loro ora una sorpresa ed ora un'altra, di doni uno più bello dell'altro. Il nostro amore vuole banchettare insieme colla creatura, e si contenta di preparare il banchetto a sue spese, per avere occasione di sempre dare. Fa proprio come un padre che vuole la corona dei figli intorno a lui, non per ricevere, ma per dare e preparare feste e banchetti per divertirsi insieme coi figli suoi. Qual dolore sarebbe per un padre amante, se i figli non andassero o non avessero che dargli? Per la nostra paterna bontà non c'è pericolo che non abbiamo che dare loro, ma c'è pericolo che i figli non vengono, ed il nostro amore delira che vuol dare. E per essere più sicuro [su] dove la creatura deve mettere i nostri doni, vuol trovare in essa la nostra Divina Volontà, la quale conserverà il valore infinito dei nostri doni; e la creatura non si sentirà più piccola nel suo amore, nelle sue preghiere, negli atti suoi, ma sentirà insieme colla nostra Volontà che in essa scorre, una vena infinita, in modo che tutto diventa infinito per essa, amore, preghiere, atti e tutto. Quindi sentirà in sé il contento che non è meno di noi nell'amarci, perché un Volere Divino tiene in suo potere, e corre negli atti suoi". *(Volume 29, Agosto 30, 1931)*

Onde seguivo il mio giro nel Voler Divino secondo il mio solito, animavo tutte le cose create col mio piccolo ti amo, e volevo lasciarlo impresso in tutte le cose, affinché si facesse voce e chiedesse il Regno della Divina Volontà sulla terra. E Gesù benedetto, sorprendendomi di nuovo, ha soggiunto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere ch'è tanta la smania, il delirio che voglio amare ed essere amato dalle creature, che di nascosto, senza farmi avvertire, metto nel fondo delle loro anime una dose del mio amore; a secondo le loro disposizioni così ag-

giungo la dose, ed esse sentendo in loro il mio amore mi dicono col cuore: ‘Ti amo, ti amo’. Io nel sentirmi amato trionfo nell’amore della creatura.

Sicché in ogni suo ti amo è un trionfo che faccio, e sebbene l’ho messo io di nascosto non ci bado ch’è stato un mio artifizio per farmi amare, ci bado piuttosto ch’è passato dal canale di essa cioè dalla sua volontà, dalla sua voce, e sentendomi ferire lo guardo come amore che mi viene dalla creatura. Onde ogni tuo ti amo è un trionfo di più che fai fare al tuo Gesù, e siccome tu cerchi di coprire Cielo e terra, cose animate ed inanimate col tuo ti amo, io guardo tutto cosparso dalla bellezza dell’amore della creatura e restando rapito dico con tutta l’enfasi del mio amore: ‘Ah, sì, come son contento! Già sono amato, e mentre io trionfo nel suo amore essa trionfa nell’amor mio’”.

Detto ciò ha fatto silenzio, ed era tanta la foga del suo amore, che come svenuto cercava riposo nelle mie braccia. E dopo come rinfrancato, ha ripetuto con enfasi più forte:

“Figlia mia carissima, tu devi sapere che quello che voglio e che più m’interessa è che voglio far sapere che io amo la creatura; voglio dire all’orecchio d’ogni cuore: ‘Figlio ti amo’, e sarei contento se mi sentissi rispondere col mio stesso ritornello: ‘Gesù ti amo’. Sento l’irresistibile bisogno d’amare e d’essere amato.

Oh, quante volte resto soffocato nel mio amore, perché mentre io amo, non sentendo che mi amano il mio amore non trova sfoga, e resto affogato nel mio stesso amore! Ecco, perciò amo tanto il tuo ti amo. Come tu lo dici prende la forma d’una fiammella ristoratrice, che venendo nel mio gran fuoco d’amore mi porta il ristoro; e spargendosi come rugiada benefica sulle fiamme che mi bruciano porta la quiete al mio amore, ai miei deliri, alle mie smanie amorose, perché se sono stato amato posso dare il mio, e potendo dare il mio, il mio amore si sfoga.

Figlia mia, Cieli e terra sono pieni e gonfi del mio amore, non vi è punto dove il mio amore non sente il bisogno di straripare, per sgonfiarsi e correre e correre in cerca di cuori per dir loro la sua paro-

lina: ‘Figlia ti amo, ti amo tanto; e tu dimmi che mi ami’. E sta tutto orecchio per sentire se la creatura gli dice che l’ama; se ciò gli viene affermato si sente rassicurato il suo amore in essa, e vi prende il suo dolce riposo, invece se non gli viene affermato, corre, gira Cielo e terra, né si ferma se non trova chi gli dice che l’ama.

Ora ogni ti amo della creatura è uno sfogo al mio amore, il quale entrando nel mio si incorpora nel mio stesso amore e tiene virtù di fenderlo, mentre resta tutto intero qual è, e formando come le fessure, forma le vie per far sfogare il mio amore. Ma questo amore allora è puro, quando è animato dalla mia Volontà.

Vedi dunque che cosa è la tua lunga cantilena del tuo ti amo? Sono tanti sfoghi che dai al tuo Gesù, e mi chiamano al riposo nell’anima tua. Perciò voglio che me lo dici sempre il tuo ti amo, lo voglio vedere in tutte le cose che ho fatte per te, amo di sentirlo sempre, sempre, e quando non me lo dici, sospirando dico: ‘Ahimè, neppure la piccola figlia del mio Volere mi dà il continuo sfogo di potermi sfogare nel suo piccolo amore!’ e resto tutto afflitto ed aspetto il tuo caro ritornello: ‘Ti amo, Ti amo’.

Amami figlia mia, amami, abbi pietà del mio cuore ferito che spasima. Smanio, deliro, e spasimante ti chiedo amore, e smaniando ti abbraccio, ti stringo forte forte al mio cuore per farti sentire come brucio d’amore, affinché sentendo le mie fiamme, ti muovi a pietà di me e mi ami. Deh, rendimi contento, amami!; quando non sono amato mi sento sventurato nel mio amore, e perciò giungo ai deliri; e quando un cuore pietoso si muove a pietà di me e mi ama, mi sento cambiare la sventura in felicità. E poi ogni tuo ti amo non è altro che un piccolo legnetto che getti nell’oceano immenso del mio amore, che convertendosi in fiammella accresci un grado di più d’amore per il tuo spasimante Gesù”. *(Volume 31, Dicembre 16, 1932)*

“Figlia mia, anch’io sento il desiderio di dirti qual fu la prima parola pronunciata dalle labbra della prima creatura da Noi creata. Tu devi sapere che non appena Adamo si sentì la vita, il moto, la ragione, si vide il suo Dio innanzi a sé e comprese che lui lo aveva forma-

to; sentiva in sé, in tutto il suo essere, ancor fresche le impressioni, il tocco delle sue mani creatrici, e grato, in un impeto d'amore pronunziò la sua prima parola: 'Ti amo, mio Dio, Padre mio, autore di questa mia vita'. Ma non fu la sola parola, ma il respiro, il palpito, le gocce del suo sangue che correvano nelle sue vene, il moto, tutto l'essere suo unito insieme, dicevano come in coro: 'Ti amo, ti amo, ti amo'. Sicché la prima lezione che apprese dal suo Creatore, la prima parola che imparò a dire, il primo pensiero che ebbe vita nella sua mente, il primo palpito che formò nel suo cuore, fu: 'Ti amo, ti amo'; si sentì amato, ed amò. Potrei dire che il suo ti amo non lo finiva mai, fu sì lungo che allora fu interrotto, quando ebbe la disgrazia di cadere nel peccato.[1]

Onde la nostra Divinità si sentì ferita nel sentire sulle labbra dell'uomo: 'Ti amo, ti amo'; era la stessa parola che noi avevamo creata nell'organo della sua voce, che ci diceva: 'Ti amo', era l'amor nostro creato da noi nella creatura, che ci diceva: 'Ti amo'; come non restar ferito? Come non contraccambiarlo con un amore più largo, più forte, degno della nostra magnificenza? Come ci sentimmo dire: 'Ti amo', così noi gli ripetemmo: 'Ti amo', ma nel nostro ti amo facemmo scorrere in tutto l'essere suo la vita operante della nostra Divina Volontà.

Sicché chiudevamo nell'uomo, come dentro d'un nostro tempio, la nostra Volontà, affinché chiusa nel cerchio umano, mentre restava in noi, operasse cose grandi e fosse essa il pensiero, la parola, il palpito, il passo e l'opera dell'uomo. Il nostro ti amo non poteva dar cosa più santa, più bella, più potente, che solo poteva formare la vita del Creatore nella creatura, che la nostra Volontà operante in lui. Ed oh, come ci riusciva gradito vedere che la nostra Volontà teneva il suo posto di attrice, ed il volere umano abbagliato dalla sua luce godeva il suo paradiso e dandole piena libertà le faceva fare ciò che voleva, dandole il primato in tutto ed il posto d'onore che ad un Volere sì santo si conveniva!

---

[1] *cfr*: Luisa, vol. 16 – Settembre 6, 1923

Vedi dunque, il principio della vita di Adamo fu un atto pieno d'amore verso Dio, di tutto il suo essere. Che lezione sublime, [di] come il principio dell'amore dovrebbe correre in tutto l'operato della creatura! La prima lezione che ricevette dal nostro Ente Supremo, nel contraccambio del suo ti amo, fu che mentre amava teneramente rispondendogli: 'Ti amo', gli dava la prima lezione sulla nostra Divina Volontà, e mentre lo istruiva gli comunicava la vita di essa e la scienza infusa di che significava il nostro Fiat Divino; ed ogni qual volta ci diceva ti amo, il nostro amore gli preparava altre lezioni più belle sul nostro Volere. Lui restava rapito, e noi ci dilettavamo nel conversare con lui e facevamo scorrere su di lui fiumi d'amore e di gioie perenni, sicché la vita umana veniva racchiusa da noi nell'amore e nella nostra Volontà.

Perciò, figlia mia, non c'è dolore più grande per noi, che vedere il nostro amore come spezzato nella creatura e la nostra Volontà inceppata, soffocata, senza la sua vita operante e come sottoposta all'umano volere. Quindi sii attenta ed in tutte le cose abbia per principio l'amore e la mia Divina Volontà". *(Volume 33, Dicembre 10, 1933)*

"Figlia mia benedetta, i tuoi deliri, la tua fame che senti l'estremo bisogno che vuoi sentire in ogni istante la vita della mia Volontà, sono ferite al mio Cuore, sono strappi d'amore, che violentandomi mi fanno correre, volare, per venire a farti crescere la vita della mia Volontà in te.

Tu devi sapere che come la creatura vuol fare la mia Volontà per vivere ed emettere i suoi atti in essa, chiama il suo Creatore, il quale si sente chiamato dalla potenza del suo stesso Volere nella creatura, cui non gli è dato di resistere o di mettere il minimo indugio; anzi siccome non ci facciamo mai vincere in amore, come vediamo che sta per chiamarci non le diamo il tempo, noi chiamiamo essa ed essa corre nel nostro Essere Divino come nel suo proprio centro, si getta nelle nostre braccia e noi la stringiamo tanto da trasformarla in noi; succede un accordo perfetto tra il Creatore e la creatura, ed è tanta la nostra enfasi d'amore che l'amiamo di nuovo e duplicato amore.

Ma ciò non basta, le diamo tale comunicazione del nostro Essere Supremo, da farci amare con amore nuovo e duplicato da essa. E se tu sapessi che significa essere amato da Dio con amore nuovo e duplicato, e poterlo amare con amore nuovo e duplicato! Solo nella nostra Volontà Divina ci sono queste maraviglie e prodigi.

Dio ama Se stesso nella creatura, tutto è suo, quindi non è meraviglia che mette in campo il suo sempre nuovo amore, lo duplica, lo centuplica quanto vuole e dà grazia ad essa di farsi amare col suo stesso amore. Se ciò non fosse si vedrebbe grande disparità tra chi può amare e tra chi non può amare, e la povera creatura resterebbe umile, annientata, senza slancio ed unione d'amore col suo Creatore; e quando due esseri non si possono amare d'eguale amore, l'ineguaglianza già produce l'infelicità, mentre la nostra Volontà è unità e liberamente dà alla creatura il suo amore per farsi amare, dà la sua santità per farla santa, la sua sapienza per farsi conoscere; non vi è cosa che possiede che non vorrebbe darle. Molto più che [la creatura] col vivere nel nostro Fiat, come ha messo da parte la sua volontà per dar vita alla nostra negli atti suoi, ha formato la piccola vita del nostro Volere in essa, il quale reclama, sospira la crescenza; e basta un atto in più in esso per crescere, un sospiro per sfamarsi, un desiderio totale che il mio Volere corra in tutto l'essere suo, per formarsi cibo sufficiente per sentirsi [la creatura] sazia di tutto ciò che appartiene al suo Creatore. Attenzione somma ci vuole, e la mia Volontà farà tutto ciò che ci vuole per formar la sua vita nella creatura". *(Volume 34 - gennaio 5, 1936)*

COME AMARE DIO – COME SODDISFARE IL PRIMO AMORE

"La vita del cuore è l'amore. Io sono come un infermo che brucia di febbre, che va cercando un rinfresco, un sollievo nel fuoco che lo divora. La mia febbre è l'amore; ma dove estraggo i rinfreschi, i sollievi più adatti al fuoco che mi consuma? Dalle pene e dagli affanni sofferti dalle anime mie predilette, per solo mio amore. Molte volte sto aspettando e riaspettando quando l'anima deve volgersi a me per dirmi: 'Signore, solo per amor vostro voglio soffrire questa pena'. Ah, sì, questi sono i miei refrigeri ed i rinfreschi più adatti che mi sollevano e mi smorzano il fuoco che mi consuma!" *(Volume 2 – settembre 16, 1899)*

Questa mattina il mio amabile Gesù è venuto in mezzo ad una luce, e guardandomi come se mi penetrasse da per tutto, tanto che mi sentivo annichilita, mi ha detto: "Chi sono io e chi sei tu?"

Queste parole mi penetravano fino alle midolla delle ossa, scorgevo l'infinita distanza che passa tra l'infinito e il finito, tra il Tutto e il niente; non solo, ma vi scorgevo la malizia di questo nulla, ed il modo come si era infangato. Mi pareva come un pesce che nuota nelle acque; così l'anima mia nuotava nel marciume, nei vermi e in tante altre cose, atte solo a mettere orrore alla vista. O Dio, che vista abominevole! L'anima mia avrebbe voluto fuggire dinnanzi alla vista di Dio tre volte Santo; ma con altre due parole mi lega, e cioè: "Qual è l'amor mio verso di te? E qual è il tuo contraccambio verso di me?"

Ora mentre alla prima parola avrei voluto fuggire, spaventata dalla sua presenza, alle seconde parole: "Qual è l'amor mio verso di te?", mi son trovata legata, inabissata e legata da tutte le parti dal suo amore, sicché la mia esistenza è un prodotto dell'amore suo; onde se quest'amore cessava, io più non esistevo. Quindi mi pareva che i palpiti del cuore, [l']intelligenza e fino il respiro, fossero un riprodotto del suo amore. Io nuotavo in lui, ed anche a voler fuggire mi parrebbe impossibile farlo, perché il suo amore da per tutto mi circonda.

Il mio amore poi mi pareva come una gocciolina d’acqua gettata nel mare, che scomparisce, non si sa più discernere.

Quante cose ho compreso, ma il volerle dire, andrei troppo per le lunghe. Quindi Gesù è scomparso ed io son rimasta tutta confusa; mi vedevo tutta peccati, e nel mio interno imploravo perdono e misericordia. Dopo poco il mio unico Bene è ritornato, ed io mi sentivo tutta inzuppata dall’amarezza e dal dolore dei miei peccati, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, quando un’anima è convinta d’aver fatto male nell’offendermi, già fa l’uffizio della Maddalena che bagnò i miei piedi con le sue lacrime, li unse col balsamo e li asciugò coi suoi capelli. L’anima, quando incomincia a rimirare in sé il male che ha fatto, mi prepara un bagno alle mie piaghe; vedendo il male, ne riceve un’amarezza e ne prova un dolore, e con questo viene ad ungere le mie piaghe con un balsamo squisitissimo. Da questa conoscenza l’anima vorrebbe fare una riparazione, e vedendo l’ingratitudine passata si sente nascere in sé l’amore verso un Dio tanto buono, e vorrebbe mettere la sua vita per attestare l’amore suo, e questo sono i capelli che, come tante catene d’oro, la legano all’amore mio”. *(Volume 2 – ottobre 28, 1899)*

“Ora più che mai ti conviene fissarti nel centro del mio Volere, avendo per cuore il solo mio amore, neppure per un solo istante devi uscire da esso, e solo il mio amore troverà in te il suo vero alimento, se troverà in te in tutto e per tutto la mia Volontà; in quella troverà il suo contento e la vera e fedele corrispondenza”. *(Volume 4 - novembre 16, 1900)*

“Diletta mia, vuoi tu sapere quando un’opera si fa per la persona amata? Quando incontrando sacrifizi, amarezze e pene, ha virtù di cambiarle in dolcezze e delizie; perché questa è la natura del vero amore, di trasmutare le pene in gioie, le amarezze in dolcezze; se si sperimenta il contrario segno è che non è il vero amore che agisce.

Oh, quante opere si dice: ‘Lo faccio per Dio’, ma negli incontri [dolorosi] si danno indietro! Con ciò fanno vedere che non era per Dio, ma per l’interesse proprio e piacere che sentivano”.

Poi ha soggiunto: “Generalmente si dice che la propria volontà guasta ogni cosa ed infetta le opere più sante, eppure questa volontà propria se è connessa con la Volontà di Dio [acquista tanto valore che] non c’è altra virtù che la possa superare, perché dove c’è volontà c’è vita nell’operare il bene, ma dove non c’è volontà c’è la morte nell’operare, oppure si opererà stentatamente come se stesse in agonia”. *(Volume 4, novembre 25, 1900)*

“Figlia mia, non può essere veramente degno di me, se non chi ha vuotato tutto da dentro di sé e si è riempito tutto di me, in modo da formare di sé un oggetto tutto d’amore divino, tanto che deve giungere a formare la sua vita il mio amore, ed [essa deve giungere] ad amarmi non col suo ma col mio amore”.

Poi ha soggiunto: “Che significa[no] quelle parole: ‘Ha deposto dal trono i potenti ed ha esaltato i piccoli’? Che l’anima distruggendo affatto sé stessa si riempie tutta di Dio; ed amando Dio con Dio medesimo, Iddio esalta l’anima ad un amore eterno, e questa è la vera e la più grande esaltazione ed insieme la vera umiltà”.

Poi ha ripetuto: “Il vero segno per conoscere se si possiede questo amore è se l’anima di niuna cosa si cura che solo d’amar Dio, di farlo conoscere e fare che tutti l’amassero”. *(Volume 4 -gennaio 14, 1902)*

“Figlia, fa’ che tutto ti sia suggellato dall’amore; sicché se pensi, devi solo pensare all’amore, se parli, se operi, se palpiti, se desideri; anche un solo desiderio che esca da te che non sia amore restringilo in te stessa e convertilo in amore, e poi dagli la libertà d’uscire”. *(Volume 6- luglio 27, 1904)*

“Figlia mia, chi veramente mi ama non si infastidisce mai di niente e tutte le cose cerca di convertire in amore. Per qual motivo volevi tu mortificarti? Certo per amor mio, ed io ti dico: per amor mio mortificati e per amor mio prendi i sollievi, e l’uno e l’altro saranno innanzi a me d’uguale peso. A seconda la dose di amore che contiene un’azione, fosse anche indifferente, così si aumenta il peso, perché io non guardo l’opera, ma l’intensità dell’amore che l’operare contiene. Perciò non voglio nessun fastidio in te, ma sempre pace, perché i fastidi, le turbazioni, è sempre l’amor proprio che vuol uscire a regnare, o il nemico per far danno”. *(Volume 6 – luglio 22, 1905)*

…”La vera e soda santità consiste nel ricevere come specialità d’amore divino tutto ciò che le può succedere o fare, fosse anche la cosa più indifferente, come sarebbe se trovasse un cibo gustoso o disgustoso: specialità d’amore nel gusto, pensando che Gesù produce quel gusto nel cibo, che l’ama fino a darle gusto anche nelle cose materiali; specialità d’amore nel disgusto, pensando che l’ama tanto che le ha prodotto quel disgusto per assomigliarla a sé nella mortificazione, dandole lui stesso una monetina da poter offrire a lui. Specialità d’amore divino se è umiliata, se è esaltata, se è sana, se è inferma, se è povera o ricca. Specialità d’amore il respiro, la vista, la lingua, tutto, tutto.

E siccome tutto, tutto deve ricevere come specialità d’amore divino, essa deve ridare tutto a Dio come uno speciale amore suo; sicché deve ricevere l’onda dell’amor di Dio e deve dare a Dio l’onda dell’amore suo. Oh, che bagno santificante è quest’onda dell’amore! La purifica, la santifica, la fa progredire senza che essa stessa avverta; è più vita di cielo che di terra…” *(Volume 7 – gennaio 5, 1907)*

Onde avendo fatto la comunione, stavo dicendo a Gesù: “Ti amo”. E lui mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi amarmi davvero? Dì: ‘Gesù, ti amo con la tua Volontà’. E siccome la mia Volontà riempie Cielo e terra, il tuo amore mi circonderà ovunque ed il tuo ti amo si ripercuoterà lassù nei Cieli e fin nel profondo degli abissi; così se vuoi dire ti adoro, ti benedico, ti lodo, lo dirai unita con la mia Volontà e riempirai Cieli e terra di adorazioni, di benedizioni, di lodi, di ringraziamenti. Nella mia Volontà le cose sono semplici, facili ed immense; la mia Volontà è tutto, tanto che gli stessi miei attributi che sono? Un atto semplice della mia Volontà. Sicché se la giustizia, la bontà, la sapienza, la fortezza, fanno il loro corso, la mia Volontà le precede, le accompagna, le mette in attitudine di operare; insomma non si spostano un punto dal mio Volere. Perciò chi prende la mia Volontà prende tutto, anzi può dire che la sua vita è finita, finite le debolezze, le tentazioni, le passioni, le miserie, perché in chi fa il mio Volere tutte le cose perdono i loro diritti, perché il mio Volere tiene il primato su tutto e diritto a tutto”. *(Volume 11 – ottobre 2, 1913)*

“Figlia mia, è tanto l’amore con cui amo le anime, che non appena l’anima si decide di darsi a me io la circondo di tanta grazia, la carezzo, la commuovo, la raccolgo, la doto di grazie sensibili, di fervori, d’ispirazioni, di strette al cuore; onde l’anima vedendosi così aggraziata incomincia ad amarmi, fa come un fondo, nel suo cuore, di preghiere, di pie pratiche, si decide d’esercitarsi nelle virtù. Tutto ciò forma un prato fiorito nell’anima, ma il mio amore non è contento dei soli fiori, vuole dei frutti, e perciò incomincia a far cadere i fiori, cioè la spoglia dell’amore sensibile, del fervore e di tutto il resto per far nascere i frutti. Se l’anima è fedele, continua le sue pie pratiche, le sue virtù, non prende gusto a nessun’altra cosa umana, non si prende pensiero di sé, ma solo di me; con la confidenza in me metterà il sapore ai frutti, con la fedeltà farà stagionare i frutti, e col coraggio, tolleranza e tranquillità, cresceranno e saranno frutti pingui, ed io, il celeste agricoltore, coglierò questi frutti e ne farò mio cibo, e pianterò un altro prato più bello e più fiorito in cui nasceranno frutti eroici da strappare dal mio cuore grazie inaudite. Se poi è infedele, sconfidente, si agita, prende gusto alle cose umane, ecc., questi

frutti saranno acerbi, scipiti, amari, infangati, che serviranno ad amareggiarmi ed a farmi ritirare dall'anima". *(Volume 11 – Maggio 25, 1916)*

"Figlia mia, c'è gran differenza tra il vivere unito con me e vivere nel mio Volere". E mentre ciò diceva mi ha steso le braccia e mi ha detto:

"Vieni nel mio Volere anche un solo istante e vedrai la gran differenza".

Io mi son trovata in Gesù; il mio piccolo atomo nuotava nel Volere eterno, e siccome questo Volere eterno è un atto solo che contiene tutti gli atti insieme, passati, presenti e futuri, io stando nel Volere eterno prendevo parte a quell'atto solo, che contiene tutti gli atti, quanto a creatura è possibile. Io prendevo parte anche agli atti che non esistono e che dovranno esistere fino alla fine dei secoli e finché Dio sarà Dio, ed anche per questi io l'amavo, lo ringraziavo, lo benedivo, ecc. Non c'era atto che mi sfuggisse, ed ora prendevo l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, lo facevo mio, come era mio il loro Volere, e lo davo a loro come mio. Com'ero contenta di poter dar loro l'amore loro come mio! e come loro trovavano il pieno contento e sfogo completo nel ricevere da me il loro amore come mio! Ma chi può dire tutto? Mi mancano i vocaboli. Ora il benedetto Gesù mi ha detto:

"Hai visto che cosa è vivere nel mio Volere? E' scomparire, è entrare nell'ambito dell'eternità, è penetrare nell'onnipotenza dell'Eterno, nella mente increata; è prendere parte a tutto, per quanto a creatura è possibile, ed a ciascun atto divino; è fruire anche stando in terra di tutte le qualità divine; è odiare il male in modo divino; è quello spandersi a tutti senza esaurire, perché la Volontà che anima questa creatura è divina; è la santità non ancora conosciuta, che farò conoscere, che metterà l'ultimo ornamento ed il più bello, il più fulgido di tutte le altre santità e sarà corona e compimento di tutte le altre santità. Ora, vivere unito con me non è scomparire: si vedono due esseri insieme; e chi non scomparisce non può entrare nell'ambito

dell'eternità per prendere parte a tutti gli atti divini. Pondera bene e vedrai la gran differenza". *(Volume 12 - aprile 8, 1918)*

"Figlia mia, io sono tutto amore; sono come una fonte che non contengo altro che amore, e tutto ciò che potrebbe entrare in questa fonte perde la sua qualità e diventa amore. Sicché in me la giustizia, la sapienza, la bontà, la fortezza, ecc., non sono altro che amore. Ma chi dirige questa fonte, quest'amore e tutto il resto? Il mio Volere. Il mio Volere domina, regge, ordina; sicché tutte le mie qualità portano l'impronta del mio Volere, la vita della mia Volontà, e dove trovano il mio Volere fanno festa, si baciano insieme; dove no, corrucciati si ritirano.

Ora figlia mia, chi si lascia dominare dalla mia Volontà e vive nel mio Volere, fa vita nella mia stessa fonte, essendo quasi inseparabile con me, e tutto in lei si cambia in amore. Sicché amore sono i pensieri, amore la parola, il palpito, l'azione, il passo, tutto. Per lei è sempre giorno, ma se si scosta dalla mia Volontà per lei è sempre notte e tutto l'umano, le miserie, le passioni, le debolezze, escono in campo e vi fanno il loro lavorio, ma che specie di lavorio! Lavorio da piangere!" *(Volume 12 – luglio 9, 1918)*

"Figlia mia, la mia umanità sotto i colpi dei flagelli taceva, e non solo taceva la bocca, ma tutto in me taceva: taceva la stima, la gloria, la potenza, l'onore. Ma con muto linguaggio ed eloquentemente parlava la mia pazienza, l'umiliazione, le mie piaghe, il mio sangue, l'annientamento quasi fino alla polvere del mio essere; ed il mio amore ardente per la salute delle anime metteva un eco a tutte le mie pene.

Ecco, mia figlia, il vero ritratto delle anime amanti, tutto deve tacere in loro ed intorno a loro: stima, gloria, piaceri, onori, grandezze, volontà, creature; e se le avesse, deve essere come sorda e come se niente vedesse. Ed invece deve sottentrare in lei la mia pazienza, la mia gloria, la mia stima, le mie pene; ed in tutto ciò che fa, che

pensa, che ama, non sarà altro che amore, il quale avrà un eco solo col mio e mi chiederà anime. Il mio amore per le anime è grande, [sic]come voglio che tutti si salvino, perciò vado in cerca di anime che mi amino e che prese dalle stesse follie del mio amore soffrano e mi chiedano anime. Ma ahimè, quanto scarso è il numero che mi da ascolto!" *(Volume 12 – gennaio 2, 1919)*

Continuando il mio solito stato, stavo fondendomi tutta nel Voler Divino e dicevo tra me:

"Mio Gesù, voglio amarti e voglio tanto amore da supplire all'amore di tutte le generazioni che sono state e che saranno; ma chi può darmi tanto amore per poter amare per tutti? Amor mio, nel tuo Volere c'è la forza creatrice, quindi nel tuo Volere voglio io stessa creare tanto amore per supplire, e sorpassare, all'amore di tutti ed a tutto ciò che tutte le creature sono obbligate a dare a Dio come nostro Creatore".

Ma mentre ciò facevo, ho detto: "Quanti spropositi sto dicendo!" Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, certo, nel mio Volere c'è la forza creatrice. Da dentro un solo mio Fiat uscirono miliardi e miliardi di stelle; dal Fiat mihi della mia Mamma, da cui la mia redenzione ebbe origine, escono miliardi e miliardi di atti di grazia che si comunicano alle anime. Questi atti di grazia sono più belli, più risplendenti, più multiformi delle stelle, e mentre le stelle sono fisse e non si moltiplicano, gli atti della grazia si moltiplicano all'infinito, in ogni istante corrono, allettano le creature, le felicitano, le fortificano e danno loro vita. Ah! Se le creature potessero vedere nell'ordine soprannaturale della grazia, sentirebbero tali armonie, vedrebbero tale spettacolo incantevole da credere che fosse il loro paradiso.

Ora anche il terzo Fiat deve correre insieme con gli altri due Fiat, deve moltiplicarsi all'infinito ed in ogni istante deve dare tanti atti per quanti atti di grazia si sprigionano dal mio seno, per quante stelle, per quante gocce d'acque e per quante cose create sprigionò il

Fiat della creazione; deve confondersi insieme e dire: ‘Quanti atti siete voi, tanti ne faccio anch’io’.

Questi tre Fiat hanno uno stesso valore e potere; tu scomparisci, è il Fiat che agisce, e perciò anche tu nel mio Fiat onnipotente puoi dire: ‘Voglio creare tanto amore, tante adorazioni, tante benedizioni, tanta gloria al mio Dio per supplire a tutti ed a tutto’. I tuoi atti riempiranno cielo e terra, si moltiplicheranno con gli atti della creazione e redenzione e ne faranno uno solo.

Parrà sorprendente ed incredibile a taluni tutto ciò, e allora dovrebbero mettere in dubbio la mia potenza creatrice; e poi quando sono io che lo voglio, che do questo potere, ogni dubbio cessa. Non sono forse libero di fare ciò che voglio e di dare a chi voglio? Tu sii attenta; io starò con te, ti adombrerò con la mia forza creatrice e compirò ciò che voglio su di te”. *(Volume 12 – febbraio 2, 1921)*

“Figlia mia, il mio amore verso la creatura mi faceva morire ad ogni istante. La natura del vero amore è morire e vivere continuamente per la persona amata: l’amore di volerla a sé gli fa sentire la morte, gli procura un martirio, forse dei più dolorosi e prolungati, ma lo stesso amore, più forte della stessa morte, nel medesimo istante che muore gli dà la vita; ma per fare che cosa? Per dar vita alla persona amata e formarvi una sola vita; quelle fiamme hanno virtù di consumare l’una per fonderla nell’altra. È proprio questa la virtù del mio amore: farmi morire e dalla mia consumazione formare tanti semi per metterli nei cuori di tutte le creature, per farmi di nuovo risorgere e formare con esse una sola vita con me.

Ora anche tu puoi morire chi sa quante volte per amor mio, e forse ad ogni istante. Ogniqualvolta mi vuoi e non mi vedi, la tua volontà sente la morte della mia privazione, ma in realtà, perché non vedendomi, la tua volontà muore perché non trova la vita che cerca; ma dopo che in quell’atto si è consumata, io rinasco in te e tu in me, e ritrovi la vita da te voluta, ma per ritornare di nuovo a morire per vivere in me. Così se mi desideri, il tuo desiderio non appagato sente la morte, ma facendomi vedere ritrova la sua vita; e così il tuo amore,

la tua intelligenza, il tuo cuore, possono stare in continuo atto di morire e vivere per me. Se l'ho fatto io per te, è pure giusto che tu lo faccia per me". *(Volume 14 – febbraio 21, 1922)*

"Figlia mia, poggia il tuo capo sul mio cuore e riposati ché sei molto stanca, e poi gireremo insieme per farti vedere il mio ti amo sparso su tutto il creato per te".

Ond'io mi sono abbracciata a lui e poggiavo il mio capo sul suo cuore per riposarmi, ché ne sentivo estremo bisogno. Onde dopo, trovandomi fuori di me stessa, ma sempre stretta al suo cuore, ha soggiunto:

"Figlia mia, tu che sei la figlia primogenita della mia Suprema Volontà, voglio che conosca come tutta la creazione, sulle ali del mio Volere Eterno, porta il mio ti amo alle creature, e le creature sulle stesse ali della mia Volontà, facendola loro, dovrebbero darmi il ricambio del loro ti amo. Guarda l'azzurro cielo: non c'è punto di esso dove non ci sia suggellato un mio ti amo verso la creatura; ogni stella e lo scintillio che le forma corona sono tempestati dei miei ti amo; il raggio del sole, come si allunga verso la terra per portare la luce, ogni goccia di luce porta il mio ti amo, e siccome la luce invade la terra e l'uomo la guarda, vi cammina sopra, il mio ti amo giunge negli occhi, nella bocca, nelle mani, e si estende sotto i piedi. Il mormorio del mare mormora: 'Ti amo, ti amo, ti amo', e ogni goccia di acqua sono tasti, che armonizzando tra loro formano le più belle armonie del mio infinito ti amo; le piante, le foglie, i fiori, i frutti, hanno impresso il mio ti amo, sicché la creazione tutta porta all'uomo i miei ripetuti ti amo. E l'uomo, quanti miei ti amo non tiene impressi in tutto il suo essere? I suoi pensieri sono suggellati dal mio ti amo, il palpito del suo cuore che gli batte in petto, con quel misterioso suono: ti, ti, ti, è un mio ti amo non mai interrotto che gli dice: 'Ti amo, ti amo'. Le sue parole sono seguite dal mio ti amo; i suoi moti, i suoi passi e tutto il resto contiene un mio ti amo. Eppure in mezzo a tante onde del mio amore non sa elevarsi a darmi il contraccambio del mio amore. Quale ingratitudine, e come il mio amore ne resta dolente!

Perciò, figlia mia, ti ho scelto come figlia del mio Volere, affinché difenda i diritti, come figlia fedele del Padre tuo. Il mio amore vuole assolutamente il ricambio dell'amore della creatura; quindi nella mia Volontà troverai tutti i miei ti amo, e tu seguendoli imprimerai il tuo nel mio ti amo, per te e per tutti. Oh, come sarò contento nel vedere l'amore della creatura fuso col mio! Perciò ti do il mio Volere in tuo potere, affinché quell'amore che ho dato nella creazione, una creatura, difendendo i diritti del mio amore, me lo ricambi". *(Volume 16 – Agosto 1, 1923)*

Mentre mi fondo, innanzi alla mia mente si fa presente un vuoto immenso, tutto di luce, che non si trova né dove giunge l'altezza né dove arriva la profondità, né i confini di destra né di sinistra né quello d'avanti né quello di dietro. In mezzo a questa immensità, ad un punto altissimo mi sembra di vedere la Divinità oppure le tre Divine Persone che mi aspettano; ma questo sempre mentalmente. Ed io non so come, una piccola bambina esce da me, ma sono io stessa, forse è la piccola anima mia; ma è commovente vedere questa piccola bambina mettersi in via in questo vuoto immenso, tutta sola; cammina timida in punta di piedi con gli occhi sempre rivolti dove scorge le tre Divine Persone, perché teme che se abbassa lo sguardo in quel vuoto immenso, non sa a qual punto deve andare a finire. Tutta la sua forza è in quello sguardo fisso in alto, che essendo ricambiato con lo sguardo dell'Altezza Suprema, prende forza nel cammino.

Ora mentre giunge innanzi a loro, si sprofonda con la faccia nel vuoto per adorare la Maestà Divina, ma una mano delle Divine Persone rialza la piccola bambina, e le dicono:

"La figlia nostra, la piccola figlia della nostra Volontà! Vieni nelle nostre braccia".

Ed essa nel sentire ciò si mette in festa e mette in festa le tre Divine Persone, che aspettano il disimpegno del suo ufficio da loro affidatole; ed essa con una grazia propria di bambina dice:

“Vengo ad adorarvi, a benedirvi, a ringraziarvi per tutti; vengo a legarvi al vostro trono tutte le volontà umane di tutte le generazioni, dal primo all’ultimo uomo, affinché tutti riconoscano la vostra Volontà Suprema, l’adorino, l’amino e le diano vita nelle anime loro.

Maestà Suprema, in questo vuoto immenso ci sono tutte le creature, ed io voglio prenderle tutte per metterle nel vostro Santo Volere, affinché tutte ritornino al principio da dove sono uscite, cioè dalla vostra Volontà. Perciò sono venuta nelle vostre braccia paterne, per portarvi tutti i vostri figli e miei fratelli e legarli tutti con la vostra Volontà; ed io a nome di tutti e per tutti voglio ripararvi e darvi l’omaggio, la gloria come se tutti avessero fatto la vostra Santissima Volontà. Ma, deh, vi prego che non più ci sia separazione tra Volontà Divina e umana! È una piccola bambina che ciò vi chiede, e ai piccoli so che voi non sapete negar nulla”.

Ma chi può dire tutto? Sarei troppo lunga, oltre che mi mancano i vocaboli di ciò che dico innanzi all’Altezza Suprema; mi sembra che qui nel basso mondo non si usa quel linguaggio di quel vuoto immenso.

Altre volte poi mentre mi fondo nel Divin Volere e quel vuoto immenso si fa davanti alla mia mente, giro per tutte le cose create e vi imprimo un ti amo per quella Maestà Suprema, come se io volessi empire tutta l’atmosfera di tanti ti amo, per ricambiare l’amore supremo di tanto amore verso le creature. Anzi giro per ogni pensiero di creatura e v’imprimo il mio ti amo, per ogni sguardo e vi lascio il mio ti amo, per ogni bocca e ad ogni parola vi suggello il mio ti amo, per ogni palpito, opera e passo e li copro col mio ti amo al mio Dio; scendo fin laggiù nel mare, nel fondo dell’oceano, e in ogni guizzo di pesce, in ogni goccia d’acqua, li voglio riempire del mio ti amo. Onde dopo che dappertutto come se seminasse il mio ‘Ti amo’, la piccola bambina si porta innanzi alla Maestà Divina e dice come se volesse farle una sorpresa:

“Mio Creatore e Padre mio, mio Gesù e mio eterno amore guardate: tutte le cose da parte di tutte le creature vi dicono che vi amano; dovunque c’è il ti amo per voi, Cielo e terra ne sono pieni. E voi non

concederete alla piccola piccina che la vostra Volontà scenda in mezzo alle creature, si faccia conoscere, faccia pace con la volontà umana e prendendo il suo giusto dominio, il suo posto d'onore, nessuna creatura faccia più la sua volontà, ma sempre la vostra?"

Altre volte poi mentre mi fondo nel Divin Volere, voglio dolermi di tutte le offese fatte al mio Dio e riprendo il mio giro in quel vuoto immenso, per trovare tutto il dolore che il mio Gesù ebbe per tutti i peccati: lo faccio mio e giro ovunque, nei luoghi più reconditi e segreti, nei luoghi pubblici, su tutti gli atti umani cattivi per dolermi per tutte le offese e per ciascun peccato; mi sento che vorrei gridare ad ogni moto della creatura: dolore, perdono. E per fare che tutti lo sentissero, lo imprimo nel rumoreggiare del tuono, affinché tuoni in tutti i cuori: dolore di aver offeso il mio Dio; perdono nello scoppio della folgore; dolore nel sibilo del vento; dolore, perdono nel tintinnio delle campane; dolore e perdono insomma in tutto. E poi porto al mio Dio il dolore di tutti ed imploro perdono per tutti, e dico:

"Gran Dio, fate scendere la vostra Volontà sulla terra, affinché il peccato non abbia più luogo. È la sola volontà umana che produce tante offese, che pare che allaga la terra di peccati; la vostra Volontà sarà la distruggitrice di tutti i mali. Perciò vi prego, contentate la piccola figlia della vostra Volontà, che non vuole altro che la vostra Volontà sia conosciuta ed amata e regni in tutti i cuori". *(Volume 17 – Maggio 10, 1925)*

…Ora aggiungo che mentre si presenta alla mia mente quel vuoto immenso nel fondermi nel Supremo Volere, la piccola bambina riprende il suo giro ed elevandosi in alto vuole ricambiare il suo Dio di tutto l'amore che ebbe per tutte le creature nella creazione; vuole onorarlo come Creatore di tutte le cose, perciò gira per le stelle ed in ogni scintillio di luce imprime il mio ti amo e gloria al mio Creatore; in ogni atomo di luce del sole che scende nel basso, ti amo e gloria; in tutta l'estensione dei cieli, tra la distanza d'un passo all'altro il mio ti amo e gloria; nel gorgheggio dell'uccello, nel battere delle sue ali, amore e gloria al mio Creatore; nel filo dell'erba che

spunta dalla terra, nel fiore che sboccia, nel profumo che si eleva, amore e gloria; sull'altezza dei monti e nella profondità delle valli, amore e gloria. Giro per ogni cuore di creatura come se mi volessi chiudere dentro e gridare dentro ad ogni cuore il mio ti amo e gloria al mio Creatore; vorrei che uno fosse il grido, una la volontà, una l'armonia di tutte le cose: gloria ed amore al mio Creatore. E dopo, come se avessi riunito tutto insieme, in modo che tutto dice ricambio d'amore ed attestato di gloria per tutto ciò che Iddio ha fatto nella creazione, mi porto al suo trono e gli dico:

"Maestà Suprema e Creatore di tutte le cose, questa piccola bambina viene nelle vostre braccia per dirvi che tutta la creazione, a nome di tutte le creature, vi dà non solo il ricambio dell'amore, ma della giusta gloria per tante cose da voi create per amor nostro. Nella vostra Volontà, in questo vuoto immenso, ho girato dappertutto, affinché tutte le cose vi glorifichino, vi amino e vi benedicano; e giacché vi ho messo in rapporto l'amore tra Creatore e creatura, che la volontà umana aveva spezzato, e la gloria che tutti vi dovevano, fate scendere la vostra Volontà sulla terra, affinché vincoli, raffermi tutti i rapporti tra Creatore e creatura; tutte le cose ritorneranno nell'ordine primiero da voi stabilito. Perciò fate presto, non più indugiate; non vedete com'è piena di mali la terra? Solo la vostra Volontà può arrestare questa corrente, può metterla in salvo, ma la vostra Volontà conosciuta e dominatrice".

Onde dopo ciò sento che il mio ufficio non è completo, perciò scendo nel basso di quel vuoto per ricambiare il mio Gesù dell'opera della redenzione, e come se trovassi in atto tutto ciò che lui fece, voglio dargli il mio ricambio di tutti gli atti che avrebbero dovuto fargli tutte le creature nell'aspettarlo e riceverlo sulla terra; e poi come se mi volessi trasmutare tutta in amore per Gesù, ritorno al mio ritornello e dico:

"Ti amo nell'atto di scendere dal Cielo; v'imprimo il mio ti amo nell'atto che fosti concepito, ti amo nella prima goccia di sangue che si formò nella tua Umanità; ti amo nel primo palpito del tuo cuore, per segnare tutti i tuoi palpiti col mio ti amo; ti amo nel tuo primo respiro, ti amo nelle tue prime pene, ti amo nelle prime tue lacrime che

versasti nel seno materno; voglio ricambiare le tue preghiere, le tue riparazioni, le tue offerte col mio ti amo. Ogni istante della tua vita voglio suggellare col mio ‘Ti amo’: ti amo nel tuo nascere, ti amo nel freddo che soffristi, ti amo in ogni stilla di latte che succhiasti dalla tua Mamma; intendo di riempire coi miei ti amo le fasce con cui la tua Mamma ti fasciò; stendo il mio ti amo sopra di quella terra in cui la tua cara Madre ti adagiò nella mangiatoia, e le tue tenerissime membra sentirono la durezza del fieno, ma più che fieno la durezza dei cuori. Il mio ti amo in ogni tuo vagito, in tutte le tue lacrime e pene della tua infanzia; faccio scorrere il mio ti amo in tutti i rapporti, comunicazioni, amore che avesti con la tua Mamma; ti amo in tutte le parole che dicesti, nel cibo che prendesti, nei passi che facesti, nell’acqua che bevesti; ti amo nel lavoro che facesti con le tue mani; ti amo in tutti gli atti che facesti nella tua vita nascosta; suggello il mio ti amo in ogni tuo atto interno e pene che soffristi. Stendo il mio ti amo su quelle vie che percorresti, nell’aria che respirasti, in tutte le prediche che facesti nella tua vita pubblica; il mio ti amo scorre nella potenza dei miracoli che facesti, nei sacramenti che istituisti. In tutto, o mio Gesù, anche nelle fibre più intime del tuo cuore, imprimo il mio ti amo per me e per tutti.

Il tuo Volere mi fa tutto presente, ed io nulla voglio lasciarti in cui non ci sia impresso il mio *‘Ti amo’*; la tua piccola figlia del tuo Volere sente il dovere, che se altro non sa farti, almeno abbia un mio piccolo ti amo per tutto ciò che hai fatto per me e per tutti. E perciò il mio ti amo ti segue in tutte le pene della tua passione, in tutti gli sputi, disprezzi ed insulti che ti fecero; il mio ti amo suggella ogni goccia del tuo sangue che versasti, ogni colpo che ricevesti; in ogni piaga che si formò nel vostro corpo, in ogni spina che trafisse la vostra testa, nei dolori acerbi della crocifissione, nelle parole che pronunziasti sulla croce, fin nell’ultimo tuo respiro intendo d’imprimere il mio ti amo; voglio chiudere tutta la tua vita, tutti i tuoi atti, col mio ti amo. Dovunque voglio che tu tocchi, che veda, che senta il mio continuo ti amo. Il mio ti amo non ti lascerà mai; il tuo stesso Volere è la vita del mio ti amo.

Ma sai che vuole questa piccola bambina? Che quel Divin Volere che tanto amasti e facesti in tutta la tua vita sulla terra, si faccia conoscere a tutte le creature, affinché tutte lo amino e adempiano la tua Volontà come in Cielo così in terra; vuole vincerti in amore, affinché doni la tua Volontà a tutte le creature. Deh, rendi felice questa povera piccina che non vuole altro che ciò che vuoi tu: che la tua Volontà sia conosciuta e regni sulla terra”.

Ora credo che l’ubbidienza ne sarà in qualche modo contenta. È vero che in molte cose ho dovuto fare dei salti, altrimenti non la finirei più. Il fondermi nel Supremo Volere è per me come una fonte che sorge; e ogni piccola cosa che sento, che vedo, un’offesa fatta al mio Gesù, mi è occasione di nuovi modi e nuove fusioni nella sua Santissima Volontà. Ora riprendo col dire che il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, a ciò che hai detto sul fonderti nel mio Volere ci vuole un altro appello, qual è quello di fonderti nell’ordine della grazia, in tutto ciò che ha fatto e farà il Santificatore ai santificandi, qual è lo Spirito Santo, molto più che se la creazione si addice al Padre, mentre siamo sempre unite le tre Divine Persone nell’operare, la redenzione al Figlio, il Fiat Voluntas tua si additerà allo Spirito Santo; ed è proprio nel Fiat Voluntas tua che il Divino Spirito farà sfoggio della sua opera.

Tu lo fai quando venendo innanzi alla Maestà Suprema dici: ‘Vengo a ricambiare in amore a tutto ciò che fa il Santificatore ai santificandi; vengo ad entrare nell’ordine della grazia per potervi dare la gloria ed il ricambio dell’amore, come se tutti si fossero fatti santi, ed a ripararvi tutte le opposizioni, le incorrispondenze alla grazia’. E per quanto è da te, cerchi nella nostra Volontà gli atti della grazia dello Spirito Santificatore per fare tuo il suo dolore, i suoi gemiti segreti, i suoi sospiri angosciosi nel fondo dei cuori nel vedersi sì male accolto; e siccome il primo atto che fa è portare la nostra Volontà come atto completo della loro santificazione, nel vedersi respinto geme con gemiti inenarrabili. E tu nella tua infantile semplicità gli dici: ‘Spirito Santificatore, fate presto, vi supplico, vi riprego, fate conoscere a tutti la vostra Volontà, affinché conoscendola l’ami-

no e accolgano il vostro primo atto della loro santificazione completa, qual è la Santa vostra Volontà’. Figlia mia, le tre Divine Persone siamo inseparabili e distinte: così vogliamo manifestare alle umane generazioni le nostre opere verso di loro, che mentre siamo uniti tra noi, ognuno di noi vuole manifestare distintamente il suo amore e la sua opera verso le creature”. *(Volume 17 – Maggio 17, 1925)*

“Figlia mia, l’amore della Sovrana celeste è diffuso in tutto il creato, perché quel Fiat che solo col pronunziarsi aveva slanciata in tutto l’universo tanta varietà delle nostre opere e dato loro la vita, abitava in lei; ed essa, il suo amore e tutti gli atti suoi li emetteva nel Fiat Divino, il quale non sapendo fare cose piccole, ma grandi e senza limiti, nel suo slancio infinito diffondeva l’amore e tutti gli atti della Mamma celeste nel cielo, nelle stelle, nel sole, nel vento, nel mare, ovunque ed in ogni cosa; il suo amore è diffuso ovunque, i suoi atti li trovo dappertutto, perché il mio Fiat dovunque li diffondeva ed animava tutto coll’amore ed atti di lei. Né io sarei stato contento né mi sentirei amato ed onorato, se non trovassi in tutte le cose, fin sotto la terra, l’amore e la gloria che mi dava la Mamma mia. Sarebbe stato un amore spezzato ed una gloria divisa se non la trovassi in tutta la creazione; molto più che in tutte le cose l’avevo amata, era giusto che in tutto trovassi il suo amore diffuso e sempre in atto d’amarmi e di glorificarmi. Né avrebbe potuto farmi breccia un amore spezzato che non mi corresse ovunque appresso, e quindi non avrebbe potuto tirarmi dal cielo in terra nella stretta prigione del suo seno materno.

Le sue catene d’amore furono tante per quante cose creai, in modo che io scesi dal cielo come un Re, tutto inanellato ed accerchiato dalle catene d’amore della Regina del cielo. E se il suo amore giunse a tanto, lo deve al mio Fiat Divino, che regnando in lei da sovrano rapiva il suo amore nel mio Volere e lo allargava ovunque, e ricevevano, tutti gli atti di lei, le tinte degli atti divini. Perciò se vuoi l’amore della Mamma Regina fa che il mio Fiat ti domini, diffondi il tuo amore e tutta te stessa in esso, affinché il mio Fiat rapendo il tuo piccolo amore e tutto ciò che tu fai, lo allarga e portandolo ovunque dove esso si trova, ch’è dappertutto, trova unito all’amore della

Mamma mia il tuo amore, e mi darai il contento che la piccola figlia del mio Volere non mi dia un amore spezzato e diviso, ma amore in tutte le cose e dappertutto”. *(Volume 24, aprile 22, 1928)*

Onde continuavo il mio giro nella creazione per seguire il Fiat Divino in tutte le cose create, e dovunque cercavo di mettere il mio solito ti amo, per contraccambiarlo del tanto suo amore sparso in tutto l’universo. Ma la mia mente voleva interrompere la mia corsa del mio *ti amo* continuo, col dirmi: “Ma c’è in me la vita di questo ti amo che vo sempre ripetendo?” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, hai dimenticato che un ti amo nella mia Divina Volontà tiene virtù che detto una volta non finisce di dire mai: ‘Ti amo, ti amo’; il ti amo nella mia Divina Volontà è vita, e come vita non può cessare di vivere, deve avere il suo atto continuo. Il mio Fiat non sa fare atti finiti, e tutto ciò che in esso si fa dalla creatura, acquista vita continua, e siccome alla vita è necessario il respiro, il palpito, il moto continuo per vivere, così gli atti fatti nella mia Volontà Divina, avendo il loro principio in essa, si cambiano in vita e come vita acquistano la continuazione dell’atto stesso, senza mai cessare. Quindi il tuo ti amo non è altro che la continuazione del tuo primo ti amo; esso come vita vuole l’alimento per crescere, il respiro, il palpito, il moto per vivere, e col ripetere il tuo ti amo, sente il palpito, il respiro, il moto e cresce nella pienezza dell’amore, e serve a moltiplicare tante vite d’amore [per] quanti ti amo tu dici. Se tu sapessi quanto è bello vedere tutta la creazione [co]sparsa di tante vite d’amore per quanti ‘Ti amo’ tu dici! Perciò un ‘Ti amo’ chiama e richiama con insistenza l’altro ‘ti amo’.

Ecco, perciò tu senti un bisogno, una necessità d’amore di seguire la corsa del tuo ‘ti amo’. Il vero bene non resta mai isolato, molto più nella mia Divina Volontà, che essendo vita che non ha principio né fine, tutto ciò che in essa si fa non è soggetto né a finire né a essere interrotto. Quindi un ti amo serve a mantenere ed a richiamare a vita un altro ti amo; sono passi di vita d’amore che la cre-

atura fa nel mio stesso Volere. Perciò non ti arrestare e segui la corsa del tuo 'Ti amo' per Chi tanto ti ama". *(Volume 28 – Maggio 2, 1930)*

"Figlia mia, quietati, quietati, tu sai che io non ho tollerato mai in te dubbi e timore, che sono stracci vecchi dell'umana volontà. Il mio Fiat Divino, dov'esso regna, non ammette queste miserie, perché per natura sua è pace e sicurezza, e tale rende l'anima che si fa dominare dalla sua luce. Perciò io non voglio da te se non che il tuo respiro, il tuo palpito, tutto l'essere tuo, non sia altro che Volontà mia ed amore. L'amore e la Divina Volontà uniti insieme formano la più grande offerta, il più bell'omaggio che la creatura può fare al suo Creatore, l'atto che più si rassomiglia all'atto nostro. Perciò stiamoci al nostro posto d'amarci sempre e di non mai interrompere il nostro amore. Una Volontà Divina sempre compiuta ed un amore non mai interrotto, è la cosa più grande che si può trovare in cielo ed in terra, ch'è solo del nostro Essere Divino e di chi si dà in balia del nostro Volere.

E poi figlia mia, perché tanto ti affliggi di ciò che hanno detto? Io sono l'autore delle leggi e nessuno mi può sottoporre a nessuna legge, e perciò faccio quello che voglio e che più mi piace. Il disporre delle anime, il [dare da] compiere a chi un mio disegno, a chi un altro, è diritto che ho riservato a Me solo. E poi qual è più, il ricevermi sacramentato ogni giorno, entrare nella loro bocca, scendere nello stomaco e forse anche in anime piene di passioni, per comunicare la mia vita, il mio sangue per mischiarlo col sangue loro, o dare un bacio, un abbraccio a chi mi ama e vive solo per me? Oh, come è vero che la vista umana è corta e fanno grandi le cose piccole, e le piccole, grandi, per la sola ragione che non sono comuni a tutti. Oltre di ciò, tutto ciò ch'è passato tra me e te, le tante intimità, i tanti eccessi del mio amore, le mie ripetute venute, lo richiedeva il dono della mia Divina Volontà, che dovevo far conoscere per mezzo tuo. Se io non ci venivo spesso, come potevo dirti tante cose della mia Divina Volontà? Se non facevo nel tuo cuore la mia sede, come mio vivo tempio, non sarebbero state così continue le mie lezioni.

Perciò dovrebbero comprendere che tutto ciò che ho fatto all'anima tua doveva servire alla mia Divina Volontà, la quale tutto merita, e doveva servire, nel sentire le mie tante condiscendenze amorose, a far comprendere quanto amo la creatura e quanto posso amarla per elevare la creatura al mio puro amore ed alla piena confidenza che deve avere verso chi tanto l'ama. Perché se non c'è piena confidenza tra me e la creatura, non si possono elevare a vivere nella mia Divina Volontà. La sconfidenza mette sempre ostacolo all'unione tra Creatore e creatura, è la tarpatrice del volo verso chi tanto l'ama, la fa vivere rasente la terra, e ad onta che non ci cade, le fa sentire al vivo le sue passioni. Molto più che la sconfidenza è stato l'atto debole nel corso dei secoli, e delle volte anche le anime buone sono state arretrate nel cammino delle virtù per causa della sconfidenza; ed io per togliere questo sopore che produce lo spettro della sconfidenza, ho voluto mostrarmi con te tutto amore, ed alla famigliare più che padre e figlia, per richiamare non solo te, ma tutti gli altri a vivere da figli, come cullati nelle mie braccia, ed io ho gustato, ed anche tu, com'è bello avere la creatura tutt'amore e tutta fiducia con me; io posso dare ciò che voglio ed essa non tiene nessun timore di ricevere ciò che vuole. Onde, messo in ordine tra me e la creatura la vera confidenza, viene tolto il maggiore ostacolo per far regnare la mia Divina Volontà nelle anime loro." *(Volume 28 –Maggio 2, 1930)*

"Figlia mia, il vero amore accompagnato anche dalle parole ti amo non mi porta mai stanchezza, perché essendo io un complesso d'amore ed un atto continuato d'amore, che mai cesso d'amare, quando trovo il mio amore nella creatura trovo me stesso. Ed il segno che l'amore di essa sia parto del mio amore, [è] quando è continuo; un amore interrotto non è segno d'amore divino, al più può essere un amore di circostanze, un amore interessato, che cessate queste, cessa l'amore; ed anche le parole ti amo, ti amo, non sono altro che l'aria che produce il mio amore nella creatura, che condensata in essa produce come tanti lampi di fiammelle verso colui che ama. Ed io quando sento dire ti amo, ti amo, sai che dico? La mia figlia lampeggia

nell’aria del suo amore verso di me, ed un lampo non aspetta l’altro. E poi tutti gli atti continui sono quelli che hanno virtù di conservare, alimentare e crescere la vita della creatura.

Vedi, anche il sole sorge ogni giorno e tiene il suo atto continuato di luce, né si può dire che col sorgere ogni giorno stanca gli uomini e la terra, anzi, tutto all’opposto, tutti sospirano il sorgere del sole, e solo perché sorge ogni giorno forma l’alimento della terra, giorno per giorno, va a poco a poco alimentando la dolcezza nei frutti, finché li fa giungere a perfetta maturazione, alimenta le svariate tinte dei colori ai fiori, lo sviluppo a tutte le piante, e così di tutto il resto.

Un atto continuato si può chiamare miracolo perenne, sebbene non si fa attenzione dalle creature, ma il tuo Gesù non ne può fare a meno di fare attenzione, perché conosco la virtù prodigiosa d’un atto non mai interrotto.

Quindi il tuo ti amo serve a conservare, alimentare e crescere la vita del mio amore in te; se tu non l’alimenti non può crescere né ricevere la molteplicità delle dolcezze e varietà dei colori divini che il mio amore contiene”. *(Volume 28, Ottobre 18, 1930)*

“Figlia mia, amare significa possedere e voler far sua la persona o oggetto che si ama. Amare significa vincolo o d’amicizia o di parentela o di figliolanza, a secondo più o meno l’intensità d’amore. Sicché se tra la creatura e Dio non c’è nessun vuoto d’amore divino, se tutti i suoi atti corrono verso Dio per amarlo, se dall’amore hanno principio e nell’amore finiscono, se guarda tutte le cose che appartengono all’Ente Supremo come sue, questo dice amore di figlio verso suo Padre, perché in questo modo non si esce né dalle proprietà divine né dall’abitazione del Padre celeste; perché l’amore vero costituisce un diritto nella creatura: diritto di figliolanza, diritto di partecipazione di beni, diritto d’essere amato. Ogni suo atto d’amore è una nota vibrante che palpita nel cuore divino e col suo suono dice ‘ti amo’, ed amami, ed il suono non finisce se non sente la nota del suo Creatore, che facendo eco al suono dell’anima gli risponde ‘ti amo, o

figlio'. Oh, come aspettiamo il 'ti amo' della creatura per fargli prendere il posto nel nostro amore, per avere il dolce gusto per potergli dire 'ti amo, o figlio', e così potergli dare maggiore diritto d'amarci e di farlo appartenere alla nostra famiglia.

Un amore spezzato e che non fa sue le cose nostre né le difende, non si può chiamare amore di figlio, al più potrà essere amore d'amicizia, amore di circostanza, amore d'interesse, amore di necessità, che non costituisce un diritto, perché solo i figli hanno diritto di possedere i beni del padre, ed il padre tiene il sacrosanto dovere, anche con leggi divine ed umane, di far possedere i beni ai figli suoi. Perciò ama sempre, affinché trovi in tutti gli atti tuoi l'amore, l'incontro, il bacio del tuo Creatore". *(Volume 30, Novembre 16, 1931)*

"Piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che io amo il tuo ti amo e sto sempre in atto d'aspettarlo. Io ti amo sempre né cesso mai d'amarti, e se tu fai le soste nell'amarmi, sento che io ti do il mio amore continuo e tu non me lo dai, ed il mio amore si sente come rubato da te. Invece quando il mio ti amo corre ed il tuo si fa trovare pronto per darmi e ricevere il mio ti amo, il mio si sente ripagato, e succede che il tuo ti amo non dà tempo al mio ed il mio non dà tempo al tuo; succede una corsa, una gara d'amore tra Creatore e creatura. Molto più [che] quando veggo che stai per dirmi ti amo, la mia Volontà investe il tuo ti amo per farlo da piccolo, grande, ed io trovo il mio amore nel tuo; come non debbo amarlo e volerlo?

Figlia, sono i miei soliti stratagemmi, le mie industrie che do per ricevere; questo è il mio commercio: amo, do amore per ricevere amore, e quando non sono amato il mio commercio resta fallito; e siccome la mia passione è l'amore, non mi stanco né mi do indietro, incomincio da capo, ripeto, ripeto le industrie, abbondo di stratagemmi e di tenerezze per rifarmi del mio amore fallito nella creatura. Oh, se sapessi come resta ferito e dolente il mio cuore quando io dico ti amo ed essa non sente la chiamata che le fa il mio per avere il suo!

Oltre di ciò tu devi sapere che l'amore è il sangue dell'anima. Come la mia Volontà è la vita, e come nell'ordine naturale la vita

non può funzionare senza del sangue ed il sangue non può circolare se non ha una vita, ed a secondo l'abbondanza del sangue così [si] gode salute, così nell'ordine soprannaturale l'anima: la mia Divina Volontà non può funzionare senza il sangue dell'amore; quanto più amore, tanto più si sentirà forte, robusta, attiva nell'operare, altrimenti soffrirà d'anemia e potrà finire in tisi. Sicché quando non vi è il sangue sufficiente dell'amore, la mia stessa Volontà per quanto è vita si rende malata nell'anima ed inoperante, perché le manca il sangue dell'amore per funzionare; tutte le virtù si rendono anemiche, ed invece di pazienza, di fortezza, di santità, si vedranno tutte scolorite queste virtù, cambiandosi in difetti. Perciò c'è molta anemia nel mondo, perché manca il sangue puro del mio amore, e di conseguenza vanno incontro ad una tisi terribile che le porta alla rovina nell'anima e nel corpo. Ecco, perciò amo tanto il tuo ti amo e lo voglio in tutti gli atti miei, in tutte le cose create, in ogni atto di creatura, per poter formare molto sangue come antidoto e rimedio all'anemia che esiste, e questo sarà preparativo al Regno della mia Volontà.

Perciò sento il bisogno del tuo amore; è vero che è piccolo, ma io non guardo se è piccolo o grande, piuttosto guardo se è stato fatto nella potenza della mia Volontà, che gli atti più piccoli me li fa grandi e li investe di tale bellezza da sentirmi rapire. Quindi ti basta sapere che lo voglio, mi piace, mi rendi contento, per farlo; se è piccolo o grande me la veggo io, e questo tuo ti amo lo voglio nel palpito del tuo cuore, nell'aria che respiri, nel cielo, nel sole, insomma in tutto. Oh, come vorrei vedere che il tuo ti amo investe Cielo e terra, creature e Creatore!" *(Volume 31, Agosto 2, 1932)*

Mi sentivo piccola piccola, tanto da non sapere muovere un passo, ed avendo fatto la santa comunione sentivo il bisogno come piccina di rifugiarmi nelle braccia di Gesù per dirgli: "Ti amo, ti amo assai", non sapendogli dire altro, perché troppo ignorantella; ma il mio dolce Gesù aspettava che gli dicessi altro, ed io ho soggiunto: "Gesù, ti amo insieme coll'amore della nostra Mamma celeste". E Gesù mi ha detto:

“Come mi è dolce, refrigerante, sentirmi amare insieme coll’amore della figlia e della Mamma nostra! Sento le sue tenerezze materne, le sue foghe d’amore, i suoi casti abbracci, i suoi baci ardenti, che versandosi nella figlia, Mamma e figlia mi amano, mi baciano e mi stringono fra le loro braccia con un solo amplesso. Trovare la figlia insieme colla mia Mamma celeste che mi vuole amare e mi ama come mi ama la mia Mamma, sono le mie più care delizie, i miei sfoghi d’amore, e trovo il più gradito contraccambio ai tanti eccessi del mio amore. Ma dimmi, insieme con chi altro mi vuoi amare?”

Ed ha fatto silenzio, aspettando che io gli dicessi insieme con chi altro lo vorrei amare. Ed io quasi un po’ imbarazzata ho soggiunto: “Mio Divino Gesù, voglio amarti insieme col Padre e collo Spirito Santo”; ma pareva che non era contento ancora, ed io: “Voglio amarti insieme con tutti gli angeli e santi”.

E lui: “E con chi altro?”

“Con tutti i viatori e fino all’ultima creatura che esisterà sulla terra; voglio portarti tutti e tutto, fino il cielo, il sole, il vento, il mare, per amarti insieme con tutti”.

E Gesù tutto amore, che pareva che non poteva contenere le fiamme, ha soggiunto:

“Figlia mia, ecco il mio Cielo nella creatura: la Trinità Sacrosanta che cede il suo amore per amarmi insieme con essa, gli angeli e santi che fanno a gara a cedere il loro amore per amarmi insieme con lei. Questo è il grand’atto: portare tutti nel Tutto ch’è Dio, ed il Tutto in tutti.[1] La tua piccolezza, i tuoi modi infantili nella mia Divina Volontà, abbraccia tutto e tutti; vuoi darmi tutto, fino la stessa Trinità adorabile, e siccome sei piccola, nessuno vuole negarti nulla, anzi si uniscono con te ed amano insieme colla piccola piccina. E col portarmi tutti nel Tutto, e coll’amarmi, diffondi il Tutto in tutti, essendo il mio amore vincolo d’unione e d’inseparabilità, io trovo tutto nell’anima, il mio paradiso, le mie opere e tutti, e posso dire: ‘Nulla mi manca, né il Cielo né la mia Mamma celeste né il corteggio degli

---

[1] *cfr*: Ef 1, 9-10

angeli e santi; tutti sono con me e tutti mi amano'. Questi sono stratagemmi ed industrie amorose di chi mi ama, che chiama tutti, chiede amore da tutti, per amarmi e farmi amare da tutti". *(Volume 32, Ottobre 22, 1923)*

"Figlia mia, ti amo, ti amo; e tu dimmi che Mi ami, per poter poggiare il mio grande 'ti amo' sul tuo piccolo 'Ti amo', ed io slanciandolo nell'immensità del mio Fiat ti faccio amar da tutti e da tutto, e tu mi ami per tutti e per tutto. Sono l'immensità e Mi piace di dare e di ricevere dalle creature il mio amore immenso, ché do e ricevo le armonie, le molteplici note, le dolcezze, i suoni incantevoli e rapitori che ci sono nel mio amore.

Quando la mia Volontà ama, il cielo, il sole, la creazione tutta, gli angioli, i santi, tutti amano insieme con Me e si mettono sull'attenti ad aspettare il 'ti amo' da colui al quale è stato diretto il loro 'ti amo'; e perciò sulle ali del mio Volere mando a tutti il tuo 'ti amo', come per pagarli che tutti ti hanno amato insieme con me. Se si ama è perché si vuole essere amati; non essere ricambiati nell'amore è la pena più dura che fa dare in delirio, è il chiodo più trafiggente, che solo può togliere la medicina, il balsamo dell'amore ricambiato".

Onde pensavo tra me: "Mio Dio, chi mai potrà contraccambiarti del tanto tuo amore? Ah, forse la sola Regina del Cielo può darsi questo vanto d'aver contraccambiato il suo Creatore in amore. Ed io? Ed io?" E mi sentivo oppressa.

Ed il mio sempre amabile Gesù, facendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia della mia Volontà, non temere; [con] chi vive in essa c'è sommo accordo nell'amore. Possedendo la sua vita nella creatura, [la mia Volontà] duplica il suo amore: quando vuole amare, ama in se stessa ed ama dentro dell'anima, perché ne possiede la vita. Nel mio Volere l'amore sta in sommo accordo; le gioie, le felicità del puro amore stanno in pieno vigore. La nostra paterna bontà è tanta per chi vive nel nostro Volere, che numeriamo i respiri, i palpiti, i pensieri,

le parole, i movimenti, per contraccambiarli coi nostri e riempirli tutti d'amore; e nella nostra enfasi d'amore le diciamo: 'Ci ama, e la dobbiamo amare'; e mentre l'amiamo facciamo sfoggio di tali doni e grazie da far stupire cielo e terra.

Ciò facemmo colla nostra Regina: sfoggiammo tanto; ma sai tu che significa questo nostro sfoggiare? Guardiamo noi stessi, e vogliamo dare ciò che siamo e ciò che possediamo; la dissomiglianza ci metterebbe in pena, e la creatura vedendosi dissimile da noi non starebbe con noi con quella fiducia di figlia e con quella padronanza di quando si posseggono gli stessi beni, gli stessi doni. Questa disparità sarebbe un ostacolo per formare una sol vita e di amarci d'un solo amore, mentre il vivere nel nostro Voler Divino è proprio questo: una sola Volontà, un solo amore, beni comuni. E [per] tutto ciò che potrebbe mancare alla creatura, diamo del nostro per supplirla in tutto e poter dire: 'Ciò che vogliamo noi vuole essa, il nostro amore ed il suo è un solo; e come l'amiamo noi essa ci ama'.

Figlia mia, ci mancherebbe la forza di non elevare la creatura al livello della nostra somiglianza ed a [non] farle possedere i nostri beni, per chi vive nella nostra Volontà, tanto vero che la mia Madre celeste siccome viveva [nel nostro Volere], possedeva la vita del mio Fiat Divino, ci amiamo d'un solo amore, amiamo le anime d'un amore gemello. Ed è tanto il nostro amore per lei, che come noi teniamo la gerarchia degli angioli nel cielo, la diversità degli ordini dei santi, coll'essere la celeste Imperatrice l'ereditiera della grande eredità della nostra Volontà, quando questo Regno si formerà sulla terra la gran Signora chiamerà i suoi figli a possedere la sua eredità, e le daremo la grande gloria di farle formare la nuova gerarchia, simile ai nove cori degli angioli. Sicché avrà il coro dei Serafini, dei Cherubini, e così di seguito, come pure formerà l'ordine dei santi vissuti nella sua eredità; e dopo che li ha formati in terra, li trasporterà nel cielo circondandosi della nuova gerarchia, rigenerati nel Fiat Divino, nel suo stesso amore vissuto nella sua eredità.

Questo sarà il compimento dell'opera della creazione, il nostro << consummatum est >>[1], perché abbiamo avuto il Regno del nostro Volere nelle creature, in virtù della celeste ereditiera che voleva dar la vita per ciascuno per farlo regnare. Ed oh, come resteremo glorificati, felicitati, che la Sovrana Signora tiene la sua gerarchia come la teniamo noi!, molto più che la nostra sarà sua e le sua nostra, perché tutto ciò che si fa nel nostro Volere è inseparabile.

Se tu sapessi quanto ama le anime questa celeste Regina! Essa, copia fedele del suo Creatore, guarda in se stessa e trova i suoi mari d'amore, di grazia, di santità, di bellezza, di luce; guarda le creature e vuol dare tutta se stessa con tutti i suoi mari, affinché possedessero la Mamma con tutte le sue ricchezze. Vedere i figli poveri, mentre la Madre è così ricca, e sol perché non vivono nell'eredità della Madre, è un dolore; li vorrebbe vedere nei suoi mari d'amore, che amassero il loro Creatore come lei lo ama, nascosti nella sua santità, abbelliti colla sua bellezza, pieni della sua grazia, e non vedendoli, se non fosse nello stato di gloria dove le pene non hanno luogo, per puro dolore sarebbe morta per ciascuna creatura che non vivesse nel Voler Divino.

Perciò lei prega incessantemente, mette in preghiera tutti i suoi mari per impetrare che la Divina Volontà si faccia come in cielo così in terra. È tanto il suo amore, che in virtù del nostro Volere si biloca in ciascuna creatura per preparare l'interno delle loro anime, se le affiata al suo cuore materno, se le stringe fra le sue braccia per disporle a ricevere la vita del Fiat Supremo. Ed oh, come prega in ciascun cuore la nostra Maestà adorabile!, dicendoci: 'Fate presto, il mio amore non può più contenersi; voglio vedere i figli miei vivere insieme con me in quella stessa Volontà Divina che forma tutta la mia gloria, la mia ricchezza, la mia grande eredità. Fidatevi di me, ed io saprò difendere tanto i figli quanto la stessa Volontà vostra che è pure mia'.

L'amore di questa Celeste Regina e Madre è insuperabile, e solo in Cielo conosceranno quanto ama le creature e che ha fatto per lo-

[1] *cfr*: Gv 19, 30

ro; ed il suo atto più esuberante, magnanimo e grande è volere che possedessero il Regno del mio Volere come lo possedeva lei. Ed oh, che farebbe questa celeste Signora per ottenere l'intento! Anche tu unisciti con lei e prega per uno scopo sì santo". *(Volume 35 – agosto 9, 1937)*

Dalle Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo: riflessioni e pratiche:

Dobbiamo metterci nella disposizione di sacrificarci in tutto per amore del nostro amabile Gesù, uniformandoci al suo spirito, operando con gli stessi suoi sentimenti e abbandonandoci in lui, non solo in tutti i dolori e contrarietà esterni, ma molto più in tutto ciò che potrà disporre nel nostro interno; e così, all'occasione, ci troveremo pronti ad accettare qualunque pena. Così facendo noi daremo al nostro Gesù piccoli sorsi dolci; se poi tutto ciò lo faremo nella Volontà di Dio, che contiene tutte le dolcezze, tutti i contenti ed in modo immenso, noi daremo a Gesù dei larghi sorsi dolci, in modo da mitigare l'attossicamento che gli arrecano le creature, e consolare il suo divin cuore.

O mio Gesù, deh! Fa' che tutto il mio essere si sciolga in amore, affinché possa essere di continuo sollievo per raddolcire tutte le tue amarezze.

Gesù Cristo, in quest'ora, abbandonato dall'Eterno suo Padre, soffrì tale incendio d'infuocato amore, da poter distruggere tutti i peccati anche immaginabili e possibili, da poter infiammare del suo amore tutte le creature anche di milioni e milioni di mondi, tutti i reprobi dell'inferno se non fossero eternamente ostinati nella loro pravità. Entriamo in Gesù, e dopo esserci penetrati in tutto il suo interno, nelle sue più intime fibre, in quei palpiti di fuoco, nella sua intelligenza, che era come incendiata, prendiamo questo amore, e rivestiamoci dentro e fuori del fuoco che incendiava Gesù. Poi uscendo fuori da lui e riversandoci nella sua Volontà, vi troveremo tutte le creature. Diamo ad ognuna l'amore di Gesù, e, ritoccando i loro cuori, le loro menti con questo amore, cerchiamo di trasformarle tutte in amore. E

poi coi desideri, coi palpiti, coi pensieri di Gesù, formiamo Gesù nel cuore di ogni creatura. Indi gli porteremo tutte le creature, che tengono Gesù nel proprio cuore, e le metteremo intorno a lui, dicendogli: "O Gesù, ti portiamo tutte le creature con altrettanti Gesù nel cuore per darti ristoro e conforto. Non abbiamo altri modi per poter dare ristoro al tuo amore, che portarti ogni creatura nel cuore". Ciò facendo, daremo i veri sollievi a Gesù, ché son tante le fiamme che lo bruciano che va ripetendo: "Son bruciato e non v'è chi prenda il mio amore. Deh! Datemi ristoro, prendete il mio amore e datemi amore". Per conformarci in tutto a Gesù, dobbiamo rientrare in noi stessi, applicando a noi queste riflessioni: In tutto ciò che facciamo, possiamo dire che è un continuo flusso di amore che corre tra noi e Dio? La nostra vita è un continuo flusso d'amore che riceviamo da Dio: se pensiamo è un flusso d'amore; se operiamo è un flusso d'amore; la parola è amore, il palpito è amore: tutto riceviamo da Dio. Ma tutte queste nostre azioni corrono verso Dio con amore? Gesù trova in noi il dolce incanto del suo amore che corre a lui, affinché, rapito da questo incanto, sovrabbondi con noi di più abbondante amore? Se in tutto ciò che abbiamo fatto, non abbiamo messo l'intenzione di correre insieme nell'amore di Gesù, entreremo in noi stessi e gli chiederemo perdono di avergli fatto perdere il dolce incanto del suo amore verso di noi.

Amor mio e mio tutto, il tuo amore m'inondi dappertutto e mi bruci tutto ciò che non è tuo, e fa che il mio corra sempre verso di te, per bruciare tutto ciò che possa contristare il tuo cuore.

Gesù guardava con amore quelli che lo maltrattavano. E noi, guardiamo con lo stesso amore quelli che ci offendono? E l'amore che mostriamo loro è tanto, da far che sia voce così potente per i loro cuori da convertirli a Gesù? Mio Gesù, Amore senza confine, dammi questo amore e fa' che ogni pena chiami anime a te.

Gesù crocifisso ubbidisce ai carnefici, accetta con amore tutti gl'insulti e pene che gli danno. Per il grande amore che Gesù sentiva per la povera anima nostra, trovò nella croce il suo letto di riposo. E noi, in tutte le pene, ci riposiamo in lui? Con la nostra pazienza e col

nostro amore possiamo dire che prepariamo un letto nel nostro cuore a Gesù?

Il penante Gesù non ha altro letto che la croce, altro refrigerio che le piaghe e gli insulti. Ed il nostro amore giunge a tanto per Gesù, da trovare riposo nel patire? Tutto ciò che facciamo, preghiere, sofferenze ed altro, rinchiudiamolo in quelle piaghe, intingiamolo nel sangue di Gesù, e non troveremo conforto che nelle sue pene. Sicché le piaghe di Gesù saranno le nostre, il suo sangue lavorerà continuamente in noi per lavarci ed abbellirci, e così attingeremo qualunque grazia per noi e per la salvezza delle anime. Col deposito del sangue di Gesù nel nostro cuore, se commetteremo qualche mancanza, pregheremo Gesù che non ci tenga imbrattati alla sua presenza ma col suo sangue ci lavi e ci tenga insieme con lui. Se ci sentiremo deboli, pregheremo Gesù che dia un sorso del suo sangue all'anima nostra, affinché ci dia la forza.

O mio Gesù, ogni piccola scintilla d'amore che sento nel mio cuore diventi un incendio che consumi tutti i cuori delle creature e le rinchiuda nel tuo cuore.

Gesù non si risparmia in nulla. Amandoci con amore sommo, vorrebbe salvarci tutti e, se fosse possibile, vorrebbe strappare dall'inferno tutte le anime, anche a subirne tutte le pene. Ciò non pertanto vede che a via di sforzi le anime vogliono svincolarsi dalle sue braccia e, non potendo contenere il suo dolore, esclama: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" E noi, possiamo dire che il nostro amore verso le anime è simile a quello di Gesù? Le nostre preghiere, le nostre pene, tutti i nostri più piccoli atti sono uniti agli atti, alle preghiere di Gesù, per strappare anime dall'inferno? Come compatiamo Gesù in questo suo immenso dolore? Se la nostra vita si potesse consumare in olocausto continuo, non sarebbe bastante a compatire questo dolore. Ogni piccolo atto, pena, pensiero che facciamo uniti a Gesù, può servire a strappare anime perché non cadano nell'inferno. Uniti con Gesù avremo nelle nostre mani il suo stesso potere. Se invece non faremo i nostri atti uniti con lui, essi non serviranno a impedire che neppure un'anima sola vada all'inferno.

O mio Gesù, il tuo amore leghi il mio cuore, affinché, bruciato dal tuo fuoco, possa sentire l'amore che tu stesso avesti per le anime.

Gesù brucia dalla sete. E noi, bruciamo d'amore per Gesù? I nostri pensieri, i nostri affetti hanno sempre il fine di ristorare la sua sete ardente? L'assetato Gesù, non potendo sostenere la sete che lo brucia, soggiunge: "Tutto è consumato!". Gesù dunque si è consumato tutto per noi. E noi, in ogni cosa, ci sforziamo di essere una continua consumazione d'amore per Gesù? Ogni atto, parola e pensiero portavano Gesù verso la consumazione; ed ogni nostro atto, parola, pensiero ci spingono a consumarci per amore di Gesù?

Mio Gesù, il mio cuore palpita, ma non son contenta se non mi fai palpitare col tuo, e così, col tuo palpito amerò come ami tu. Ti darò l'amore di tutte le creature, ed uno sarà il grido: *Amore*! *Amore*!

NORD: contro il freddo (freddezza, durezza del cuore)

4ª Porta: Innocenza

Essere trasparenti: come collaboro con gli Angeli che vogliono l'autenticità/l'innocenza in me? Innocenza = essere agnello. Chiarezza: anche con me stesso; parlare/non parlare delle cose giuste.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

2517. Il cuore è la sede della personalità morale: “Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni” (Mt 15,19). La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore e la pratica della temperanza:

Conservati nella semplicità, nell'innocenza, e sarai come i bambini, i quali non conoscono il male che devasta la vita degli uomini [Erma, Mandata pastoris, 2, 1].

2518. La sesta beatitudine proclama: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5,8). I “puri di cuore” sono coloro che hanno accordato la propria intelligenza e la propria volontà alle esigenze della santità di Dio, in tre ambiti soprattutto: la carità, [Cf 1Tm 4,3-9; 2Tm 2,22] la castità o rettitudine sessuale, [Cf 1Ts 4,7; Col 3,5; 2518 Ef 4,19] l'amore della verità e l'ortodossia della fede [Cf Tt 1,15; 1Tm 1,3-4; 2Tm 2,23-26]. C'è un legame tra la purezza del cuore, del corpo e della fede:

I fedeli devono credere gli articoli del Simbolo, “affinché credendo, obbediscano a Dio; obbedendo, vivano onestamente; vivendo onestamente, purifichino il loro cuore, e purificando il loro cuore, comprendano quanto credono” [Sant'Agostino, De fide et symbolo, 10, 25: PL 40, 196].

2519. Ai “puri di cuore” è promesso che vedranno Dio faccia a faccia e che saranno simili a lui [Cf 1Cor 13,12; 1Gv 3,2]. La purezza del cuore è la condizione preliminare per la visione. Fin d'ora essa ci permette di vedere secondo Dio, di accogliere l'altro come un “prossimo”; ci consente di percepire il corpo umano, il nostro e quello del prossimo, come un tempio dello Spirito Santo, una manifestazione della bellezza divina.

2520. Il Battesimo conferisce a colui che lo riceve la grazia della purificazione da tutti i peccati. Ma il battezzato deve continuare a lottare contro la concupiscenza della carne e i desideri disordinati. Con la grazia di Dio giunge alla purezza del cuore

- mediante la virtù e il dono della castità, perché la castità permette di amare con un cuore retto e indiviso;
- mediante la purezza d'intenzione che consiste nel tener sempre presente il vero fine dell'uomo: con un occhio semplice, il battezzato cerca di trovare e di compiere in tutto la volontà di Dio; [Cf Rm 12,2; Col 1,10]
- mediante la purezza dello sguardo, esteriore ed interiore; mediante la disciplina dei sentimenti e dell'immaginazione; mediante il rifiuto di ogni compiacenza nei pensieri impuri, che inducono ad allontanarsi dalla via dei divini comandamenti: “La vista provoca negli stolti il desiderio” (Sap 15,5);
- mediante la preghiera:

Pensavo che la continenza si ottiene con le proprie forze e delle mie non ero sicuro. A tal segno ero stolto da ignorare che, come sta scritto, nessuno può essere continente, se Tu non lo concedi. E Tu l'avresti concesso, se avessi bussato alle tue orecchie col gemito del mio

cuore e lanciato in Te la mia pena con fede salda [Sant'Agostino, Confessiones, 6, 11, 20].

2674. Dopo il consenso dato nella fede al momento dell'Annunciazione e mantenuto, senza esitazione, sotto la croce, la maternità di Maria si estende ora ai fratelli e alle sorelle del Figlio suo, “ancora pellegrini e posti in mezzo a pericoli e affanni” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 62]. Gesù, l'unico Mediatore, è la Via della nostra preghiera; Maria, Madre sua e Madre nostra, è pura trasparenza di lui: ella “mostra la Via” [Hodoghitria”], ne è “il Segno”, secondo l'iconografia tradizionale in Oriente e in Occidente.

Dagli Scritti sulla Divina Volontà

TRASPARENZA - RETTA INTENZIONE

“La croce comunica tale uno splendore all’anima da renderla trasparente; e siccome quando un oggetto è trasparente [gli] si possono dare tutti quei colori che si vogliono, così la croce con la sua luce dà tutti i lineamenti e le forme più belle, che mai si possa immaginare, non solo dagli altri, ma anche dall’anima stessa che la prova. Oltre di ciò, in un oggetto trasparente subito si scopre la polvere, le piccole macchie ed anche l’adombramento. Tale è la croce; siccome rende l’anima trasparente, subito fa scovare all’anima i piccoli difetti, le minime imperfezioni, tanto che non c’è mano maestra più abile della croce a fare che tenga l’anima preparata, per renderla degna abitazione del Dio del cielo”. *(Volume 2, luglio 22 – 1899)*

“La mia persona è circondata da tutte le opere che si fanno dalle anime, come da una veste; ed a misura della purità d’intenzione e dell’intensità dell’amore con cui si fanno, così mi danno più splendore, ed io darò a loro più gloria, tanto che nel giorno del giudizio le mostrerò a tutto il mondo per far conoscere a tutto il mondo come mi hanno amato ed onorato i miei figli ed il modo come io onoro loro”.

Prendendo un’aria più afflitta ha soggiunto: “Figlia mia, che sarà di tante opere anche buone fatte senza retta intenzione, per usanza e per fine d’interesse? Quale vergogna non sarà di loro nel giorno del giudizio, nel vedere tante opere buone in sé stesse, ma marcite dalla loro intenzione, che invece di rendere loro onore come a tante altre, le stesse loro azioni le renderanno vergogna? Perché non sono le opere grandi che miro, ma l’intenzione con cui si fanno; qui è tutta la mia attenzione”. *(Volume 2 - Maggio 7, 1899)*

…E lui mi ha detto: "Tutto ciò che si fa per il solo fine di piacermi risplende innanzi a me d’una maniera tale, da attirare i miei sguardi divini, e [questi atti] mi piacciono tanto, che a quelle azioni, fossero anche un muovere di ciglia, ne do il valore come se fossero fatte da me. Invece quelle altre azioni, in sé stesse buone ed anche grandi, fatte non per me solo, sono come quell’oro infangato e pieno di ruggine che non risplende, ed io non mi benigno neppure di guardarle."

Ed io: "Ah, Signore, quanto è facile che la polvere imbratti le nostre azioni!"

E lui: "Alla polvere non bisogna badare, perché si scuote, ma quello a cui bisogna badare è all’intenzione." *(Volume 3 – Novembre 6, 1899)*

… Dopo ciò ho guardato nel suo petto, e teneva una piccola perla, tanto risplendente che investiva l’umanità santissima di Nostro Signore di luce. Onde volendo sapere il significato, ho domandato a Gesù che cosa fosse quella perla, che mentre pare così piccola spande tanta luce. E Gesù:

"La purità del tuo patire, che mentre è piccolo, ma siccome soffri per solo amor mio e saresti pronta a soffrire altro se io te lo concedessi, ecco la causa di tanta luce. Figlia mia, la purità nell’operare è tanto grande, che chi opera per il solo fine di piacere a me solo, non

fa altro che mandare luce in tutto il suo operare. Chi non opera rettamente, anche il bene non fa altro che spandere tenebre."

Quindi ho visto nel petto di Nostro Signore, e teneva uno specchio tersissimo, e pareva che chi camminava rettamente restava tutto assorbito in quello specchio; chi no, ne restava fuori, senza che potevano ricevere nessuna impronta dell'immagine del benedetto Gesù. Ah, Signore, tenetemi tutta assorbita in questo specchio divino, acciò nessun altra ombra d'intenzione io abbia nel mio operare. *(Volume 3 – Aprile 25, 1900)*

"Figlia mia, innanzi alla mia maestà e purità non vi è chi possa stare di fronte, anzi tutti sono costretti a starsene atterriti e colpiti dal folgore della mia santità. L'uomo vorrebbe quasi fuggire da me, perché è tale e tanta la sua miseria, che non ha coraggio di sostenersi innanzi all'Essere Divino. Ed ecco che, facendo campo della mia misericordia, assunsi l'umanità, che temperando i raggi della Divinità, è mezzo come infondere fiducia e coraggio all'uomo per venire a me; il quale mettendosi di fronte alla mia umanità, che spande raggi temperati della Divinità, ha il bene di potersi purificare, santificare ed anche divinizzare nella mia stessa umanità deificata. Perciò tu statti sempre di fronte alla mia umanità, tenendola come specchio in cui tergerai tutte le tue macchie; ma non solo, ma come specchio in cui rimirandoti, acquisterai la bellezza e mano mano andrai ornandoti a somiglianza di me medesimo. Perché è proprietà dello specchio far comparire dentro di sé l'immagine simile a quella di chi si rimira; se tale è lo specchio materiale, molto più è il divino, perché la mia umanità serve all'uomo come specchio per rimirare la mia Divinità. Ecco perciò che tutti i beni, all'uomo, dalla mia umanità derivano". *(Volume 3 – Agosto 1, 1900)*

Trovandomi nel solito mio stato, pare che Gesù si è fatto vedere un poco, ed io gli ho detto: "Vita della mia vita, mio caro Gesù, in questi giorni passati sono stata turbata, e tu che sei stato tanto geloso

della mia pace non hai avuto in questi giorni scorsi una sola parola per darmi quella pace da te tanto voluta". E lui:

"Ah, figlia mia, io stavo flagellando e distruggendo paesi e sotterrando vite umane, perciò non ci sono venuto! In questo giorno di tregua, ché poi di nuovo prenderò il flagello in mano, subito sono venuto a rivederti; dunque devi sapere che le cose fatte con purità d'intenzione, le opere giuste e tutto ciò che si fa per mio amore, se io non lo premiassi mancherei ad un dovere di giustizia, e tutti gli altri miei attributi resterebbero oscurati. Quindi queste sono le tre armi più potenti per distruggere questa bava velenosa ed infernale della turbazione.

Onde se la necessità di flagellare mi costringesse a non venire qualche giorno, e quest'aria d'inferno ti volesse investire, mettile contro queste tre armi: la purità d'intenzione, l'opera giusta e buona in sé stessa di vittima e sacrificarti per me, e solo lo scopo d'amarmi, ché sconfiggerai qualunque turbazione e la sconfinerai fino nel più profondo dell'inferno; e con la noncuranza menerai la chiave per non farla più uscire e poterti più molestare". *(Volume 9 – Ottobre 29, 1910)*

"Nel mondo mi sono necessari degli specchi dove andare a rimirarmi. Una fonte, allora può servire come specchio per rimirarsi, alle persone, quando la fonte è pura, ma non giova che la fonte sia pura se le acque sono torbide; è inutile a quella fonte vantarsi della preziosità di quelle pietre di cui è fondata se le acque sono torbide, né il sole può fare perpendicolari i suoi raggi per fare quelle acque argentine e comunicare loro la varietà dei colori, né le persone possono specchiarsi in essa. Figlia mia, le anime vergini sono la similitudine della purità della fonte, le acque cristalline e pure è il retto operare, il sole che fa perpendicolari i suoi raggi sono io, la varietà dei colori è l'amore; sicché se non trovo in un'anima purità, retto operare ed amore, non può essere mio specchio; questi sono i miei specchi in cui faccio riverberare la mia gloria, tutti gli altri ad onta che sono vergini, non solo non mi posso rimirare, ma volendolo fare non mi

riconosco in loro. Ed il segno di tutto ciò è la pace; da questo riconoscerai quanti scarsissimi specchi tengo nel mondo, perché pochissime sono le anime pacifiche”. *(Volume 10 – Febbraio 3, 1912)*

“Coraggio, non ti abbattere. Andrò avanti, e tu vieni nel mio Volere, vivi in esso, affinché la terra non più sia tua abitazione, ma la tua abitazione sia proprio io, e così starai del tutto al sicuro. Il mio Volere tiene il potere di rendere l’anima trasparente, e siccome l’anima è trasparente, ciò che io faccio si riflette in lei. Se io penso, il mio pensiero si riflette nella sua mente e si fa luce, ed il suo come luce si riflette nel mio; se guardo, se parlo, se amo, ecc., come tante luci si riflettono in lei e lei in me. Sicché stiamo in continui riflessi, in comunicazione perenne, in amore reciproco; e siccome io mi trovo dappertutto, i riflessi di queste anime mi giungono in cielo, in terra, nell’ostia sacramentale, nei cuori delle creature, dovunque e sempre. Luce do e luce mi mandano, amore do ed amore mi danno; sono le mie abitazioni terrestri dove mi rifugio dallo schifo delle altre creature.

Oh, il bel vivere nel mio Volere! Mi piace tanto, che farò scomparire tutte le altre santità sotto qualunque altro aspetto di virtù nelle future generazioni, e farò ricomparire la santità del vivere nella mia Volontà, che sono e saranno non le santità umane, ma divine; e la loro santità sarà tanto alta, che come soli eclisseranno le stelle più belle dei santi delle passate generazioni. Perciò voglio purgare la terra, perché indegna di questi portenti di santità”. *(Volume 12 - Novembre 20, 1917)*

“La mia umanità stando in terra si vedeva molto stretta innanzi alla Divinità, e siccome era inseparabile da essa non faceva altro che entrare nell’immensità della Volontà eterna ed apriva tante fonti a pro delle creature, perché essendo aperte da un Uomo-Dio dava il diritto all’umana famiglia di avvicinarsi a queste fonti e prendere ciò che volevano. Quindi formai la fonte dell’amore, quella della pre-

ghiera, l'altra della riparazione, la fonte del perdono, quella del mio sangue, l'altra della gloria.

Ora vuoi sapere tu chi agita queste fonti per farle sorgere e farle straripare in modo che tutta la terra resti inondata? L'anima che entra nel mio Volere. Come entra, se vuole amare s'avvicina alla fonte dell'amore, ed amando, e anche col mettere l'intenzione d'amare, agita la fonte, le acque con [l']essere agitate crescono, straripano ed allagano tutta la terra, e delle volte sono tanto forti queste agitazioni, che le onde s'innalzano tanto da toccare il cielo ed allagare la patria celeste. Se [l'anima] vuol pregare, riparare, impetrare il perdono ai peccatori, darmi gloria, agita la fonte della preghiera, della riparazione, del perdono, e queste sorgono, straripano ed allagano tutti. Quanti beni non ha impetrato all'uomo la mia umanità? Lasciai le porte aperte affinché potessero entrare a loro bell'agio; ma quanto pochi sono quelli che vi entrano!" *(Volume 13 – Gennaio 28, 1922)*

Onde dopo ciò ho sentito che varie persone avevano sofferto contrasti, umiliazioni ed altro, ed il mio dolce Gesù ha ripreso il suo dire:

"Figlia mia, come il corpo contiene il sangue cattivo che infetta il buono, ed è necessario applicare vescicanti, sanguisughe, salassi, per tirare il sangue cattivo, altrimenti passa pericolo che [la creatura] resti paralizzata per tutta la vita, così l'anima a cui manca il continuo cibo della mia Volontà contiene tanti umori cattivi, ed è necessario applicare vescicanti d'umiliazioni per tirare l'umore cattivo della propria stima, morsicature di sanguisughe per tirare l'umore infetto della vanagloria, del proprio io, repentini salassi per impedire e tirare il sangue cattivo dei piccoli attacchi che si va formando nel proprio cuore per le persone che avvicina nel fare il bene; altrimenti quegli umori crescerebbero tanto da infettare tutto ciò che [le creature] fanno, in modo da restare paralizzate nel bene per tutta la vita. Le punture giovano sempre, sono le sentinelle del cuore, che mantengono puro il sangue, cioè retta l'intenzione dell'anima nell'operare il bene. Perciò se tutti operassero il bene per compiere solo la mia Volontà, le

punture non sarebbero necessarie, perché essa è salvaguardia da tutti gli umori cattivi. Sicché le punture sono anche pene di chi non prende il cibo sufficiente della mia Volontà”. *(Volume 18 – Ottobre 17, 1925)*

“Figlia mia, il tuo desiderio d’essere alimentata dalla mia parola alimentatrice mi ferisce il cuore, ed io ferito corro da te per darti il mio alimento divino che solo io posso darti. La mia parola è vita e forma in te la vita divina, è luce e ti illumina e lascia in te la virtù illuminatrice che ti dà sempre luce, è fuoco che ti fa sorgere il calore, è cibo e ti alimenta.

Ora tu devi sapere che io non guardo l’azione esterna della creatura, ma l’intenzione che forma la vita dell’azione; essa è come l’anima dell’azione, questa diventa come il velo dell’intenzione. Succede come l’anima al corpo, che non è il corpo che pensa, che parla, che palpita, che opera e cammina, ma l’anima dà vita al pensiero, alla parola, al moto; sicché il corpo è velo dell’anima, che mentre la copre e si fa portatore di essa, ma la parte vitale, l’azione, il passo, è dell’anima. Tale è l’intenzione: vera vita delle azioni. Ora se tu chiami la mia Divina Volontà come vita della tua mente, come palpito del tuo cuore, come azione delle tue mani e così di seguito, tu formerai la vita dell’intelligenza della mia Volontà nella tua mente, la vita delle sue azioni nelle tue mani, il suo passo divino nei tuoi piedi, in modo che tutto ciò che farai servirà di velo alla vita divina, che colla tua intenzione hai formato nell’interno degli atti tuoi.

Ma che cosa è questa intenzione? È la tua volontà, che facendo appello alla Mia si svuota di se stessa e forma il vuoto nell’atto suo per dare il posto all’azione della mia Volontà; ed essa facendosi velo nasconde nelle azioni, anche più ordinarie e naturali, l’azione straordinaria d’un Dio, tanto che da fuori si vedono azioni comuni, ma se si toglie il velo dell’umano volere si trova rinchiusa la virtù operatrice dell’azione divina. E questo forma la santità della creatura: non la diversità delle azioni, non le opere che fanno rumore, no, ma la vita comune, le azioni necessarie della vita, di cui la creatura non può

farne a meno, sono tutti veli che possono nascondere la nostra Volontà, e farsi campo dove Dio stesso si abbassa per farsi attore nascosto delle sue azioni divine. E come il corpo vela l'anima, così la volontà vela Dio, lo nasconde e forma per mezzo delle sue azioni ordinarie la catena delle azioni straordinarie di Dio nella sua anima. Perciò sii attenta, chiama in tutto ciò che fai la mia Volontà, ed essa non ti negherà mai l'atto suo per formare in te, per quanto [a] creatura è possibile, la pienezza della sua santità". *(Volume 32 – Giugno 15, 1933)*

INNOCENZA – PURITA' - ESSERE AGNELLO

... Mentre così diceva, non so come, ho visto il confessore vicino a Gesù, ed il Signore gli ha detto: "Vedi, tutto ciò che fai passa nel cielo, perciò vedi la purità con cui devi operare, pensando che tutti i tuoi passi, parole ed opere, vengono alla mia presenza, e se son puri, cioè fatti per me, io ne prendo diletto grandissimo e me li sento a me d'intorno, come tanti messaggeri che mi ricordano continuamente di te; ma se sono per fini bassi e terreni invece, ne prendo fastidio".

E mentre così diceva, pareva che gli prendesse le mani e, sollevandole al cielo, gli diceva: "L'occhio sempre in alto, sei del cielo, opera per il cielo". Mentre vedevo il confessore, e che Gesù così gli diceva, nella mia mente mi pareva che, se così si operasse, succederebbe lo stesso come quando una persona deve sloggiare da una casa per andare ad un'altra: che fa? Prima manda tutte le robe e tutto ciò che essa tiene, e poi se ne va essa. Così noi, prima mandiamo le nostre opere a prenderne il posto per noi nel cielo, e poi, quando giungerà il nostro tempo, andremo noi. Oh, che bel corteggio ci faranno! *(Volume 2 - febbraio 28, 1899)*

Dopo lungo silenzio, questa mattina l’amabile mio Gesù interrompendolo mi ha detto: "Io sono il ricettacolo delle anime pure."

Ed in queste sue parole ebbi luce intellettuale che mi faceva comprendere molte cose sulla purità, ma poco o niente so ridurre a parole di ciò che sento nell’intelletto. Ma l’onorevolissima signora obbedienza vuol che scriva qualche cosa, anche spropositando, e per contentare lei sola dirò i miei spropositi sulla purità.

Mi pareva che la purità fosse la gemma più nobile che l’anima può possedere. L’anima che possiede la purità è investita di candida luce, in modo che Iddio benedetto, rimirandola, ritrova la sua stessa immagine, si sente tirato ad amarla, tanto che giunge ad innamorarsi di lei, ed è preso da tanto amore che le dà per ricetto il suo purissimo cuore, perché solo ciò che è puro e mondissimo entra in Dio, niente entra macchiato in quel seno purissimo. L’anima che possiede la purità ritiene in sé il suo primiero splendore che Dio le ha dato nel crearla, niente è in lei deturpato, snobilitato, ma come regina che aspira alle nozze del Re celeste, si conserva la sua nobiltà fino a tanto che questo nobile fiore viene trapiantato nei giardini celesti. Oh, come questo fiore verginale è fragrante di distinto odore! Sempre si in[n]alza sopra tutti gli altri fiori, ed anche sopra gli stessi angeli. Come spicca di svariata bellezza! Sicché tutti sono presi da stima ed amore, e libero gli danno il passo fino a farlo giungere allo Sposo Divino, in modo che il primo posto intorno a Nostro Signore è di questi nobili fiori. Onde Nostro Signore si diletta grandemente di passeggiare in mezzo a questi gigli che profumano la terra ed il Cielo, e molto più si compiace d’essere circondato da questi gigli, ché essendone lui il primo nobile giglio ed il modello, è l’esemplare di tutti gli altri.

Oh, come è bello veder un’anima vergine! Il suo cuore non dà altro alito che di purità e di candore, non è neppure ombrato d’altro amore che non è Dio; anche il suo corpo spira odore di purità; tutto è puro in lei: pura nei passi, pura nel[l’]operare, nel parlare, nel guardare, anche nel muoversi, sicché al solo vederla, si sente la fragranza, e vi si scorge un’anima vergine d’avvero. Quali carismi, quali grazie, quale l’amore scambievole, gli stratagemmi amorosi tra quest’anima

e lo Sposo Gesù! Solo chi li prova può dire qualche cosa, che neppure tutto si può narrare, ed io non mi sento in dovere di parlare su di questo, perciò faccio silenzio e passo innanzi. *(Volume 3 – Dicembre 21, 1899)*

"Figlia mia, il dono della purità non è dono naturale, ma è grazia conseguita, e questa si ottiene col rendersi simpatico, e l'anima si rende tale con la mortificazione e coi patimenti. Oh, come si rende simpatica l'anima mortificata e sofferente! Oh, come è speciosa! Ed io vi prendo tale simpatia, da impazzire per essa e tutto ciò che vuole le dono. Tu quando sei priva di me soffri la mia privazione, che è la pena più dolorosa per te, per amor mio, ed io vi prenderò più simpatia di prima e ti concederò nuovi doni." *(Volume 3 – Febbraio 20, 1900)*

"Figlia mia, come agnello mi feci condurre al macello e stetti muto innanzi a chi mi sacrificò, così sarà di quei pochi buoni di questi tempi; ma però questo è l'eroismo della vera virtù". *(Volume 4 – Settembre 14, 1900)*

"Figlia mia, ti accetto vittima del dolore. Tutto ciò che potrai soffrire, lo soffrirai come se stessi con me sulla croce, e con le tue sofferenze mi solleverai; molte volte ti sfugge questo di sollevarmi con le tue sofferenze. Sappi però che io fui vittima ed ostia pacifica; anche tu, non ti voglio vittima oppressa, ma pacifica ed allegra; sarai come un'agnellina docile, ed il tuo belare, cioè le preghiere, le sofferenze, le opere tue, serviranno a raddolcire le mie piaghe inasprite". *(Volume 11 - Febbraio […], 1912)*

Stavo pensando nell'atto che il mio dolce Gesù faceva l'ultima cena coi suoi discepoli, ed il mio amabile Gesù nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, mentre cenavo coi miei discepoli non erano loro soli che avevo d’intorno, ma tutta l’umana famiglia. [Le anime] una per una le avevo a me vicino, le conobbi tutte, le chiamai per nome; chiamai anche te, ti diedi il posto di onore tra me e Giovanni e ti costituii piccola segretaria del mio Volere. E mentre dividevo l’agnello porgendolo ai miei apostoli, lo davo a tutti ed a ciascuno; quell’agnello svenato, arrostito, fatto in pezzi, parlava di me, era il simbolo della mia vita e di come dovevo ridurmi per amore di tutti, ed io volli darlo a tutti come cibo prelibato che rappresentava la mia passione, perché tutto ciò che feci, dissi e soffrii, il mio amore convertiva in cibo dell’uomo. Ma sai tu perché chiamai tutti e diedi l’agnello a tutti? Perché anch’io volevo il cibo da loro, ogni cosa che facessero volevo che fosse cibo per me. Volevo il cibo del loro amore, delle opere, delle parole, di tutto”.

Ed io: “Amor mio, come può essere che diventa cibo per voi il nostro operato?”

E Gesù: “Non è di solo pane che si può vivere, ma di ciò a cui la mia Volontà dà virtù da poter far vivere; e se il pane alimenta l’uomo è perché io lo voglio. Ora ciò che la creatura dispone con la sua volontà di formarmi del suo operato, quella forma prende; se del suo operato vuol formarmi il cibo, mi forma il cibo; se amore, mi dà l’amore; se riparazione, mi forma la riparazione; e se nella sua volontà mi vuole offendere, del suo operato mi forma il coltello per ferirmi e forse anche per uccidermi”. *(Volume 13 – Ottobre 9, 1921)*

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si è fatto vedere che teneva fra le sue braccia tanti piccoli agnellini[1], chi poggiato sul petto, chi alle spalle, chi stretto al collo, chi a destra e chi a sinistra delle sue braccia, chi usciva la testolina da dentro il cuore; ma però i piedi di tutti questi agnellini stavano tutti nel cuore di Nostro Signore, ed il nutrimento che dava loro era il suo alito[2]. Stavano tutti rivolti con la bocca verso la bocca del mio dolce Gesù,

[1] *cfr*: Is 40, 11
[2] *cfr*: Gn 2, 7

per ricevere il suo alito per nutrirsi. Era proprio bello a vedersi come Gesù prendeva sommo diletto, tutto intento a nutrirli ed a felicitarsi insieme; parevano proprio tanti parti usciti dal suo Cuore Santissimo. Onde rivolto a me mi ha detto:

"Figlia mia, questi agnellini che tu vedi nelle mie braccia sono i figli della mia Volontà, parto legittimo del mio Voler Supremo; usciranno da dentro il mio cuore, ma vi resteranno i loro piedi nel centro del mio cuore per far che nulla prendano dalla terra, di nulla si curino che di me solo. Guardali come son belli, come crescono nitidi, nutriti, alimentati dal solo mio alito; saranno la gloria, la corona della mia creazione".

Onde dopo ha soggiunto:

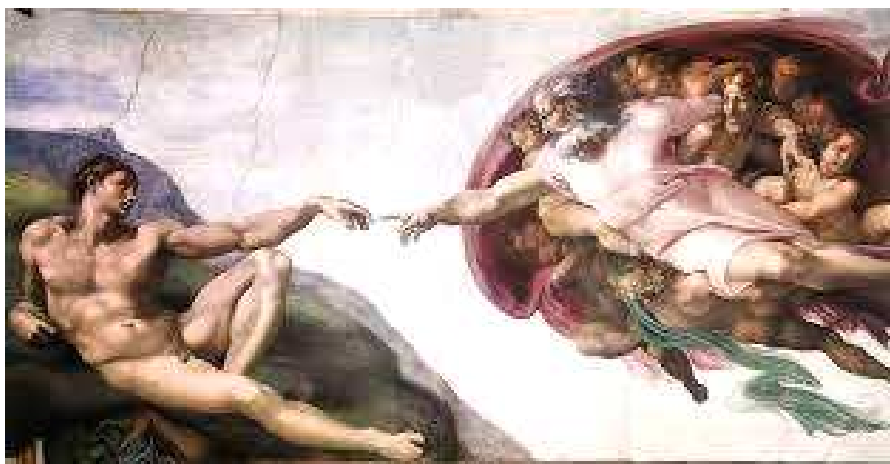
"La mia Volontà cristallizza l'anima, e siccome ad un cristallo qualunque oggetto si avvicina vi si forma dentro un altro oggetto tutto simile a quello che si mette di fronte, così la mia Volontà, tutto ciò che fa riflette in queste anime cristallizzate dalla mia potenza, e ripetono e fanno ciò che fa il mio Voler Supremo; e siccome la mia Volontà si trova dappertutto, ed in Cielo, in terra ed ovunque, così queste anime, contenendo il mio Volere in loro come propria vita, dovunque il mio Volere agisce come cristallo lo assorbono in loro e ripetono il mio atto. Sicché come agisco, prendo sommo diletto di mettermi di fronte a loro per veder ripetere in loro la mia stessa azione; onde sono i miei specchi, ed il mio Volere li moltiplica ad ogni atto che fa, e dappertutto. Perciò non c'è cosa creata dove essi non si trovino: nelle creature, nel mare, nel sole, nelle stelle e fin nell'empireo, ed il mio Volere riceve il contraccambio del mio atto in modo divino dalla creatura. Ecco anche la causa ché amo tanto che il vivere nel mio Volere sia conosciuto: per più moltiplicare questi specchi resi cristalli dal mio Volere, per far ripetere in loro le opere mie, ed allora non sarò più solo, ma avrò la creatura in mia compagnia, l'avrò con me, intimamente con me, nel fondo del mio Volere, quasi inseparabile da me, come se allora allora fosse uscita dal mio seno quando la creai, senza aver fatto altre vie contrarie alla mia Volontà. Quanto sarò contento!" *(Volume 14 – Novembre 6, 1922)*

“Figlia mia, nella mia passione c’è un mio lamento, uscitomi con immenso dolore dal fondo del mio cuore straziato, cioè: ‘Divisero le mie vesti e la mia tunica tirarono a sorte’. Come mi fu doloroso nel veder divise le mie vesti in mezzo ai miei stessi carnefici e messa a gioco la mia tunica! Era il solo oggetto che io possedevo, datomi con tanto amore dalla mia Mamma dolente, ed ora non solo mi spogliarono di essa, ma se ne fecero un gioco.

Ma non sai tu chi mi trafisse maggiormente? In quelle vesti mi si fece Adamo presente, vestito con la veste dell’innocenza e coperto con la tunica non divisibile della mia Suprema Volontà. L’Increata Sapienza, nel crearlo, si fece più che madre amorosissima; lo vestì più che tunica con la luce interminabile della mia Volontà, veste non soggetta né a scomporsi né a dividersi né a corrompersi; veste che doveva servire all’uomo come conoscere l’immagine del suo Creatore, le sue doti ricevute, e che doveva renderlo mirabile e santo in tutte le cose sue, non solo, ma lo ricoprì con la sopraveste dell’innocenza.

E Adamo divise nell’Eden, con le sue passioni, le vesti dell’innocenza e si giocò la tunica della mia Volontà, veste impareggiabile e di luce smagliante. Ciò che fece Adamo nell’Eden, mi si ripeté sotto i miei occhi sul monte Calvario. Nel vedere divise le mie vesti e giocata la mia tunica, simbolo della veste regale data all’uomo, il mio dolore fu intenso, tanto che ne feci un lamento. Mi si fecero presenti le creature quando, facendo la loro volontà, ne fanno un gioco della mia, quante volte dividono con le loro passioni la veste dell’innocenza. Tutti i beni vengono racchiusi nell’uomo in virtù di questa veste regale della Divina Volontà. Messa a gioco questa, lui restò scoperto e perdette tutti i beni, perché gli mancava la veste che lo teneva racchiuso in lei. Sicché fra tanti mali che fanno le creature col fare la loro volontà, aggiungono il male irreparabile del giocarsi la veste regale della mia Volontà, veste che non potrà essere sostituita da nessun’altra veste”. *(Volume 20 – Dicembre 12, 1926)*

“Figlia mia, Adamo nello stato della sua innocenza, possedendo la vita della mia Divina Volontà, possedeva la vita e la virtù univer-

sale, perciò nel suo amore e negli atti suoi io trovavo accentrato l'amore di tutto e di tutti, e tutti gli atti erano unificati tutti insieme, neppure il mio operato era escluso dall'atto suo. Quindi io trovavo tutto nell'operato d'Adamo, trovavo tutte le tinte delle bellezze, pienezza d'amore, maestà inarrivabile ed ammirabile, e poi tutto e tutti. Ora chi vive nel mio Volere risale nell'atto dell'Adamo innocente, e facendo sue la vita e [la] virtù universale, fa suo [proprio] l'atto suo; non solo, ma risale negli atti della Regina del Cielo, in quelli del suo stesso Creatore, e scorrendo in tutti gli atti, si accentra in essi e dice: 'Tutto è mio e tutto do al mio Dio; com'è mia la sua Volontà Divina, così tutto è mio tutto ciò ch'è uscito da essa, ed io non avendo nulla di me, col suo Fiat tengo tutto e posso dare Dio a Dio. Oh, come mi sento felice, gloriosa, vittoriosa nell'eterno Volere! Posseggo tutto e posso dare tutto, senza nulla esaurire delle mie immense ricchezze'. Sicché non c'è atto, né in cielo né in terra, in cui non trovo chi vive nella mia Volontà". *(Volume 20 - Agosto 12, 1928)*

5ª Porta:

Riparazione/penitenza

Gesù ha dato la vita in riparazione.
Possiamo fare molto in riparazione per gli altri, per consolare Dio come diceva Francesco di Fatima: forma di riparazione.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

613. La morte di Cristo è contemporaneamente il sacrificio pasquale che compie la redenzione definitiva degli uomini [Cf 1Cor 5,7; Gv 8,34-36] per mezzo dell'"Agnello che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29) [Cf 1Pt 1,19] e il sacrificio della Nuova Alleanza [Cf 1Cor 11,25] che di nuovo mette l'uomo in comunione con Dio [Cf Es 24,8] riconciliandolo con lui mediante il sangue "versato per molti in remissione dei peccati" (Mt 26,28) [Cf Lv 16,15-16].

614. Questo sacrificio di Cristo è unico: compie e supera tutti i sacrifici [Cf Eb 10,10]. Esso è innanzitutto un dono dello stesso Dio Padre che consegna il Figlio suo per riconciliare noi con lui [Cf 1Gv 4,10]. Nel medesimo tempo è offerta del Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore, [Cf Gv 15,13] offre la propria vita [Cf Gv 10,17-18] al Padre suo nello Spirito Santo [Cf Eb 9,14] per riparare la nostra disobbedienza.

827. "Mentre Cristo "santo, innocente, immacolato", non conobbe il peccato, ma venne allo scopo di espiare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8; cf Id. , Unitatis redintegratio, 3; 6]. Tutti i membri della Chiesa, compresi i suoi ministri, devono riconoscersi peccatori [Cf 1Gv 1,8-10]. In tutti, sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del Vangelo [Cf Mt 13,24-30]. La

Chiesa raduna dunque dei peccatori raggiunti dalla salvezza di Cristo, ma sempre in via di santificazione:

La Chiesa è santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il sangue di Cristo e il dono dello Spirito Santo [Paolo VI, Credo del popolo di Dio, 19].

1430. Come già nei profeti, l'appello di Gesù alla conversione e alla penitenza non riguarda anzitutto opere esteriori, “il sacco e la cenere”, i digiuni e le mortificazioni, ma la conversione del cuore, la penitenza interiore. Senza di essa, le opere di penitenza rimangono sterili e menzognere; la conversione interiore spinge invece all'espressione di questo atteggiamento in segni visibili, gesti e opere di penitenza [Cf Gl 2,12-13; Is 1,16-17; Mt 6,1-6; 1430 Mt 6,16-18].

1431. La penitenza interiore è un radicale riorientamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza della misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia. Questa conversione del cuore è accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri hanno chiamato “ animi cruciatus [afflizione dello spirito]”, “compunctio cordis [contrizione del cuore]” [Cf Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1676-1678; 1705; Catechismo Romano, 2, 5, 4].

1432. Il cuore dell'uomo è pesante e indurito. Bisogna che Dio dia all'uomo un cuore nuovo [Cf Ez 36,26-27]. La conversione è anzitutto un'opera della grazia di Dio che fa ritornare a lui i nostri cuori: “Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo” (Lam 5,21). Dio ci do-

na la forza di ricominciare. E' scoprendo la grandezza dell'amore di Dio che il nostro cuore viene scosso dall'orrore e dal peso del peccato e comincia a temere di offendere Dio con il peccato e di essere separato da lui. Il cuore umano si converte guardando a colui che è stato trafitto dai nostri peccati [Cf Gv 19,37; 1432 Zc 12,10].

Teniamo fisso lo sguardo sul sangue di Cristo, e consideriamo quanto sia prezioso per Dio suo Padre; infatti, sparso per la nostra salvezza, offrì al mondo intero la grazia della conversione [San Clemente di Roma, Epistula ad Corinthios, 7, 4].

1434. La penitenza interiore del cristiano può avere espressioni molto varie. La Scrittura e i Padri insistono soprattutto su tre forme: il digiuno, la preghiera, l'elemosina , [Cf Tb 12,8; Mt 6,1-18] che esprimono la conversione in rapporto a se stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli altri. Accanto alla purificazione radicale operata dal Battesimo o dal martirio, essi indicano, come mezzo per ottenere il perdono dei peccati, gli sforzi compiuti per riconciliarsi con il prossimo, le lacrime di penitenza, la preoccupazione per la salvezza del prossimo, [Cf Gc 5,20] l'intercessione dei santi e la pratica della carità che “copre una moltitudine di peccati” (1Pt 4,8).

1435. La conversione si realizza nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione, attraverso la sollecitudine per i poveri, l'esercizio e la difesa della giustizia e del diritto, [Cf Am 5,24; 1435 Is 1,17] attraverso la confessione delle colpe ai fratelli, la correzione fraterna, la revisione di vita, l'esame di coscienza, la direzione spirituale, l'accettazione delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia. Prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù è la via più sicura della penitenza [Cf Lc 9,23].

1439. Il dinamismo della conversione e della penitenza è stato meravigliosamente descritto da Gesù nella parabola detta “del figlio prodigo” il cui centro è “il padre misericordioso” (Lc 15,11-24): il fascino di una libertà illusoria, l'abbandono della casa paterna; la miseria estrema nella quale il figlio viene a trovarsi dopo aver dilapidato

la sua fortuna; l'umiliazione profonda di vedersi costretto a pascolare i porci, e, peggio ancora, quella di desiderare di nutrirsi delle carrube che mangiavano i maiali; la riflessione sui beni perduti; il pentimento e la decisione di dichiararsi colpevole davanti a suo padre; il cammino del ritorno; l'accoglienza generosa da parte del padre; la gioia del padre: ecco alcuni tratti propri del processo di conversione. L'abito bello, l'anello e il banchetto di festa sono simboli della vita nuova, pura, dignitosa, piena di gioia che è la vita dell'uomo che ritorna a Dio e in seno alla sua famiglia, la Chiesa. Soltanto il cuore di Cristo, che conosce le profondità dell'amore di suo Padre, ha potuto rivelarci l'abisso della sua misericordia in una maniera così piena di semplicità e di bellezza.

1459. Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato [Cf Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1712]. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve “soddisfare” in maniera adeguata o “espiare” i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche “penitenza”.

2487. Ogni colpa commessa contro la giustizia e la verità impone il dovere di riparazione, anche se il colpevole è stato perdonato. Quando è impossibile riparare un torto pubblicamente, bisogna farlo in privato; a colui che ha subito un danno, qualora non possa essere risarcito direttamente, va data soddisfazione moralmente, in nome della carità. Tale dovere di riparazione riguarda anche le colpe commesse contro la reputazione altrui. La riparazione, morale e talvolta materiale, deve essere commisurata al danno che è stato arrecato. Essa obbliga in coscienza.

Dagli Scritti sulla Divina Volontà:

RIPARAZIONE

Quindi, tutto il giorno me lo sentivo sopra; mi riprendeva di tutto, come per esempio, se mi lasciavo trasportare nel discorrere un po' troppo con la famiglia di cose anche indifferenti, non necessarie, la voce interna mi diceva: "Questi discorsi ti riempiono la mente di cose che a Me non appartengono, ti circondano il cuore di una polvere, in modo da farti sentire debole la mia Grazia, non più viva. Deh, imita Me, quando stavo nella casa di Nazareth. La mia mente non s'occupava d'altro che della gloria del Padre e la salvezza delle anime; la mia bocca non diceva altro che discorsi santi; con le mie parole cercavo di riparare le offese del Padre, di saettare i cuori e tirarli al mio amore, e primariamente la mia Madre e S. Giuseppe. In una parola, tutto chiamava Dio, tutto si operava per Dio e tutto a Lui si riferiva. Perché non potresti tu altrettanto?" *(Volume 1 – capitolo 5)*

"Non volerti affliggere per questo. Quello che voglio da te è che ti abbandoni come morta fra le mie braccia. Fino a tanto che tu hai aperti gli occhi per guardare ciò che faccio Io e ciò che fanno e dicono le creature, Io non posso liberamente operare su di te. Non vuoi fidarti di Me? Non sai tu il bene che ti voglio e che tutto ciò che permetto, o per mezzo delle creature o per parte dei demoni o direttamente da Me, è per tuo vero bene e non serve ad altro che a condurre l'anima allo stato a cui Io l'ho eletta. Perciò voglio che ad occhi chiusi ti stia fra le mie braccia, senza guardare ed investigare questo o quell'altro, fidandoti interamente di Me, e lasciami liberamente operare. Se poi vuoi fare l'opposto, ci perderai tempo e verrai ad opporti a ciò che voglio fare di te.

A riguardo delle creature, usa profondo silenzio, sii benigna e sottomessa con tutti; fa che la tua vita, il tuo respiro, i tuoi pensieri ed affetti siano continui atti di riparazione che plachino la mia Giustizia, offrendomi insieme le molestie delle creature, che non saranno poche". *(Volume 1 – capitolo 20)*

“Povera figlia, vieni a Me, ché ti voglio consolare. Tu hai ragione che soffri, ma non ti ricordi tu che anch’Io, oh, quanto più soffrii? Fino a un certo punto furono nascoste le mie pene, ma quando la Volontà del Padre giunse, di patire in pubblico, prontamente uscii ad incontrare confusioni, obbrobri, disprezzi, fino ad essere spogliato nudo in mezzo ad un popolo numerosissimo. Potresti tu immaginare confusione più grande di questa? La mia natura sentiva molto questa specie di sofferenza, ma avevo l’occhio fisso alla Volontà del Padre ed offrivo quelle pene in riparazione di tanti che commettono le più nefande azioni pubblicamente ad occhi aperti, menandone vanto, senza il minimo rossore. Gli dicevo: «Padre, accettate la confusione e gli obbrobri miei, in riparazioni di tanti che hanno la sfacciataggine di offendervi così liberamente, senza il minimo dispiacere; perdonate, date loro lume, affinché vedano la bruttezza del peccato e si convertano». Anche a te voglio farti partecipe di questa specie di sofferenza. Non sai tu che i più bei regali che posso dare alle anime che amo sono le croci e le pene? Tu sei bambinella ancora nella via della Croce; perciò ti senti troppo debole. Quando ti sarai fatta grande e avrai conosciuto quanto sia prezioso il patire, allora ti sentirai più forte. Perciò appoggiati a Me, riposati, ché così acquisterai fortezza”. *(Volume 1 – capitolo 22)*

“Volete qualche riparazione? Facciamola insieme, così le mie riparazioni unite alle vostre avranno i loro effetti, ché [fatte] da me sola, credo che vi disgusteranno di più”.

Così ho preso la sua mano grondante sangue e baciandola ho recitato il *Laudate Dominum* col *Gloria Patri*, Gesù una parte ed io l’altra, per riparare le tante opere cattive che si commettono, mettendo l’intenzione di tante volte lodarlo per quante offese riceve per le cattive opere. Com’era commovente veder pregare Gesù! Poi ho seguitato a far lo stesso all’altra mano, mettendo l’intenzione di tante volte lodarlo per quante offese riceve per i peccati di cause[1]; indi i piedi con l’intenzione di tante volte lodarlo per quanti passi cattivi e

---

[1] *peccati di causa* = cioè: comportamenti, atteggiamenti, parole, opere, che sono causa di offese al Signore

per tante vie storte battute, anche sotto l'aspetto di pietà e santità. L'ultimo il cuore, con l'intenzione di tante volte lodarlo, per quante volte il cuore umano non palpita, non ama, non desidera Iddio. Il mio diletto Gesù pareva tutto ristorato con queste riparazioni fatte insieme con lui. *(Volume 5 – gennaio 5, 1901)*

"Figlia mia, ... Prima l'anima, per farla tutta mia, per vuotarla di tutto il sensibile e metterle tutto il celeste, il divino, la distacco anche dalla necessità del cibo, in modo da non averne quasi bisogno; sicché trovandosi in queste condizioni tocca con mano che solo Gesù basta, nulla le è più necessario, e l'anima si eleva in alto, disprezza tutto, di più nulla si cura, la sua vita è celeste. Dopo d'averla ben bene fondata per anni ed anni, non avendo io più timore che il sensibile le porterà l'ombra delle impressioni, perché dopo d'aver gustato il celeste è quasi impossibile che l'anima gusti le fecce, lo sterco, io la restituisco alla vita ordinaria, perché voglio che i miei figli prendano parte alle cose da me create per loro amore, secondo la mia Volontà, non secondo la loro, ed è solo per amore di questi figli che sono costretto a nutrire gli altri. Non solo, ma è per me la più bella riparazione di tutti quelli che usano delle cose naturali non secondo la mia Volontà, vedere questi figli celesti prendere le cose necessarie con sacrificio, con distacco e secondo la mia Volontà. Come vuoi dire tu che per questo c'è cattiveria in te? Nulla affatto; che male c'è nel prendere un po' di feccia di più o di meno, [se l'anima vive] nella mia Volontà? Nulla, nulla; nella mia Volontà nulla ci può essere di male, ma sempre bene, anche nelle cose più indifferenti". *(Volume 11 – Settembre 29, 1912)*

"Figlia mia, chi veramente fa la mia Volontà può dire che [per] tutto ciò che si svolge in sé, tanto nell'anima quanto nel corpo, ciò che sente, ciò che soffre, può dire: 'Gesù soffre, Gesù è oppresso'; perché tutto ciò che le creature mi fanno, mi giunge fin nell'anima in cui dimoro che fa la mia Volontà. Sicché se le freddezze delle creature mi giungono, la mia Volontà le sente, ed essendo la mia Volontà vita di quell'anima, di conseguenza ne avviene che anche l'anima le

sente; sicché invece di affliggersi di queste freddezze come sue, deve stare intorno a me per consolarmi e ripararmi per le freddezze che mandano le creature; così se sente distrazioni, oppressione ed altro, deve stare intorno a me per sollevarmi e ripararmi, non come cose sue, ma come mie. Perciò l'anima che vive della mia Volontà sentirà tante diverse pene a secondo le offese che mi fanno le creature, ma repentinamente e quasi da soprassalto, come pure proverà gioie, contenti indescrivibili; e se nell'una deve occuparsi a consolarmi e ripararmi, nelle gioie e contenti a goderseli, ed allora la mia Volontà trova il mio tornaconto, altrimenti ne resterà contristata e senza poter svolgere ciò che contiene il mio Volere". *(Volume 11 – Marzo 8, 1914)*

Un'altra volta stavo lamentandomi con Gesù, che dopo tanti sacrifici nello scrivere queste Ore della Passione, erano tante poche le anime che le facevano, ed egli:

"Figlia mia, non ti lamentare; ancorché fosse una sola, ne dovresti essere contenta. Non avrei sofferto tutta la mia passione ancorché si dovesse salvare una sola anima? Così anche tu. Mai si deve omettere il bene perché pochi se ne avvalgono; tutto il male è per chi non profitta. E come la mia passione fece acquistare il merito alla mia Umanità come se tutti si salvassero, ad onta che non tutti si salvano - perché la mia Volontà era quella di salvarli tutti, e meritai a seconda che io volevo, non a seconda il profitto che ne farebbero le creature - così tu, a seconda che la tua volontà si è immedesimata con la mia Volontà di voler e di fare bene a tutti, così ne resterai ricompensata. Tutto il male è di quelle che potendo non le fanno. Queste Ore sono le più preziose di tutte, perché non è altro che ripetere ciò che feci nel corso della mia vita mortale e ciò che continuo nel Santissimo Sacramento. Quando sento queste Ore della mia Passione sento la mia stessa voce, le mie stesse preghiere, vedo la mia Volontà in quell'anima, qual è di volere il bene di tutti e di riparare per tutti, ed io mi sento trasportato a dimorare in essa per poter fare in lei ciò che fa lei stessa. Oh, quanto amerei che anche una sola per paese facesse queste Ore della mia Passione! Sentirei me stesso in ogni paese, e la

mia giustizia in questi tempi grandemente sdegnata ne resterebbe in parte placata”. *(Volume 11 - Ottobre […], 1914)*

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando quanto soffrì il benedetto Gesù nell’essere coronato di spine, e Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, i dolori che soffrii furono incomprensibili a mente creata; molto più dolorosi che quelle spine, s’inchiodavano nella mia mente tutti i pensieri cattivi delle creature, in modo che di tutti questi pensieri delle creature nessuno mi sfuggiva, tutti li sentivo in me. Sicché non solo sentivo le spine, ma anche il ribrezzo delle colpe che quelle spine infiggevano in me”.

Onde ho fatto per guardare l’amabile Gesù e vedevo la sua santissima testa circondata come da una raggiera di spine che gli usciva da dentro. Tutti i pensieri delle creature stavano in Gesù, e da Gesù passavano in loro, e da loro a Gesù, e vi restavano come concatenati insieme. Oh, come soffriva Gesù! Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, solo le anime che vivono nella mia Volontà possono darmi vere riparazioni e raddolcirmi spine sì pungenti, perché vivendo nella mia Volontà, la mia Volontà si trova dappertutto, e loro trovandosi in me ed in tutti, scendono nelle creature e salgono a me, e mi portano tutte le riparazioni e mi raddolciscono, e fanno cambiare nelle menti le tenebre in luce”. *(Volume 11 - Aprile 24, 1915)*

Dopo fatta la santa comunione pensavo tra me: “Come dovrei offrirla per compiacere a Gesù?” E lui sempre benigno mi ha detto:

“Figlia mia, se vuoi darmi piacere, offrila come l’offrì la mia stessa Umanità. Io prima di comunicare gli altri comunicai me stesso, e volli fare questo per dare al Padre la gloria completa di tutte le comunioni delle creature, per racchiudere in me tutte le riparazioni di tutti i sacrilegi, di tutte le offese che dovevo ricevere nel Sacramento. La mia Umanità racchiudendo la Volontà Divina, racchiudeva tutte le riparazioni di tutti i tempi, e ricevendo me stesso ricevevo me stesso degnamente. E siccome tutte le opere delle creature furono divi-

nizzate dalla mia Umanità, così volli suggellare con la mia comunione le comunioni delle creature; altrimenti come poteva la creatura ricevere un Dio? Fu la mia Umanità che aprì questa porta alle creature e meritò loro di ricevere me stesso.

Ora tu figlia mia, fai la Comunione nella mia Volontà, uniscila alla mia Umanità, così racchiuderai tutto ed Io troverò in te le riparazioni di tutti, il compenso di tutto ed il mio compiacimento, anzi troverò un'altra volta Me stesso in te". *(Volume 11 – Novembre 13, 1915)*

"Figlia, riversati nel mio Volere per farmi riparazioni complete, il mio amore ne sente un irresistibile bisogno; a tante offese delle creature vuole una almeno che frapponendosi tra Me e loro Mi dia riparazioni complete, amore per tutti, e strappi da Me grazie per tutti; e questo lo puoi fare solo nel mio Volere, dove troverai Me e tutte le creature. Oh, con quale ansia sto aspettando che entri nel mio Volere per poter trovare in te i compiacimenti e le riparazioni di tutti! E solo nel mio Volere troverai tutte le cose in atto, perché Io sono motore, attore e spettatore di tutto".

Ora mentre ciò dicevo mi sono riversata nel suo Volere; ma chi può dire ciò che vedevo? Mi trovavo a contatto d'ogni pensiero di creatura, la cui vita veniva da Dio, di ciascun pensiero; ed io nel suo Volere mi moltiplicavo in ciascun pensiero e con la santità del suo Volere riparavo tutto, avevo un grazie per tutti, un amore per tutti; e così mi moltiplicavo negli sguardi, nelle parole e in tutto il resto. Ma chi può dire come ciò succedeva? Mi mancano i vocaboli, e forse le stesse lingue angeliche sarebbero balbuzienti, perciò faccio punto. *(Volume 11 - Giugno 15, 1916)*

Stavo molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù e piangevo amaramente, e siccome stavo facendo le Ore della Passione, il pensiero mi tormentava col dirmi: "Vedi a che ti hanno giovato le riparazioni per gli altri? A farti sfuggire Gesù"; e tanti altri spropo-

siti. Ed il benedetto Gesù, mosso a compassione delle mie lacrime, mi ha stretto al suo cuore e mi ha detto:

"Figlia mia, tu sei il mio pungolo; il mio amore si trova alle strette con le tue violenze. Se sapessi quanto soffro al vederti soffrire per causa mia! Ma la giustizia che vuole sfogare e le violenze tue stesse mi costringono a nascondermi, e le cose imperverseranno di più; perciò pazienza. E poi sappi che le riparazioni fatte per gli altri ti hanno giovato moltissimo, perché riparando per gli altri tu intendevi di fare ciò che feci io, ed io riparavo per tutti ed anche per te, chiedevo perdono per tutti, mi dolevo delle offese di tutti, come pure chiedevo perdono per te, e per te anche mi dolevo. Quindi facendo tu ciò che feci io, vieni a prendere insieme le riparazioni, il perdono ed il dolore che ebbi per te. Onde che ti potrebbe giovare di più: le mie riparazioni, il mio perdono, il mio dolore, o il tuo? E poi non mi fo vincere mai in amore. Quando vedo che l'anima per amore mio sta tutta intenta a ripararmi, ad amarmi, a scusare e chiedere perdono per i peccatori, Io per renderle la pariglia in modo speciale chiedo perdono per lei, riparo ed amo per parte sua, e vado abbellendo l'anima col mio amore, con le mie riparazioni e perdono. Perciò segui a riparare e non suscitare contese tra te e me". *(Volume 11 – Novembre 30, 1916)*

"Figlia mia, la mia umanità sulla terra non faceva altro che concatenare ogni pensiero di creatura coi miei; sicché ogni pensiero di creatura si ripercuoteva nella mia mente, ogni parola nella mia voce, ogni palpito nel mio cuore, ogni azione nelle mie mani, ogni passo nei miei piedi, e così di tutto il resto; con ciò davo al Padre riparazioni divine.

Ora tutto ciò che feci in terra, lo continuo nel cielo; e come le creature pensano, i loro pensieri si riversano nella mia mente; come guardano, sento i loro sguardi nei miei. Sicché passa tra loro e me come elettricità continua, come le membra sono in continua comunicazione col capo; e dico al Padre: 'Padre mio, non sono solo io che ti prego, che riparo, che soddisfo, che ti placo, ma ci sono altre creature

che fanno in me ciò che faccio, anzi suppliscono col loro patire alla mia umanità, che gloriosa è incapace di patire'.

L'anima col fondersi in me ripete ciò che feci e continuo a fare. Ma qual sarà il contento di queste anime che hanno fatto la loro vita in me, con l'abbracciare insieme con me tutte le creature, tutte le riparazioni, quando saranno con me in cielo? La loro vita la continueranno in me, e come le creature penseranno o mi offenderanno coi pensieri, [questi] si ripercuoteranno nella loro mente, e continueranno le riparazioni che fecero in terra. Saranno insieme con me innanzi al trono divino le sentinelle d'onore; e come le creature mi offenderanno in terra, loro faranno gli atti opposti in cielo, vigileranno il mio trono, avranno il posto d'onore, saranno quelle che più mi comprenderanno, le più gloriose; la loro gloria sarà tutta fusa nella mia e la mia nella loro. Sicché la tua vita in terra sia tutta fusa nella mia, non fare atto che non lo farai passare in me. Ed ogni qualvolta che tu ti fonderai in me, io riverserò in te nuova grazia e nuova luce e mi farò vigile sentinella del tuo cuore per tenerti lontano qualunque ombra di peccato; ti custodirò come la mia stessa umanità, comanderò agli angeli che ti facciano corona, affinché resti difesa da tutto e da tutti". *(Volume 12 – Marzo 18, 1917)*

"Se vuoi stare al sicuro, ripara sempre e ripara insieme con me, immedesimati tanto con me da formare un solo eco tra te e me di riparazioni. Dove c'è riparazione, l'anima è come sotto al coperto, dove sta difesa dal freddo, dalla grandine e da tutto. Invece dove non c'è riparazione, è come chi si trova in mezzo alla strada esposto ai fulmini, alla grandine ed a tutti i mali.

I tempi sono tristissimi e, se il cerchio delle riparazioni non si allarga, passa [il] pericolo che quelli che restano scoperti restino fulminati dai fulmini della divina giustizia". *(Volume 12 – Giugno 4, 1918)*

Stavo pensando: "Che sarebbe meglio: pensare a santificare se stessi oppure occuparsi solo presso Gesù di ripararlo, ed a qualunque

costo cercare insieme con Gesù la salvezza delle anime?” Ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi pensa solo a ripararmi e a salvare le anime, vive a spese della mia santità. Vedendo io che l’anima non vuole altro che ripararmi e facendo eco al mio palpito infuocato mi chiede anime, io vedo in lei le caratteristiche della mia umanità e preso da follie verso di essa la fo vivere a spese della mia santità, dei miei desideri, del mio amore, a spese della mia fortezza, del mio sangue, delle mie piaghe, ecc. Posso dire che metto a sua disposizione la mia santità, sapendo che non vuole altro che ciò che voglio io.

Invece chi pensa a santificare solo se stesso vive a spese della sua santità, della sua forza, del suo amore. Oh, come crescerà misera! Sentirà tutto il peso della sua miseria e vivrà in continua lotta con sé medesima. Invece chi vive a spese della mia santità, il suo cammino scorrerà placido, vivrà in pace con sé e con me; io le vigilerò i pensieri e ciascuna fibra del suo cuore e sarò geloso che neppure una fibra non chieda anime ed il suo essere non stia in continuo versarsi in me per ripararmi. Non l’avverti tu questa mia gelosia?” *(Volume 12 – Novembre 15, 1918)*

“Figlia mia, il pro della tua vita lo so io, né spetta a te investigarlo. Ma sappi però che il solo fonderti in me, tutti i giorni e parecchie volte al giorno, serve a mantenere l’equilibrio di tutte le riparazioni, perché solo chi entra in me e prende il principio da me di tutto ciò che fa, può equilibrare le riparazioni di tutti e di tutto, può equilibrare da parte delle creature la gloria del Padre, perché stando in me un principio eterno, una Volontà eterna, potetti equilibrare tutto: soddisfazione, riparazione e gloria completa del Padre celeste da parte di tutti.

Sicché come tu entri in me, vieni a rinnovare l’equilibrio di tutte le riparazioni e della gloria della Maestà Eterna. E ti par poco ciò? Non senti tu stessa che non ne puoi fare a meno, e che io non ti lascio se prima non ti vedo fonderti in tutte le mie singole parti, per ricevere da te l’equilibrio di tutte le riparazioni, sostituendoti a nome di tutta l’umana famiglia? Cerca, per quanto è da te, ripararmi per tutto. Se

sapessi quanto bene ne riceve il mondo quando un’anima senza l’ombra dell’interesse personale, ma solo per mio amore, si eleva tra il cielo e la terra ed unita con me equilibra le riparazioni di tutti!” *(Volume 12 – Settembre 3, 1919)*

Dopo molto aspettare la presenza del mio adorabile Gesù, me lo sono sentito nel mio interno che stendeva le braccia e mi diceva:

“Figlia mia, stendi le tue braccia insieme con me nella mia Volontà, per riparare per tanti che stendono le loro opere nella volontà umana - la quale forma loro la rete di tutti i mali per precipitarli nell’eterno abisso - e per impedire che la mia giustizia si riversi su di loro per sfogare il suo giusto furore; perché quando la creatura si stende nella mia Volontà per operare e per patire, la mia giustizia si sente toccata dalla creatura con la potenza della mia Volontà e smette i suoi giusti rigori; è una vena divina che la creatura fa scorrere fra Dio e l’umana famiglia, per la quale la mia giustizia non può fare a meno d’aver riguardo per la povera umanità”. *(Volume 17 - agosto 9. 1924)*

Stavo secondo il mio solito fondendomi nel Santo Voler Divino, per poi fare la mia adorazione al crocifisso mio bene, e siccome più d’una volta mentre stavo facendo i miei atti nel Voler Supremo mi aveva sorpreso il sonno, ciò che prima mai mi succedeva, quindi non avevo compiuto l’uno né fatto l’adorazione; onde ho detto tra me: “Faccio prima l’adorazione al Crocifisso, e se non sarò sorpresa dal sonno mi fonderò nel Voler Divino per fare i miei soliti atti”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mettendo il suo volto vicino al mio mi ha detto:

“Figlia mia, voglio che ti fonda prima nel mio Volere, che venga innanzi alla Maestà Suprema per riordinare tutte le volontà umane nella Volontà del loro Creatore, per riparare con la mia stessa Volontà tutti gli atti delle volontà delle creature opposti alla mia. Volontà è uscita da noi per divinizzare la creatura e Volontà vogliamo, e quando questa Volontà è respinta da loro per fare la propria, è l’offesa più

diretta al Creatore, è il disconoscere tutti i beni della creazione e allontanarsi dalla sua somiglianza. E ti pare poco che tu fondendoti nella mia Volontà prenda come in grembo tutta questa mia Volontà, che sebbene è una, ad ogni creatura porta il suo atto divinizzatore, e tu riunendoli tutti insieme questi atti della mia Volontà me li porti innanzi alla Maestà Suprema per ricambiarli con la tua insieme alla mia, col tuo amore, rifacendo tutti gli atti opposti delle creature, e pressi questa mia stessa Volontà che sorprenda di nuovo le creature con atti più ripetuti, affinché la conoscano, la ricevano in loro come atto primo, la amino e compiano in tutto questa Santa Volontà?

L'adorazione alle mie piaghe, più di uno me la fa, ma ridarmi i diritti alla mia Volontà come atto primo che feci verso dell'uomo, non me lo fa nessuno; perciò spetta a te il farlo, che hai una missione speciale sulla mia Volontà. E se mentre ciò fai il sonno ti sorprenderà, il nostro Padre Celeste ti guarderà con amore nel vederti dormire nelle sue braccia, vedendo la sua piccola figlia che anche dormendo tiene nel suo piccolo grembo tutti gli atti della sua Volontà per ripararli, ricambiarli in amore e dare a ciascun atto della nostra Volontà l'onore, la sovranità ed il diritto che le conviene. Perciò prima compi il tuo dovere e poi, se puoi, farai anche l'adorazione alle mie piaghe".

Sia sempre ringraziato Gesù; questa notte, per sua bontà, ho fatto l'una e l'altra. *(Volume 18 – Novembre 9, 1925)*

Continuando il mio solito giro nella Volontà Suprema, dicevo tra me: "Mio Gesù, la tua Volontà abbraccia e racchiude tutto, ed io, a nome della prima creatura uscita dalle tue mani creatrici fino all'ultima che sarà creata, intendo riparare tutte le opposizioni delle volontà umane fatte alla tua, e prendere in me tutti gli atti della tua adorabile Volontà che le creature hanno respinto, per ricambiarli tutti in amore, in adorazione, in modo che non ci sia atto tuo che non corrisponda un atto mio, perché trovando in ogni tuo atto il piccolo atto mio come bilocato nei tuoi, tu resti soddisfatto e vieni a regnare come in trionfo sulla terra. Non è forse sopra gli atti umani che il tuo Fiat eterno vuol trovare l'appoggio dove dominare? Perciò ti offro in

ogni tuo atto il mio, come terreno per farti distendere il tuo regno”. *(Volume 20 – Ottobre 15, 1926)*

Dopo di ciò seguivo il mio dolce Gesù, ma era tanto afflitto e sofferente che faceva pietà, ed io: “Dimmi, amor mio, che hai? Perché soffri tanto?” E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, soffro per il gran dolore della mia Volontà. La mia Umanità soffrì, ebbe la sua croce, ma la sua vita fu breve sulla terra; invece la mia Volontà, è lunga la sua vita in mezzo alle creature: sono già seimila anni e durerà ancora. E sai tu chi è la croce continuata di Essa? L’umana volontà. Ogni suo atto opposto alla sua [Divina Volontà] ed ogni atto della Mia che [l’umana volontà] non riceve, è una croce che forma al mio Eterno Volere; quindi le croci di Esso sono innumerevoli.

Se tu guardi tutta la creazione, la troverai piena di croci formate dall’umano volere. Guarda il sole. Il mio Divin Volere porta la sua luce alle creature, e loro prendono la sua luce e non riconoscono chi porta loro questa luce; ed il mio Volere riceve nel sole tante croci per quanti non lo riconoscono, e mentre se la godono, se ne servono della stessa luce per offendere quel Volere Divino che le illumina. Oh, come è duro e doloroso far del bene e non essere riconosciuto!

Il vento è pieno di croci; ogni sua ondata è un bene che porta alle creature, [ed esse] si prendono e godono quel bene, ma non riconoscono chi è colui che nel vento le carezza, le rinfresca, purifica loro l’aria, e perciò [il mio Volere] si sente infiggere chiodi d’ingratitudine e croci ad ogni vento che spira. L’acqua, il mare, la terra, sono pieni di croci formate dall’umano volere. Chi non se ne serve dell’acqua, del mare e della terra? Tutti. Eppure il mio Volere, che conserva tutto ed è vita primaria di tutte le cose create, non è riconosciuto e sta solo in esse per ricevere croci dall’ingratitudine umana. Perciò le croci del mio Volere sono senza numero e più dolorose di quelle della mia Umanità, molto più che a questa non mancano delle anime buone che hanno compreso il suo dolore, i suoi strazi, le pene che mi fecero soffrire ed anche la morte, per compatirmi e per riparare ciò che Io soffrii nella mia vita mortale.

Invece quelle del mio Fiat Divino sono croci che non si conoscono e quindi senza compatimento e senza riparazione. E perciò è tanto il dolore che sente il mio Volere Divino in tutta la creazione, che fa scoppiare ora la terra, ora il mare, ora il vento in dolore, e nel suo dolore scarica flagelli di distruzione. È l'estremo dolore di Essa, che non potendone più colpisce coloro che non La riconoscono.

Ecco perciò perché ti chiamo spesso spesso a girare in tutta la creazione, per farti conoscere ciò che il mio Volere fa in essa, il dolore e le croci che riceve dalle creature, affinché tu lo riconosca in ciascuna cosa creata, l'ami, l'adori, lo ringrazi, e sia la sua prima riparatrice e consolatrice d'un Volere sì santo. Perché solo chi vive in esso può penetrare nei suoi atti e riconoscere i suoi dolori, e colla sua stessa potenza farsi difenditrice e consolatrice della mia Volontà, che da tanti secoli vive isolata e crocifissa in mezzo all'umana famiglia".
(Volume 23 – Settembre 17, 1927)

Il mio abbandono nel Fiat continua, e seguendo i suoi atti stavo pensando ed accompagnando le pene amarissime del mio dolce Gesù e dicevo tra me: "Oh, come vorrei difendere ed impedire che Gesù ricevesse nuove offese!" E lui movendosi nel mio interno e stringendomi fra le sue braccia, mi ha detto:

"Figlia mia, se mi vuoi difendere in modo che le offese non giungano a me, riparami nella mia Divina Volontà, perché come tu ripari in essa, formerai muro di luce intorno a me, e se mi offendono, le offese resteranno al di fuori di questo muro di luce, non entreranno dentro, ed io mi sentirò difeso da questo muro di luce, cioè dalla mia stessa Volontà, e me ne starò come al sicuro. Sicché il tuo amore nel mio Volere Divino mi formerà muro d'amore, di luce; la tua adorazione, le tue riparazioni mi formeranno muro di luce, d'adorazioni e di riparazioni, in modo che il disamore, i disprezzi delle creature non giungeranno fino a me, ma vi resteranno fuori di questi muri, e se li sentirò, li sentirò come di lontano, perché la figlia mia mi ha circondato con il muro inespugnabile della mia Divina Volontà. Figlia mia, l'amore, le riparazioni, le preghiere fuori del mio Fiat sono goccioline appena, invece nella mia Divina Volontà, le stesse cose, gli stessi

atti sono mare, muri altissimi, fiumi interminabili. Qual è la mia Volontà immensa, tali rende gli atti della creatura". *(Volume 28 – Aprile 12, 1930)*

CONSOLARE GESU' / MARIA

"Diletta mia, siccome tu non altro piacere e contento trovi che trattenerti e conversare e darmi gusto solo a me, in modo che tutte le altre cose che non sono mie ti sono disgustevoli, così Io, il mio piacere e la mia consolazione è il venire a trattenermi e parlare con te. Tu non puoi capire la forza che ha sul mio Cuore, di attirarmi a sé, un'anima che ha il solo fine di piacere a me solo; mi sento tanto legato con essa, che sono costretto a fare ciò che lei vuole" *(Volume 2 – Agosto 21, 1899)*

"Diletta mia, le parole più gradite e che più consolano la mia Madre è il *Dominus tecum*, perché non appena furono pronunziate dall'arcangelo, sentì in sé comunicarsi tutto l'Essere Divino, e quindi si sentì investita del divin potere, in modo che il suo, a fronte del potere divino, si disperdette e mia Madre rimase col potere divino nelle sue mani". *(Volume 4 – Gennaio 10, 1903)*

"Qual non è la mia consolazione nel vedere rifatto in te ciò che la mia Umanità fece tanti secoli innanzi! Perché qualunque cosa che io determinai che ciascuna anima facesse, fu fatta prima nella mia Umanità, e se l'anima mi corrisponde, ciò che io feci per essa lo rifà di nuovo in sé stessa; se poi no, resta fatto solo in me stesso ed io ne provo un'amarezza inesprimibile". *(Volume 5 – Giugno 5, 1905)*

"Figlia mia, io tengo te sempre sulle mie ginocchia, e tanto stretta che non ti do tempo di pensare a te stessa. Ti tengo come un

padre può tenere il suo figlio piccolo sulle sue ginocchia, che ora gli dà un bacio, ora una carezza, ora gl'imbocca con le sue mani il cibo, ora se il piccolo figlio inavvedutamente si macchia, lo stesso padre pensa a pulirlo; ora se il padre si fa vedere afflitto, il piccolo lo consola, gli asciuga le lacrime; ora se si mostra irritato, ed il piccino lo calma. Insomma il padre è la vita del piccino, niente pensiero gli fa prendere di lui stesso, né se deve mangiare né se si macchia né se deve vestirsi, neppure se deve dormire, che facendo delle sue braccia una culla, lo culla per farlo assonnare e lo fa dormire sul proprio seno, ed il piccino è tutto il sollievo e la vita del padre; mentre gli altri figli grandi badano ad assettare la casa, a pulirsi loro stessi ed a tutti gli altri affari.

Così faccio io con te, come una figlia piccola ti tengo sulle mie ginocchia, e tanto intimamente a me unita da non farti sentire te stessa, ed io penso e prendo cura di tutta te: a pulirti se sei macchiata, a nutrirti se hai bisogno di cibo; insomma di tutto ti prevengo [per] primo, in modo che tu stessa non avverti i tuoi bisogni. E col tenerti intimamente a me stretta è una grazia che ti faccio, perché da molti e molti difetti sfuggi, mentre se avessi il pensiero di te stessa, oh, in quanti difetti saresti caduta! Perciò pensa a fare l'ufficio tuo verso di me, di figlia piccola, e non pensare ad altro". *(Volume 7 – Settembre 2, 1906)*

"Figlia mia, mia Madre uscì nel giorno della mia passione solo per poter incontrare e sollevare il suo Figlio. Così l'anima veramente amante, in tutto il suo operare la sua intenzione è quella di solo incontrare il suo amato diletto e di sollevarlo dal peso della sua croce, e siccome la vita umana è una continua attitudine d'azioni, sia esterne che interne, l'anima non fa altro che continui incontri col suo amato; e lo incontrerà solamente? No, no, lo saluterà, lo abbraccerà. Se lo bacia, lo consola, lo ama, fosse pure una parolina detta alla sfuggita, lui resterà pago e contento; e contenendo l'azione sempre un sacrificio, se l'azione servirà per incontrare il sacrificio che c'è dentro l'azione, servirà per sollevarmi dal peso della mia croce. Quale sarà la felicità di quest'anima, che nel suo operare sta in continuo contatto

con me? Come il mio amore crescerà sempre di più, in ogni incontro di più che farà mediante il suo operare con me? Ma quanti pochi se ne servono per trovare la via brevissima nella loro azione per venire a me e stringersi [e] sollevarmi da tante afflizioni che mi danno le creature!” *(Volume 8 - Dicembre […], 1907)*

“Figlia mia, chi veramente mi ama ed in tutto fa il mio Volere, il suo palpito ed il mio son uno solo. Sicché io li chiamo i palpiti miei, e come tali li voglio intorno e fin dentro il palpito del mio cuore, tutti intenti a consolarmi, a raddolcire tutti i miei palpiti dolorosi; ed il loro palpito nel mio formerà dolce armonia che mi ripeterà tutta la mia vita, mi parlerà delle anime costringendomi a salvarle. Ma, figlia mia, per fare eco al mio palpito, quale spogliamento si richiede! Dev’essere più vita di Cielo che di terra, più divina che umana! Basta anche un’ombra, una piccola cosa, per fare che l’anima non senta la forza, le armonie, la santità del mio palpito, e quindi non fa eco al mio, non armonizza insieme con me, ed io sono costretto a rimanere solo nel mio dolore o nelle mie gioie. E questi dolori li ho da anime che chi sa quanto mi promettevano, ma alle occasioni sono stato lasciato deluso delle loro promesse”. *(Volume 11 – Aprile 1, 1916)*

“Figlia mia, io amo tanto la creatura, che io stesso mi son messo da sentinella a ciascun cuore per vigilarli, per difenderli e lavorare con le mie proprie mani la [loro] propria santificazione. Ma a quante amarezze non mi sottopongono? Chi mi respinge, chi non mi cura e mi disprezza, chi si lamenta della mia sorveglianza, chi mi chiude la porta in faccia rendendo inutile il mio lavoro. E non solo io mi son messo a far da sentinella, ma a bella posta scelgo le anime che vivono del mio Volere, che trovandosi in tutto me, le metto insieme con me come seconda sentinella a ciascun cuore, e queste seconde sentinelle mi consolano, mi ricambiano per loro, e mi fanno compagnia nella solitudine a cui mi costringono molti cuori, e mi costringono a non lasciarli; grazia più grande non potrei dare alle creature, che dar

loro queste anime che vivono del mio Volere, che sono il portento dei portenti". *(Volume 11 – Ottobre 20, 1916)*

"Figlia mia benedetta, com'è dolce, consolante, potente, sentire la mia Volontà con tutti i suoi atti, nel piccolo atto, amore, adorazione della creatura, chiedere il Fiat regnante sulla terra! Essa se ne serve del piccolo amore della creatura come portavoce per farla risuonare in tutti gli atti suoi, per farle chiedere il suo regno; non vuol fare da sola, ma vuole l'intermedio di essa per far ciò. Ma vuoi sapere a che serve questa preghiera che contiene potenza, valore ed armi divine che ci guerreggiano con modi incessanti? Serve a chiamare Dio sulla terra a far vita in ciascuna creatura; serve a far pregare alla mia stessa Volontà Divina, ed a tutte le sue opere, che venga a regnare sulla terra; serve a preparare il posto in Dio stesso alla creatura. È una preghiera divina, prodigiosa, che sa tutto ottenere". *(Volume 33 – Marzo 25, 1924)*

Ecco che per loro somma sventura Adamo ed Eva uscirono dalla tua Volontà per fare la propria, e dal più alto grado di tutte le felicità, precipitarono nell'abisso di tutte le miserie. Cielo e terra furono scossi vedendo che le più belle creature si ribellavano alla Volontà del loro Creatore; tutta la creazione tremò, e tu stessa, Maestà adorabile, provasti tale dolore da ammantarti di giustizia contro di loro.

Per consolare il tuo cuore, ecco, vita mia Gesù, che io formo la mia stabile dimora nel tuo Divino Volere né da esso vorrò mai uscire; e ciò per riconquistare almeno in parte gli immensi benefici che le tue prime creature perdettero e per cancellare il marchio di disonore che s'impresse sulla loro fronte. E perché le gioie, le felicità che ti davano i miei progenitori nei primi tempi della loro creazione possano continuare, io voglio deporre il mio bacio e la mia incessante riparazione in quello stesso dolore che ti ammantò di giustizia; voglio toglierti il manto di corruccio per poterti contemplare rivestito di quello della pace. Deh, o Gesù, fa che i primi tempi della creazione ritornino e si rinnovino le feste, le gioie, i trastulli tra te e le creature, me-

diante l’avvento del Regno della tua Volontà. *(Da: I Giri dell’anima nella Divina Volontà – Quarta Ora)*

Dalle Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo:

Dobbiamo metterci nella disposizione di sacrificarci in tutto per amore del nostro amabile Gesù, uniformandoci al suo spirito, operando con gli stessi suoi sentimenti e abbandonandoci in lui, non solo in tutti i dolori e contrarietà esterni, ma molto più in tutto ciò che potrà disporre nel nostro interno; e così, all’occasione, ci troveremo pronti ad accettare qualunque pena. Così facendo noi daremo al nostro Gesù piccoli sorsi dolci; se poi tutto ciò lo faremo nella Volontà di Dio, che contiene tutte le dolcezze, tutti i contenti ed in modo immenso, noi daremo a Gesù dei larghi sorsi dolci, in modo da mitigare l’attossicamento che gli arrecano le creature, e consolare il suo Divin Cuore. *(Prima ora)*

Sconsolata Regina, lasciami che ti sostenga, ti asciughi le lacrime e ti compatisca nel tuo amaro dolore. Mamma mia, io non ti lascerò sola, e tu prendimi con te; insegnami in questo periodo sì doloroso per te e per Gesù ciò che devo fare, come devo difenderlo, come ripararlo e consolarlo, e se devo mettere la mia vita per difendere la sua. No, non mi sposterò da sotto il tuo manto; ai tuoi cenni volerò da Gesù e gli porgerò il tuo amore, i tuoi affetti, i tuoi baci insieme ai miei, e li metterò in ogni piaga, in ogni goccia del suo sangue, in ogni pena ed insulto, affinché, sentendosi in ogni pena i baci e l’amore della Mamma, le sue pene restino raddolcite. Poi ritornerò sotto il tuo manto, portandoti i suoi baci per raddolcire il tuo cuore trafitto. *(Seconda ora)*

Vedo che fai sedere di nuovo i tuoi amati discepoli; prendi un catino di acqua, ti cingi di bianca tovaglia e ti prostri ai piedi degli apostoli in atto così umile, da attirare l’attenzione di tutto il cielo e farlo rimanere estatico. Gli stessi apostoli rimangono quasi senza moto nel vederti prostrato ai loro piedi. Ma dimmi, Amor mio, che

vuoi? Che intendi con quest’atto così umile? Umiltà non mai vista e che mai si vedrà!

“Ah, figlia mia! Voglio tutte le anime e, prostrato ai loro piedi come povero mendico, le chiedo, le importuno e, piangendo, tramo insidie d’amore per averle.

Voglio, prostrato ai loro piedi, con questo catino d’acqua mescolata con le mie lacrime, purificarle da qualunque imperfezione e prepararle a ricevere me nel Sacramento. Mi sta tanto a cuore quest’atto di ricevermi nell’Eucaristia, che non voglio affidare questo ufficio agli angeli e neppure alla mia cara Mamma; io stesso voglio purificarne anche le fibre più intime per disporle a ricevere il frutto del Sacramento; e negli apostoli intendevo preparare tutte le anime.

Intendo riparare tutte le opere sante e l’amministrazione dei sacramenti, soprattutto fatte dai sacerdoti con spirito di superbia, vuote di spirito divino e di disinteresse. Ah, quante opere buone mi giungono più per farmi disonore che per darmi onore! Più per amareggiarmi che per compiacermi! Più per darmi morte che per darmi vita! Queste sono le offese che più mi contristano. Ah, sì, figlia mia! Numera tutte le offese più intime che mi si fanno, e riparami con le mie stesse riparazioni; consola il mio cuore amareggiato”. *(Quarta ora)*

O Gesù, ti contemplo nell’Ostia santa e, come se ti vedessi nella tua adorabile persona, bacio la tua fronte maestosa ma, baciandoti, sento le punture delle tue spine. O mio Gesù, in quest’Ostia santa quante creature non ti risparmiano le spine! Esse si portano innanzi a te e, invece di mandarti l’omaggio dei loro buoni pensieri, ti mandano i loro pensieri cattivi, e tu di nuovo abbassi la testa come nella passione, e ricevi e tolleri le spine di questi pensieri cattivi. O mio amore, insieme con te, abbasso la testa anch’io, per dividere le tue pene. Metto tutti i miei pensieri nella tua mente per spingere fuori queste spine che tanto ti addolorano, ed ogni mio pensiero scorra in ogni tuo pensiero per farti l’atto di riparazione per ogni pensiero cattivo, e così consolare la tua mesta mente. *(Quarta ora)*

Gesù, mio Amore, bacio le tue santissime orecchie. Già ti vedo intento ad ascoltare ciò che vogliono da te le creature, per consolarle.

Ma queste invece, ti fanno giungere alle orecchie preghiere malamente recitate, piene di diffidenze, preghiere fatte per abito; ed il tuo udito in quest'Ostia santa è molestato più che nella tua stessa passione. O mio Gesù, voglio prendere tutte le armonie del cielo e metterle nelle tue orecchie per ripararti, e voglio mettere le mie orecchie nelle tue, non solo per dividere insieme queste pene, ma per stare sempre attenta a ciò che tu vuoi e soffri, per fare subito il mio atto continuo di riparazione e per consolarti. *(Quarta ora)*

Gesù, mio Bene, bacio le tue santissime orecchie. Ma, che sento? Sento in esse l'eco delle bestemmie orrende, le grida di vendetta e di maldicenza. Non vi è voce che non risuoni nel tuo castissimo udito. Oh, Amore insaziabile, ti compatisco! E voglio consolarti col fare risuonare in esso tutte le armonie del cielo, la voce dolcissima della cara Mamma, gli infuocati accenti della Maddalena e di tutte le anime amanti! *(Sesta ora)*

Oppresso Amor mio, bacio il tuo collo, e lo vedo carico di funi e catene per gli attaccamenti e i peccati delle creature. Ti compatisco, e per sollevarti ti offro l'unione indissolubile delle Divine Persone. Ed io, fondendomi in questa unione, ti stendo le mie braccia e, formando dolce catena d'amore al tuo collo, voglio allontanarti le funi degli attaccamenti che quasi ti soffocano e, per consolarti, ti stringo forte al mio cuore. *(Sesta ora)*

O Gesù, bacio i tuoi piedi santissimi, sempre instancabili nel cercare anime. In essi racchiudi tutti i passi delle creature, ma molte di queste te le senti sfuggire e tu vorresti afferrarle. Ad ogni loro passo cattivo ti senti mettere un chiodo, e tu vuoi servirti degli stessi loro chiodi per inchiodarle al tuo amore. Ed è tale e tanto il dolore che senti e lo sforzo che fai per inchiodarle al tuo amore, che tremi tutto. Mio Dio e mio Bene, ti compatisco; e per consolarti ti offro i passi dei buoni religiosi e di tutte le anime fedeli, che espongono la loro vita per salvare le anime. *(Sesta ora)*

Nelle pene che Gesù ci invia, pare ci mandi il calice dove noi dobbiamo mettere il frutto delle medesime; e queste pene, sofferte con amore e rassegnazione, si convertiranno in dolcissimo nettare per

Gesù. In ogni pena diremo: “Gesù ci chiama a fare l’angelo intorno a lui; vuole i nostri conforti, e perciò ci fa parte delle sue pene”.

Amor mio, Gesù, nelle mie pene cerco il tuo cuore per riposo, e nelle tue intendo darti riparo con le mie pene, per scambiarcele insieme, ed io sia [così] il tuo angelo consolatore. *(Settima ora)*

Come compatiamo le pene che Gesù soffre nel vedere le tante anime strappate dal suo cuore? Facciamo nostre le sue pene per rinfrancarlo di tutto ciò che soffre? I giudei lo vogliono crocifisso per far che egli muoia come un infame ed il suo nome venga cancellato dalla faccia della terra. E noi, cerchiamo che Gesù viva sulla terra? Coi nostri atti, coi nostri esempi, coi nostri passi dobbiamo mettere un’impronta divina nel mondo per far che Gesù venga da tutti conosciuto e, col nostro operare, la sua vita abbia un’eco divina da sentirsi da un estremo all’altro del mondo. Siamo pronti a dar la nostra vita per far che l’amato Gesù sia rinfrancato di tutte le offese, oppure imitiamo i giudei, popolo tanto favorito (quasi a somiglianza della povera anima nostra tanto amata da Gesù), e gridiamo come loro “Crucifigatur![1] ”?

Mio condannato Gesù, la tua condanna sia la mia che accetto per amor tuo, e per consolarti mi riverserò continuamente in te, per portarti nei cuori di tutte le creature, farti conoscere da tutti e dare la tua vita a tutti. *(Diciassettesima ora)*

Voglio darti, a nome di tutte le creature, amore per chi non ti ama, lodi per chi ti disprezza, benedizioni, ringraziamenti, ubbidienza per tutti. Protesto che in qualunque offesa che riceverai, io intendo offrirti tutta me stessa per ripararti, fare l’atto opposto alle offese che le creature ti fanno e consolarti coi miei baci e continui atti di amore. *(Diciottesima ora)*

O Gesù, metto i miei piedi nei tuoi. Quanto soffri nei tuoi santissimi piedi! Tutti i movimenti del sacratissimo tuo corpo pare che si ripercuotono in essi, e nessuno è a te vicino per sorreggerti e lenire un po’ l’acerbità dei tuoi dolori. Vita mia dolcissima, vorrei riunire i

[1] Sia crocifisso!

passi delle creature di tutte le generazioni, passate, presenti e future, ed indirizzarli tutti a te, per venirti a consolare nelle tue dure pene. *(Diciottesima ora)*

O mio Gesù, intendo riparare per tutti, riparare le incorrispondenze al tuo amore, e consolarti degli affronti che ricevi dalle creature mentre ti stai consumando d'amore sulla croce. *(Ventiduesima ora)*

6ª Porta:

Sacrificio

Noi abbiamo una teologia/spiritualità molto sbagliata: devo fare/accettare come sacrificio qualcosa e poi non riesco più e faccio il contrario.
Quando il sacrificio è contro la propria volontà (si è usati come sacrificio) diventa ribellione. Dio vuole il Sacrificio, ma con gioia, e dopo il sacrificio l'effetto è questo: l'anima è più forte e cresce. Se non si riesce a fare un sacrificio bisogna dire: non sono capace, non sono forte, devo chiedere la Grazia. Non bisogna inventarsi una scusa.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

606. Il Figlio di Dio “disceso dal cielo non per fare” la sua “volontà ma quella di colui che” l'ha “mandato” (Gv 6,38), “entrando nel mondo dice: . . Ecco, io vengo. . . per fare, o Dio, la tua volontà. . . Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre” (Eb 10,5-10). Dal primo istante della sua Incarnazione, il Figlio abbraccia nella sua missione redentrice il disegno divino di salvezza: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34). Il sacrificio di Gesù “per i peccati di tutto il mondo” (1Gv 2,2) è l'espressione della sua comunione d'amore con il Padre: “Il Padre mi ama perché io offro la mia vita” (Gv 10,17). “Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato” (Gv 14,31).

613. La morte di Cristo è contemporaneamente il sacrificio pasquale che compie la redenzione definitiva degli uomini [Cf 1Cor 5,7; Gv 8,34-36] per mezzo dell'“Agnello che toglie il peccato del mondo” (Gv 1,29) [Cf 1Pt 1,19] e il sacrificio della Nuova Alleanza [Cf 1Cor 11,25] che di nuovo mette l'uomo in comunione con Dio [Cf Es 24,8]

riconciliandolo con lui mediante il sangue “versato per molti in remissione dei peccati” (Mt 26,28) [Cf Lv 16,15-16].

614. Questo sacrificio di Cristo è unico: compie e supera tutti i sacrifici [Cf Eb 10,10]. Esso è innanzitutto un dono dello stesso Dio Padre che consegna il Figlio suo per riconciliare noi con lui [Cf 1Gv 4,10]. Nel medesimo tempo è offerta del Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore, [Cf Gv 15,13] offre la propria vita [Cf Gv 10,17-18] al Padre suo nello Spirito Santo [Cf Eb 9,14] per riparare la nostra disobbedienza.

616. E' l'amore “sino alla fine” (Gv 13,1) che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiazione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita [Cf Gal 2,20; Ef 5,2; Ef 5,25]. “L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti” (2Cor 5,14). Nessun uomo, fosse pure il più santo, era in grado di prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e di offrirsi in sacrificio per tutti. L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce Capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore per tutti .

617. “Sua sanctissima passione in ligno crucis nobis justificationem meruit - La sua santissima passione sul legno della croce ci meritò la giustificazione” insegna il Concilio di Trento [Denz. -Schönm., 1529] sottolineando il carattere unico del sacrificio di Cristo come “causa di salvezza eterna” (Eb 5,9). E la Chiesa venera la croce cantando: “O crux, ave, spes unica - Ave, o croce, unica speranza” [Inno “Vexilla Regis”].

618. La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo “mediatore tra Dio e gli uomini” (1Tm 2,5). Ma, poiché nella sua Persona divina incarnata, “si è unito in certo modo ad ogni uomo”, [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22] egli offre “a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale”

[Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22]. Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo, [Cf Mt 16,24] poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme [Cf 1Pt 2,21]. Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari [Cf Mc 10,39; Gv 21,18-19; Col 1,24]. Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice [Cf Lc 2,35].

Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo [Santa Rosa da Lima; cf P. Hansen, Vita mirabilis, Louvain 1668].

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

GESU': UNICO SACRIFICIO GRADITO AL PADRE

…volendo sollevare il mio buon Gesù gli ho detto:

"Se tanto vi affligge se gli uomini ciò facessero, io vi offro la mia vita a patire qualunque pena per potere ottenere che a ciò non giungessero; e per fare che in qualunque modo non fosse ributtata, l'unisco al tuo sacrificio per poter ottenere con sicurezza rescritto di grazia". *(Volume 4 - Febbraio 3, 1902)*

Trovandomi nel solito mio stato, mi vedevo tutta sola ed abbandonata… E Lui mi ha detto:

"Figlia mia, lo stesso è successo quando nel concistoro della Sacrosanta Trinità si decretò il mistero della Incarnazione per salvare l'uman genere, ed io unito con la loro Volontà accettai e mi offrii vittima per l'uomo; tutto fu unione tra loro e tutto combinato insieme, ma quando mi misi all'opera vi giunse un punto, specie quando mi trovai nell'ambiente delle pene, degli obbrobri, carico di tutte le scelleraggini delle creature, [in cui] vi restai solo ed abbandonato da tutti, fin dal mio caro Padre; non solo, ma così carico di tutte le pene

come stavo, dovevo sforzare l'Onnipotente che accettasse e mi facesse continuare il mio sacrificio per la salvezza di tutto il genere umano, presente e futuro. E questo l'ottenni: il sacrificio dura ancora, lo sforzo è continuo, sebbene tutto sforzo d'amore, e vuoi sapere dove e come? Nel sacramento dell'Eucaristia; là il sacrificio è continuo, perpetuo è lo sforzo che faccio: al Padre che usi misericordia alle creature, ed alle anime per ottenere il loro amore, e mi trovo in continuo contrasto di morire continuamente, sebbene tutte morti d'amore. Quindi non sei tu contenta che ti metta a parte dei periodi della mia stessa vita?" *(Volume 4 - Marzo 12, 1903)*

Mi lamentavo con Gesù che neppure la Santa Messa potevo ascoltarmi, e Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, chi forma il sacrificio non sono io? Ora l'anima che vive con me e nel mio Volere, trovandomi io in ogni sacrificio, lei resta come sacrificata insieme con me, non in una Messa, ma in tutte le Messe, e vivendo nel mio Volere resta con me consacrata in tutte le ostie.

Non uscire mai dal mio Volere, ed io ti farò giungere dove vuoi; anzi tra te e me vi passerà tale elettricità di comunicazione, che tu non farai nessun atto senza di me ed io non farò nessun atto senza di te. Sicché quando ti manca qualche cosa entra nella mia Volontà e troverai pronto ciò che vuoi, quante Messe vuoi, quante comunioni vuoi, quanto amore [vuoi]. Nella mia Volontà nulla manca, non solo, ma troverai le cose in modo divino ed infinito". *(Volume 12 – Marzo 27, 1918)*

"Figlia mia, nel creare il primo uomo davo il principio alla creazione del genere umano, e dopo che formai il corpo, col mio alito onnipotente gli infusi l'anima, e con un altro mio alito, potrei dire infusi me stesso nel fondo dell'uomo per reggerlo, dominarlo e custodirlo; sicché quell'uomo formava un regno per me, [in] cui io come Re dovevo stendere i miei confini. La mia gioia fu al sommo nel ve-

dere in questo uomo la generazione di tant'altri esseri, quasi interminabile, che mi doveva fornire di tant'altri regni per quante creature dovevano uscire alla luce, in cui io dovevo regnare ed allargare in loro i miei confini divini; e tutto il bene degli altri regni doveva ridondare a gloria ed onore del primo regno, che ne doveva essere il capo e come atto primo della creazione. Ma col sottrarsi dal mio Volere, il mio ed il suo regno finì, non solo, ma mi calpestò ed al posto mio mise se stesso a regnare, idolatrandosi e formando il regno dei vizi, delle miserie, delle sciagure. La mia gioia morì sul nascere e si cambiò in dolore. Vedi, non fu altro, tutto il male, che il sottrarsi dalla mia Volontà.

Il nostro amore non si arrestò. Non volli essere il Dio isolato, no, e per ciò volli scendere dal Cielo prendendo una Umanità simile al primo uomo; racchiusi in essa la creazione tutta, rannodai la Volontà Umana di questa Umanità alla Volontà Divina, affinché questa Volontà Umana abbracciando la creazione tutta e tutti gli atti loro in questa Volontà Divina, me la portasse al mio trono come trionfatore di tutti gli atti umani cambiati da lei in atti di Volontà Divina. Con ciò la volontà umana prendeva possesso della Volontà Divina e la Divina dell'umana, l'una padroneggiava sull'altra, perché quando un essere forma una sol cosa con l'altro essere, se è padrone l'uno diventa come connaturale padrone l'altro. Era stata questa la sola mia ragione per cui avevo comandato all'uomo di astenersi dal frutto da me proibito: volevo un atto di sacrificio della sua volontà nella mia, affinché questo sacrificio rannodando la sua volontà nella mia, potesse prendere possesso della mia Volontà ed io della sua, ed ambedue regnare con la stessa potenza, sapienza e bontà. Non lo volevo in nulla dissimile da Me: era mio parto, era mio figlio; e quale padre non ama che suo figlio sia ricco e felice come lui? Molto più Io, Padre Celeste, e che nulla perdevo col rendere questo mio figlio ricco, felice e regnante al par di Me.

Onde avendo rotto l'uomo la sua volontà con la mia, il mio amore non restò quieto, alzò più in alto le sue fiamme; a qualunque costo volli produrre un altro me, e vi scelsi la mia Umanità, la quale sacrificandosi in tutto alla mia Volontà prendeva possesso del mio

Volere, facendomi compiere in lei lo scopo della creazione dell'uomo, perché io sono solito di compiere le mie più grandi imprese con un solo e poi le diffondo. Non fu un solo uomo che rovinò tutti i miei disegni? E la sola mia Umanità doveva rifarmi di questa rovina, e la potenza del mio Volere, racchiudendo in essa la creazione tutta, doveva farmi restituire gli amori, i baci, le carezze che il primo uomo così bruttamente aveva respinto; il mio amore deponendo le vesti, potrei dire, di dolore e di lutto, si rivestì a festa e come trionfatore si diede nei più grandi eccessi e follie d'amore. Sicché quando voglio far un'opera con la creatura, incomincio sempre a tu per tu, come se nessun altro ci fosse, e poi l'allargo tanto da riempire Cielo e terra.

Ora, figlia mia, il mio amore vuol produrre di nuovo; mentre dà in eccessi, esce fuori [e] facendo sosta, vuol dare nuovi parti e ciò che fece nella mia Umanità - racchiudendo la creazione tutta per fare che tutto potesse dare al Padre ciò che da essa voleva, e tutto far scendere a pro di tutte le creature - ora rannodando la tua volontà con la mia voglio racchiudere in te la creazione tutta, e facendoti prendere possesso del mio Volere voglio sentire ripetere in te i miei atti, il mio amore, le mie pene; voglio il mio riflettore in terra, che guardando[lo] vedo la creazione, che creai nel Cielo e che racchiuse la mia Umanità, dentro di te come dentro d'uno specchio, ed io rimirandomi la riconosco in te. Tra te e Me staremo in continui riflessi: io la farò riflettere in te e tu in me, io dal Cielo e tu dalla terra. Allora il mio amore sarà contento, quando vedrò in una creatura non solo l'immagine della mia Umanità, ma tutto ciò che operò la mia Divinità in essa; perciò sii attenta e segui il mio Volere". *(Volume 14 – Settembre 9, 1922)*

"Figlia mia, per scendere la mia Volontà in terra è necessario che la tua volontà salga in Cielo; e per salire in Cielo e vivere nella patria celeste, è necessario svuotarla di tutto ciò che è umano, che non è santo, puro e retto. Nulla entra in Cielo a far vita comune con noi, se non è tutto divinizzato e trasformato tutto in noi; né la mia Volontà Divina può scendere in terra e svolgere la sua vita come nel suo proprio centro, se non trova la volontà umana svuotata di tutto,

per riempirla di tutti i beni che il mio Volere contiene. Lei non sarà altro che un velo sottilissimo che mi servirà per coprirmi e dimorarvi dentro, quasi come Ostia consacrata, in cui io formo la mia vita, faccio tutto quel bene che voglio: prego, soffro, godo, e l'ostia non si oppone, mi lascia libero; il suo ufficio è di prestarsi a tenermi nascosto ed in muto silenzio aderire a conservare la mia vita sacramentale. È questo il punto dove stiamo: il tuo volere ad entrare in Cielo ed il mio a scendere in terra; perciò il tuo non deve avere più vita, non deve avere ragione d'esistere. Questo successe alla mia Umanità, che mentre aveva una Volontà umana, questa era tutta intenta a dar vita alla Volontà Divina; mai si arbitrò neppure di respirare da sé sola, ma anche il respiro lo dava e lo prendeva nella Volontà Divina, e perciò il Volere Eterno regnò nella mia Umanità come in Cielo così in terra, vi fece la sua vita terrestre, e la mia Volontà umana, sacrificata tutta alla Divina, impetrò che a tempo opportuno scendesse sulla terra per vivere in mezzo alle creature come vive in Cielo. Non vuoi dare tu il primo posto in terra alla mia Volontà?" *(Volume 16 – Ottobre 16, 1923)*

…"Tu devi sapere che quando venni sulla terra, venni ad abolire le leggi antiche, altre a perfezionarne, ma coll'abolirle non mi esentai di osservare quelle leggi, anzi le osservai nel modo più perfetto che non lo facevano gli altri, ma dovendo unire in me l'antico ed il nuovo volli osservarle per dare compimento alle leggi antiche, mettendone il suggello dell'abolimento, e dar principio alla legge nuova che Io venni a stabilire sulla terra[1]: legge di grazia e d'amore in cui racchiudevo tutti i sacrifici in me[2], dovendo essere io il vero ed il solo sacrificato; quindi tutti gli altri sacrifici non erano più necessari, perché essendo io Uomo e Dio, ero più che sufficiente a soddisfare per tutti.

Ora figlia diletta mia, volendo fare di te un'immagine più perfetta di me e dar principio ad una santità così nobile e divina, qual è

[1] *cfr*: Eb 10, 8-9 ; Rm 3, 20-21 e 7, 4-13
[2] *cfr*: Mc 2, 21-22

il Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra, voglio accentrare in te tutti gli stati d’animo che ci sono stati finora nel cammino della santità, e come tu li soffri e passi, facendo ciò nel mio Volere, io ne do il compimento, li incorono, e abbellendoli ne metto il suggello. Tutto deve finire nella mia Volontà, e dove le altre santità finiscono, la santità del mio Volere, essendo nobile e divina, tiene per sgabello tutte le altre santità e dà il suo principio. Perciò lasciami fare, fammi ripetere la mia vita, e ciò che feci nella redenzione con tanto amore, ora con più amore voglio ripeterlo in te, per dar principio a che la mia Volontà, le sue leggi, siano conosciute, ma ne voglio il tuo volere unito e sperduto nel mio”. *(Volume 16 – Novembre 10, 1923)*

“Figlia mia, l’uomo col sottrarsi dalla mia Divina Volontà diede la morte ai beni che il mio Fiat Divino avrebbe fatto risorgere in lui se non fosse stato respinto. Come esso uscì, così moriva l’atto continuo della vita divina nell’uomo, moriva la santità che sempre cresce, la luce che sempre sorge, la bellezza che mai si ferma per sempre abbellire, l’amore instancabile che non dice mai basta, che sempre, sempre vuol dare, molto più che respingendo la mia Divina Volontà moriva l’ordine, l’aria, il cibo che doveva nutrirlo continuamente.

Vedi dunque quanti beni divini fece morire in sé stesso, col sottrarsi l’uomo dalla mia Divina Volontà. Ora dove c’è stata la morte del bene, si richiede il sacrificio della vita per far risorgere il bene distrutto. Ecco perciò giustamente e sapientemente, quando ho voluto rinnovare il mondo e dare un bene alle creature, ho richiesto il sacrificio di vita, come chiesi il sacrificio ad Abramo che mi sacrificasse l’unico suo figlio, come di fatto eseguì, ed impedito da me si arrestò; ed in quel sacrificio che gli costava ad Abramo più della sua stessa vita, risorgeva la nuova generazione dove doveva scendere il divino liberatore e Redentore, che doveva far risorgere il bene morto nella creatura.

Coll’andar del tempo permisi il sacrificio ed il gran dolore della morte del suo amato figlio Giuseppe, a Giacobbe, e sebbene non morì, ma per lui fu come se in realtà fosse morto. Era la nuova chiamata,

che [faceva] risorgere in quel sacrificio il celeste liberatore, che chiamava a far risorgere il bene perduto. Oltre di ciò, io stesso col venire sulla terra volli morire, ma col sacrificio della mia morte chiamavo il risorgimento di tante vite ed il bene che la creatura aveva fatto morire, e volli risorgere per confermare la vita al bene e la risurrezione all'umana famiglia. Che gran delitto è far morire il bene, tanto che si richiede il sacrificio di altre vite per farlo risorgere!

Ora con tutta la mia redenzione e col sacrificio della mia morte, non regnando la mia Divina Volontà, tutto il bene non è risorto nella creatura, Essa è repressa e non può svolgere la santità che vuole; il bene soffre l'intermittenza, ora sorge, ora muore, ed il mio Fiat resta col dolore continuo di non poter far sorgere tutto il bene che vuole nella creatura. Ecco perciò che mi lasciai nella piccola ostia, sacramentato; partii per il cielo, ma vi restai sulla terra, in mezzo alle creature, per nascere, vivere e morire, sebbene misticamente, per far risorgere tutto il bene in esse, che l'uomo respinse col sottrarsi dalla mia Divina Volontà. Ed al mio sacrificio chiesi unito il sacrificio della tua vita, per far risorgere il suo Regno in mezzo alle umane generazioni; e da ogni tabernacolo me ne sto come alla vedetta per fare opera compiuta, redenzione e Fiat Voluntas Tua come in cielo così in terra, contentandomi di sacrificarmi e di morire in ogni ostia per far risorgere il sole del mio Fiat Divino, la nuova era ed il suo pieno trionfo.

Io nel partir dalla terra dissi: 'Vado al cielo e resto sulla terra nel sacramento; mi contenterò d'aspettare secoli, so che mi costerà molto, oltraggi inauditi non mi mancheranno, forse più della mia stessa passione, ma mi armerò di pazienza divina e dalla piccola ostia farò opera compiuta, farò regnare il mio Volere nei cuori e continuerò a starmi in mezzo a loro per godermi i frutti di tanti sacrifici che ho subìto'. Perciò insieme con me sii unita al sacrificio per una causa sì santa e per il giusto trionfo che la mia Volontà regna e domina". *(Volume 28 - Febbraio 22, 1930)*

"Figlia mia buona, la mia prima prigione fu l'amore: mi imprigionò tanto, che non aveva libertà né di respirare né di palpitare né di

operare, se non fossi imprigionato nel mio amore. Sicché fu il mio amore che mi imprigionò nel tabernacolo, ma con ragione e con somma e divina sapienza.

Ora tu devi sapere che le catene del mio amore mi fecero partire dal Cielo nella mia Incarnazione. Partii per scendere in terra in cerca dei figli miei e fratelli, per formare a loro col mio amore tante prigioni d'amore, da non potersene uscire. Ma mentre partii restai in Cielo, perché il mio amore facendomi prigione mi legò nelle plaghe celesti. Ora avendo compiuto la mia carriera quaggiù, partii per il Cielo, e restai imprigionato in ogni Ostia Sacramentale; ma sai perché? Il mio amore facendomi dolce prigionia mi disse:

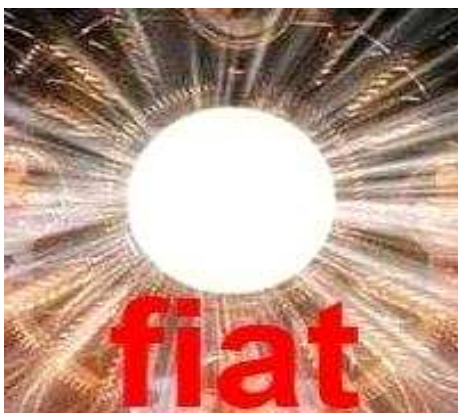
'Il tuo scopo perché scendesti dal Cielo in terra non è compiuto: il Regno della nostra Volontà dov'è? Né esiste né è conosciuto; quindi lasciati prigioniero in ogni Ostia Sacramentale. Così non sarà un solo Gesù, come nella tua Umanità, ma tanti Gesù per quante Ostie consacrate esisteranno. Tante tue vite faranno breccia e furore d'amore innanzi alla Divinità, breccia e furore d'amore ad ogni cuore che ti riceverà; avranno una parolina da dire per far conoscere il nostro Volere, perché queste vite quando scenderanno nei cuori non saranno vite mute, ma parlanti, e tu parlerai nel segreto dei loro cuori del nostro Fiat; sarai il portatore del nostro Regno'.

Quindi io le vidi giuste le pretensioni del mio amore e volentieri mi restai in terra, per formare il Regno della mia Volontà fino ad opera compiuta.

Vedi, se io partii per il Cielo e mi restai in terra, la mia vita sparsa in tante Ostie Sacramentali non sarà inutile quaggiù: formerò con certezza il Regno del mio Volere; né io mi sarei restato se sapessi di non dovere ottenere l'intento, molto più che mi porta più sacrificio della mia stessa vita mortale. Quante lacrime segrete, quanti sospiri amari, in mezzo a tante fiamme d'amore che mi divorano! E vorrei divorare tutte [le anime] nel mio amore, per far risorgere a novella vita le anime che devono vivere nel mio Voler Divino. Dal centro del mio amore uscirà questo regno; esso brucerà i mali della terra, farà conto su di se stesso, armerà la sua onnipotenza, ed a [corona-

mento di] tante sue vincite vincerà il nostro regno in mezzo alle creature, per darlo a loro.

Né fui contento di restarmi io prigioniero, ma il mio amore divampandomi di più mi fece scegliere te, per farti prigioniera con catene sì forti da non potermi sfuggire, come sfogo del mio amore e compagnia della mia prigionia, per poterti parlare a lungo del mio Volere, delle sue ansie e sospiri che vuole regnare, e come un pretesto del mio amore per dire innanzi alla Maestà Suprema: 'Una creatura della razza umana è già nostra prigioniera; con essa parliamo della nostra Volontà, per farla conoscere e stendervi il suo regno. Questa prigioniera è come caparra per tutta l'umana famiglia, che con diritto dobbiamo dare il nostro regno'. Posso dire che ogni vita mia sacramentale sono tante caparre che vi do, sufficienti per accaparrare il mio regno ai figli miei; ma alle tante mie caparre il mio amore ha voluto aggiungere la caparra d'una semplice creatura che porta i segni della mia prigionia, per rinsaldare le parti tra creatura e Creatore e così venire a compimento ed ultimare il Regno della nostra Volontà in mezzo alle creature.

Da ogni tabernacolo le mie preghiere sono incessanti perché le creature conoscessero la mia Volontà per farla regnare, e tutto ciò che soffro, lacrime e sospiri, li spedisco al Cielo per muovere la Divinità a concedere una grazia sì grande, li spedisco ad ogni cuore per muoverli a compassione delle mie lacrime e pene, per farli arrendere a ricevere un tanto bene". *(Volume 35 – Gennaio 24, 1938)*

SPIRITO DI SACRIFICIO

"Voglio – mi diceva [Gesù] – che tutte le cose tue, anche necessarie, siano fatte per spirito di sacrificio. Vedi, le tue opere non possono essere riconosciute da Me come mie, se non hanno l'impronta della mortificazione. Come la moneta non è riconosciuta dai popoli se non contiene in sé stessa l'immagine del loro re, anzi, viene disprezzata e non onorata, così è delle tue opere: se non hanno l'innesto con la mia Croce, non possono avere nessun valore. Vedi, adesso non si tratta di distruggere le creature, ma te stessa, di farti morire, per vivere in Me solamente e della mia stessa vita. È vero che ti costerà di più di quello che hai fatto, ma fatti coraggio, non temere; non farai tu, ma Io, che opererò in te". *(Volume 1 – capitolo 10)*

"L'ubbidienza fu tutto per me, l'ubbidienza voglio che sia tutto per te. L'ubbidienza mi fece nascere, l'ubbidienza mi fece morire; le piaghe che tengo nel mio corpo sono tutte ferite e segni che mi fece l'ubbidienza. Con ragione hai tu detto ch'è un guerriero potentissimo armato d'ogni specie di armi atte a ferire, perché in me non mi lasciò neppure una goccia di sangue, mi svelse a brani le carni, mi slogò le ossa, ed il mio povero cuore, affranto, sanguinolento, andava cercando un sollievo da chi avesse di me compassione. L'ubbidienza facendosi con me più che crudel tiranno, allora si contentò, quando mi sacrificò sulla croce, e vittima mi vide spirare per suo amore. E perché ciò? Perché l'ufficio di questo potentissimo guerriero è di sacrificare le anime; quindi non fa altro che muovere guerra accanita a chi tutto non si sacrifica per lei; onde non ha nessun riguardo se l'anima soffra o goda, se viva o muoia; i suoi occhi sono intenti a vedere se lei vince, che delle altre cose, non si briga affatto.

Onde il nome di questo guerriero è vittoria, perché tutte le vittorie concede all'anima obbediente; e quando pare che questa muore, allora incomincia la vera vita. E che cosa non mi concesse l'ubbidienza di più grande? Per suo mezzo vinsi la morte, sconfissi l'inferno, sciolsi l'uomo incatenato, aprii il cielo e come re vittorioso

presi possesso del mio regno, non solo per me, ma per tutti i miei figli che avrebbero profittato della mia redenzione. Ah, sì! È vero che mi fece costare la vita, ma il nome ubbidienza mi risuona dolce al mio udito, e perciò tanto amore ho per quelle anime che sono obbedienti". *(Volume 2 - Settembre 1, 1899)*

"Diletta mia, ogni qual volta tu cerchi me, ti disponi a morire, perché in realtà che cosa è la morte se non l'unione stabile, permanente con me? Tale fu la mia vita, un continuo morire per amor tuo, e questa continua morte fa la preparazione al grande sacrificio di morire sulla croce per te. Sappi che chi vive nella mia umanità, e delle opere della mia umanità si pasce, forma di sé un grand'albero, pieno di fiori e frutti abbondanti, e questi formano il nutrimento di Dio e dell'anima; chi fuori della mia umanità vive, le sue opere sono odiose a Dio ed infruttuose per sé stesso". *(Volume 4 - Febbraio 17, 1902)*

… Oltre di ciò la corona di spine significa che non c'è gloria ed onore senza spine; che non ci può mai essere dominio di passioni, acquisto di virtù, senza sentirsi pungere fin dentro la carne e lo spirito, e che il vero regnare sta nel donare sé stesso, colle punture della mortificazione e del sacrificio. *(Volume 5 - Ottobre 12, 1903)*

"Figlia mia, non c'è sacrificio senza rinnegamento di sé stesso, ed il sacrificio ed il rinnegamento di sé fa nascere l'amore più puro e perfetto; ed essendo il sacrificio sacro, avviene che mi consacra l'anima come degno mio santuario per farvi la mia perpetua dimora. Onde fa' che il sacrificio lavori in te per renderti sacra l'anima ed il corpo, per poter essere in te tutto sacro, e tutto a me consacrami". *(Volume 6 - Novembre 16, 1903)*

"Figlia mia, l'ingratitudine umana è orrenda; non solo i sacramenti, la grazia, i lumi, gli aiuti che do all'uomo, ma anche le stesse

doti naturali che gli ho dato, sono tutte luce che servono all'uomo per stradarlo nella via del bene e quindi trovare la propria felicità, e l'uomo convertendo tutto questo in tenebre vi cerca la propria rovina, e mentre vi cerca la rovina dice che cerca il suo proprio bene. Questa è la condizione dell'uomo; si può dare cecità ed ingratitudine più grande di questa? Figlia, l'unico mio sollievo e gusto che mi può dare la creatura in questi tempi è il sacrificarsi volontariamente per me, perché essendo stato il mio sacrificio tutto volontario per loro, dove trovo la volontà di sacrificarsi per me mi sento come ricompensato di ciò che feci per loro. Perciò se vuoi sollevarmi e darmi gusto, sacrificati volontariamente per me". *(Volume 6 - Settembre 27, 1904)*

"Figlia mia, l'amore è quello che nobilita l'anima e la mette in possesso di tutte le mie ricchezze, perché il vero amore non ammette divisione di sorta, per quanto può essere uno inferiore all'altro. 'Ciò che è mio è tuo': questo è il linguaggio di due esseri che si amano davvero, perché il vero amore è trasformazione; dunque la bellezza dell'uno toglie la bruttezza dell'altro e lo rende bello; se è povero lo rendo ricco, se ignorante lo rendo dotto, se ignobile lo rende nobile; uno è il palpito, uno il respiro, una la volontà in due esseri che si amano, e se qualche altro palpito o respiro volesse entrare in loro, si sentono soffocati, affannati e lacerati, e restano infermi. Sicché il vero amore è salute e santità, e vi [si] respira un'aria balsamica, profumata, qual è il respiro e la vita del medesimo amore; ma dove questo amore resta più nobilitato, più consolidato, più confermato e più accresciuto? È nel sacrificio; sicché l'amore è la fiamma, il sacrificio le legne. Dove ci sono più legne, più alte sono le vampe ed il fuoco è sempre maggiore.

Che cosa è il sacrificio? È lo sviscerarsi uno nell'amore e nell'essere della persona amata, e quanto più uno si sacrifica, tanto più resta consumato nell'essere amato, perdendo il suo essere e riprendendo tutti i lineamenti e nobiltà dell'Essere Divino. Vedi, anche nel mondo naturale la cosa passa così, sebbene [in modo] molto imperfetto; chi acquista nome, nobiltà, eroismo? Un soldato che si sacrifica, che si espone alle battaglie, mette la vita per amore del re, o un

altro che si sta con le mani alla cinta? Certo il primo. Così [per] un servo; chi può sperare di sedere alla mensa del suo padrone? Il servo fedele che si sacrifica, vi mette la propria vita, tiene più cura degli interessi del padrone che dei suoi per amor del padrone, o quel servo che ad onta che fa il suo dovere, quando può sfuggire il sacrificio lo sfugge? Certo il primo. E così il figlio col padre, l'amico con l'amico, e di tutto il resto. Quindi l'amore nobilita ed unisce e vi forma una sola cosa; il sacrificio è la legna per ingrandire il fuoco dell'amore, l'ubbidienza vi ordina il tutto". *(Volume 8 - Ottobre 29, 1907)*

"Figlia mia, io non guardo tanto ai sacrifici, ma all'amore con cui si fanno ed all'unione che hanno con me; sicché quanto più l'anima è unita con me, tanto calcolo di più faccio dei suoi sacrifici. Sicché se l'anima è più strettamente unita con me, [per] i più piccoli sacrifici io faccio dei calcoli grandi, perché nell'unione c'è il calcolo dell'amore ed il calcolo dell'amore è calcolo eterno che non ha termine né confine; mentre l'anima che si può sacrificare assai e non è unita con me, io guardo il suo sacrificio come di persona estranea, e le do la mercede che merita, cioè limitata. Supponi un padre ed un figlio che si amano: il figlio fa dei piccoli sacrifici; il padre, per il vincolo di unione di paternità e di figliolanza e d'amore, che è il vincolo più forte, guarda questi piccoli sacrifici come cosa grande, ne mena trionfo, si sente onorato, e dà al figlio tutte le sue ricchezze e dedica per il figlio tutte le premure e le sue cure. Aggiungi un servo: lavora tutta la giornata, si espone al caldo, al freddo, sta a tutti i suoi ordini, se occorre veglia anche la notte a conto del padrone; e che cosa riceve? La misera mercede d'una giornata; di modo che se non lavora tutti i giorni sarà costretto a sentire la fame. Tal è la differenza che passa tra l'anima che possiede la mia unione e l'anima che non la possiede". *(Volume 9 - Ottobre 17, 1910)*

"Figlia mia, quanto mi dispiace vedere l'anima rannicchiata in se stessa, nel vederla operare da sola, mentre standole vicino io la guardo, e vedendola molte volte che non sa far bene ciò che fa, io sto

aspettando che mi chiamasse e mi dicesse: ‘Io voglio fare questa cosa e non so farla, vieni tu a farla insieme con me, e tutto saprò far bene’. Per esempio: ‘Voglio amare, vieni insieme con me ad amare; voglio pregare, vieni tu a pregare insieme; voglio fare questo sacrificio, vieni tu a darmi la tua forza, che io mi sento debole’, e così di tutto il resto; ed io volentieri, con sommo mio piacere mi presterei a tutto. Io sono come un maestro che avendo dato il tema ad un suo alunno, gli sta vicino per vedere che fa il suo scolaro, e l’alunno non sapendolo far bene si corruccia, si affanna, si turba, se occorre piange, ma non dice: ‘Maestro, insegnami come debbo fare qui’. Qual è la mortificazione del maestro vedendosi trattato dallo scolaro come un nonnulla? Tal è la mia condizione”.

Poi ha soggiunto: “Si dice: ‘L’uomo propone e Dio dispone’. Non appena l’anima si propone di fare un bene, di essere santa, io subito dispongo intorno a lei le cose che ci vogliono: luce, grazie, conoscenza di me, spogliamenti; e se non giungo con ciò, a vie di mortificazione niente le faccio mancare, per darle la cosa che l’anima si è proposta. Ma oh, quante a via di forza se ne escono da mezzo di questo lavorio che il mio amore ha tessuto loro d’intorno! Poche sono quelle che resistono e fanno compire il mio lavoro”. *(Volume 11 – Agosto 20, 1912)*

Onde questa mattina io pregavo e mi lamentavo con Gesù che non mi esaudiva, specie che non finisce di castigare, e gli dicevo: “A che pro pregare se non volete esaudirmi? Anzi dite che i mali peggioreranno”.

E lui: “Figlia mia, il bene è sempre bene; anzi devi sapere che ogni preghiera, ogni riparazione, ogni atto d’amore, qualunque cosa santa che fa la creatura, è un paradiso di più che si acquista. Sicché l’atto più semplice, santo, sarà un paradiso di più; un atto di meno, un paradiso di meno; perché ogni atto buono viene da Dio, e quindi l’anima in ogni atto buono prende Dio. Siccome Dio contiene gaudi infiniti, innumerevoli, eterni, immensi, tanti che gli stessi beati per tutta l’eternità non giungeranno a gustarli tutti, quindi non è meravi-

glia che ogni atto buono, prendendo Dio, Dio resta come compromesso di sostituirli in altrettanti contenti.

Onde se l'anima soffre anche le distrazioni per amor mio, in Cielo l'intelligenza avrà più luce e gusterà tanti paradisi di più per quante volte ha sacrificato la sua intelligenza, e tanto più comprenderà di più Iddio. Se per amor mio soffre la freddezza, tanti paradisi gusterà della varietà dei contenti che ci sono nel mio amore; se l'oscurità, tanti contenti di più nella mia luce inaccessibile, e così di tutto il resto. Ecco che significa una prece in più o in meno". *(Volume 11 - Agosto 3, 1916)*

"Figlia mia, sono le disposizioni della mia sapienza infinita, ed è mio solito che quando chiedo alla creatura un piccolo sacrificio per il suo bene ed essa ingrata me lo rifiuta, non voglio più fidarmi di lei[1]; smetto i miei disegni di elevarla a cose grandi e la lascio come in oblio e che nessuno l'addita, né di opere grandi né di eroismo, né per Dio né per sé e né per i popoli.

Poi tu devi distinguere, quello che volli da Adamo era un piccolo sacrificio di privarsi d'un frutto, e non mi fu accordato; come potevo fidarmi di lui e chiedergli un sacrificio più grande? Invece ad Abramo non gli chiesi un frutto per sacrificio, ma prima gli chiesi che andasse in terra straniera dove non era nato, ed egli pronto mi ubbidì; poi volli più fidarmi di lui: lo abbondai di grazia e gli chiesi il sacrificio dell'unico suo figlio, che amava più di se stesso, e lui pronto me lo sacrificò. In questo lo conobbi a prove che potevo fidarmi di lui, potevo tutto a lui affidare; si può dire che fu il primo riparatore a cui veniva affidato lo scettro del futuro Messia. Perciò lo elevai a capo delle generazioni con grande onore di Dio, di se stesso e dei popoli.

Così succede in tutte le creature. È mio solito chiedere piccoli sacrifici, di privarsi d'un piacere, d'un desiderio, d'un piccolo interesse, d'una vanità, di distaccarsi da una cosa che sembra loro che

[1] *cfr*: Lc 16,10 ; Mt 19, 21-22

non possa far loro danno. Queste piccole prove sembrano come piccoli poggi per mettere il grande capitale della mia grazia, per disporle ad accettare sacrifici maggiori. E quando l'anima mi è fedele nelle piccole prove, allora io abbondo nella grazia e chiedo sacrifici maggiori per poter più abbondare nel dare, e ne faccio dei portenti di santità. Quante santità hanno principio da un piccolo sacrificio, e quanti con l'avermi rifiutato un piccolo sacrificio, sembrando loro che fossero cose da nulla, invece sono rimaste rachitiche nel bene, cretine nel comprenderlo, deboli nel camminare per la via che conduce al Cielo! Poverette, si vedono strisciare e lambire la terra da far pietà. Perciò figlia mia ci vuole più attenzione ai piccoli sacrifici che ai grandi, perché i piccoli sono la forza dei grandi e dispongono Dio a dare la grazia, e l'anima a riceverla". (*Volume 22 – Agosto 15, 1927)*

"Mia figlia benedetta, le condizioni assolute, necessarie e di somma importanza, che formano la vita e l'alimento per assicurare il Regno della mia Divina Volontà, è chiedere alla creatura gradi e prolissità di lungo sacrificio. Quindi la nostra bontà, in virtù del sacrificio che chiede, deve dare grazie sorprendenti a chi chiede questo sacrificio, in modo che la creatura affascinata dal mio amore, dai miei doni e dalle mie grazie, le parrà nulla il sacrificio che io le chiedo, ad onta che conosce che la sua vita è finita; non più avrà diritto sopra di se stessa, tutti i diritti saranno di chi le chiede il sacrificio. Se non conoscesse tutta l'intensità del sacrificio che accetta, [questo] non avrebbe tutto il valore, perché quanto più si conosce la grandezza, il peso del sacrificio, tanto più valore viene messo dentro; la conoscenza mette il valore esatto e compiuto nel sacrificio. Invece chi non conosce tutto il peso d'un sacrificio, oh, quanto diminuisce il valore, la grazia, il bene che deve ottenere! E poi il nostro amore resta ferito, la nostra potenza si sente impotente avanti ad una creatura a cui chiediamo grandi sacrifici, facendole conoscere il peso per cui si deve sottomettere, ed essa solo per nostro amore e per compiere la nostra Volontà accetta tutto. Il sacrificio prolisso porta la prolissità della preghiera; ed oh, come le nostre orecchie si fanno tutte attenzione, i nostri sguardi restano rapiti nel vedere che da mezzo il rogo del sa-

crificio da noi voluto, [la creatura] prega, e che cosa chiede e vuole? Ciò che noi vogliamo: che la nostra Volontà si faccia come in cielo così in terra. Ah, se si potesse, metterebbe a soqquadro cielo e terra, vorrebbe tutto in suo potere per fare che tutti chiedessero ciò che vuole, affinché il suo sacrificio ottenesse lo scopo e portasse il frutto da Dio voluto. La nostra paterna bontà è tanta, che ci riesce impossibile non esaudire lo scopo d'un sacrifico lungo ed una preghiera prolissa." *(Volume 30 - Marzo 27, 1932)*

"Tu devi sapere che io posso e so pagar bene anche i piccoli sacrifici, le attenzioni; molto più i grandi. Io numero tutto e neppure un respiro fatto per me lascio senza ricompensa, molto più se questi sacrifici vengono fatti per chi mi ama, a chi vuol vivere nel mio Volere, mi sento che me li fanno a me stesso; ed io per fare che questi sacrifici siano fatti di buona volontà vi metto il mio gusto divino, in modo che faccio sentire il gusto, il piacere di fare quei sacrifici, in modo che sentono il bisogno di farli, il gusto, il piacere nel sacrificio. Sono come il sale, i condimenti ai cibi; come l'olio alle ruote, che prima camminavano a stento: messo l'olio corrono. Il gusto divino svuota il sacrificio e lo rende leggero e piacevole[1].

Ecco perciò la causa che nel nostro amore creammo una passione santa, un gusto, un piacere, che non sappiamo stare se non amiamo la creatura. Fu questa nostra passione d'amore che ci faceva sentire l'estremo bisogno di attestare colle nostre opere l'amore verso le creature, tanto che nessuno ci pregò che creassimo un cielo, un sole e tant'altre cose; tanto che dopo create le guardammo e provammo tanto gusto e piacere, che nella nostra enfasi d'amore esclamammo: 'Come son belle le opere nostre!' Ma ci daranno più gloria, proveremo più gusto, quando le opere nostre si daranno alle creature per amarle, per farci amare da esse. Allora alla nostra passione d'amore, all'estremo bisogno d'amare, si aggiungeva la follia, il delirio d'amore, tanto che non ci contentammo delle sole opere: l'amore giunse a tanto, che sentimmo il bisogno di metterci anche la vita. Di-

[1] *cfr*: Mt 11, 29-30

fatti che cosa non mi fece fare questa necessità d’amare che sentivo in me? Mi fece soffrire pene inaudite, sentii le umiliazioni più umilianti e fino la stessa morte tra spasimi atroci.

Ora questa nostra stessa passione d’amare non si contenta, se non partecipa questa nostra stessa passione d’amare alla creatura. Perciò nei sacrifici che facciamo fare, creiamo in essi la passione santa, la corrediamo di gusto, di piaceri, da farle fare le più belle conquiste. Questa passione diventa ingegnosa, si industria in mille modi, e se non si rende operante pare che non sa né stare né vivere. Se non vi è passione, anche nelle opere sante, e gusto nei sacrifici, pare che sono opere dipinte, non vive: hanno un freddo, un’apatia, che producono più disgusto che gusto, e forse più male che bene.

Perciò, figlia mia, non ti dar pensiero dei sacrifici che fanno per te; anzi devo dirti che lo fanno per me, non per te, ed io ci metterò tale grazia, gusto e piacere, da svuotare il sacrificio, e poi a seconda l’amore con cui lo faranno, io mi riverserò in loro, e come faranno il sacrificio voluto da me, così farò crescere la mia vita in essi.

Non è forse la mia passione d’amore, che mi fa tanto dire della mia Volontà per creare nell’uomo la passione di vivere nel mio Volere? Col dirne tante voglio affogare la volontà umana dei nostri gusti divini, ma tanto da farla decidere, in virtù del gusto che sente, della felicità che prova, di vivere nella mia Volontà. E poi lo puoi dire tu stessa: quanti gusti, contenti, gioie ti ho dato nello stato sacrificante in cui ti ho messo? Quindi lascia fare al tuo Gesù, che sa aggiustare il sacrificio e lo rende amabile, facile ed anche desiderabile, molto più che al sacrificio della creatura ci metto la forza, il sostegno, la vita del mio sacrificio; posso dire che il mio sacrificio prende nel suo grembo il sacrificio di essa e fa da guida, da vita, da luce, a colui o colei che di buona volontà vogliono sacrificarsi per me”.

La Mamma Celeste: “Il mio eroismo ed il mio trionfo nel sacrificio ti infondano fortezza e coraggio, affinché io possa vedere la figlia mia trionfante nelle sue pene, e con l’eroismo di sopportarle con amore, per compiere la Divina Volontà.

Figlia mia ascoltami, io avevo appena compiuto tre anni, quando i miei genitori mi fecero sapere che volevano consacrarmi al Signore, nel tempio.

Il mio cuore gioì nel conoscere che sarei stata consacrata ed avrei passato molti anni nella casa di Dio; insieme alla mia gioia c'era un dolore, una privazione di ciò che è più caro avere sulla terra, cioè i miei cari Genitori. Ero piccina, avevo bisogno delle cure materne e mi privavo della presenza di due grandi santi; vedevo che si avvicinava il giorno in cui si sarebbero privati di me, che rendevo la loro vita piena di gioia e di felicità. Essi sentivano tanta amarezza da sentirsi morire; anche se soffrivano, erano disposti a compiere l'atto eroico, quello di condurmi al Signore.

I miei genitori mi amavano nell'ordine di Dio e mi consideravano un gran dono dato loro dal Signore; ciò diede loro la forza di compiere il doloroso sacrificio. Figlia mia, se vuoi avere forza invincibile nel soffrire le pene più dure, fa' che tutte le cose tue siano nell'ordine di Dio, e considerale come doni preziosi datiti dal Signore.

Tu devi sapere che io, con coraggio, preparavo la mia andata al tempio; infatti, allorché consegnai la mia volontà all'Ente Divino, ed il Fiat Supremo prese possesso di tutto l'essere mio, io acquistai tutte le virtù in natura; io ero dominatrice di me stessa, tutte le virtù stavano in me come tante nobili principesse, e secondo le circostanze della mia vita, prontamente si esibivano per fare il loro ufficio senza alcuna resistenza. Invano mi avrebbero chiamata Regina, se non avessi avuto la virtù di essere Regina su me stessa; io tenevo in mio dominio la carità perfetta, la pazienza invitta, la dolcezza rapitrice, l'umiltà profonda e tutto il corredo delle altre virtù. La Divina Volontà rese la piccola terra della mia umanità fortunata, sempre fiorita e senza le spine dei vizi. Vedi, dunque, cara figlia, cosa significhi vivere di Volontà Divina! La sua luce, la sua santità e potenza, converte nella natura umana tutte le virtù, e non si abbassa a regnare in un'anima dove ci sia la natura ribelle. Essa è santità e vuole la natura ordinata e santa per regnarvi. Il sacrificio di andare al tempio era una conquista che io facevo; sul sacrificio veniva formato in me il trionfo d'una Volontà Divina, e questo trionfo portava in me nuovi mari di

grazia, di santità e di luce, che mi facevano sentire felice nelle pene, per potere conquistare nuovi trionfi.

Figlia mia, metti la mano sul tuo cuore e dì alla Mamma tua se senti la tua natura cambiata in virtù, oppure se senti le spine dell'impazienza, le erbe nocive delle agitazioni, i cattivi umori degli affetti non santi. Senti, lascia fare la Mamma tua, dai la tua volontà nelle mie mani, decidendo di non volerla più, ed io ti farò possedere dalla Volontà Divina, la quale tutto allontanerà da te; ciò che non avrai fatto in tanti anni, lo farai in un giorno, che sarà il principio della vera vita, della felicità e della vera santità." *(Volume: La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà – Tredicesimo giorno)*

"Figlia mia, una parolina a te: tu devi sapere che tutta la mia gioia consisteva nel tenere nel mio grembo il mio caro Figlio Gesù; il Volere Divino mi fece intendere di metterlo nella mangiatoia, a disposizione di tutti, affinché chiunque volesse, potesse vezzeggiarlo, baciarlo e prenderlo nelle proprie braccia, come se fosse suo. Era il piccolo Re di tutti, quindi tutti avevano il diritto di farne un loro dolce pegno d'amore; io, per compiere il Volere supremo, mi privai delle mie gioie innocenti e cominciai, con opere e sacrifici, l'ufficio di Madre di dare Gesù a tutti; figlia mia, la Divina Volontà è esigente e vuole tutto, anche il sacrificio delle cose più sante e, a seconda delle circostanze, persino il grande sacrificio di privarsi dello stesso Gesù; ciò, per estendere maggiormente il suo regno e per moltiplicare la vita dello stesso Gesù. Infatti, quando la creatura, per amor suo, si priva di lui, è tale e tanto l'eroismo ed il sacrificio, che questi hanno virtù di produrre una vita novella di Gesù, che forma un'altra abitazione per Gesù. Perciò, figlia cara, sii attenta e non negare mai alcunché alla Divina Volontà, qualunque sia la situazione. *(Volume: La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà – Ventiduesimo giorno)*

"Ascolta la Mamma tua; nelle tue pene, negli incontri dolorosi che anche a te non mancano, quando conosci che il Volere Divino vuole qualche sacrificio da te, sii pronta, non ti abbattere, anzi ripeti

subito il caro e dolce Fiat: "Quello che vuoi tu, voglio io". Con amore eroico, fa' che il Volere Divino prenda il suo regio posto nelle tue pene, affinché le converta in monetina d'infinito valore, con la quale potrai pagare i tuoi debiti ed anche quelli dei tuoi fratelli, per riscattarli dalla schiavitù dell'umana volontà e per farli entrare come figli liberi nel regno del Fiat Divino.

Tu devi sapere che il Volere Divino gradisce tanto il sacrificio della creatura voluto da lui, che le cede i Suoi diritti divini e la costituisce regina del sacrificio e del bene che sorgeranno in mezzo alle creature." *(Volume: La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà – Appendice quattro)*

Dalle *"Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo":*

Le nostre azioni, i nostri atti, le nostre preghiere, le Ore della Passione, dobbiamo farle con le stesse intenzioni di Gesù, nella sua Volontà, e sacrificando noi stessi come lui, per la gloria del Padre e per il bene delle anime.

Dobbiamo metterci nella disposizione di sacrificarci in tutto per amore del nostro amabile Gesù, uniformandoci al suo spirito, operando con gli stessi suoi sentimenti e abbandonandoci in lui, non solo in tutti i dolori e contrarietà esterni, ma molto più in tutto ciò che potrà disporre nel nostro interno; e così, all'occasione, ci troveremo pronti ad accettare qualunque pena. Così facendo noi daremo al nostro Gesù piccoli sorsi dolci; se poi tutto ciò lo faremo nella Volontà di Dio, che contiene tutte le dolcezze, tutti i contenti ed in modo immenso, noi daremo a Gesù dei larghi sorsi dolci, in modo da mitigare l'attossicamento che gli arrecano le creature, e consolare il suo Divin Cuore. *(Prima Ora)*

Gesù, con prontezza, si separa dalla sua Santissima Madre, sebbene il suo cuore tenerissimo ne subisca uno schianto. Siamo noi così pronti a sacrificare, per adempiere i divini voleri, anche gli affetti più legittimi e santi? (Esaminiamoci specialmente nei casi di allontanamento della divina presenza sensibile, o della sensibile devozione).

Gesù, facendo gli ultimi passi, non li faceva a vuoto; in questi glorificava il Padre e chiedeva la salvezza delle anime. Nei nostri passi dobbiamo mettere le stesse intenzioni che metteva Gesù, cioè, di sacrificarci per la gloria del Padre e per il bene delle anime. Dobbiamo inoltre immaginarci di mettere i nostri passi in quelli di Gesù Cristo. E come Gesù Cristo non li metteva a vuoto, ma racchiudeva nei suoi tutti quelli delle creature, riparando tutti i passi cattivi, per dare al Padre la gloria dovuta, e vita a tutti i passi cattivi delle creature perché potessero camminare per la via del bene, così faremo ancora noi, mettendo i nostri passi in quelli di Gesù Cristo, con le sue stesse intenzioni. *(Seconda Ora)*

Mentre Gesù è crocifisso, non c'è parte interna ed esterna che non senta uno speciale patire. E noi, ci teniamo tutti crocifissi a lui, almeno coi nostri sensi principali? Quando in una vana conversazione od altro simile divertimento troviamo il nostro gusto, allora è Gesù che resta inchiodato alla croce. Ma se questo medesimo gusto lo sacrifichiamo per amor suo, allora schiodiamo Gesù e c'inchiodiamo noi. *(Diciannovesima Ora)*

SACRIFICIO DELLA PROPRIA VOLONTA'

Poi mi diceva: "La prima cosa che voglio che mortifichi è la tua volontà. Quell'io si deve distruggere in te [1]. Voglio che lo tenga sacrificato come vittima innanzi a Me, per fare che la tua volontà e la mia si facciano una sola. Non ne sei tu contenta?"

---

[1] - Non la volontà umana in quanto potenza dell'anima, dono speciale del Padre Celeste nel crearla (cfr. Vol. XIV, 8-4-1922), regina dell'uomo e depositaria di tutto il suo operato, che in un istante può fare tutto il bene o tutto il male (Vol. XIII, 9-10-1921). Dio le diede tutte le sue prerogative e la fece libera come la Sua, dicendole: *"Tu sarai la mia sorella sulla terra; il mio Volere dal Cielo animerà il tuo; saremo in continui riflessi e ciò che farò Io farai tu, Io per natura e tu per grazia..."* (Vol. XIII, 4-11-1921). Non l'***io***, inteso come persona, responsabile delle sue azioni e decisioni, ma quel modo di volere e di decidere senza il Volere di Dio, cioè l'***io*** che si sostituisce a Dio, *il volere umano* senza il Divino.

“Sì, Signore, ma dammi la grazia, ché da me vedo che niente posso”.

E Lui continuava a dirmi: “Sì, Io stesso ti contraddirò in tutto e [anche] per mezzo delle creature”. E succedeva così. *(Volume 1 – capitolo 11)*

Finalmente, [nella] misura che ti distaccherai da tutto ciò che non è puramente mio, ti troverai sempre più immersa nell’assoluta mia Volontà, in cui acquisterai la pienezza dell’Amor mio, mercé la conoscenza della mia Essenza, che di giorno in giorno si farà sempre più viva in te; e allora più che mai, come al riverberante riflesso della luce si vedono in uno specchio le immagini, così in Me troverai realmente ordinate tutte le creature aventi spirito d’intelligenza e di amore, in modo tale che ad un sol colpo d’occhio le vedrai tutte e conoscerai lo stato di coscienza di ciascuna di loro, per cui tu, poi, come madre più che amorosa, nel vero spirito di misericordia che è spirito mio e della Madre mia, farai il massimo sacrificio, immolandoti per esse; e questo sacrificio sarà come un ammanto che tutta ti coprirà, come mia vera imitatrice e fedele sposa”. *(Volume 1 – appendice)*

“Per chi fa la mia Volontà e vive in essa, il mio amore non trova inceppo ed io li amo e prediligo tanto da riservare a me solo tutto ciò che ci vuole per loro: ed aiuto e direzione e soccorsi inaspettati e grazie impreviste; anzi sono geloso che gli altri facciano loro qualche cosa, voglio far loro tutto io. E giungo a tanta gelosia d’amore che, se do la potestà ai sacerdoti di consacrarmi nelle ostie sacramentali per farmi dare alle anime, invece queste, come vanno ripetendo gli atti nella mia Volontà, come si rassegnano, come fanno uscire il volere umano per farvi entrare il Volere Divino, io stesso mi riservo il privilegio di consacrare queste anime; e ciò che fa il sacerdote sull’ostia, io faccio con loro. E non una volta, ma ogni qual volta ripete gli atti nella mia Volontà, come calamita potente mi chiama, ed io qual ostia privilegiata me la consacro, le vo ripetendo le parole della consacra-

zione; e questo lo faccio con giustizia, perché l'anima col fare la mia Volontà si sacrifica di più di quelle anime che fanno la comunione e non fanno la mia Volontà.

Esse[1] si svuotano di sé stesse per mettere Me, mi danno pieno dominio; se occorre sono pronte a soffrire qualunque pena per fare la mia Volontà. Ed io non posso aspettare, il mio amore non resiste per comunicarmi loro quando il sacerdote è comodo di dar loro un'ostia sacramentale, perciò faccio tutto da me. Oh, quante volte mi comunico prima che il sacerdote si senta comodo di comunicarla lui! Se ciò non fosse, il mio amore resterebbe come inceppato e legato nei sacramenti. No, no! Io sono libero. I sacramenti li ho nel mio cuore, ne sono il padrone e posso esercitarli quando voglio". *(Volume 12 – Giugno 20, 1918)*

"Figlia mia, coraggio; ci son io per te, di che temi? Forse ti ho mai mancato? E se tu a qualunque costo non ti senti di scostarti menomamente dal mio Volere, molto meno io mi sento di non essere con te, e vita d'ogni tuo atto e pena. Or tu devi sapere che la mia Volontà è oro purissimo, e per fare che il filo della tua volontà umana potesse diventare oro purissimo, in modo che intrecciandosi il filo della tua volontà con la mia non si discerna qual sia la tua e quale la mia, è solo il sacrificio, le pene, che consumando il filo della tua volontà umana sostituisce il filo d'oro divino, che immedesimandosi col mio ne forma uno solo; ed intrecciando tutta la gran ruota dell'eternità si estende ovunque e si trova dappertutto. Ma se il mio Volere è oro e il tuo è ferro, rimarrai dietro ed il mio non scenderà ad intrecciarsi col tuo. Se tu prendi due oggetti d'oro, ad onta che ciascuno abbia la sua forma diversa, liquefacendoli ne potrai formare uno solo, senza poter più discernere qual era l'oro dell'uno e quale quello dell'altro; ma se un oggetto è d'oro e l'altro è di ferro, l'uno non aderirà all'altro e non si potrà formare un solo oggetto d'oro. Sicché è solo il sacrificio che cambia la natura alla volontà umana.

[1] le anime che fanno la Volontà di Dio

Il sacrificio è fuoco ardente e liquefa e consuma; il sacrificio è sacro ed ha virtù di consacrare la Volontà Divina nell'umana; il sacrificio è grazia e v'imprime col suo abile pennello la forma ed i lineamenti divini. Ecco perciò l'aumento delle tue pene: sono le ultime pennellate che ci vogliono per dare l'ultima estensione ed intreccio del tuo volere col mio". *(Volume 14 – Agosto 12, 1922)*

Stavo impensierita di ciò che sta scritto sul vivere nel Divin Volere, e pregavo Gesù che mi desse più luce per spiegarmi meglio, onde poter più chiarire a chi sono in obbligo di farlo, questo benedetto vivere nella Divina Volontà; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, non si vuol capire. Il vivere nella mia Volontà è regnare, il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini; lo primo è possedere, lo secondo è ricevere i miei ordini ed eseguirli. Il vivere nel mio Volere è far sua la mia Volontà come cosa propria, è disporre di essa; il fare la mia Volontà è tenerla in conto come Volontà di Dio, non come cosa propria, né poter disporre di essa come si vuole.

Il vivere nella mia Volontà è vivere con una sola Volontà qual è quella di Dio, la quale essendo una Volontà tutta santa, tutta pura, tutta pace, ed essendo una sola Volontà che regna, non ci sono contrasti, tutto è pace; le passioni umane tremano innanzi a questa Suprema Volontà e vorrebbero fuggirla, né ardiscono di muoversi né di opporsi, vedendo che innanzi a questa Santa Volontà tremano Cieli e terra. Sicché il primo passo del vivere nel Voler Divino, che fa? Gettare l'ordine divino nel fondo dell'anima, svuotarla di ciò che è umano, di tendenze, di passioni, d'inclinazioni ed altro.

Invece il fare la mia Volontà è vivere con due volontà, e quando do gli ordini di eseguire la mia, [la creatura] sente il peso della sua volontà che le mette contrasti, e ad onta che segua gli ordini della mia Volontà con fedeltà, sente il peso della natura ribelle, le sue passioni ed inclinazioni. E quanti santi, ad onta che siano giunti alla perfezione più alta, sentono questa loro volontà che fa loro guerra, che li tiene oppressi, e tanti che sono costretti a gridare: 'Chi mi libererà da

questo corpo di morte, cioè da questa mia volontà che vuol dare morte al bene che voglio fare?'"

Il vivere nella mia Volontà è vivere da figlio; il fare la mia Volontà è vivere da servo. Nel primo, ciò che è del padre è del figlio; e molte volte fanno più sacrifici i servi che i figli: a loro spetta esporsi a servizi più faticosi, più umili, al freddo, al caldo, a viaggiare a piedi; infatti quanto non hanno fatto i miei santi per eseguire gli ordini della mia Volontà? Invece il figlio sta con suo padre, tiene cura di lui, lo rallegra coi suoi baci e con le sue carezze, comanda ai servi come se comandasse suo padre; se esce non va a piedi, ma viaggia in carrozza. E se il figlio possiede tutto ciò che è del padre, ai servi non si dà altro che la mercede del lavoro che hanno fatto e restano liberi di servire o non servire il loro padrone, e se non servono non hanno più diritto di ricevere nessun altro compenso. Invece tra padre e figlio nessuno può togliere questi diritti, che il figlio possiede i beni del padre; nessuna legge, né celeste né terrestre, può togliere questi diritti né svincolare la figliolanza tra padre e figlio.

Figlia mia, il vivere nella mia Volontà è il vivere che più si avvicina ai beati del Cielo; ed è tanto distante da chi fa la mia Volontà e sta fedelmente ai miei ordini, quanto è distante il Cielo dalla terra, quanta distanza passa tra figlio e servo, tra re e suddito. E poi questo è un dono che voglio fare in questi tempi sì tristi: che non solo facciano la mia Volontà, ma che la posseggano. Non sono forse io padrone di dare ciò che voglio, quando voglio e a chi voglio? Non è padrone un signore di dire ad un servo: 'Vivi in casa mia, mangia, prendi, comanda come un altro me stesso'? E per fare che nessuno possa impedirgli il possesso dei suoi beni, si legittima questo servo per figlio e gli dà il diritto di possedere. Se ciò può fare un ricco, molto più posso farlo io. Questo vivere nel mio Volere è il dono più grande che voglio fare alle creature; la mia bontà vuole sempre più sfoggiare in amore verso le creature, ed avendo loro dato tutto, né avendo più che dar loro per farmi amare, voglio far dono della mia Volontà, affinché possedendola amino il gran bene che posseggono.

Né ti meravigliare se vedi che non capiscono; per capire dovrebbero disporsi al più grande dei sacrifici, qual è quello di non dar

vita, anche nelle cose sante, alla propria volontà. Allora sentirebbero il possesso della mia e toccherebbero con mano che significa vivere nel mio Volere. Tu però sii attenta, né t'infastidire delle difficoltà che fanno, ed io a poco a poco mi farò strada per far capire il vivere nella mia Volontà". *(Volume 17 - Settembre 18, 1924)*

"Figlia mia, il tutto sta nel capire il gran bene che le viene col fare la mia Volontà, chi è questa Volontà che vuole questo sacrificio, e come questa Volontà Suprema non si adatta ad essere intramezzata e convivere con una volontà bassa, piccola e finita. Essa vuole rendere eterni, infiniti e divini gli atti dell'anima che vuol vivere nella mia Volontà; e come può far ciò se lei vuol mettere il suo fiato della volontà umana, fosse anche cosa santa come tu dici? Ma è sempre una volontà finita, e allora non sarebbe più una realtà il vivere nella mia Volontà, ma un modo di dire. Invece l'ufficio della mia Volontà è dominio totale, ed è giusto che il piccolo atomo della volontà umana resti conquiso e perda il suo campo d'azione nella mia Volontà.

Che diresti se una piccola lucerna, un fiammifero, una favilla di fuoco volesse andare nel sole per fare la sua via e formavi il suo campo di luce, d'azione nel centro del sole? Se il sole avesse ragione si sdegnerebbe, e la sua luce ed il suo calore annienterebbe quella piccola lucerna, quel fiammifero, quella favilla, e tu per prima li burleresti condannando la loro temerità di voler fare il loro campo d'azione nella luce del sole. Tale è il fiato della volontà umana, anche nel bene, nella mia. Perciò sta attenta che in nulla la tua abbia vita; e tutta ti ho coperto e nascosto in me, affinché non abbia altro occhio che di guardare solo la mia Volontà, per darle il libero campo d'azione nell'anima tua.

Piuttosto il difficile starà nel comprendere il vivere nel mio Volere, non nel sacrificarsi, perché quando avranno capito il gran bene che loro viene, che da poveri saranno ricchi, da schiavi di vili passioni saranno liberi e dominanti, da servi padroni, da infelici felici, e anche nelle pene di questa povera vita, e [avranno capito] tutti i beni che ci sono nel mio Volere, il sacrificio totale di tutto per loro sarà un

onore, sarà desiderato, voluto e sospirato. Ecco perciò ti spingo tanto a manifestare ciò che riguarda la mia Volontà, perché il tutto starà nel comprenderla, conoscerla ed amarla”. *(Volume 17 – Giugno 25, 1925)*

“Figlia mia, è vero che il vivere nel mio Volere è un dono, ed è possedere il dono più grande; ma questo dono che contiene valore infinito, che è moneta che sorge ad ogni istante, che è luce che mai si smorza, che è sole che mai tramonta, che mette l’anima al suo posto stabilito da Dio nell’ordine divino e quindi [l’anima] prende il suo posto d’onore e di sovranità nella creazione, non si dà se non a chi è disposto, a chi non deve farne sciupio, a chi deve tanto stimarlo ed amarlo più che la vita propria, anzi essere pronto a sacrificare la propria vita per fare che questo dono del mio Volere avesse la supremazia su tutto e fosse tenuto in conto più della stessa vita, anzi la sua vita un nulla al confronto di esso.

Perciò prima voglio vedere che l’anima vuol fare davvero la mia Volontà e mai la sua, pronta a qualunque sacrificio per fare la mia; in tutto ciò che fa chiedermi sempre, anche come in prestito, il dono del mio Volere. Ond’io, quando vedo che nulla fa se non con il prestito del mio Volere, lo do come dono, perché col chiederlo e richiederlo ha formato il vuoto nell’anima sua dove mettere questo dono celeste, e con l’essersi abituata a vivere ad imprestito di questo cibo divino ha perduto il gusto del proprio volere, il suo palato si è nobilitato, e non si adatterà ai cibi vili del proprio io; quindi vedendosi in possesso di quel dono che lei tanto sospirava, agognava ed amava, vivrà della vita di quel dono, lo amerà e ne farà la stima che merita.

Non condanneresti tu un uomo che preso d’affetto puerile verso un fanciullo, solo perché questi gli stesse un poco intorno trastullandosi insieme, gli desse una carta da mille, ed il bambino non conoscendo il valore, dopo pochi minuti la fa in mille pezzi? Ma se invece prima la fa desiderare, poi ne fa conoscere il valore, dopo il bene che gli può fare quella carta da mille e poi gliela dà, quel fanciullo non la farà a pezzi, ma andrà a chiuderla sotto chiave, apprezzando il dono e

amando di più il donatore, e tu loderesti quell'uomo che ha avuto l'abilità di far conoscere il valore della moneta al piccolo fanciullo.

Se ciò fa l'uomo, molto più io che do i miei doni con saggezza e con giustizia e con vero amore; ecco perciò la necessità delle disposizioni, della conoscenza del dono e della stima ed apprezzamento, e dell'amare lo stesso dono. Perciò come foriera del dono che voglio fare alla creatura della mia Volontà, è la conoscenza di essa; la conoscenza prepara la via, la conoscenza è come il contratto che voglio fare del dono che voglio dare, e quanta più conoscenza invio all'anima, tanto più viene stimolata a desiderare il dono e a sollecitare il Divino Scrittore di mettere l'ultima firma che il dono è suo e lo possiede. Onde il segno che voglio fare questo dono del mio Volere in questi tempi, è la conoscenza di esso. Quindi sii attenta a non farti sfuggire nulla di ciò che ti manifesto sulla mia Volontà, se vuoi che io ci metta l'ultima firma del dono che sospiro di dare alle creature".
(Volume 18 – Dicembre 25, 1925)

"Figlia mia, gli atti fatti nel mio Volere sono atti miei, perciò li sono venuto a prendere col mio respiro mentre respiravo sul tuo petto, perché tutti questi atti tuoi, essendo atti miei, li attendono tutti ed [anche] io, andando a diffonderli in tutta la creazione per poter ricevere in tutto l'universo l'onore di un atto libero di creatura. Questa volontà di creatura, liberamente non sforzata, viene nella mia ed opera, ed io ricevo l'onore di una volontà libera che è l'onore più grande per me, che mi si conviene come a Dio. Una volontà libera che mi ama, e che di volontà annienta la sua per fare la mia ed operare in essa, è il gran portento della creazione per cui venivano create tutte le cose, perché dovevano servire a questa volontà libera, non sforzata, di amarmi. Ed essa, avendo dominio su tutte [le cose create] e godendo di tutta la creazione, doveva servire come di volontà a tutte le cose create, perché esse non avevano volontà, e la creatura doveva servire di volontà ad esse, per stare in ciascuna cosa creata la sua volontà, ed il suo amore libero al suo Creatore. E solo nella mia Volontà l'umano può diffondersi a tutto per dare questo amore sì grande al suo Creatore.

Figlia mia, una volontà che non liberamente mi ama, ma sforzata, dice distanza tra creatura e Creatore, dice schiavitù e servitù, dice dissomiglianza. Invece una volontà libera che fa la mia, dice unione tra l'anima e Dio, dice figliolanza, dice che ciò che è di Dio è di essa, dice somiglianza di santità, d'amore, di modi, tanto che ciò che fa l'uno fa l'altro, dove si trova l'uno si trova l'altro; perciò creai l'uomo libero di volontà, per ricevere questo onore grande che si conviene ad un Dio. Una volontà sforzata che mi ama e che si sacrifica, io non so che farne, anzi neppure la riconosco né merita neppure premio. Ecco perciò, tutte le mie mire sono sopra l'anima che di spontanea volontà vive nella mia. L'amore forzato è degli uomini, non di Dio, perché si contentano delle apparenze e non scendono nel fondo dell'oro della volontà per avere un amore sincero e leale.

Come il re si contenta della sudditanza dei sudditi, perché tiene formato il suo esercito, e non bada se i suoi soldati hanno la volontà lontana da lui; se questa è lontana avrà l'esercito, ma non sarà al sicuro: può essere un esercito che gli trama la corona e la vita. Un padrone terrà molti schiavi, ma se non lo servono di volontà ma per necessità, per convenienza, per timore, per riscuotere la mercede, questi servi che mangiano del suo pane possono essere i suoi primi nemici. Ma il tuo Gesù che vede nel fondo della volontà non si contenta delle apparenze; e se questa volontà spontaneamente vuole e vive nella mia, la mia gloria, la creazione tutta è al sicuro, perché sono non i servi, ma i figli miei che la posseggono e che la amano tanto, la gloria del loro Padre celeste, che sarebbero pronti e si sentirebbero onorati di dare la propria vita per amor suo". *(Volume 21 – Aprile 3, 1927)*

"Figlia mia, ogni qualvolta tu vorresti farmi il dono del tuo volere, io l'accetto come un nuovo dono, perché io lascio la volontà umana nel suo libero arbitrio, in modo che la creatura può stare in atto di darmela sempre, ed io tante volte l'accetto quante volte me la dà, perché essa tante volte si sacrifica quante volte me ne fa il dono. Ed io, nel vedere che la creatura è costante nel farmi il suo dono continuato, vedo che c'è vera decisione da parte sua ed ama e stima il

dono della mia Volontà, ed io, come lei mi fa il dono continuo della sua, le faccio il dono continuo della mia ed allargando la sua capacità, perché la creatura è incapace di prendere tutta l'interminabilità del mio Volere, vo aumentando continuamente più santità, più amore, più bellezza, più luce e più conoscenza della mia Divina Volontà. Sicché nello scambio che facciamo, tu della tua volontà ed io della mia, raddoppiamo i doni, e [la tua volontà] resta tante volte vincolata quante volte ne facciamo lo scambio. Quindi io tengo sempre da darti e tu pure, perché nella mia Divina Volontà le cose non finiscono mai, sorgono ad ogni istante; ed avendomi data la tua volontà, al contatto della mia la tua ha acquistata la prerogativa della mia, di potersi dare continuamente al tuo Gesù". *(Volume 27 - Gennaio 7, 1930)*

"Figlia mia, tutto il bene della storia del mondo sta fondato nel sacrificio voluto dalle creature, dalla mia Volontà Suprema; e quanto più grande è il sacrificio che chiediamo ad esse, tanto più bene racchiudiamo dentro. E questi grandi sacrifici li chiediamo quando [le creature] coi loro peccati meritano che il mondo fosse distrutto, facendo [noi] uscire da dentro il sacrificio, invece della distruzione, la novella vita delle creature.

Or tu devi sapere che in questo punto della storia del mondo meritavano che le creature non più esistessero, tutti dovevano perire. Noè coll'accettare il nostro mandato e coll'esibirsi al grande sacrificio, e per sì lunghi anni, di fabbricare l'arca, ricomprò il mondo e tutte le future generazioni. Come si sacrificava in un tempo così prolisso, di stenti, di lavori, di sudori, così sborsava le monete, non di oro o di argento, ma di tutto l'essere suo in atto di seguire il nostro Volere, così metteva monete bastanti per ricomprare ciò che stava per distruggersi. Sicché se il mondo esiste tuttora lo devono a Noè, che coi suoi sacrifici e col fare la nostra Volontà come noi volevamo che la facesse, salvò l'uomo e tutto ciò che doveva servire all'uomo.

Un sacrificio prolisso voluto da Dio dice cose grandi, bene universale, catena dolce che lega Dio e gli uomini. Noi stessi non ci sentiamo di sfuggire dal labirinto di questa sì lunga catena che la creatu-

ra ci forma con un sacrificio prolisso, anzi ci è tanto dolce e cara che ci facciamo legare da essa stessa come le pare e piace. Ora Noè col suo sacrificio prolisso ricomprò la continuazione delle umane generazioni.

Dopo un'altra distanza di tempo della storia del mondo venne Abramo, ed il nostro Volere comandò a lui che sacrificasse suo figlio. Era un sacrificio duro per un povero padre; si può dire [che] Dio cimentava l'uomo ed esigeva una prova inumana e quasi impossibile ad eseguirsi, ma Dio ha il diritto di chiedere ciò che vuole e qualunque sacrificio che vuole. Povero Abramo, fu messo a tali strettezze che gli sanguinava il cuore e sentiva in se stesso la morte, il colpo fatale che doveva vibrare sul suo unico figlio. Il sacrificio era esuberante, tanto che la nostra paterna bontà ne volle l'esecuzione ma non il compimento, sapendo che lui non avrebbe potuto vivere, sarebbe morto di dolore dopo un atto sì straziante d'uccidere il proprio figlio, perché era un atto che superava le forze della natura. Ma Abramo tutto accettò, non badò a nulla, né al figlio né a se stesso, che si sentiva consumare di dolore nel proprio figlio. Se il nostro Volere, come lo comandò, non avesse impedito l'atto fatale, ad onta che sarebbe morto insieme col suo amato figlio, avrebbe già fatto il sacrificio da noi voluto.

Ora questo sacrificio fu grande, esuberante ed unico da noi voluto nella storia del mondo. Ebbene questo sacrificio lo elevò tanto, che fu costituito da noi capo e padre delle umane generazioni. E col sacrificio di sacrificare suo figlio, sborsò monete di sangue e di dolore intenso per ricomprare il futuro Messia, per il popolo ebreo e per tutti. Difatti dopo il sacrificio di Abramo, ciò che non facevamo prima, ci facevamo sentire spesso in mezzo alle creature; il sacrificio tenne virtù di avvicinarci ad esse, formammo i profeti, fino a tanto che venne il sospirato Messia.

Ora dopo un'altra distanza di tempo lunghissimo, volendo dare il Regno della nostra Volontà volevamo il sacrificio dove poggiarlo, e che mentre la terra è allagata dai peccati e merita d'essere distrutta, il sacrificio della creatura ce la ricompra, e col suo e nel suo sacrificio richiama la Divina Volontà a regnare e fa rinascere nel mondo la

vita novella del mio Volere in mezzo alle creature. Ecco, perciò chiedevo il sacrificio prolisso della tua vita sacrificata dentro d'un letto di dolore, era la nuova croce che non ho chiesto e dato a nessuno, che doveva formare il tuo martirio giornaliero, e tu lo sai qual è, ché tante volte mi hai mosso lamento.

Figlia, quando voglio dare un bene grande, un bene nuovo alle creature, do croci nuove e voglio sacrificio nuovo e unico; croce di cui l'umano non si sa dar ragione, ma c'è la mia ragione divina che l'uomo è obbligato a non investigare ed a chinare la sua fronte ed adorarla. E poi si trattava del Regno della mia Volontà, ed il mio amore doveva inventare e volere croci nuove e sacrifici non mai ricevuti per poter trovare pretesti, appoggio, forza, monete sufficienti e catena lunghissima per farsi legare dalla creatura. E il segno certo quando vogliamo dare un bene grande ed universale nel mondo, è chiedere da una creatura un grande sacrificio e la prolissità in esso; sono assicurazioni e certezze del bene che vogliamo dare, e quando troviamo chi accetta, lo facciamo un portento di grazia e nel suo sacrificio formiamo la vita di quel bene che vogliamo dare.

Sicché la mia Volontà vuole formare il suo regno nel sacrificio delle creature, circondarsi di esso per star sicuro e col suo sacrificio disfare l'umana volontà ed erigere la Sua; e con ciò [la creatura] viene a formare tante monete di luce divina dinanzi alla nostra Divinità, per ricomprare il Regno della nostra Divina Volontà e darlo alle umane generazioni. Perciò non ti meravigliare del tuo lungo sacrificio né di ciò che abbiamo disposto e facciamo in te, era necessario alla nostra Volontà, né ti dar pensiero che non vedi e senti negli altri gli effetti del tuo sacrificio. È necessario che col tuo sacrificio faccia la compra colla nostra Divinità, e quando hai patteggiato con Dio, la compra è sicura; a suo tempo avrà la vita il Regno del Voler Divino con certezza, perché la compra fu fatta dal sacrificio di una appartenente all'umana famiglia". *(Volume 30 - Giugno 26, 1932)*

"Mia piccola figlia della mia Volontà, tu devi sapere che la piccolezza della creatura ci serve come spazio dove potere formare le

opere nostre, ci serve come il nulla della creazione, e perché nulla, chiamiamo a vita dentro di esso le nostre opere più belle. Vogliamo che questa piccolezza sia vuota di tutto ciò che a noi non appartiene, ma viva, affinché sentisse quanto l'amiamo e la vita delle opere che la nostra Volontà svolge in essa. Perciò ti devi contentare di restare viva senza che tu ne sia la padrona, che questo è il grande sacrificio ed eroismo di chi vive di Volontà Divina: sentirsi viva per subire la padronanza divina, affinché [Dio] faccia ciò che vuole, come vuole, quanto vuole; questo è il sacrificio dei sacrifici, l'eroismo degli eroismi. Ti par poco sentire la vita del proprio volere, perché servisse non a se stesso, come se non avesse diritto, perdere la propria libertà volontariamente, perché servisse alla mia Volontà, dandole i suoi giusti diritti?" *(Volume 32 - Marzo 26, 1933)*

"Figlia benedetta, coraggio, non ti abbattere. Il mio Voler Divino vuole tutto perché sa che un piccolo atto, un desiderio, una fibra di volere umano, gli guasterebbe le sue opere più belle, l'ordine divino; la sua santità resterebbe inceppata, il suo amore ristretto, la sua potenza limitata. Ecco perciò non tollera che neppure una fibra di volere umano avesse la sua vita; è vero ch'è il sacrificio dei sacrifici, nessun altro sacrificio può eguagliare il peso, il valore, l'intensità del sacrificio di vivere senza volontà, tanto che ci vuole la vita perenne, il miracolo continuato del mio Voler Divino per poter resistere a questo sacrificio, di fronte al quale gli altri si possono chiamare ombre, pitture, dipinti, giuoco di fanciulli che piangono per un nonnulla, perché c'è l'umano volere che nelle pene, negli incontri dolorosi, nelle opere non si sente disfatto, senza vita, senza soddisfazioni, perciò i sacrifici si sentono, oh, quanto più leggeri!, però svuotati di Dio, di santità, d'amore, di luce, di vera felicità, e forse neppure esenti da peccati, perché l'umano volere senza del mio non può fare mai cose buone e sante.

Poi se il mio Fiat non avesse virtù di tenere con sé l'umano volere senza dargli vita, anzi chiudere la sua vita in esso per fare che non trovasse né luogo né tempo di poter agire, non potrebbe operare con quello sfarzo, lusso e pompa divina, che noi siamo soliti di fare

nelle opere nostre. Se nella creazione ci fosse stata un'altra volontà, ci avrebbe impedito la sontuosità, lo sfarzo, la pompa divina che tenemmo in tutta la creazione; ci avrebbe potuto impedire l'estensione del cielo, la molteplicità delle stelle, la vastità della luce del sole, la varietà di tante cose create; ci avrebbe messo un limite.

Perciò il nostro Volere vuol essere solo per poter fare ciò che sa fare e vuol fare. Ecco perciò vuole la volontà umana con sé, concorrente, spettatrice, ammiratrice di ciò che vuol fare in essa, ma dev'essere convinta, se vuol vivere nella mia Volontà, che la sua non può più agire, e che deve servire per chiudere la mia nella sua per farle fare con tutta libertà le sue opere, con tutta la sontuosità, col lusso della grazia e colla pompa delle sue varietà divine. La prima cosa che vogliamo è la libertà assoluta; vogliamo essere liberi, figlia mia, sia qualunque il sacrificio che vogliamo e le opere che vogliamo fare. Se ciò non fosse, il vivere nella mia Volontà sarà un modo di dire, ma in realtà non esiste". *(Volume 34 - Luglio 4, 1936)*

La Mamma celeste: "Figlia mia ascoltami, è il mio cuore materno che ti ama tanto e che vuole versarsi sopra di te. Sappi che ti ho scritta nel mio cuore, e ti amo da vera figlia, ma sento un dolore perché non ti vedo simile alla tua Mamma. Sai cosa ci rende dissimili? La tua volontà, che ti toglie la freschezza della grazia, la bellezza che innamora il tuo Creatore, la fortezza che tutto vince e sopporta, l'amore che tutto consuma. Insomma, la tua volontà non è quella che anima la tua Mamma celeste. Tu devi sapere che conobbi la mia volontà umana solo per tenerla sacrificata in omaggio al mio Creatore; la mia vita fu tutta piena di Volontà Divina. Dal primo istante del mio concepimento fui plasmata, riscaldata e messa nella sua luce, la quale purificò con la sua potenza il mio germe umano, in modo che fui concepita senza macchia originale. Il mio concepimento fu senza macchia, e così glorioso da formare l'onore della famiglia divina, solo perché il Fiat onnipotente si riversò sul mio germe, e pura e santa fui concepita. Se il Volere Divino non si fosse riversato sopra il mio germe, come e più di una tenera madre, per impedire gli effetti del peccato originale, avrei avuto la triste sorte delle altre creature che

sono state concepite con il peccato originale. Perciò la causa primaria fu solo la Divina Volontà. Ad Essa sia l'onore, la gloria, il ringraziamento per essere [io] stata concepita senza macchia d'origine.

Ora figlia del mio cuore, ascolta la Mamma tua: metti da parte la tua volontà umana, contentati di morire anziché concederle un atto di vita. La tua Mamma celeste avrebbe preferito morire mille e mille volte, anziché fare un solo atto di sua volontà. Non vuoi tu, dunque, imitarmi? Se tu terrai la tua volontà sacrificata in onore del tuo Creatore, il Volere Divino farà il primo passo nell'anima tua e ti sentirai plasmata da un'aura celeste, purificata e riscaldata; ti sentirai annientare i germi delle tue passioni e ti sentirai messa nei primi passi del regno della Divina Volontà. Perciò, sii attenta. Se tu mi sarai fedele nell'ascoltarmi, io ti guiderò, ti porterò con mano nelle vie interminabili del Fiat Divino, ti terrò difesa sotto il mio manto azzurro, e tu sarai il mio onore, la mia gloria, la mia e la tua vittoria." *(Volume: La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà – Primo giorno)*

"Io non conobbi che cosa fosse la separazione dal mio Creatore; lo stesso Volere Divino che regnava in me, regnava in loro e ci rendeva inseparabili. Mentre tutto era sorriso e festa tra me e loro, io vedevo che non si sarebbero potuti fidare di me, se non avessero avuto una prova. Figlia mia, la prova è la bandiera che dice vittoria. La prova mette al sicuro tutti i beni che Dio ci vuol dare. La prova matura e dispone l'anima per acquisti di grandi conquiste. Anch'io vedevo la necessità di questa prova, perché volevo attestare al mio Creatore, in contraccambio dei tanti mari di grazie che mi aveva dato, un atto di mia fedeltà, che mi costasse il sacrificio di tutta la mia vita. Quanto è bello potere dire: "Mi hai amato e ti ho amato". Senza la prova non lo si può mai dire.

Or dunque sappi, figlia mia, che il Fiat Divino mi fece conoscere la creazione dell'uomo, innocente e santo. Anche per lui tutto era felicità; aveva il comando su tutta la creazione e tutti gli elementi erano ubbidienti ai suoi cenni. In Adamo regnava il Volere Divino, ed in virtù di Esso, lui era inseparabile dal suo Creatore. Tra i tanti beni

che Iddio gli aveva dato, per avere un atto di fedeltà da parte di Adamo, gli comandò di non toccare un solo frutto tra i tanti che c'erano in quell'Eden terrestre. Era la prova che Dio voleva, per confermare la sua innocenza, la sua santità, la sua felicità, e per dargli il diritto del comando su tutta la creazione. Ma Adamo non fu fedele alla prova, e non essendo stato fedele, Iddio non poté fidarsi di lui; perciò Adamo perdette il comando, l'innocenza, la felicità e, si può dire, capovolse l'opera della creazione. Sappi figlia del mio cuore, nel conoscere i gravi mali della volontà umana in Adamo ed in tutta la sua progenie, io, la tua celeste Madre, sebbene appena concepita, piansi amaramente ed a calde lacrime sull'uomo caduto; ed il Volere Divino, nel vedermi piangere, mi domandò per prova che gli cedessi la mia volontà umana. Il Fiat Divino mi disse: "Non ti chiedo di non toccare un frutto come ad Adamo. No! Ti chiedo la tua volontà. Tu la terrai come se non l'avessi, sotto l'impero del mio Volere Divino, che ti sarà vita, e si sentirà sicuro di fare ciò che vorrà di te. Così il Fiat supremo fece il quarto passo nell'anima mia, domandandomi per prova la mia volontà, aspettando da me il mio Fiat e l'accettazione d'una tale prova.

… e siccome voglio che tu imiti la Mamma tua, ti prego, da madre, di non rifiutare mai alcunché al tuo Dio, ancorché fosse un sacrificio che durasse tutta la vita. Il non perderti mai nella prova che Iddio vuole da te, la tua fedeltà, è il richiamo dei disegni divini su di te ed il riflesso delle sue virtù; sono tanti pennelli che fanno dell'anima il capolavoro dell'Ente Supremo. Si può dire che la prova fornisce la materia nelle mani divine per permettere loro di compiere il lavoro nella creatura. Chi non è fedele alla prova, Dio non sa cosa farne; non solo, costui scompiglia le opere più belle del suo Creatore. Perciò mia cara figlia, sii attenta. Se tu sarai fedele nella prova, renderai più felice la Mamma tua. Non mi far stare in pensiero. Dammi la tua parola ed io ti guiderò, ti sosterrò in tutto, come figlia mia. *(Volume: La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà – Quarto giorno)*

Figlia a me carissima, oh, come sospiro di confidare i miei segreti alla figlia mia, segreti che mi daranno tanta gloria e che glorificheranno quel Fiat Divino che fu causa primaria del mio immacolato concepimento, della mia santità, sovranità e maternità! Tutto al Fiat Divino io debbo; io non conosco altro. Tutte le mie sublimi prerogative, che la Santa Chiesa tanto onora, non sono altro che gli effetti di quella Divina Volontà che mi dominava, regnava e viveva in me. Perciò sospiro tanto che si conosca chi era colei che produceva in me tanti privilegi ed effetti mirabili, da far stupire cielo e terra. Ora ascoltami, figlia cara. L'Ente Supremo mi domandò il mio volere umano, ed io compresi il male grave che può fare la volontà umana nella creatura e come essa metta tutto in pericolo, anche le opere più belle del suo Creatore.

La creatura con il suo volere umano è oscillante, debole, incostante, disordinata. Dio, nel crearla, l'aveva creata unita, come in natura, con la sua Volontà Divina, che doveva essere la forza, il moto primo, il sostegno, il cibo e la vita dell'umana volontà. Non dando vita alla Volontà Divina nella nostra, si respingono i beni ricevuti da Dio nella creazione ed i diritti ricevuti in natura, nell'atto in cui fummo creati. Oh, allorché compresi bene l'offesa grave che si fa a Dio ed i mali che piovono sulla creatura, ebbi orrore e paura di fare la mia volontà! Giustamente temetti, poiché Adamo, pur essendo stato creato da Dio, innocente, avendo fatto la sua volontà, fece cadere lui e tutte le generazioni in tanti mali. Io, presa da terrore, ed ancor più dall'amore verso il mio Creatore, giurai di non fare mai la mia volontà. Per essere più sicura ed attestare maggiormente il mio sacrificio a colui che tanti mari mi aveva dato, di grazie e privilegi, presi questa mia volontà umana e la legai ai piedi del trono divino, in omaggio continuo d'amore e di sacrificio, giurando che non mi sarei servita mai, neanche per un istante solo della mia vita, della mia volontà, ma sempre di quella di Dio. Figlia mia, forse a te non parrà grande il mio sacrificio di vivere senza la mia volontà; [invece] io ti dico che non c'è sacrificio simile al mio. Anzi, si possono chiamare ombre tutti gli altri sacrifici di tutta la storia del mondo, paragonati al mio. Sacrificarsi un giorno, ora sì ed ora no, è facile; [ma] sacrificarsi in ogni istante, in ogni atto, nel bene che si vuole fare, per tutta la vi-

ta, senza dare mai vita alla volontà propria, è il sacrificio dei sacrifici. Questo è l'attestato più grande e l'amore più puro, trafilato dalla stessa Volontà Divina, che può offrirsi al nostro Creatore. È tanto grande questo sacrificio, che Dio non può chiedere di più alla creatura, né essa può trovare di più, per potersi sacrificare al suo Creatore.

Figlia mia carissima, allorché feci dono della mia volontà al mio Creatore, io mi sentii trionfante nella prova voluta da me, e Dio si sentì trionfante nella mia volontà umana. Dio aspettava la mia prova, cioè un'anima che vivesse senza volontà, per aggiustare le partite del genere umano, per atteggiarsi a clemenza e misericordia. Perciò ti attendo di nuovo per narrarti la storia di ciò che fece la Divina Volontà dopo il trionfo della prova. Ed ora una parolina a te figlia mia. Se tu sapessi come sospiro di vederti vivere senza la tua volontà! Tu sai che ti sono Madre e la Mamma vuole vedere felice la figlia sua. Ma come puoi essere felice se non decidi di vivere senza volontà come visse la Mamma tua? Se ciò farai, tutto ti darò. Mi metterò a tua disposizione, sarò tutta della figlia mia, ed avrò il bene, il contento, la felicità di avere una figlia che viva tutta di Volontà Divina. *(Volume: La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà – Quinto giorno)*

SUD: verso il sole, contro la diplomazia sbagliata, (falsità)

7ª Porta:

di quelli che vengono da lontano

"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi". Cuore per accettare tutti così come sono, far sentire accettati coloro che vivono nel peccato per dar loro la grazia di convertirsi.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

27. Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa:

La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 19].

…

Dio creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo (At 17,26-28).

29. Ma questo “intimo e vitale legame con Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 19] può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse: [Cf ibid., 19-21] la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, [Cf Mt 13,22] il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio [Cf Gen 3,8-10] e a fuggire davanti alla sua chiamata [Cf Gn 1,3].

208. Di fronte alla presenza affascinante e misteriosa di Dio, l'uomo scopre la propria piccolezza. Davanti al roveto ardente, Mosè si toglie i sandali e si vela il viso [Cf Es 3,5-6] al cospetto della Santità divina. Davanti alla Gloria del Dio tre volte santo, Isaia esclama: “Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono” (Is 6,5). Davanti ai segni divini che Gesù compie, Pietro esclama: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore” (Lc 5,8). Ma poiché Dio è santo, può perdonare all'uomo che davanti a lui si riconosce peccatore: “Non darò sfogo all'ardore della mia ira. . . perché sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te” (Os 11,9). Anche l'apostolo Giovanni dirà: “Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (1Gv 3,19-20).

298. Dio, poiché può creare dal nulla, può anche, per opera dello Spirito Santo, donare ai peccatori la vita dell'anima, creando in essi un cuore puro, [Cf Sal 51,12] e ai defunti, con la risurrezione, la vita del corpo, egli “che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono” (Rm 4,17). E, dal momento che, con la sua Parola, ha potuto far risplendere la luce dalle tenebre, [Cf Gen 1,3] può anche donare la luce della fede a coloro che non lo conoscono [Cf 2Cor 4,6].

402. Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo. San Paolo lo afferma: “Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costitui-

ti peccatori” (Rm 5,19); “Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. . . ” (Rm 5,12). All'universalità del peccato e della morte l'Apostolo contrappone l'universalità della salvezza in Cristo: “Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita” (Rm 5,18).

536. Il battesimo di Gesù è, da parte di lui, l'accettazione e l'inaugurazione della sua missione di Servo sofferente. Egli si lascia annoverare tra i peccatori; [Cf Is 53,12] è già “l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (Gv 1,29); già anticipa il “battesimo” della sua morte cruenta [Cf Mc 10,38; 536 Lc 12,50]. Già viene ad adempiere “ogni giustizia” (Mt 3,15), cioè si sottomette totalmente alla volontà del Padre suo: accetta per amore il battesimo di morte per la remissione dei nostri peccati [Cf Mt 26,39]. A tale accettazione risponde la voce del Padre che nel Figlio suo si compiace [Cf Lc 3,22; Is 42,1]. Lo Spirito, che Gesù possiede in pienezza fin dal suo concepimento, si posa e rimane su di lui [Cf Gv 1,32-33; cf Is 11,2]. Egli ne sarà la sorgente per tutta l'umanità. Al suo battesimo, “si aprirono i cieli” (Mt 3,16) che il peccato di Adamo aveva chiuso; e le acque sono santificate dalla discesa di Gesù e dello Spirito, preludio della nuova creazione.

545. Gesù invita i peccatori alla mensa del Regno: “Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”(Mc 2,17) [Cf 1Tm 1,15]. Li invita alla conversione, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo per loro [Cf Lc 15,11-32] e l'immensa “gioia” che si fa “in cielo per un peccatore convertito” (Lc 15,7). La prova suprema di tale amore sarà il sacrificio della propria vita “in remissione dei peccati” (Mt 26,28).

588. Gesù ha scandalizzato i farisei mangiando con i pubblicani e i peccatori [Cf Lc 5,30] con la stessa familiarità con cui pranzava con

loro [Cf Lc 7,36; 588 Lc 11,37; Lc 14,1]. Contro quelli tra i farisei "che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri" (Lc 18,9), [Cf Gv 7,49; Gv 9,34] Gesù ha affermato: "Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5,32). Si è spinto oltre, proclamando davanti ai farisei che, essendo il peccato universale, [Cf Gv 8,33-36] coloro che presumono di non aver bisogno di salvezza, sono ciechi sul proprio conto [Cf Gv 9,40-41].

589. Gesù ha suscitato scandalo soprattutto per aver identificato il proprio comportamento misericordioso verso i peccatori con l'atteggiamento di Dio stesso a loro riguardo [Cf Mt 9,13; Os 6,6]. E' arrivato a lasciar intendere che, sedendo a mensa con i peccatori, [Cf Lc 15,1-2] li ammetteva al banchetto messianico [Cf Lc 15,23-32]. Ma è soprattutto perdonando i peccati, che Gesù ha messo le autorità religiose di Israele di fronte a un dilemma. Infatti, come costoro, inorriditi, giustamente affermano, solo Dio può rimettere i peccati [Cf Mc 2,7]. Perdonando i peccati, Gesù o bestemmia perché è un uomo che si fa uguale a Dio, [Cf Gv 5,18; Gv 10,33] oppure dice il vero e la sua Persona rende presente e rivela il Nome di Dio [Cf Gv 17,6; Gv 17,26].

598. La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che "ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle. . . sofferenze" del divino Redentore [Catechismo Romano, 1, 5, 11; cf Eb 12,3]. Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendono Cristo stesso, [Cf Mt 25,45; At 9,4-5] la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei:

E' chiaro che più gravemente colpevoli sono coloro che più spesso ricadono nel peccato. Se infatti le nostre colpe hanno tratto Cristo al supplizio della croce, coloro che si immergono nell'iniquità crocifiggono nuovamente, per quanto sta in loro, il Figlio di Dio e lo scherniscono [Cf Eb 6,6] con un delitto ben più grave in loro che non negli Ebrei. Questi infatti - afferma san Paolo non avrebbero crocifisso

Gesù se lo avessero conosciuto come re divino [Cf 1Cor 2,8. Noi cristiani, invece, pur confessando di conoscerlo, di fatto lo rinneghiamo con le nostre opere e leviamo contro di lui le nostre mani violente e peccatrici [Catechismo Romano, 1, 5, 11].
E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletti nei vizi e nei peccati [San Francesco d'Assisi, Admonitio, 5, 3].

603. Gesù non ha conosciuto la riprovazione come se egli stesso avesse peccato [Cf Gv 8,46]. Ma nell'amore redentore che sempre lo univa al Padre, [Cf Gv 8,29] egli ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato al punto da poter dire a nome nostro sulla croce: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34; 603 Sal 22,2). Avendolo reso così solidale con noi peccatori, "Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8,32) affinché noi fossimo "riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo" (Rm 5,10).

827. "Mentre Cristo "santo, innocente, immacolato", non conobbe il peccato, ma venne allo scopo di espiare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 8; cf Id. , Unitatis redintegratio, 3; 6]. Tutti i membri della Chiesa, compresi i suoi ministri, devono riconoscersi peccatori [Cf 1Gv 1,8-10]. In tutti, sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del Vangelo [Cf Mt 13,24-30]. La Chiesa raduna dunque dei peccatori raggiunti dalla salvezza di Cristo, ma sempre in via di santificazione:

La Chiesa è santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi

figli con il sangue di Cristo e il dono dello Spirito Santo [Paolo VI, Credo del popolo di Dio, 19].

848. “Benché Dio, attraverso vie a lui note, possa portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il Vangelo, alla fede, senza la quale è impossibile piacergli, [Cf Eb 11,6] è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa, ed insieme sacro diritto, evangelizzare” [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 7] tutti gli uomini.

863. Tutta la Chiesa è apostolica in quanto rimane in comunione di fede e di vita con la sua origine attraverso i successori di san Pietro e degli Apostoli. Tutta la Chiesa è apostolica, in quanto è “inviata” in tutto il mondo; tutti i membri della Chiesa, sia pure in modi diversi, partecipano a questa missione. “La vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato”. “Si chiama apostolato” “tutta l'attività del Corpo mistico” ordinata alla “diffusione del regno di Cristo su tutta la terra” [Conc. Ecum. Vat. II, Apostolicam actuositatem, 2].

864. “Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato”, sia quello dei ministri ordinati sia quello “dei laici, dipende dalla loro unione vitale con Cristo” [Cf Gv 15,5; Conc. Ecum. Vat. II, Apostolicam actuositatem, 4]. Secondo le vocazioni, le esigenze dei tempi, i vari doni dello Spirito Santo, l'apostolato assume le forme più diverse. Ma la carità, attinta soprattutto nell'Eucaristia, rimane sempre “come l'anima di tutto l'apostolato” [Conc. Ecum. Vat. II, Apostolicam actuositatem, 3].

865. La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica nella sua identità profonda e ultima, perché in essa già esiste e si compirà alla fine dei tempi “il Regno dei cieli”, “il Regno di Dio”, [Cf Ap 19,6] che è venuto nella Persona di Cristo e che misteriosamente cresce nel cuore di coloro che a lui sono incorporati, fino alla sua piena manifestazione escatologica. Allora tutti gli uomini da lui redenti, in lui resi “ santi e immacolati al cospetto” di Dio “nella carità” (Ef 1,4) saranno

riuniti come l'unico Popolo di Dio, “la sposa dell'Agnello” (Ap 21,9), “la città santa” che scende “dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio” (Ap 21,10-11); e “le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello ” (Ap 21,14).

1443. Durante la sua vita pubblica, Gesù non ha soltanto perdonato i peccati; ha pure manifestato l'effetto di questo perdono: egli ha reintegrato i peccatori perdonati nella comunità del Popolo di Dio, dalla quale il peccato li aveva allontanati o persino esclusi. Un segno chiaro di ciò è il fatto che Gesù ammette i peccatori alla sua tavola; più ancora, egli stesso siede alla loro mensa, gesto che esprime in modo sconvolgente il perdono di Dio [Cf Lc 15] e, nello stesso tempo, il ritorno in seno al Popolo di Dio [Cf Lc 19,9].

1444. Rendendo gli Apostoli partecipi del suo proprio potere di perdonare i peccati, il Signore dà loro anche l'autorità di riconciliare i peccatori con la Chiesa. Tale dimensione ecclesiale del loro ministero trova la sua più chiara espressione nella solenne parola di Cristo a Simon Pietro: “A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16,19). Questo “incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 22].

2105. Il dovere di rendere a Dio un culto autentico riguarda l'uomo individualmente e socialmente. E' “la dottrina cattolica tradizionale sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo” [Conc. Ecum. Vat. II, Dignitatis humanae, 1]. Evangelizzando senza posa gli uomini, la Chiesa si adopera affinché essi possano “informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità” [Conc. Ecum. Vat. II, Apostolicam actuositatem, 13] in cui vivono. Il dovere sociale dei cristiani è di rispettare e risvegliare in ogni uomo l'amore del vero e del bene. Richiede loro di far conoscere il culto dell'“unica vera reli-

gione che sussiste nella Chiesa cattolica ed apostolica" [Conc. Ecum. Vat. II, Dignitatis humanae, 1]. I cristiani sono chiamati ad essere la luce del mondo [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Apostolicam actuositatem, 13]. La Chiesa in tal modo manifesta la regalità di Cristo su tutta la creazione e in particolare sulle società umane [Cf Leone XIII, Lett. enc. Immortale Dei; Pio XI, Lett. enc. Quas primas].

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

AMORE AI PECCATORI

Delle volte anche Gesù voleva scherzare, ed ecco come: mentre stavo in queste ansie, veniva tutto in fretta e mi diceva: "Vuoi tu venire?", ed io gli dicevo: "Dove?". E Lui: "Al Cielo". Ed io: "Davvero me lo dite?". E Lui: "Ma fa presto, vieni, non indugiare". Ed io: "Ebbene, andiamo, ma temo che vogliate burlarmi". E Gesù: "No, no, davvero ti voglio portare insieme".

E mentre così diceva, mi sentivo uscire l'anima dal corpo ed insieme con Gesù prendevo la volta del Cielo. Oh, come ero contenta allora, credendo di dover lasciare la terra; la vita mi pareva un sonno, il patire pochissimo.

Mentre si giungeva ad un punto alto del Cielo, sentivo il canto che facevano i Beati. Io sollecitavo Gesù che mi introducesse subito in quel beato soggiorno, ma Gesù la incominciava a prendere lentamente e nel mio interno incominciavo a sospettare che non fosse vero.

"Chissà – dicevo – che non sia uno scherzo che ha fatto?"

Di tanto in tanto gli dicevo: "Gesù mio caro, fate presto", e Lui mi diceva: "Aspetta un altro poco, scendiamo un'altra volta sulla terra. Vedi là? Un peccatore sta per perdersi. Andiamo; chi sa se si converte. Preghiamo insieme l'Eterno Padre, che gli usi misericordia. Non vuoi tu che si salvi? Non sei pronta a soffrire qualunque pena per la salvezza di un'anima sola?"

Ed io: “Sì, qualunque cosa Voi volete che soffra, sono pronta, purché la salviate”.

Così si andava da quel peccatore, si cercava di convincerlo, si mettevano innanzi alla sua mente le più possenti ragioni per farlo arrendere, ma invano. Allora Gesù, tutto afflitto, mi diceva: “Sposa mia, ritorna un’altra volta al tuo corpo, prendi su di te le pene a lui dovute; così la Divina Giustizia placata potrà usargli misericordia. Tu hai visto, le parole non lo hanno scosso, le ragioni neppure. Non resta altro che le pene, che sono i mezzi più potenti per soddisfare la Giustizia e per fare arrendere il peccatore”.

Così mi portavo di nuovo al corpo. Chi può dire le sofferenze che mi venivano? Lo sa solo il Signore, che ne era testimone. Dopo qualche giorno, poi, mi faceva vedere quell’anima convertita e salva. Oh, come era contento Gesù, ed io pure! *(Volume 1 – capitolo 42)*

…solo rimaneva da dire sulle membra da Lui separate, che sono i peccatori, che chi si occupasse a riunire queste membra, molto accettevole sarebbe al suo Cuore. La differenza che c’è è questa: che trovandosi un peccatore oppresso dentro ad una sventura ed uno si occupasse non a convertirlo, ma a sollevarlo ed aiutarlo materialmente, il Signore gradirebbe più questo che se si facesse a quelli che stanno nell’ordine della grazia, perché se questi soffrono è un prodotto sempre o dell’amore di Dio verso di esse o dell’amor loro verso Dio, e se i peccatori soffrono, il Signore vede in loro l’impronta della colpa e della loro ostinata volontà. Così mi è parso di capire, del resto lascio il giudizio a chi tiene il diritto di giudicarmi, se va o non va secondo la verità. *(Volume 4 - Gennaio 16, 1901)*

“Figlia mia, la pena che più mi trafisse nella mia passione fu l’affettazione dei farisei. Fingevano giustizia ed erano i più ingiusti, fingevano santità, regolarità, ordine, ed erano i più perversi, fuori d’ogni regola ed in pieno disordine, e mentre fingevano d’onorare Iddio onoravano sé stessi, il proprio interesse, il comodo proprio;

perciò la luce non poteva entrare in loro, perché i loro modi affettati ne chiudevano le porte, e la finzione era la chiave che a doppie girate, serrandole a morte, ostinatamente impediva anche qualche barlume di luce, tanto che trovò più luce Pilato idolatra - perché tutto ciò che fece e disse non partiva da finzione, ma al più dal timore - che gli stessi farisei.

Ed io mi sento più tirato verso il peccatore più perverso, non finto, che verso quelli che sono più buoni, ma finti. Oh, come mi fa schifo chi apparentemente fa il bene, finge d'essere buono, prega, ma dentro vi cova il male, il proprio interesse; e mentre le labbra pregano, il suo cuore è lontano da me, e nell'atto stesso di fare il bene pensa come soddisfare le sue passioni brutali. Poi l'uomo finto, nel bene che apparentemente fa e dice, non è capace di dar luce agli altri, avendone suggellate le porte; quindi [queste creature] agiscono da diavoli incarnati, che molte volte sotto l'aspetto di bene attirano l'uomo, e questi vedendo il bene si fa attirare, ma quando [sono] al più bello della via, li precipitano a colpe più gravi.

Oh, quanto sono più sicure le tentazioni sotto aspetto di colpa, che quelle sotto aspetto di bene! Così è più sicuro trattare con persone perverse che con persone buone ma finte; quanto veleno non nascondono, quante anime non avvelenano? Se non fosse per le finzioni e tutti si facessero conoscere per quel che sono, si toglierebbe la radice del male dalla faccia della terra e tutti resterebbero disingannati".
(Volume 13 - Novembre 22, 1921)

"Figlia mia, io ebbi un dolore speciale per ciascun peccato, e sopra del mio dolore pendeva il perdono al peccatore. Ora questo mio dolore sta sospeso nella mia Volontà aspettando il peccatore quando mi offende, affinché dolendosi d'avermi offeso scenda il mio dolore a dolersi insieme col suo, e subito dargli il perdono; ma quanti mi offendono e non si dolgono! Ed il mio dolore e perdono stanno sospesi nella mia Volontà e come isolati. Grazie figlia mia, grazie che vieni nella mia Volontà a far compagnia al mio dolore e al mio perdono. Continua pure a girare nella mia Volontà, e facendo tuo il

mio stesso dolore, grida per ogni offesa: ‘Dolore, perdono’, affinché non sia io solo a dolermi e ad impetrare il perdono, ma abbia la compagnia della piccola figlia del mio Volere che si duole insieme con me”. *(Volume 18 - Ottobre 21, 1925)*

“Figlia benedetta della mia Volontà, come sospiro che l’anima viva nel nostro Voler Divino! È tanto il mio compiacimento, che come va ripetendo i suoi atti in esso, così vado preparando nuovi doni, nuove grazie, nuovo amore, nuove conoscenze, per farle conoscere sempre più la mia Volontà e farle apprezzare e stimare il celeste soggiorno, [in] cui ha avuto il grande onore di dimorarvi. Sicché se ama, io le raddoppio il mio nuovo amore, e se ritorna ad amarmi, io ritorno sempre col mio nuovo amore a sorprenderla, tanto che la creatura si sente così inondata, che confusa ripete: ‘Possibile che un Dio mi ama tanto?’ E mentre ciò dice, presa dalla foga del mio amore ritorna ad amarmi, ed io di nuovo la sorprendo col mio amore; succede una gara d’amore, la piccolezza umana armonizza coll’amore del suo Creatore. E non solo mi ama per sé, è tanto il mio amore che sente, che mi ama per tutti e per tutto; ed il mio Fiat che fa? Colla sua potenza ed immensità mette in volo questo amore che abbiamo dato alla creatura, lo fa circolare ovunque, e noi sentiamo che ci ama in ogni passo, in ogni moto, in ogni pensiero, parola e palpito di tutte le creature; ci ama nel sole, nel vento, nell’aria, nel mare, non vi è cosa dove non ci ama. Ed oh, come ci sentiamo felici, glorificati, che la creatura ci ama in tutti e da per tutto! Con ciò non solo amiamo essa con nuovo amore, ma tutte le creature. [Con] un atto d’amore nella mia Volontà succedono tali prodigi, che i Cieli ambiscono d’essere spettatori per godersi le nuove sorprese del nostro amore; e la nostra stessa Divinità, aspettiamo con gioia indicibile che la creatura venga nel nostro Volere ad amarci, per poter far sfoggio del nostro amore, per sentirci amati da tutti.

Il nostro amore esce in campo per far la sua via, e non solo il nostro amore, ma come la creatura va ripetendo i suoi atti nel nostro Fiat, così mettiamo fuori nuova potenza, nuova bontà, nuova sapienza, in modo che si sentirà animata da nuova potenza, bontà e sapien-

za, cui tutti prenderanno parte; e noi avremo la gioia di vedere investite le umane generazioni della nostra nuova potenza, bontà e sapienza nostra.

Che cosa non possiamo fare di questa creatura che vive nel nostro Volere? Giungiamo a tanto che le diamo il diritto di giudicare insieme con noi, e se vediamo che essa soffre ché il peccatore deve subire rigorosi giudizi, per non farla soffrire rendiamo più miti i nostri giusti rigori, ed essa ci fa dare il bacio del perdono, e per renderla contenta le diciamo: 'Povera figlia, hai ragione, sei nostra ed appartieni anche a loro, senti in te i vincoli dell'umana famiglia, perciò vorresti che perdonassimo tutti. Faremo quanto più possiamo per contentarti, meno che non disprezzasse[ro] e rifiutasse[ro] il nostro perdono'.

Questa creatura nella nostra Volontà è la nuova Ester che vuol mettere in salvo il suo popolo; ed oh, come siamo contenti di tenerla sempre insieme con noi nel nostro Volere! Perché per mezzo suo ci sentiamo più inclinati ad usare misericordia, a concedere grazie, a perdonare i peccatori più ostinati ed a rendere più brevi le pene delle anime purganti. Povera figlia! Ha un pensiero per tutti, un dolore simile al nostro dolore, che vede l'umana famiglia come nuotante nel nostro Volere, e non lo riconoscono, e vivono in mezzo a nemici nella più squallida miseria". *(Volume 36 - Ottobre 30, 1938)*

NUOVA EVANGELIZZAZIONE

"Figlia mia, la mia Volontà è la santità delle santità. Sicché l'anima che fa la mia Volontà, per quanto fosse piccola, ignorante, ignota, lascia dietro gli altri santi ad onta dei portenti, delle conversioni strepitose, dei miracoli; anzi confrontandole, le anime che fanno la mia Volontà sono regine e tutte le altre stanno loro come a servizio.

L'anima che fa la mia Volontà pare che fa niente e fa tutto, perché stando nella mia Volontà [queste anime] agiscono alla divina,

nascostamente ed in modo sorprendente; sicché sono luce che illumina, sono venti che purificano, sono fuoco che brucia, sono miracoli che fanno fare i miracoli; quelli che li fanno sono i canali, in queste invece ne risiede la potenza. Sicché sono il piede del missionario, la lingua dei predicatori, la forza dei deboli, la pazienza degli infermi, il regime dei superiori, l'ubbidienza dei sudditi, la tolleranza dei calunniati, la fermezza nei pericoli, l'eroismo degli eroi, il coraggio dei martiri, la santità dei santi, e così di tutto il resto, perché stando nella mia Volontà vi concorrono a tutto il bene che ci può essere in Cielo ed in terra. Ecco come posso ben dire che sono le mie vere ostie, ma ostie vive non morte, perché gli accidenti che formano l'ostia non sono pieni di vita né influiscono alla mia vita, ma l'anima è piena di vita, e facendo la mia Volontà influisce e vi concorre a tutto ciò che faccio io; ecco perciò mi sono più care queste ostie consacrate dalla mia Volontà che le stesse ostie sacramentali, e se ho ragione di esistere nelle ostie sacramentali è per formare le ostie sacramentali della mia Volontà.

Figlia mia, è tanto il piacere che prendo della mia Volontà, che al solo sentirne parlare ne gongolo di gioia e chiamo tutto il Cielo a farne festa; immaginati tu stessa che sarà di quelle anime che la fanno! Io trovo tutti i contenti in loro e do tutti i contenti a loro, la loro vita è la vita dei beati, due sole cose [a] loro stanno a cuore, desiderano, agognano: la Volontà mia e l'amore. Poco hanno da fare, mentre fanno tutto. Le stesse virtù restano assorbite nella mia Volontà e nell'amore; sicché non hanno più a che fare con loro, perché la mia Volontà contiene, possiede, assorbe tutto, ma in modo divino, immenso ed interminabile; questa è la vita dei beati". *(Volume 11 - Marzo 15, 1912)*

"Figlia mia, coraggio! Lasciami che compia di manifestarti ciò che è necessario, che riguarda il Regno della mia Volontà, affinché nulla manchi per poterlo formare in mezzo all'umana famiglia, e dopo che avrò il tutto compiuto ti porterò subito nella nostra patria. Credi tu che abbia a vedere il pieno trionfo del Regno dell'eterno Fiat per venire al cielo? Lo vedrai dal cielo il suo pieno trionfo.

Di te succederà ciò che successe di me per il Regno della Redenzione. Feci tutto ciò che ci voleva, formai il fondamento, diedi le leggi, i consigli che ci volevano, istituii i sacramenti, lasciai il Vangelo come norma della loro vita, soffrii pene inaudite, fin la morte, ma poco e quasi nulla io vidi stando in terra [de]i frutti, [del]lo svolgimento della redenzione. Dopo aver fatto tutto e non avendo più che fare, affidai tutto agli apostoli, affinché facessero loro i banditori del Regno della Redenzione, perché uscissero i frutti dei miei lavori che feci per il Regno della Redenzione.

Così succederà per il Regno del Fiat Supremo. Lo faremo insieme, figlia mia. Le tue pene, i tuoi lunghi sacrifici, le tue incessanti preghiere perché venga presto il mio regno, e le mie manifestazioni su di esso, li unirò tutti insieme con me e formerò le fondamenta. E quando il tutto avrò compito, affiderò ai miei ministri il mio regno, affinché, come secondi apostoli del Regno della mia Volontà, facciano da banditori.

Credi tu che sia a caso la venuta del Padre Di Francia, e che mostra tanto interesse e che ha preso a cuore la pubblicazione di ciò che riguarda la mia Volontà? No, no, l'ho disposto io; è un atto provvidenziale della Suprema Volontà che lo vuole come primo apostolo del Fiat Divino e banditore di esso. E siccome si trova fondatore di un'opera, è più facile avvicinare vescovi, sacerdoti e persone, ed anche nel suo stesso istituto, per bandire il Regno della mia Volontà. E perciò l'assisto tanto e do lume speciale, perché per capire la mia Volontà ci vogliono grazie grandi e non piccole luci, ma sole, per comprendere una Volontà Divina, santa ed eterna, e grande disposizione da parte di colui al quale viene affidato questo ufficio.

E poi anche la venuta giornaliera del sacerdote[1] l'ho disposta io, perché trovassi subito i primi apostoli del Fiat del regno mio, affinché potessero bandire ciò che riguarda il mio Eterno Volere.

---

[1] Luisa, nel lungo arco della sua vita, ha avuto, in ordine di tempo, cinque confessori incaricati ufficialmente dal suo Vescovo che l'assistettero spiritualmente; essi sono morti tutti in concetto di santità

Perciò lasciami prima compire [di manifestarti ciò che è necessario], affinché dopo compito lo possa affidare ai nuovi apostoli della mia Volontà, e tu potrai venire al cielo per vedere da lassù i frutti del sospirato Regno dell'eterno Fiat". *(Volume 20 - Novembre 6, 1926)*

Dopo di ciò stavo pensando: "A che serviranno questi scritti sulla Divina Volontà?" Ed il mio sommo ed unico bene Gesù, movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, tutte le mie opere si danno la mano, e questo è il segno che sono opere mie, che una non si oppone all'altra, anzi sono tanto legate tra loro che si sostengono a vicenda. Tanto vero che dovendo formare il mio popolo eletto, da cui ed in cui doveva nascere il futuro Messia, formai da quello stesso popolo il sacerdozio, il quale istruiva il popolo e lo preparava al gran bene della redenzione; diedi loro leggi, manifestazioni ed ispirazioni, sopra le quali venivano formate le sacre scritture chiamate Bibbia, e tutti erano intenti allo studio di essa. Onde con la mia venuta sulla terra io non distrussi le Sacre Scritture, anzi le appoggiai, ed il mio Vangelo annunziato, [in] nulla si opponeva ad esse, anzi si sostenevano in modo mirabile a vicenda; e col formare la nuova Chiesa nascente formai il nuovo sacerdozio, i quali[1] non si discostano né dalle Sacre Scritture né dal Vangelo, tutti sono intenti sopra di essi, per istruire i popoli, e qualcheduno che non volesse attingere da questa fonte salutare, si può dire che non mi appartiene, perché essi sono la base della mia Chiesa e la stessa vita con la quale vengono formati i popoli.

Ora ciò che io manifesto sulla mia Volontà Divina e che tu scrivi, si può chiamare il Vangelo del Regno della Volontà Divina; nulla si oppone né alle Sacre Scritture né al Vangelo che io annunziai stando sulla terra, anzi si può chiamare il sostegno dell'uno e dell'altro. E perciò permetto e chiamo i sacerdoti che vengano, che leggano il Vangelo tutto di cielo del Regno del mio Fiat Divino, per dire come dissi agli apostoli: 'Predicatelo per tutto il mondo', perché io me ne servo, nelle mie opere, del sacerdozio, e come ebbi il sacer-

[1] la nuova Chiesa nascente e il nuovo sacerdozio

dozio prima della mia venuta per preparare il popolo, il sacerdozio della mia Chiesa per confermare la mia venuta e tutto ciò che io feci e dissi, così avrò il sacerdozio del Regno della mia Volontà. Ecco a che serviranno le tante cose che ti ho manifestato, le tante verità sorprendenti, le promesse dei tanti beni che devo dare ai figli del Fiat Voluntas tua: saranno il Vangelo, la base, la sorgente inesauribile [a] cui tutti attingeranno la vita celeste, la felicità terrestre, ed il ripristinamento della loro creazione. Oh, come si sentiranno felici chi con ansia berrà a larghi sorsi in queste sorgenti delle mie conoscenze, perché esse contengono la virtù di portare la vita del cielo e di sbandire qualunque infelicità".

Onde nel sentir ciò, pensavo tra me alla grande questione degli scritti sulla Divina Volontà che si trovavano in Messina, portati dalla benedetta memoria del venerabile Padre Di Francia: come io ed altri miei superiori li vogliamo assolutamente qua, ed i superiori di Messina, raccomandati rigorosamente dal venerabile padre prima di morire, se li vogliono tenere là per la pubblicazione quando a Dio piacerà. Quindi non si fa altro che lettere di fuoco [d]a parte a parte, quelli per ritenerli e noi per riaverli, ed io mi sentivo tutta impensierita, annoiata e stanca, e dicevo tra me: "Come il buon Gesù ha potuto permettere tutto questo? Chi sa che non si dispiace anche lui?" Ed egli movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, tu ne sei impensierita, ma io affatto, né sono dispiaciuto, anzi ne godo nel vedere l'interesse che prendono i sacerdoti, di questi scritti che formeranno il Regno della mia Volontà; ciò significa che apprezzano il gran bene di essi, ed ognuno vorrebbe tenere con sé un sì grande tesoro per essere i primi per comunicarlo agli altri. E mentre dura la questione di chi deve vincere, l'uno avvicina l'altro per consigliarsi sul da farsi, ed io godo che altri miei ministri conoscono che c'è questo tesoro sì grande di far conoscere il Regno del mio Voler Divino, ed io me ne servo di ciò per formare i primi sacerdoti del mio Regno venturo del mio Fiat.

Figlia mia, è una grande necessità formare i primi sacerdoti, essi mi serviranno come mi servirono gli apostoli per formare la mia Chiesa; e chi si occuperà di questi scritti per pubblicarli, mettendoli

fuori per stamparli per farli conoscere, saranno i nuovi evangelisti del Regno della mia suprema Volontà. E siccome i più che si fa nome nel mio Vangelo sono i quattro evangelisti che lo scrissero, con sommo loro onore e mia gloria, così sarà di quelli che si occuperanno a scrivere le conoscenze sulla mia Volontà per pubblicarle: come nuovi evangelisti, di loro si farà più nome nel Regno della mia Volontà, con sommo onor loro e della mia grande gloria di vedermi ritornare nel mio grembo l'ordine della creatura, la vita del cielo sulla terra, unico scopo della creazione.

Perciò in queste circostanze io allargo il giro e come pescatore pesco quelli che mi devono servire per un regno sì santo. Quindi lasciami fare e non ti dar pensiero". *(Volume 23 - Gennaio 18, 1928)*

… Dopo di ciò stavo impensierita sopra la pubblicazione degli scritti sulla Volontà di Dio, specie sopra certi contrasti. Ed essendomi messa a pregare, il mio dolce Gesù si faceva vedere che colle sue mani si manteneva il Cuore, tant'era il dolore che sentiva, e tutto afflitto mi ha detto:

"Figlia mia, come mi sento dolente! Avrebbero dovuto tenersi onorati e menarne vanto e gloria, di farsi conoscere chi sono coloro che hanno questo grande onore di pubblicare le verità sulla mia Santa Volontà. Onore e gloria più grande non poteva dar loro di chiamarli ad un ufficio sì alto, invece vogliono nascondersi. Come mi duole il cuore! Mi sento tanto dolermi che non posso contenerlo.

Le verità sul mio Fiat sono il nuovo Vangelo del Regno del mio Voler Divino, in cui [le creature] troveranno le norme, il sole, gli insegnamenti come nobilitarsi, elevarsi alla loro origine e prendere lo stato dato loro da Dio nel principio della creazione. Troveranno il Vangelo che prendendoli per mani li condurrà nella vera felicità, nella pace costante; la sola legge sarà la mia Volontà, la quale col suo pennello d'amore intinto nei vivi colori della sua luce, restituirà all'uomo la somiglianza del suo Creatore. Oh, come avrebbero dovuto agognare di ricevere e di far conoscere un tanto bene! Invece tutto al contrario; mentre, come nella redenzione gli evangelisti si tennero

onorati di farsi conoscere chi erano coloro che mettevano fuori il Vangelo, perché fossero conosciuti da tutto il mondo, e con gloria vi segnarono il loro nome, tanto che nel predicare il Vangelo prima si fa nome di chi lo scrisse e poi si dice il Vangelo, così voglio che si faccia sulle verità della mia Volontà, che da tutti si sappia chi sono coloro che hanno portato tanto bene nel mondo. Ma credi tu che cosa sia? Tutta prudenza umana. Ah, quante opere divine ha fatto fallire in mezzo alle creature l'umana prudenza, che sono giunti come infingardi a ritirarsi dalle opere più sante! Ma la mia Volontà saprà trionfare di tutto e schernirsi di loro. Ma non posso nascondere il dolore di tanta umana ingratitudine ad un tanto bene". *(Volume 24 – Agosto 23, 1928)*

RITORNO DEI POPOLI A DIO

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa dentro d'una chiesa ed ivi c'era un sacerdote che celebrava il Divin Sacrificio, e mentre ciò faceva piangeva amaramente e diceva: "La colonna della mia Chiesa non ha dove poggiarsi!" Nell'atto che ciò diceva ho visto una colonna, che la sua cima toccava il cielo, ed al disotto di questa colonna stavano sacerdoti, vescovi, cardinali e tutte le altre dignità che sostenevano la detta colonna; ma con mia sorpresa ho fatto per guardare ed ho visto che, di dette persone, chi era molto debole, chi mezzo marcito, chi infermo, chi pieno di fango; scarsissimo era il numero di quelli che si trovavano in stato di sostenerla. Sicché questa povera colonna, tant'erano le scosse che riceveva al disotto, che tentennava senza potere star ferma. Al disopra di detta colonna ci era il Santo Padre che, con catene d'oro e coi raggi che tramandava da tutta la sua persona, faceva quanto più poteva per sostenerla, ad incatenare ed illuminare le persone che dimoravano al disotto, benché qualcuna se ne fuggiva per avere più agio a marcirsi ed infangarsi, ma per legare ed illuminare non solo [queste, ma anche] tutto il mondo.

Mentre io ciò vedevo, quel sacerdote che celebrava la messa (sto in dubbio se fosse sacerdote oppure Nostro Signore; mi pare che fosse, ma non so dire certo), mi ha chiamato vicino a sé e mi ha detto:

"Figlia mia, vedi in che stato lacrimevole si trova la mia Chiesa: quelle stesse persone che dovevano sostenerla vengono meno e con le loro opere l'abbattono, la percuotono e giungono a denigrarla. L'unico rimedio è che faccia versare tanto sangue da formare un bagno, per poter lavare quel marcioso fango e sanare le loro piaghe profonde, imperocché sanate, rafforzate, abbellite in quel sangue, possano essere strumenti abili a mantenerla stabile e ferma."

Poi ha soggiunto: "Io ti ho chiamato per dirti: 'Vuoi tu essere vittima e così essere come un puntello, per sostenere questa colonna in tempi sì incorreggibili?'"

Io in principio mi son sentita correre un brivido per timore, che non avessi la forza, ma poi subito mi sono offerta ed ho pronunziato il Fiat. In questo mentre mi son trovata circondata da tanti santi, angeli ed anime purganti, che con flagelli ed altri strumenti mi tormentavano; ed io, sebbene in principio avvertivo un timore, ma poi, quanto più soffrivo, tanto più mi veniva la voglia di patire e gustavo il patire come un dolcissimo nettare. E questo molto più che mi ha toccato un pensiero: "Chi sa che quelle pene potessero essere mezzo per consumare la vita, e così poter spiccare l'ultimo volo verso il mio sommo ed unico Bene?" Ma con mio sommo rammarico, dopo aver sofferto acerbe pene, ho visto che quelle pene non mi consumavano la vita. Oh, Dio, che pena, che questa fragile carne mi impedisce di unirmi col mio Bene Eterno!

Dopo ciò, ho visto la sanguinosa strage che si faceva di quelle persone che stavano al disotto della colonna. Che orribile catastrofe! Scarsissimo era il numero che non rimanevano vittime; giungevano a tale ardimento, che tentavano d'uccidere il Santo Padre. Ma poi pareva che quel sangue sparso, quelle sanguinose vittime straziate, erano mezzi come rendere forti quelli che rimanevano, in modo da sostenere la colonna, senza farla più tentennare. Oh, che felici giorni!

Dopo ciò spuntavano giorni di trionfi e di pace; la faccia della terra pareva rinnovata, la detta colonna acquistava il suo primiero lustro e splendore. Oh, giorni felici! Da lungi io vi saluto, che tanta gloria darete alla mia Chiesa e tanto onore a quel Dio che ne è il capo! *(Volume 3 – Novembre 1, 1899)*

"…Ora voglio dirti una cosa consolante: l'Italia, la Francia ora vincono, e la Germania perde. Tutte le nazioni hanno delle macchie nere e tutte meritano umiliazioni e schiacciamenti. Ci sarà un parapiglia generale, sconvolgimento dappertutto; col ferro, col fuoco e con l'acqua, con morte repentina, con mali contagiosi rinnoverò il mondo, farò cose nuove. Le nazioni faranno una specie della torre di Babele, giungeranno a neppure capirsi tra loro. I popoli si ribelleranno tra loro, non vorranno più re; tutti saranno umiliati e la pace verrà solo da me, e se senti dir pace non sarà vera, ma apparente.

Quando avrò tutto purgato, ci metterò il mio dito in modo sorprendente e darò la vera pace, ed allora tutti quelli che saranno umiliati ritorneranno a me e la Germania sarà cattolica, ho dei grandi disegni su di essa. L'Inghilterra, la Russia e dovunque si è sparso il sangue, risorgerà la fede e s'incorporeranno alla mia Chiesa. Ci sarà il grande trionfo e l'unione dei popoli. Perciò prega, e ci vuole pazienza, perché non sarà così presto, ma ci vorrà il tempo". *(Volume 12 - Ottobre 16, 1918)*

Questa mattina dopo aver fatto la comunione sentivo che nel mio interno il mio sempre amabile Gesù diceva:

"Oh, iniquo mondo! Tu stai facendo di tutto per cacciarmi dalla faccia della terra, per sbandirmi dalla società, dalle scuole, dalle conversazioni, da tutto; stai macchinando come abbattere templi ed altari, come distruggere la mia Chiesa e uccidere i ministri, ed io ti sto preparando un'era d'amore, l'era del mio terzo Fiat. Tu farai la tua via per sbandirmi, ed io ti confonderò d'amore, ti seguirò di dietro, mi farò incontro davanti per confonderti in amore, e dove tu mi hai

sbandito io erigerò il mio trono, e vi regnerò più di prima, ma in modo più sorprendente, tanto che tu stesso cadrai ai piedi del mio trono, come legato dalla forza del mio amore”.

Poi ha soggiunto:

“Ah, figlia mia, la creatura imperversa sempre più nel male, quante macchine di rovine stanno preparando, giungeranno a tanto da esaurire lo stesso male! Ma mentre loro si occuperanno nel fare la loro via, io mi occuperò che il mio Fiat Voluntas tua abbia compimento ed esaudimento, che la mia Volontà regni sulla terra, ma in modo tutto nuovo; mi occuperò a preparare l’era del terzo Fiat, in cui il mio amore sfoggerà in modo meraviglioso ed inaudito. Ah, sì! Voglio confondere l’uomo tutto in amore; perciò sii attenta, ti voglio con me a preparare quest’era d’amore celeste e divina, ci daremo la mano a vicenda ed opereremo insieme”. *(Volume 12 - Febbraio 8, 1921)*

“Figlia mia, il terzo Fiat, il mio Fiat Voluntas tua come in cielo così in terra, sarà come l’arcobaleno che si vide nel cielo dopo il diluvio, che come iride di pace assicurava agli uomini che il diluvio era cessato. Così sarà del terzo Fiat: come si conoscerà ed anime amanti e disinteressate entreranno a far vita nel mio Fiat, saranno come arcobaleni, che come iridi di pace rappacificheranno il cielo e la terra, e fugheranno il diluvio di tante colpe che inondano la terra. Queste iridi di pace avranno per vita il terzo Fiat, sicché il mio Fiat Voluntas tua avrà compimento in loro; e come il secondo Fiat mi chiamò sulla terra a vivere in mezzo agli uomini, così il terzo Fiat chiamerà la mia Volontà nelle anime e vi regnerà come in cielo così in terra”. *(Volume 12 - Marzo 2, 1921)*

“Figlia mia, se Roma tiene il primato della mia Chiesa lo deve a Gerusalemme, perché il principio della Redenzione fu proprio a Gerusalemme; di quella patria scelsi dalla piccola città di Nazareth la mia Madre Vergine. Io nacqui nella piccola città di Betlemme, tutti i miei apostoli furono di detta patria, e sebbene questa, ingrata non

volle conoscermi e rigettò i beni della mia redenzione, non si può negare che l'origine, il principio, le prime persone che ricevettero il bene di essa furono di questa città. I primi banditori del vangelo, quelli che fondarono in Roma il cattolicesimo, furono i miei apostoli, tutti di Gerusalemme, cioè di questa patria.

Ora ci sarà uno scambio; se Gerusalemme diede la vita della religione e quindi della Redenzione a Roma, Roma darà a Gerusalemme il Regno della Divina Volontà. Ed è tanto vero questo, che come scelsi una Vergine dalla piccola città di Nazareth per la redenzione, così ho scelto un'altra vergine in una piccola città d'Italia, appartenente a Roma, a cui è stata affidata la missione del Regno del Fiat Divino, che dovendosi conoscere a Roma, come si conobbe a Gerusalemme la mia venuta sulla terra, Roma avrà il grande onore di ricambiare Gerusalemme del gran bene ricevuto da essa, cioè della redenzione, col farle conoscere il Regno della mia Volontà. E allora Gerusalemme si ricrederà della sua ingratitudine, ed abbraccerà la vita della religione che diede a Roma, e riconoscente riceverà da Roma la vita ed il gran dono del Regno della mia Volontà Divina.

E non solo Gerusalemme, ma tutte le altre nazioni riceveranno da Roma il gran dono del Regno del mio Fiat, i primi banditori di esso, il suo vangelo tutto pieno di pace, di felicità e di ripristinamento della creazione dell'uomo. E non solo le mie manifestazioni porteranno santità, gioie, pace e felicità, ma tutta la creazione facendo gara con esse, sprigionerà da ogni cosa creata ciascuna felicità che contiene, e le riverserà sopra le creature. Perché noi nel creare l'uomo, mettevamo nel suo essere tutti i germi della felicità che ciascuna cosa creata possedeva, disponendo l'interno dell'uomo come un terreno, in cui conteneva tutti i germi delle felicità, tanto da tenere in sé tutti i gusti per assaporare e ricevere in sé tutte le felicità delle cose create; se non possedesse l'uomo questi germi, gli mancherebbe il gusto, l'odorato, per poter gustare ciò che Dio aveva messo fuori di Sé in tutta la creazione.

Ora l'uomo col peccare ammalò tutti questi germi di felicità che Iddio nel crearlo gli aveva infuso, e perciò perdette il gusto di poter godere tutte le felicità che ci sono nella creazione. Successe come ad

un povero malato che non gode tutti i gusti che ci sono nei cibi, anzi sente il peso, lo stesso cibo si converte in dolore, tutto lo nausea, e se lo prende non [è] perché lo gusti, ma per non morire. Invece uno sano sente gusto, forza, calore, perché il suo stomaco tiene forza di assimilare i beni che ci sono nei cibi e gode di essi.

Così successe nell'uomo: col peccare ammalò i germi, la stessa forza di poter gustare tutte le felicità che ci sono nella creazione, e molte volte si convertono in dolore. Ora col ritornarmi l'uomo nel mio Fiat Divino, i germi acquisteranno la sanità, ed acquisterà la forza di assimilare e gustare tutte le felicità che ci sono nell'ordine della creazione. Sicché per lui si formerà una gara di felicità, tutto gli sorriderà e ritornerà l'uomo felice come Iddio lo aveva creato". *(Volume 24 – Ottobre 3, 1928)*

Il mio abbandono continua nel Fiat Divino, ma mi sentivo preoccupata dal pensiero: "Come mai potrà venire questo Regno della Volontà Divina? Il peccato abbonda, i mali peggiorano, le creature mi sembrano indisposte a ricevere un sì gran bene, tanto che non c'è anima, per quanto buone fossero, che veramente vogliono occuparsi di far conoscere ciò che riguarda la Divina Volontà. Se Dio non opera un prodigio della sua onnipotenza, il Regno del Fiat Divino potrà stare nel cielo, ma per la terra è inutile pensarci". Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio amato Gesù facendo la sua solita visita all'anima mia mi ha detto:

"Figlia mia, tutto a noi è possibile. Le impossibilità, le difficoltà, gli scogli insormontabili delle creature si sciolgono innanzi alla nostra Maestà Suprema, come neve dirimpetto ad un sole ardente; il tutto sta se noi vogliamo, tutto il resto è nulla. Non successe così nella redenzione? Il peccato abbondava più che mai, appena un piccolo nucleo di gente sospiravano il Messia, ed in mezzo a questo nucleo quante ipocrisie, quanti peccati di tutte [le] specie, spesso idolatravano! Ma era decretato che io dovevo venire sulla terra. Innanzi ai nostri decreti tutti i mali non possono impedire quello che vogliamo fare. Un atto solo di nostra Volontà ci glorifica più che non ci offenda-

no tutti i mali e peccati che si commettono dalle creature, perché il nostro atto di Volontà è divino e immenso, e nella sua immensità abbraccia tutta l'eternità, tutti i secoli, si stende a tutti. Quindi non è della nostra infinita sapienza non dar vita ad un atto solo della nostra Volontà per i mali delle creature; noi ci mettiamo dal nostro lato divino e facciamo quello che dobbiamo fare, e le creature le lasciamo nel loro lato umano, e facendo da sovrani signoreggiamo tutto e tutti, anche sul male, e mettiamo fuori i nostri decreti.

Ora come fu decreto nostro la mia venuta sulla terra, così è decreto nostro il Regno della nostra Volontà sulla terra; anzi si può dire che l'uno e l'altro è un sol decreto, [e] che avendo compiuto il primo atto di questo decreto, ci resta da compiere il secondo. È vero che ci teniamo alle buone disposizioni delle creature, per dare il gran bene che può produrre un atto di nostra Volontà, e perciò al più prendiamo tempi e ci facciamo via in mezzo ai loro mali per disporli.

È vero che i tempi sono tristi, gli stessi popoli sono stanchi, si vedono chiuse tutte le vie, non trovano via d'uscita anche per i necessari mezzi naturali; le oppressioni, le esigenze dei capi sono insopportabili, giusta pena che hanno eletti per capi uomini senza Dio, di mala vita, senza giusto diritto d'essere capi, che meritavano più una carcere che il diritto del regime. Molti troni ed imperi sono stati rovesciati e quei pochi che sono rimasti sono tutti vacillanti ed in atto di rovesciarsi, sicché la terra rimarrà quasi senza re, in mano ad uomini iniqui. Poveri popoli, poveri figli miei, sotto il regime di uomini senza pietà, senza cuore e senza grazia di poter fare da guida ai loro dipendenti. Già si ripete l'epoca del popolo ebreo, che quando era vicino a venire io sulla terra rimase senza re e stava sotto il dominio d'un impero straniero, uomini barbari ed idolatri, che neppure conoscevano il loro Creatore; e[p]pure era questo il segno della mia prossima venuta in mezzo a loro.

Tra quell'epoca e questa in molte cose si danno la mano, e la scomparsa dei troni e degli imperi è l'annunzio che il Regno della mia Divina Volontà non è lontano. Dovendo essere un regno universale, pacifico, non ci sarà bisogno di re che lo dominano, ognuno sarà re a se stesso. La mia Volontà sarà per loro legge, guida, sostegno,

vita e Re assoluto di tutti e di ciascuno; e tutti i capi arbitrari e senza diritto andranno in frantumi come polvere al vento.

Già le nazioni continueranno a dibattersi tra loro, chi per guerra, chi per rivoluzione, tra loro e contro la mia Chiesa. Hanno un fuoco che li divora in mezzo a loro, che non dà loro pace, e non sanno dar pace; è il fuoco del peccato e il fuoco del fare senza Dio che non dà loro pace, e non faranno mai pace se non chiamano Dio in mezzo a loro come regime e vincolo d'unione e di pace. Ed io li lascio fare, e farò toccare con mano che significa fare senza Dio; ma ciò non impedisce che venga il Regno del mio Fiat Supremo. Questa è tutta roba di creatura, del basso mondo, che la mia potenza quando vuole atterra e disperde, e fa sorgere dalla tempesta il cielo più sereno ed il sole più fulgido.

Invece il Regno della mia Divina Volontà è dell'alto, dei cieli, formato e decretato in mezzo alle Divine Persone, nessuno ce lo può toccare né disperdere. Prima la tratteremo con una sola creatura, formando il primo regno in essa, poi con pochi, e poi facendo uso della nostra onnipotenza lo divulgheremo dappertutto.

Sii certa, non ti preoccupare che i mali peggiorano; la nostra potenza, il nostro amore vincitore che tiene virtù di sempre vincere, la nostra Volontà che tutto può e che con pazienza invitta sa aspettare anche secoli, ma quello che vuole deve fare, vale più di tutti i mali delle creature. [Davanti al]la sua potenza invincibile ed il suo valore infinito, saranno come goccioline d'acqua i mali di esse, come tanti nonnulli che serviranno al trionfo del nostro amore ed alla maggior gloria della nostra Volontà compiuta. E poi quando avremo la grande gloria di formare questo regno dentro d'una sola creatura, essa sarà come sole che tutti hanno diritto di godere e possedere; la sua luce più che sole darà il diritto a tutte le creature di far possedere un regno sì santo. E noi con sapienza infinita abbonderemo di grazie, di luce, di aiuti, di mezzi sorprendenti, perché facessero regnare il Regno della mia Volontà in mezzo a loro. Perciò lasciami fare; quando te l'ha detto Gesù, basta, è come già fatto. Tutti i mali e tutte le creature insieme non hanno potere né diritto sulla nostra Volontà, né possono

impedire un atto solo della nostra Volontà voluta con decreti della nostra sapienza". *(Volume 30 - Gennaio 3, 1932)*

8ª Porta:

Misericordia

Come vivo la misericordia? Per noi è un ostacolo grande; come essere umano, non liberato dal proprio io, aspetto la stima e la riconoscenza.
Dare senza misura, la destra non deve sapere cosa fa la sinistra.
Noi cerchiamo di fare il bene agli amici non a quelli che non ricompensano.
Non tutti accettano il bene come bene, quindi il demonio suscita la non riconoscenza: può darsi che con l'opera buona venga fuori il male da parte del beneficiato, io devo continuare lo stesso. Anche Gesù ha avuto tra coloro che gridavano "crocifiggilo" persone che ha beneficato.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

231. Il Dio della nostra fede si è rivelato come colui che è; si è fatto conoscere come “ricco di grazia e di misericordia” (Es 34,6). Il suo Essere stesso è Verità e Amore.

589. Gesù ha suscitato scandalo soprattutto per aver identificato il proprio comportamento misericordioso verso i peccatori con l'atteggiamento di Dio stesso a loro riguardo [Cf Mt 9,13; Os 6,6]. E' arrivato a lasciar intendere che, sedendo a mensa con i peccatori, [Cf Lc 15,1-2] li ammetteva al banchetto messianico [Cf Lc 15,23-32]. Ma è soprattutto perdonando i peccati, che Gesù ha messo le autorità religiose di Israele di fronte a un dilemma. Infatti, come costoro, inorriditi, giustamente affermano, solo Dio può rimettere i peccati [Cf Mc 2,7]. Perdonando i peccati, Gesù o bestemmia perché è un uomo che si fa uguale a Dio, [Cf Gv 5,18; Gv 10,33] oppure dice il vero e la sua Persona rende presente e rivela il Nome di Dio [Cf Gv 17,6; Gv 17,26].

1037. Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno; [Cf Concilio di Orange II: Denz. - Schönm. , 397; Concilio di Trento: ibid. , 1567] questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine. Nella liturgia eucaristica e nelle preghiere quotidiane dei fedeli, la Chiesa implora la misericordia di Dio, il quale non vuole “che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (2Pt 3,9)

1473. Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del peccato. Il cristiano deve sforzarsi, sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere e, venuto il giorno, affrontando serenamente la morte, di accettare come una grazia queste pene temporali del peccato; deve impegnarsi, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'“uomo vecchio” e a rivestire “l'uomo nuovo” [Cf Ef 4,24].

1829. La carità ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione:

Il compimento di tutte le nostre opere è l'amore. Qui è il nostro fine; per questo noi corriamo, verso questa meta corriamo; quando saremo giunti, vi troveremo riposo [Sant'Agostino, In epistulam Johannis ad Parthos tractatus, 10, 4].

2100. Per essere autentico, il sacrificio esteriore deve essere espressione del sacrifico spirituale: “Uno spirito contrito è sacrificio...” (Sal 51,19). I profeti dell'Antica Alleanza spesso hanno denunciato i sacrifici compiuti senza partecipazione interiore [Cf Am 5,21-25] o disgiunti dall'amore del prossimo [Cf Is 1,10-20]. Gesù richiama le parole del profeta Osea: “Misericordia voglio, non sacrificio” (Mt 9,13; Mt 12,7) [Cf Os 6,6]. L'unico sacrificio perfetto è quello che Cristo

ha offerto sulla croce in totale oblazione all'amore del Padre e per la nostra salvezza [Cf Eb 9,13-14]. Unendoci al suo sacrificio, possiamo fare della nostra vita un sacrificio a Dio.

2447. Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali [Cf Is 58,6-7; Eb 13,3]. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti [Cf Mt 25,31-46]. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri [Cf Tb 4,5-11; Sir 17,17] è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio: [Cf Mt 6,2-4]

Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto (Lc 3,11). Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi (Lc 11,41). Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? (Gc 2,15-16) [Cf 1Gv 3,17].

2448. "Nelle sue molteplici forme - spogliamento materiale, ingiusta oppressione, malattie fisiche e psichiche, e infine la morte - la miseria umana è il segno evidente della naturale condizione di debolezza, in cui l'uomo si trova dopo il primo peccato, e del suo bisogno di salvezza. E' per questo che essa ha attirato la compassione di Cristo Salvatore, il quale ha voluto prenderla su di sé, e identificarsi con "i più piccoli tra i fratelli". E' pure per questo che gli oppressi dalla miseria sono oggetto di un amore di preferenza da parte della Chiesa, la quale, fin dalle origini, malgrado l'infedeltà di molti dei suoi membri, non ha cessato di impegnarsi a sollevarli, a difenderli e a liberarli. Ciò ha fatto con innumerevoli opere di beneficenza, che rimangono

sempre e dappertutto indispensabili” [Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. Libertatis conscientia, 68].

... come noi li rimettiamo ai nostri debitori

2842. Questo “come” non è unico nell'insegnamento di Gesù: “Siate perfetti "come" è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48); “Siate misericordiosi "come" è misericordioso il Padre vostro”(Lc 6,36); “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; "come" io vi ho amati, così amatevi anche voi” (Gv 13,34). E' impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall'esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce “dalla profondità del cuore”, alla Santità, alla Misericordia, all'Amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, che è la nostra Vita, [Cf Gal 5,25] può fare “nostri” i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù [Cf Fil 2,1; Fil 2,5]. Allora diventa possibile l'unità del perdono, perdonarci “a vicenda "come" Dio ha perdonato” a noi “in Cristo” (Ef 4,32).

2843. Così prendono vita le parole del Signore sul perdono, questo Amore che ama fino alla fine [Cf Gv 13,1]. La parabola del servo spietato, che corona l'insegnamento del Signore sulla comunione ecclesiale, [Cf Mt 18,23-35] termina con queste parole: “Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”. E' lì, infatti, “nella profondità del cuore ” che tutto si lega e si scioglie. Non è in nostro potere non sentire più e dimenticare l'offesa; ma il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l'offesa in intercessione.

2844. La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici [Cf Mt 5,43-44]. Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è un culmine della preghiera cristiana; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina. Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi

rinnovano questa testimonianza di Gesù. Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione [Cf 2Cor 5,18-21] dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. Dives in misericordia, 14]

2845. Non c'è né limite né misura a questo perdono essenzialmente divino [Cf Mt 18,21-22; Lc 17,3-4]. Se si tratta di offese (di “peccati” secondo Lc 11,4 o di “debiti” secondo Mt 6,12), in realtà noi siamo sempre debitori: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole” (Rm 13,8). La comunione della Santissima Trinità è la sorgente e il criterio della verità di ogni relazione [Cf 1Gv 3,19-24]. Essa è vissuta nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia: [Mt 5,23-24]
Dio non accetta il sacrificio di coloro che fomentano la divisione; dice loro di lasciare sull'altare l'offerta e di andare, prima, a riconciliarsi con i loro fratelli. Dio vuole che ce lo riconciliamo con preghiere che salgono da cuori pacificati. Ciò che più fortemente obbliga Dio è la nostra pace, la nostra concordia, l'unità di tutto il popolo dei credenti, nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo [Cf San Cipriano di Cartagine, De oratione dominica, 23: PL 4, 535C-536A].

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

FARE IL BENE SENZA INTERESSE PROPRIO

…Prendendo un’aria più afflitta ha soggiunto: “Figlia mia, che sarà di tante opere anche buone fatte senza retta intenzione, per usanza e per fine d’interesse? Quale vergogna non sarà di loro nel giorno del giudizio, nel vedere tante opere buone in sé stesse, ma marcite dalla loro intenzione, che invece di rendere [loro] onore come a tante altre, le stesse loro azioni le renderanno [a loro] vergogna? Perché non sono le opere grandi che miro, ma l’intenzione con cui si fanno; qui è tutta la mia attenzione”. *(Volume 2 - Maggio 7, 1899)*

"Figlia mia, se un giovane prendesse moglie e questa, presa d'amore verso di lui, volesse stare sempre insieme, senza staccarsi un momento, senza badare alle altre cose dovute ad una moglie per felicitare questo giovane, che direbbe costui? Gradirebbe l'amore di costei, ma al certo non sarebbe contento della condotta di questa tale, perché questo modo d'amare non sarebbe altro che un amore sterile, infecondo, che porterebbe danno a quel povero giovane anziché frutto, ed a poco a poco questo strano amore recherebbe noia a costui, anziché gusto, perché tutta la soddisfazione di questo amore è della giovane. E siccome l'amore sterile non ha legna come fomentare il fuoco, presto presto verrebbe ad incenerirsi, perché il solo amore operante è durevole, rispetto a gli altri amori, [che] come fumo se ne volano al vento, e poi si giunge ad infastidirsi, a non curare e forse a disprezzare ciò che tanto s'amava.

Tale è la condotta di quelle anime che badano solo a sé stesse, cioè alla loro soddisfazione, ai fervori ed a tutto ciò che le gradisce, dicendo che questo è amore per Me, mentre è tutta loro soddisfazione, perché si vede coi fatti che non prendono cura dei miei interessi e delle cose che a Me appartengono, e se viene a mancare ciò che le soddisfa, più non si curano di Me e giungono anche ad offendermi. Ah, figlia, il solo amore operante è quello che distingue i veri dai falsi amatori, che tutto il resto è fumo." *(Volume 3 - Agosto 19, 1900)*

"Figlia mia, la vera carità deve essere disinteressata da parte di chi la fa e da parte di chi la riceve; e se c'è l'interesse, quel fango produce un fumo che acceca la mente, che impedisce di ricevere l'influsso e gli effetti della carità divina. Ecco perciò in tante opere, anche sante, che si fanno, [in] tante cure caritatevoli che si eseguiscono, si sente come un vuoto e non ricevono il frutto della carità che fanno". *(Volume 4 - Luglio 31, 1902)*

"Figlia mia, la vera, nuda e semplice verità è la calamita più attraente per tirare i cuori e disporli ad affrontare qualunque sacrificio per amore della verità e delle persone che rivelano questa verità. Chi

ha disposto i martiri a dare il loro sangue? La verità. Chi ha dato la forza a sostenere la vita pura, illibata in mezzo a tante battaglie, a tanti altri santi? La verità, e la verità nuda, semplice, disinteressata. Eccoti il perché le creature vogliono venire da te. Ah, figlia mia, in questi tristi tempi, quanto è difficile trovare chi manifesti questa nuda verità, anche dal[lo] stesso clero, religiosi, devote! Nel loro parlare ed operare vi cova sempre dentro qualche cosa d'umano o d'interesse o d'altro, e la verità viene manifestata come coperta o velata; sicché la persona che riceve, non viene toccata dalla nuda verità, ma dall'interesse od altro fine umano, [da] cui è stata avvolta la verità, e non riceve la grazia e gl'influssi che contiene la verità.

Ecco perciò tanti sacramenti, confessioni sciupate, profanate e senza frutto, sebbene io non lascio di dar loro lume; ma non mi sentono perché in loro pensano che se volessero far ciò perderebbero il loro prestigio, la benevolenza, la natura non troverebbe più soddisfazione, andrebbero a discapito i loro interessi. Ma, oh, quanto s'ingannano! Perché chi tutto lascia per amore della verità, sovrabbonderà di tutto più largamente degli altri. Perciò per quanto puoi non lasciare di manifestare questa nuda e semplice verità; s'intende, tu con lo starti sempre all'ubbidienza di chi ti dirige, e capitandoti il destro, manifesta la verità". *(Volume 7 – Settembre 16, 1906)*

"Figlia mia, nella mia Volontà ci sono tutti i beni possibili, e l'anima che vive in essa è necessario che vi stia con fiducia, operando insieme con me da padrona. Tutto aspettano le creature da quest'anima, e se non hanno si sentono defraudate; e come può dare, se non sta con tutta fiducia operando insieme con me? Perciò è necessario all'anima che vive nella mia Volontà: la fiducia per dare, la semplicità per comunicarsi a tutti, col disinteresse di sé per poter vivere tutta a me ed al prossimo. Tale sono io". *(Volume 11 - Agosto 20, 1913)*

Mentre stavo pregando, ma io non so spiegarmi bene, può essere pure una mia fina superbia, non ci penso mai a me stessa, alle mie grandi miserie, ma sempre per riparare, per consolare Gesù, per i

peccatori, per tutti; ma non che ci penso prima, no, solo basta mettermi a pregare e mi trovo in quel punto. Ora io stavo in pensiero di ciò, ed il mio sempre amabile Gesù venendo mi ha detto:

"Figlia mia, come, ti dai pensiero per questo? Tu devi sapere che quando io metto l'anima nella mia Volontà e lei fa stabile soggiorno nel mio Volere, essendo che la mia Volontà contiene tutti i beni possibili ed immaginabili, perciò l'anima si sente che abbonda di tutto e si mette nelle mie stesse condizioni, cioè che sente necessità di dare anziché di ricevere, si sente che lei di nulla ha bisogno, e se vuole può prendere ciò che vuole, non chiedere. E siccome la mia Volontà contiene una forza irresistibile di voler dare, allora è contenta quando dà, e mentre dà resta più assetata di dare; ed a che strette si trova quando vuol dare e non trova a chi dare! Figlia, l'anima che fa la mia Volontà la metto nelle mie stesse condizioni ed a parte delle mie grandi gioie ed amarezze, e tutto il suo operato è suggellato col disinteresse di se stessa. Ah, sì! Chi fa il mio Volere è il vero sole che dà luce e calore a tutti, e si sente la necessità di dare questa luce e calore; e mentre dà a tutti, il sole non prende nulla da nessuno, perché lui è superiore a tutto e non c'è sulla terra chi può eguagliarlo nella luce e nel gran fuoco che contiene. Ah! Se potessero vedere un'anima che fa la mia Volontà, la vedrebbero più che sole maestoso in atto di far bene a tutti, e quel che è più, scorgerebbero in questo sole me stesso. Sicché il segno che l'anima è giunta a fare la mia Volontà è se si sente in condizioni di dare. Hai capito?" *(Volume 11 – Settembre 3, 1913)*

"Figlia mia, perché vuoi scostarti dalla mia somiglianza? Io non pensai mai a me stesso; la santità della mia umanità fu il pieno disinteresse, nulla feci per me, ma tutto soffrii e feci per le creature. Il mio amore può dirsi vero perché è improntato dal mio proprio disinteresse. Dove c'è l'interesse non si può dire che c'è una fonte di verità, ma l'anima col disinteresse proprio è colei che più si fa avanti, e mentre si fa avanti, il mare della mia grazia la prende da dietro inondandola, in modo da farla restare tutta sommersa senza che lei ci pensasse. Invece chi pensa a sé stessa è l'ultima ed il mare della mia

grazia le sta d’avanti, e deve lei a forza di braccia solcare il mare, se pure le riesce, perché il pensiero di sé stessa le creerà tanti intoppi da incuterle timore di gettarsi nel mio mare, e passa pericolo di restarsene a riva”. *(Volume 12 - Giugno 22, 1920)*

“Figlia mia, il terzo *Fiat*, il mio *Fiat Voluntas tua come in cielo così in terra,* sarà come l’arcobaleno che si vide nel cielo dopo il diluvio, che come iride di pace assicurava agli uomini che il diluvio era cessato. Così sarà del terzo *Fiat*: come si conoscerà ed anime amanti e disinteressate entreranno a far vita nel mio *Fiat*, saranno come arcobaleni, che come iridi di pace rappacificheranno il cielo e la terra, e fugheranno il diluvio di tante colpe che inondano la terra. Queste iridi di pace avranno per vita il terzo *Fiat*, sicché il mio *Fiat Voluntas tua* avrà compimento in loro; e come il secondo *Fiat* mi chiamò sulla terra a vivere in mezzo agli uomini, così il terzo *Fiat* chiamerà la mia Volontà nelle anime e vi regnerà come in cielo così in terra”. *(Volume 12 - Marzo 2, 1921)*

“Figlia mia, la terra creata da Dio fertile e bella, con un sole fulgidissimo che la illumina ed allieta, divenne piena di spine e tutta pietrosa per il peccato, e l’umana volontà mise in fuga il sole della mia [Volontà] e dense tenebre la coprirono; ed io ti tengo in vita perché devi togliere tutte le pietre dalla terra e renderla fertile di nuovo. Ogni atto di volontà umana è stato una pietra che ha coperto la bella terra da me creata. Ogni peccato veniale è stato una spina, ogni peccato grave è stato un veleno, ed ogni bene fatto fuori della mia Volontà è stato come sabbia sparsa sul terreno, che invadendola tutta copriva la vegetazione, anche la più piccola pianta e qualche filo d’erba che poteva spuntare da sotto le pietre.

Ora figlia mia, ogni tuo atto fatto nella mia Volontà deve togliere una pietra; e quanti atti ci vogliono per toglierle tutte! E col non dar mai vita alla tua volontà, chiamerai i fulgidi raggi del sole del Fiat Supremo a splendere su questi terreni tenebrosi, e questi raggi chiameranno il vento impetuoso della grazia, che con impero

smuoverà tutta quella sabbia, cioè tutto quel bene fatto né per compiere il mio Volere né in esso né per amor mio, ma bene per riscuotere stima, gloria, interesse umano. Oh, come è pesante questo bene apparente, più che sabbia che impedisce la vegetazione alle anime, e le rende talmente sterili da far pietà!

Quindi il sole del mio Volere colla sua fecondità cambierà le spine in fiori e frutti, ed il vento della mia grazia sarà il contravveleno e verserà la vita nelle anime. Onde tu devi essere convinta che ti tengo ancor in vita per riordinare l'opera della creazione, e come una volontà umana mettendosi fuori dalla mia disordinò tutto, fino a cambiare la faccia della terra, così un'altra volontà umana, che entra nella mia, e con atti ripetuti ed impetranti, deve riordinare tutto e rendermi il dolce incanto, l'armonia, la bellezza dei primi tempi della creazione. Non senti in te quanto è largo il tuo campo? E come riandando nell'Eden terrestre, dove il mio Volere Divino festeggiò coi primi atti dell'uomo, godevano insieme la terra fertile e bella che gli aveva dato, chiamo te per vincolare quei primi atti e per farti seguire tutti i terreni invasi dalla volontà umana, affinché abbracciando tutti i tempi insieme, aiuti a togliere le pietre, le spine, la sabbia che l'umano volere ha ridotto da far pietà?" *(Volume 22 - Giugno 20, 1927)*

"Figlia mia, tutte le azioni umane, il lavoro, il prendere il cibo, il dormire, le pene, gli incontri ora di dolore ora di gioia, non sono altro che paglia. Ora non si può formare il grano senza la paglia, anzi questa difende il grano dal gelo, dai raggi cocenti del sole, dalle acque, da tutte le intemperie dell'aria, e come veste copre e cresce insieme col grano, ed allora si distacca quando ha formato ed ha dato la vita al grano. E questo distacco la povera paglia lo dà e lo riceve a via di battiture, dopo che ha servito e dato la vita al grano. Così sono le azioni umane, dalla più piccola alla più grande: sono tutte paglie, ma se si fa scorrere dentro di esse il grano della mia Volontà, servono mirabilmente a nascondere ed a conservare il grano del mio Volere Divino. E quanto più c'è paglia, più grano può sperare di possedere. È un incanto, figlia mia, vedere un'azione umana che

racchiude dentro il grano purissimo e l'oro fulgidissimo del mio Volere Divino; come paglie pare che primeggiano sul grano, e possono menar vanto col dire: 'È vero che siamo paglie, ma nascondiamo in noi una Volontà Divina, che più che grano, noi restiamo al suo servizio e diamo il campo a formarsi nella nostra azione'. Invece se non scorre dentro la mia Volontà, le azioni umane rimangono paglie, degne di essere bruciate, perché non hanno formato in loro il grano puro che serve per la patria celeste.

Ora come la paglia si distacca dal grano a vie di battiture, così le azioni umane si distaccano dal puro grano della mia Divina Volontà per mezzo della morte, che abbattendo ciò che è umano, stritola la veste che teneva vestito il grano d'oro della mia Volontà, e mettendola fuori fa vedere se era grano o paglia che l'anima possedeva. Perciò non sono le azioni che additano il valor di esse, ma la volontà di cui sono animate. Quante azioni apparentemente belle e sante si troveranno, se [fatte] per fine di interesse, piene di fango; se per fine di stima e di propria gloria, piene di vento; se per piacere alle creature, piene di marcio; se per attacco a ciò che è umano, piene di fumo! Quante cose nascondono le paglie delle azioni umane, che nell'ultimo giorno della vita, venendo la trebbia e stritolando le paglie, farà conoscere tutto ciò che dentro nascondevano!" *(Volume 22 - Luglio 26, 1927)*

IMITAZIONE DELLA MISERICORDIA DI GESU': 'RIFARE' GLI ATTI DEI NOSTRI FRATELLI

…d'ora innanzi voglio che tra te e Me non ci debba essere quel «tu» ed «io»; quindi non più si dirà «farai tu», «farò io», ma «faremo noi». Quel «tuo» e «mio» deve ancora scomparire, ma di tutto si dirà «nostro», giacché tu, come mia sposa fedele, prenderai parte comune e guiderai le sorti del mondo. Tutti i redenti del mio Sangue sono divenuti figli e fratelli miei, e come sono miei saranno ancora figli e fratelli tuoi, i quali, come figli, saranno da te amati come da vera madre. È vero che molte pene ti costeranno questi fratelli e figli, per-

ché la maggior parte sono divenuti molto discoli, assai traviati, e molti ancora licenziosi; ma tu prenderai come Me le loro meritate pene su di te e a costo dei più dolorosi sacrifici cercherai [di] metterli in salvo, facendo in modo che me li condurrai al mio Cuore, coperti dai meriti delle tue sofferte pene e aspersi tutti del tuo e del mio Sangue, in vista di cui il mio Padre Celeste non solo userà loro misericordia e perdono, ma ancora, se saranno perfettamente contriti, molti come il buon ladrone prenderanno presto presto eterno possesso del Paradiso. *(Volume 1 – appendice)*

“Figlia mia, per potere l’anima dimenticare se stessa, dovrebbe fare in modo che tutto ciò che fa e che le è necessario, lo facesse come se io lo volessi fare in lei. Se pregasse dovrebbe dire: ‘È Gesù che vuol pregare’, ed io prego insieme con lei; se deve lavorare: ‘È Gesù che vuole lavorare’; ‘È Gesù che vuole camminare, è Gesù che vuole prendere cibo, che vuole dormire, che vuole alzarsi, che vuole divertirsi’, e così di tutto il resto della vita. Così solo può l’anima dimenticarsi di se stessa, perché non solo farà tutto perché lo voglio io, ma perché lo voglio fare io, mi necessitano a me proprio”.

Ora un giorno stavo lavorando e stavo pensando: “Come può essere che mentre io lavoro è Gesù che lavora in me, è lui proprio che vuol fare questo lavoro?”

E Gesù: “Io proprio, le mie dita che stanno nelle tue e lavorano. Figlia mia, quand’io stavo sulla terra le mie mani non si abbassavano a lavorare legne, a ribattere i chiodi, ad aiutare nei lavori fabbrili il mio padre putativo Giuseppe? E mentre ciò facevo, con quelle mani medesime, con quelle dita, creavo le anime e altre anime richiamavo all’altra vita, divinizzavo tutte le azioni umane, le santificavo dando a ciascuna un merito divino; nei movimenti delle mie dita chiamavo in rassegna tutti i movimenti delle tue dita e degli altri, e se vedevo che le facevano per me o perché io li volessi fare in loro, io continuavo la vita di Nazareth in loro e mi sentivo come rinfrancato da parte loro per i sacrifici, le umiliazioni della mia vita nascosta, dando loro il merito della mia stessa vita. Figlia, la vita nascosta che feci in

Nazareth non viene calcolata dagli uomini, mentre non poteva far loro più bene di quella dopo la passione, perché abbassandomi io a tutti quegli atti piccoli e bassi, a quegli atti che gli uomini vivono alla giornata, come il mangiare, il dormire, il bere, il lavorare, accendere fuoco, scopare, ecc., atti tutti che nessuno può farne a meno, io facevo scorrere nelle loro mani una monetina divina e di prezzo incalcolabile. Sicché se la passione li redense, la vita nascosta corredava ogni azione umana, anche la più indifferente, di merito divino e di prezzo infinito.

Vedi, mentre tu lavori, lavorando perché io voglio lavorare, le mie dita scorrono nelle tue, e mentre lavoro in te, nel medesimo istante [con] le mie mani creatrici, quanti sto mettendo alla luce di questo mondo? quante altre ne chiamo? quante altre santifico, altre correggo, altre castigo, ecc.? Ora tu stai con me a creare, a chiamare, a correggere ed altro, sicché come tu non sei sola, neppure lo sono io nel mio operare; ti potrei dare onore più grande?" *(Volume 11 - Agosto 14, 1912)*

"Figlia mia, quanto mi è dolce vedere, sentire l'anima nel mio Volere! Senza che essa se ne avveda si trova nelle altezze dei miei atti, delle mie preghiere, del modo come facevo io stando già su questa terra; si mette quasi al mio livello. Io nei miei più piccoli atti racchiudevo tutte le creature passate, presenti e future, per offrire al Padre atti completi a nome di tutte le creature. Neppure un respiro mi sfuggì di creatura che non racchiudessi in me, altrimenti il Padre avrebbe potuto trovare eccezioni nel riconoscere le creature e tutti gli atti delle creature, perché non fatti da me e [non] usciti da me; avrebbe potuto dirmi: 'Non hai fatto tutto e per tutti, la tua opera non è completa, né posso riconoscere tutti, perché non tutti hai rincorporati in te, ed io voglio conoscere solo ciò che hai fatto tu'. Perciò nell'immensità del mio Volere, del mio amore e potere, feci tutto e per tutti.

Onde come mai possono piacermi le altre cose, per quanto belle, fuori dal mio Volere? Sono sempre atti bassi ed umani e determi-

nati; invece gli atti nel mio Volere sono nobili, divini, senza termine, infiniti, qual è il mio Volere; sono simili ai miei ed io do loro lo stesso valore, amore e potere dei miei stessi atti, li moltiplico in tutti, li estendo a tutte le generazioni, a tutti i tempi. Che m'importa che siano piccoli? Sono sempre i miei atti ripetuti, e basta. E poi l'anima si mette nel suo vero nulla - non nell'umiltà che sempre si sente qualche cosa di se stessa - e come nulla entra nel tutto ed opera con me, in me e come me, tutta spogliata di sé, non badando né a merito né ad interesse proprio, ma tutta intenta solo a rendermi contento, dandomi padronanza assoluta dei suoi atti, senza volerne sapere di quello che ne faccio. Solo un pensiero l'occupa, di vivere nel mio Volere, pregandomi che gliene dessi l'onore. Ecco, perciò l'amo tanto e tutte le mie predilezioni, il mio amore è per quest'anima che vive nel mio Volere. E se amo gli altri è in virtù dell'amore che voglio e scende da quest'anima, come il Padre ama le creature in virtù dell'amore che vuole a me". *(Volume 12 - Dicembre 6, 1917)*

"Figlia diletta mia, voglio farti sapere l'ordine della mia provvidenza. Ogni corso di duemila anni ho rinnovato il mondo: nei primi lo rinnovai col diluvio; nei secondi duemila lo rinnovai con la mia venuta sulla terra, in cui manifestai la mia umanità [da] cui come da tante fessure traluceva la mia Divinità, ed i buoni e gli stessi santi dei secondi duemila anni son vissuti dei frutti della mia umanità ed a lambicco[1] hanno goduto della mia Divinità. Ora siamo circa ai terzi duemila anni e ci sarà una terza rinnovazione; ecco perciò lo scompiglio generale, non è altro che il preparativo alla terza rinnovazione. E se nella seconda rinnovazione manifestai ciò che faceva e soffriva la mia umanità, e pochissimo [di] ciò che operava la Divinità, ora in questa terza rinnovazione, dopo che la terra sarà purgata ed in gran parte distrutta la generazione presente, sarò ancora più largo con le creature e compirò la rinnovazione col manifestare ciò che faceva la mia Divinità nella mia umanità, come agiva il mio Voler Divino col mio Voler umano, come tutto restava concatenato in me, come tutto

---

[1] a lambicco, *cioè:* goccia a goccia

facevo e rifacevo, ed anche un pensiero di ciascuna creatura era rifatto da me e suggellato col mio Voler Divino.

Il mio amore vuole sfogo e vuol far conoscere gli eccessi che operava la mia Divinità nella mia umanità a pro delle creature, [eccessi] che superano di gran lunga gli eccessi che operava esternamente la mia umanità; ecco pure perché ti parlo spesso del vivere nel mio Volere, che finora non ho manifestato a nessuno. Al più hanno conosciuto l'ombra della mia Volontà, la grazia, la dolcezza che [con] il farla essa contiene; ma penetrarvi dentro, abbracciare l'immensità, moltiplicarsi con me e penetrare ovunque, anche stando in terra, e in cielo e nei cuori, deporre i modi umani ed agire coi modi divini, questo non è conosciuto ancora, tanto che a non pochi comparirà strano; e chi non tiene aperta la mente alla luce della verità non ne comprenderà un'acca, ma io a poco a poco mi farò strada, manifestando ora una verità ora un'altra di questo vivere nel mio Volere, che finiranno col comprenderla.

Ora il primo anello che congiunse il vero vivere nel mio Volere fu la mia Umanità. La mia umanità, immedesimata con la mia Divinità, nuotava nel Volere eterno ed andava rintracciando tutti gli atti delle creature per farli suoi e dare al Padre, da parte delle creature, una gloria divina e portare a tutti gli atti delle creature il valore, l'amore, il bacio del Volere eterno. In questo ambiente del Volere eterno io vedevo tutti gli atti delle creature possibili a farsi e non fatti, gli stessi atti buoni malamente fatti, ed io facevo i non fatti e rifacevo i malamente fatti.

Ora questi atti non fatti, e fatti solo da me, stanno tutti sospesi nel mio Volere, ed aspetto le creature che vengano a vivere nel mio Volere e che ripetano nella mia Volontà ciò che feci io. Perciò ho scelto te come secondo anello di congiunzione con la mia umanità, facendosi uno solo col mio [anello], vivendo nel mio Volere, ripetendo i miei stessi atti, altrimenti da questo lato il mio amore rimarrebbe senza sfogo, senza gloria da parte delle creature di ciò che operava la mia Divinità nella mia umanità, e senza il perfetto scopo della creazione che deve racchiudersi e perfezionarsi nel mio Volere. Sarebbe come se avessi sparso tutto il mio sangue, sofferto tanto, e nes-

suno lo avesse saputo; chi mi avrebbe amato? Quale cuore ne resterebbe scosso? Nessuno, e quindi in nessuno avrei avuto i miei frutti, la gloria della redenzione". *(Volume 12 - Gennaio 29, 1919)*

"Figlia diletta, parto della mia vita, vieni nella mia Volontà, vieni a vedere quanto c'è da sostituire a tanti atti miei sospesi ancora, non sostituiti da parte delle creature. La mia Volontà dev'essere in te come la prima ruota dell'orologio: se essa cammina, tutte le altre ruote camminano e l'orologio segna le ore, i minuti; sicché tutto l'accordo sta nel moto della prima ruota, e se la prima ruota non ha moto, [l'orologio] resta fermato. Così la prima ruota in te dev'essere la mia Volontà, che deve dare il moto ai tuoi pensieri, al tuo cuore, ai tuoi desideri, a tutto. E siccome la mia Volontà è ruota di centro del mio Essere, della creazione e di tutto, il tuo moto uscendo da questo centro verrà a sostituir[si] a tanti atti delle creature, che moltiplicandosi nei moti di tutti, come moto di centro, verrà a deporre al mio trono da parte delle creature gli atti loro, sostituendosi a tutto. Perciò sii attenta, la tua missione è grande, è tutta divina". *(Volume 12 - Febbraio 4, 1919)*

"Figlia diletta del mio Volere, vuoi venire nella mia Volontà a sostituir[ti] in modo divino a tanti atti non fatti dagli altri nostri fratelli? a tanti altri fatti umanamente e ad altri atti santi, sì, ma umani e non in ordine divino? Io tutto ho fatto nell'ordine divino, ma non sono contento ancora, voglio che la creatura entri nella mia Volontà ed in modo divino venga a baciare i miei atti, sostituendosi a tutto come feci io.

Perciò vieni, vieni, lo sospiro, lo desidero tanto, che mi metto come in festa quando vedo che la creatura entra in questo ambiente divino e moltiplicandosi insieme con me si moltiplica in tutti, ed ama, ripara, [si] sostituisce a tutti e per ciascuno in modo divino. Le cose umane non le riconosco più in lei, ma [sono] tutte cose mie; il mio amore sorge e si moltiplica, le riparazioni si moltiplicano all'infinito, le sostituzioni sono divine. Che gioia! Che festa! Gli

stessi santi si uniscono con me e fanno festa e aspettano con ardore che una loro sorella [si] sostituisca agli stessi atti loro, santi nell’ordine umano, ma non nell’ordine divino; mi pregano che subito faccia entrare in questo ambiente divino la creatura e che tutti i loro atti siano sostituiti solo col Voler Divino e con l’impronta dell’Eterno. L’ho fatto io per tutti, ora voglio che lo faccia tu per tutti”. *(Volume 12 - Febbraio 13, 1919)*

“Figlia mia, fu il punto centrale della mia vita la mia Volontà Eterna, dal primo atto del mio concepimento fino all’ultimo anelito; mi precedette, mi accompagnò facendosi vita dello stesso atto, e mi susseguiva chiudendo il mio atto nell’ambito eterno del mio Volere, da cui non trovavo l’uscita. E siccome la mia Volontà Eterna era immensa, non c’era punto in cui non circuiva né generazione in cui essa non doveva dominare, sicché era per lei come connaturale formare i miei atti, moltiplicarli per tutti come se fosse per uno solo. Un soggetto può dare ciò che tiene; per quanta potenza contiene, non può dare di più di ciò che esso possiede. Ora la mia Volontà possedeva l’immensità, il potere della moltiplicazione degli atti per quanti ne voleva, l’eternità in cui travolgeva tutte le cose presenti a tutti, come al principio di tutte le cose, come fino alla fine; ecco perciò fin dal mio primo concepire, la potenza del mio Volere formava tanti concepimenti per quante creature uscivano all’esistenza. Le mie parole, i pensieri, le opere, i passi, li moltiplicava, li estendeva dal primo fino all’ultimo degli uomini; la potenza del Volere Eterno, il mio sangue, le mie pene, li convertiva in mari immensi di cui tutti potevano avvalersi. Se non fosse per il prodigio del Voler Supremo, la mia stessa redenzione sarebbe stata individuale, circoscritta e per qualche generazione.

Ora la mia Volontà non è cambiata, quel che era è e sarà, molto più che essendo venuto io sulla terra venni a rannodare la Volontà Divina all’umana; chi non sfugge da questo nodo e si dà in balìa di essa, facendosi precedere, accompagnare e susseguire, racchiudendo il suo atto dentro del mio Volere, ciò che successe di me succede dell’anima. Vedi, come tu fondevi i tuoi pensieri, le tue parole, le tue

opere, le tue riparazioni, il tuo piccolo amore nel mio Volere, li estendevo, li moltiplicavo e si facevano antidoto di ciascun pensiero, di ciascuna parola, di ciascuna opera, riparazione d'ogni offesa, amore per ogni amore che mi si deve. E se ciò non succedesse è per difetto della volontà umana, che non gettandosi del tutto in preda della Volontà Divina non prende tutto e né si può dare a tutti, quindi sente le sensazioni dell'umano che la infelicitano, la circoscrivono, la impoveriscono e la rendono parziale. Ecco perciò tutto il mio interesse che il tuo volere faccia vita nel mio e che [tu] capisca bene che significa vivere in esso, quanto a creatura è possibile, perché se ciò farai avrai ottenuto tutto e mi darai tutto". *(Volume 14 - Giugno 15, 1922)*

"Figlia mia, nella mia Volontà Eterna troverai tutti gli atti miei, come pure quelli della mia Mamma, che coinvolgevano tutti gli atti delle creature, dal primo all'ultimo [uomo] che dovrà esistere, come dentro d'un manto, e questo manto, come formato in due, uno si elevava al Cielo per ridare al Padre mio con una Volontà Divina tutto ciò che le creature gli dovevano: amore, gloria, riparazione e soddisfazione; l'altro rimaneva a difesa ed aiuto delle creature. Nessun altro è entrato nella mia Volontà Divina per fare tutto ciò che fece la mia Umanità. I miei santi hanno fatto la mia Volontà, ma non sono entrati dentro per fare tutto ciò che fa la mia Volontà, e prendere come dentro d'un colpo d'occhio tutti gli atti, dal primo all'ultimo uomo, e rendersi attore, spettatore e divinizzatore. Col fare la mia Volontà non si giunge a fare tutto ciò che il mio Eterno Volere contiene, ma [esso] scende nella creatura limitato, [per] quanto la creatura ne può contenere. Solo chi [vi] entra dentro si allarga, si diffonde come luce solare negli eterni voli del mio Volere, e trovando i miei atti e quelli della mia Mamma vi mette il suo. Guarda nella mia Volontà: ci sono forse altri atti di creatura moltiplicati nei miei, che giungono fino all'ultimo atto che deve compiersi su questa terra? Guarda bene, non ne troverai nessuno. Ciò significa che nessuno è entrato; solo era riserbato d'aprire le porte del mio Eterno Volere alla piccola figlia mia, per unificare i suoi atti ai miei ed a quelli della mia Mamma, e rendere tutti gli atti nostri triplici innanzi alla Maestà Suprema, ed a

bene delle creature. Ora avendo aperto le porte possono entrare altri, purché si dispongano ad un tanto bene". *(Volume 15 - Gennaio 24, 1923)*

"IL BENE POSSIEDE LA VIRTU' FERITRICE DEL MALE"

È da qualche tempo che non scrivo, perché il mio povero cuore gonfio d'amarezze intense, fino a travolgermi tutta nelle onde altissime e burrascose del dolore ed umiliazioni profonde, non aveva la forza di mettere su carta una pagina, la più dolorosa della mia esistenza quaggiù. Nella foga del mio dolore ho ripetuto più volte il detto del nostro Signore: "Cercai un consolatore in tante pene e non lo trovai, un amico che mettesse una parola in mia difesa e non vi fu, anzi chi doveva sostenermi e darmi un respiro di coraggio me lo sentivo cambiato come se fosse il mio più crudele nemico". Ah, sì! Posso ben ripetere col mio dolce Gesù: "Una frotta di cani mi ha circondata per sbranarmi e divorarmi". Credo che i cieli hanno pianto sulla mia dura sorte, come tante volte ha pianto con me il mio dolce Gesù.

Oh, com'è vero che solo Gesù rimane nel dolore ed umiliazioni! Le creature sanno stare intorno quando tutto ci sorride e ci porta gloria ed onore, ma quando succede il rovescio fuggono e lasciano la povera vittima sola ed abbandonata. Oh, mio sommo bene Gesù, non mi lasciare sola in un periodo sì doloroso della mia vita! O lasciati con me o portami con te, mi sento affogata, la forza mi vien meno; deh, aiutami, aiutami o Gesù! E poi quello che più mi tormenta sono le stesse lotte che devo sostenere col mio dolce Gesù.

Per causa della stampa della Divina Volontà mi accusano al Santo Uffizio di cose che io non conosco né dove abitano né dove stanno, e sono lontane da me quanto il cielo dalla terra. Sono quarantasei anni che vivo nel letto, si può dire che sono una povera sepolta viva, la terra non la conosco né ricordo mai che ho avuto amore ad interesse, il mio dolce Gesù ha vigilato sempre il mio cuore e me lo ha tenuto in pieno distacco; sia sempre ringraziato il Signore. Hanno

malignato pure presso il Santo Uffizio per la venuta del sacerdote che viene a chiamarmi all'ubbidienza nello stato delle mie sofferenze; quindi imposizioni e proibizioni. Onde qui si apre una lotta col mio amato Gesù: io lo prego che mi liberasse oppure che facesse tutto lui, cioè il farmi cadere nelle pene ed il liberarmi quando a lui piacesse, e Gesù tutto bontà diceva:

"Figlia mia, ma credi tu che non lo posso? Lo posso, ma non lo voglio. A me costa più il volere che il potere; per me il potere è nulla, in un istante posso fare cielo e terra, in un altro istante lo posso distruggere, tanta è la forza del mio potere, ma distruggere un atto del mio Volere, né lo voglio e né lo posso, distruggerei l'ordine degli atti della mia Volontà che fin dall'eternità sono dalla Divinità stabiliti, andrei contro della mia sapienza, contro dei miei stessi disegni, contro del mio amore; la farei non da Dio ma da uomo, che facilmente cambiano a secondo che le cose vanno loro a gusto o disgusto, e che a loro pare e piace. Io sono l'immutabile e non mi muto nei disegni ed atti che ha stabilito di fare con somma sapienza la mia Santa e Divina Volontà.

E poi non la farei da Dio; solo perché hanno voluto accusarti di nere calunnie servendosi della loro autorità e malvagia perfidia fino ad arrivare al Santo Uffizio - perché là si giunge quando un male giunge all'eccesso e che nessun'altra autorità può mettere rimedio, e solo da questo si vede somma perfidia - io dovrei cambiare i miei disegni ed i modi che per sì lunghi anni ho tenuto sopra di te? Oh, se tu sapessi qual dolore hanno dato al mio cuore, che non potendone sopportare lo strazio sono costretto a colpire tutti quelli che hanno contribuito ad una accusa sì nera, e non ti credere che lo farò proprio oggi; a tempo ed a circostanza la mia giustizia sta armando il suo braccio contro di loro; nessuno, nessuno sarà risparmiato, è troppo il dolore che mi hanno dato".

Ed io: "Amor mio, se tu mi lasci cadere e non mi aiuti a liberarmi, come farò? Tu non vuoi cambiare i tuoi modi che hai tenuto sopra di me, e se le autorità che vogliono diversamente non vorranno cedere a quello che vuoi tu, come farò? Almeno assicurami che mi porti al cielo e resteremo tu, io e loro, tutti contenti; non vedi in che

labirinto mi hanno messo? Sono l'accusata, la condannata, come se fossi diventata la creatura più infame che esiste sulla terra, ed una maledizione piove sulla mia povera esistenza. Gesù, Gesù! Aiutami, non mi abbandonare, non mi lasciare sola; se tutti sono stati così barbari che mi hanno lasciata, non me lo farai tu, non è vero, o Gesù?" Ed era tanto il mio dolore che sfogavo in pianto amarissimo. E Gesù sfogandosi in pianto anche lui, mi diceva:

"Figlia buona, coraggio, tu devi sapere che la mia Volontà Divina agisce in due modi, in modo voluto ed in modo permissivo. Quando agisce in modo voluto sono disegni che compie, santità che forma, e la creatura che riceve quest'atto voluto della mia Volontà, lo riceve corredato di luce, di grazia, di aiuto; nulla deve mancare a questa fortunata creatura di compiere quest'atto voluto dalla mia Volontà. Invece quando agisce in modo permissivo, e questo succede quando le creature, col libero arbitrio della volontà che hanno, cercano di legare le mani all'Onnipotente, come in questo che vogliono da te, che vogliono cambiare le cose a modo loro e non com'io con tanto amore e per bene di tutti ho disposto fin [ad] oggi, e mi costringono ad agire in modo permissivo, e la mia Volontà permissiva è, con giustizia e castigo, accecamento che chi sa dove vanno a precipitarsi.

Quindi agirò con la mia Volontà permissiva. Giacché non vogliono nel modo voluto da me, ti terrò sospesa dallo stato di vittima, e la mia giustizia non trovando il suo appoggio si sfogherà liberamente contro le genti. Sto facendo il primo giro per tutte le nazioni, tanto che spesso spesso ti sospendo dallo stato di vittima, perché ti vedo troppo amareggiata per causa mia e per causa di ciò che vogliono e di tanta perfidia che hanno avuto contro di te, e nel vederti così amareggiata non mi dà il cuore di gettarti nel tuo solito stato di pene, che tu con tanto amore ricevevi ed io con amore più grande ti comunicavo. Perciò ti passo avanti[1], ma se tu sapessi il mio dolore! E nel mio dolore vo ripetendo: 'Ingratitudine umana, quanto sei orrenda!' E sto per riprendere il secondo giro dei castighi per tutte le nazioni, ripetendo terremoti, mortalità, fenomeni imprevisti, mali d'ogni ge-

[1] ti passo avanti, *cioè:* non ti comunico le mie pene

nero, da gettare terrore e spavento. I castighi pioveranno come nebbia fitta sui popoli e molti ne resteranno nudi e digiuni, e quando avrò finito il secondo giro ne farò il terzo, e dove più infieriranno i castighi, là saranno più accanite le guerre e le rivoluzioni.

Figlia mia, quello che ti raccomando: pazienza, deh, non darmi il dolore che la tua volontà si oppone alla mia! Ricordati quante grazie ti ho dato, quanto amore non ti ho voluto per vincere la tua volontà per farla mia; se vuoi rendermi contento assicurami che non farai mai, mai, la tua volontà".

Ed io mentre assicuro Gesù di non voler fare mai la mia volontà, le circostanze presenti sono tante che vivo con un timore continuo che mi avvelena continuamente, che potessi incorrere nella grande disgrazia di non fare sempre la Divina Volontà. Mio Dio, che pena, che strazio al mio povero cuore, molto più per il mio stato incostante. Perché passo giorni senza cadere nello stato di sofferenze, ed allora son torturata che Gesù mi ha lasciata, non più avrò il bene di vederlo, e nel mio dolore vo ripetendo: "Addio a Gesù, non ci rivedremo più, tutto è finito"; e piango colui ch'era per me più che la mia stessa vita, e passo due, tre giorni in queste torture. E quando mi persuado che non più ricadrò in quello stato di pene, allora Gesù improvvisamente mi sorprende e mi fa cadere nelle sofferenze, ed allora son torturata: come farò per ubbidire?

Sicché o in [un] modo o [in] un altro, sento tale tristezza ed amarezza che non so io stessa come posso continuare a vivere, e nel mio dolore spero che il mio dolce Gesù avrà pietà di me e porterà la sua povera esiliata nella sua patria celeste.

Solo ti prego, o Gesù, di mettere termine a questa tempesta; colla tua potenza comanda che si calma, e dando luce a chi l'ha suscitata, possano conoscere il male che hanno fatto, affinché se ne possono servire per santificarsi. *(Volume 28 – Febbraio 8, 1921)*

"Figlia mia, il conoscere la mia Divina Volontà è la cosa più grande che io posso dare e la creatura può ricevere; ed il suo regnare

è la conferma del suo gran dono, è lo svolgimento della sua Volontà conosciuta. Quindi è necessario chiederlo. Col chiederlo [la creatura] si dispone, forma in sé la reggia dove riceverlo; col chiederlo acquista l'amore per amarlo, acquista le doti di sacrificio che ci vogliono per possederlo, e come si chiede, l'umano volere perde il suo terreno, si debilita, perde la forza e si dispone a ricevere il dominio del Volere Supremo; e Dio vedendosi pregato si dispone a darlo.

Ci vogliono le disposizioni d'ambo le parti per dare i nostri doni celesti. Quanti doni vogliamo dare, ma perché non vengono chiesti li riteniamo in noi stessi, aspettando di darli quando saranno chiesti! Il chiedere è come se si aprisse il commercio tra il Creatore e la creatura; se non si chiede, il commercio è chiuso ed i nostri doni celesti non scendono per mettersi in giro sulla faccia della terra. Quindi, prima necessità indispensabile per ottenere il Regno della Divina Volontà è chiederlo con preghiere incessanti, perché come si prega, così ci giungono le letterine, ora di premure, ora di suppliche, ora di accordo che vogliono fare colla nostra Volontà, finché giungerà l'ultima lettera dell'accordo finale.

Seconda necessità, più indispensabile della prima per ottenere questo regno: è necessario sapere che si può avere. Chi mai può pensare ad un bene, desiderarlo, amarlo, se non sa che [lo] può ottenere? Nessuno. Se gli antichi non conoscessero che doveva venire il futuro Redentore, nessuno si sarebbe dato pensiero né [avrebbe] pregato né sperato salvezza, perché la salvezza, la santità di quei tempi stava fissata, accentrata nel futuro Salvatore celeste; fuori di questo non c'era da sperare alcun bene. Conoscere che si può avere un bene forma la sostanza, la vita, l'alimento di quel bene nella creatura. Ecco perciò le tante conoscenze sulla mia Volontà che ti ho manifestato, affinché si possa conoscere che possono averlo il Regno della mia Volontà. Quando si conosce che un bene si può avere, si usano le arti, le industrie, e si impegnano i mezzi per ottenere l'intento.

Il terzo mezzo necessario è conoscere che Dio vuol dare questo regno. Questo getta le fondamenta, la speranza certa per ottenerlo, e forma gli ultimi preparativi per ricevere il Regno della mia Divina Volontà. [Per] un bene che si vuole e sospira, conoscere che chi lo

può dare lo vuole già dare, si può chiamare l'ultimo colpo di grazia ed atto finale per ottenere ciò che si vuole. Di fatto se io non ti avessi manifestato che posso dare e voglio dare la mia Volontà Divina dominatrice e regnante in mezzo alle creature, tu saresti stata indifferente come tutti gli altri per un bene sì grande. Sicché il tuo interesse, le tue preghiere sono state effetti e parti di ciò che hai conosciuto. Ed io stesso quando venni sulla terra, [ne]i trent'anni della mia vita nascosta si può dire che apparentemente non feci bene a nessuno, né neppure uno mi conobbe; stavo sì in mezzo a loro inosservato, [che] tutto il bene si svolgeva tra me ed il Padre celeste, la mia celeste Madre ed il caro San Giuseppe, perché sapevano colui che ero; tutti gli altri [non sapevano] nulla. Invece quando uscii dal mio nascondiglio ed apertamente mi feci conoscere dicendo che ero proprio io il Messia promesso, il loro Redentore e Salvatore, e sebbene col farmi conoscere mi attirai addosso calunnie, persecuzione, contraddizione, ira, odio degli Ebrei e la stessa passione e morte - tutti questi mali che come pioggia dirotta pioveva su di me, ebbe origine poiché io facendomi conoscere, affermavo ciò che io ero in realtà, il Verbo eterno sceso dal cielo per salvarli, tanto vero che fin che stetti nella casa di Nazareth, non conoscendo chi io fossi, nessuno mi disse nulla né mi calunniarono né mi fecero alcun male, come mi svelai tutti i mali mi piombarono addosso - ma ciò era necessario di farmi conoscere, altrimenti sarei ripartito per il cielo senza compire lo scopo per cui venni sulla terra. Invece col farmi conoscere, ad onta che mi attirai tanti mali, in mezzo a questa voragine di mali formai i miei apostoli, annunziai il Vangelo, operai prodigi, e la mia conoscenza istigò i miei nemici a farmi soffrire tante pene, fino a darmi la morte di croce, ma ottenni il mio intento, che molti mi conobbero in mezzo a tanti che non vollero conoscermi, e di compire la mia redenzione.

Io lo sapevo che, col farmi conoscere, la perfidia e superbia degli Ebrei me ne avrebbero fatte tante; ma era necessario farmi conoscere, perché una persona, un bene se non si conosce non è portatore di vita né di bene. Il bene, le verità non conosciute restano inceppate in se stesse senza fecondità, come tante madri sterili che finisce con loro la generazione.

Vedi dunque com’è necessario che si conosce che posso dare il Regno della mia Volontà e che voglio darlo; posso dire che c’è la stessa necessità, come quella di farmi conoscere che io ero il Figlio di Dio che venni sulla terra. È pur vero che molti col conoscere ciò ripeteranno ciò che mi fecero quando mi feci conoscere chi io ero, il sospirato Messia: calunnie, contraddizione, dubbi, sospetti, disprezzi, come già l’hanno fatto non appena [ci fu] l’inizio della stampa che accennava di far conoscere la mia Divina Volontà; ma ciò dice nulla. È il bene che possedendo la forza feritrice del male, le creature, l’inferno, sentendosi feriti si armano contro del bene e vorrebbero annientare il bene, colei o colui che vuol fare conoscere il bene. Ma ad onta di tutto ciò che hanno voluto al primo inizio - sul suo volere nascere la conoscenza della mia Volontà, e che vuol regnare, l’hanno come soffocata - pure ha fatto i suoi primi passi, e ciò che non credevano alcuni, altri hanno creduto.

I primi passi chiameranno i secondi, i terzi, e via via, ad onta che non mancheranno coloro che susciteranno contraddizione e dubbi, ma è di assoluta necessità che si conosca la mia Divina Volontà, che posso darla e voglio darla. Queste sono condizioni che senza di esse Dio non può dare ciò che vuol dare, e la creatura non può ricevere. Perciò prega e non ti dare indietro a far conoscere la mia Divina Volontà. Il tempo, le circostanze, le cose, le persone cambiano, non sono sempre quelle, perciò ciò che non si ottiene oggi si potrà ottenere domani, però a confusione di chi ha soffocato un bene sì grande. Ma la mia Volontà trionferà ed avrà il suo regno sulla terra”. *(Volume 30 - Marzo 20, 1932)*

9ª Porta:
Gesù portatore di tutti i pesi del mondo

Oggi l'uomo non vuole portare i pesi degli altri, senza i pesi degli altri l'anima non ha la forza di proseguire il cammino.

“1Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. 2Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. 3Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. 4Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto: 5ciascuno infatti porterà il proprio fardello.” (Gal 6)

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

1642. Cristo è la sorgente di questa grazia. “Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del Matrimonio” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 48]. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri, [Cf Gal 6,2] di essere “sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (Ef 5,21) e di amarsi di un amore soprannaturale, delicato e fecondo. Nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello.

1505. Commosso da tante sofferenze, Cristo non soltanto si lascia toccare dai malati, ma fa sue le loro miserie: “Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie” (Mt 8,17) [Cf Is 53,4]. Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale:

la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua Pasqua. Sulla croce, Cristo ha preso su di sé tutto il peso del male [Cf Is 53,4-6] e ha tolto il "peccato del mondo" (Gv 1,29), di cui la malattia non è che una conseguenza. Con la sua passione e la sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice.

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

GESU' CHE PORTA IL PESO DEI PECCATI E DEL MONDO

Continuando il mio stato d'afflizione e di perdita del mio benedetto Gesù, stavo secondo il mio solito tutta occupata nel mio interno nelle ore della passione; giusto quell'ora di cui parlo era l'ora in cui Gesù si caricava del pesante legno della croce. Tutto il mondo era a me presente: presente, passato e futuro; tutta la mia fantasia pareva che vedesse tutte le colpe di tutte le generazioni, che pressavano e quasi schiacciavano il benigno Gesù, sicché la croce non era altro che fuscello di paglia, ombra di peso a confronto di tutti i peccati; ed io che cercavo di stringermi presso Gesù e dicevo: "Vedi mia vita, mio Bene, mi sto io per tutti loro; vedi quante onde di bestemmie? [Mi sto] io a ripetere: 'Vi benedico per tutti'; quante onde di amarezze, di odi, di disprezzi, d'ingratitudini, di pochissimo amore? Ed io voglio raddolcirvi per tutti, amarvi per tutti, ringraziarvi, adorarvi, onorarvi per tutti. Ma le mie riparazioni sono fredde, meschine, finite; tu che sei l'offeso sei infinito, quindi anche le mie riparazioni, il mio amore, voglio farlo infinito, e per farlo infinito, immenso, interminabile, mi unisco con te, con la tua stessa Divinità, anzi insieme al Padre e con lo Spirito Santo, e vi benedico con le vostre benedizioni, vi amo col vostro amore, vi raddolcisco con le vostre stesse dolcezze, vi onoro, vi adoro, come fate tra le Divine Persone". *(Volume 9 - Ottobre 4, 1909)*

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto con una maestà ed amore incantevole e mi ha fatto vedere tutte le generazioni, dal primo all'ultimo uomo, ciascuno dei quali era vincolato ed annodato insieme col mio dolce Gesù; ed era tanto l'annodamento, che pareva che [Gesù] si moltiplicava per ciascuna creatura, in modo che ognuno lo aveva tutto solo per sé e che Gesù dava quella sua vita a subire qualunque pena e morte che ognuno doveva soffrire; [e ciò] per poter dire al Padre Celeste:

"Padre mio, in ogni creatura avrai altrettanti me stesso, che ti daranno per ciascuno ciò che ognuno ti deve".

Mentre ciò vedevo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, vuoi anche tu accettare il vincolo di ciascun essere, affinché tra me e te non ci sia nessuna dissomiglianza?"

Io non so come, sentivo come se il peso di tutti poggiasse sulle mie spalle; vedevo la mia indegnità e debolezza, e vi sentivo tale ripugnanza da sentirmi venir meno, tanto che il benedetto Gesù, avendo di me compassione, mi ha preso fra le sue braccia e mi ha stretta al suo cuore, facendomi mettere la bocca alla ferita che lo trafiggeva, dicendomi:

"Bevi, figlia mia, il sangue che sgorga da questa ferita, per ricevere la forza che ti manca; coraggio, non temere, sarò io con te, divideremo insieme tutto il peso, il lavoro, le pene e le morti; perciò ti dico, sii attenta e fedele, che la mia grazia vuole corrispondenza, altrimenti ci vuole niente a discendere. Che ci vuole ad aprire ed a chiudere gli occhi? Ci vuol niente; eppure [vedi] il gran bene che porta il tenerli aperti ed il gran male di tenerli chiusi. Col tenerli aperti, gli occhi si riempiono di luce, di sole; con questa luce la mano può operare, il piede camminare sicuro e senza inciampo, [l'uomo] distingue gli oggetti, se siano buoni o cattivi, riordina le cose, legge, scrive. Ora che ci vuole per perdere tutto questo bene? Chiudere gli occhi: la mano non può operare, il piede non può camminare, e se cammina è soggetto ad inciampare, [l'uomo] non distingue più gli oggetti, si riduce all'inabilità.

Tale è la corrispondenza: non altro che aprire gli occhi dell'anima, e come li apre si fa luce nella mente, la mia immagine riflette in tutto ciò che va facendo, copiandomi fedelmente, in modo che non fa altro che ricevere continua luce da me, da convertire tutto il suo essere in luce. Invece l'incorrispondenza getta l'anima nelle tenebre e la rende inoperosa". *(Volume 14 – Luglio 24, 1922)*

Le sue privazioni continuano, ed essendosi fatto vedere appena il mio dolce Gesù, gli ho detto: "Dimmi, amor mio, dove ti ho offeso che fuggi da me lontano? Ahi, il mio cuore sanguina per l'acerbità del dolore!"

E Gesù: "Ti sei sottratta forse dalla mia Volontà?"

Ed io: "No, no; il Cielo mi liberi da una tale disgrazia".

E lui: "E perché dunque mi domandi dove mi hai offeso? Allora entra la colpa, quando l'anima si sottrae dalla mia Volontà. Ah, figlia mia, per prendere pieno possesso della mia Volontà devi accentrare in te tutti gli stati d'animo di tutte le creature; e come passi uno stato d'animo, così [ne] prendi il dominio. Ciò successe nella mia Mamma e nella mia stessa Umanità; quante pene, quanti stati delle anime erano accentrati in noi!

La mia cara Mamma varie volte rimaneva nello stato della pura fede, e la mia gemente Umanità restava come stritolata sotto il peso enorme di tutti i peccati e pene di tutte le creature; ma mentre soffrivo, restavo col dominio di tutti quei beni opposti a quei peccati e pene delle creature, e la mia cara Mamma restava Regina della fede, della speranza e dell'amore, dominatrice della luce, da poter dare fede, speranza, amore e luce a tutti. Per dare è necessario possedere, e per possedere è necessario accentrare in sé quelle pene, e con la rassegnazione e con l'amore cambiare in beni le pene, in luce le tenebre, in fuoco le freddezze.

La mia Volontà è pienezza, e chi deve vivere in essa deve entrare nel dominio di tutti i beni possibili ed immaginabili, per quanto a creatura è possibile. Quanti beni non posso dare a tutti? e quanti non

ne può dare la mia inseparabile Mamma? E se non diamo di più è perché non c'è chi prenda, perché tutto soffrimmo, e mentre stavamo sulla terra la nostra dimora fu nella pienezza della Divina Volontà.

Ora spetta a te fare la nostra stessa via e dimorare dove noi dimorammo. Credi tu che sia come cosa da nulla, o come tutte le altre vite, anche sante, il vivere nel nostro Volere? Ah, no, no! È il Tutto; qui conviene abbracciare tutto, e se qualche cosa sfugge non puoi dire che vivi nella pienezza della nostra Volontà. Perciò sii attenta e segui sempre il volo nel mio Eterno Volere". *(Volume 15 – Maggio 23, 1923)*

"… Sappi figlia mia che la croce più grande, più lunga, che mai mi lasciò, per la mia Umanità fu la Volontà Divina. Anzi ogni atto opposto della volontà umana alla Divina era una croce distinta che il Supremo Volere imprimeva nel più intimo della mia Umanità; perché quando la volontà umana si muove dalla terra per agire, la Divina si muove dal Cielo per incontrarsi col volere umano e farne uno solo col suo, per far scorrere torrenti di grazia, di luce, di santità in quell'atto; ed il volere umano non ricevendo l'incontro col Divino, si mette come in guerra col suo Creatore e respinge nelle regioni celesti il bene, la luce, la santità che stava per piovere su di lui. Onde il Volere Supremo, offeso, voleva il contraccambio da me ed in ogni atto di volontà umana m'infliggeva una croce; e sebbene insieme alla croce ricevevo tutto il bene da quelle [creature] respinto, per tenerlo in deposito in me per quando la creatura si sarebbe disposta a ricevere nei suoi atti l'incontro con la [Volontà] Divina, con tutto ciò non potetti esimermi da sentire il dolore intenso di tante croci. Guardami nel mio interno, quanti miliardi di croci conteneva la mia Umanità! Perciò le croci della mia Volontà furono incalcolabili, il suo dolore era infinito ed io gemevo sotto il peso d'un dolore infinito; questo dolore infinito aveva tale potere, da darmi la morte ad ogni istante e darmi croce ad ogni atto opposto della volontà umana alla Divina.

La croce della mia Volontà non è di legno, che fa sentire il solo peso ed il dolore, ma è croce di luce e di fuoco che arde e consuma e

s'imprime in modo da formare una sola cosa con la stessa natura. Se io volessi dirti la croce che mi diede la Volontà Divina, dovrei intrecciare tutti gli atti delle creature, farteli presenti e farti toccare con mano come il mio Volere, volendone giusta soddisfazione, m'infliggeva croce sopra a croce.

Non era stata forse una volontà umana che aveva offeso e rotto con la Divina? Ora una Volontà Divina doveva crocifiggere, addolorare la mia Natura e Volontà umana. Tutto il resto dell'uomo si può chiamare superficiale; la fonte, la radice, la sostanza del bene o del male sta nel fondo della volontà; perciò la sola Volontà Divina poteva farmi espiare il male di tante volontà umane.

Ecco, perciò voglio te tutta nella mia Volontà, per far conoscere che cosa ha fatto questa Volontà Divina, quello che mi fece soffrire, quello che vuol fare. Perciò sei segnata con tante croci di luce, perché la tua croce è stata la mia Volontà, che tutto ha cambiato in luce per disporti ad essere la vera neonata della mia Volontà, a cui affiderò i segreti, le gioie, i dolori di essa come a figlia fedele, che unendosi agli atti miei apra i Cieli per farla discendere in terra e farla conoscere, ricevere e amare". *(Volume 16 - Novembre 28, 1923)*

"Figlia mia, le pene della mia Volontà Divina sono inenarrabili ed inconcepibili all'umana natura. Essa sta in tutte le creature, ma sta sotto l'incubo d'una tremenda e straziante agonia, perché invece di darle dominio per farle svolgere la sua vita in loro, la tengono repressa, senza darle libertà di agire, di respirare, di palpitare. Sicché la volontà umana agisce, respira liberamente, palpita come vuole, e la mia sta solo per servirla, per contribuire agli atti loro e stare dentro gli atti loro agonizzante, soffocata sotto il rantolo d'una agonia di lunghi secoli.

La mia Volontà si dibatte nella creatura sotto l'incubo d'una agonia sì straziante, ed i suoi dibattiti sono i rimorsi di coscienza, le disillusioni, i rovesci, le croci, la stanchezza della vita e tutto ciò che può dare molestia alle povere creature, perché è giusto che, tenendo loro una Volontà Divina in croce e sempre sotto il rantolo dell'ago-

nia, essa coi suoi dibattiti li richiama, non potendo fare diversamente perché non ha dominio. Chi sa [che] entrando in loro stessi, nel vedere l'infelicità che porta loro la loro cattiva volontà, possano darle un po' di respiro e di tregua, alla sua spasimante agonia.

È tanto dolorosa quest'agonia della mia Volontà, che la mia umanità, che la volle soffrire nell'orto del Getsemani, giunse a cercare aiuto dagli stessi miei apostoli, che neppure ottenni; e fu tanto lo spasimo che sudai vivo sangue. E sentendomi soccombere sotto il peso enorme d'una agonia sì lunga e tremenda della mia Volontà Divina, invocai il mio Padre celeste che mi aiutasse, dicendogli: 'Padre, se è possibile passi da me questo calice'. E [in] tutte le altre pene della mia passione, per quanto atroci, non dissi mai: 'Se è possibile passi questa pena', anzi sulla croce gridai: *sitio*, ho sete di pene. Invece in questa pena dell'agonia della Volontà Suprema, sentii tutto il peso d'una agonia sì lunga, tutto lo strazio d'una Volontà Divina che agonizza, che spasima nelle umane generazioni. Che dolore, né c'è dolore che può pareggiarlo!

Ora il Fiat Supremo vuole uscire, è stanco, ed a qualunque costo vuole uscire da quest'agonia sì prolungata. E se tu senti i flagelli, le città crollate, le distruzioni, non sono altro che il forte dibattersi della sua agonia, ché, non potendone più, vuol far sentire all'umana famiglia il suo stato doloroso e come fortemente si dibatte in loro, senza che nessuno abbia di lui compassione. E facendo violenza con i suoi dibattiti, vuol far sentire che esiste in loro, ma non vuole stare più in agonia, vuole la libertà, il dominio, vuole svolgere la sua vita in loro.

Che disordine, figlia mia, nella società, perché non regna la mia Volontà! Le loro anime sono come abitazione senza ordine, tutto sotto sopra, la puzza è tanto orribile, più che cadavere putrefatto; e la mia Volontà colla sua immensità, che non le è dato di ritirarsi neppure da un palpito di creatura, agonizza in mezzo a tanti mali. E questo è nell'ordine generale di tutti. Nell'ordine particolare c'è più ancora: nei religiosi, nel clero, in chi si dice cattolico la mia Volontà non solo agonizza, ma la tengono in stato di letargo come se non avesse vita. Oh, com'è più duro! perché nell'agonia almeno mi dibatto, ho uno sfogo, mi faccio sentire che esisto in loro, sebbene agonizzante; ma

nello stato di letargo c’è la totale immobilità, lo stato di morte continuato. E perciò si vedono le sole apparenze, le vesti di vita religiosa, perché la mia Volontà la tengono in letargo; e siccome la tengono in letargo, il loro interno sta assopito, come se la luce, il bene non è per loro. E se qualche cosa fanno all’esterno, è vuoto di vita divina e si risolve in fumo di vanagloria, di stima propria e di piacere alle altre creature. Ed io, ed il mio Supremo Volere, mentre sta dentro, esce fuori dal loro operato.

Figlia mia, che affronto! Come vorrei far sentire a tutti la mia tremenda agonia, il rantolo continuato, il letargo in cui mettono la mia Volontà, causa perché vogliono fare la loro e non la mia, non la vogliono far regnare, non la vogliono conoscere! E perciò vuol rompere le dighe coi suoi dibattiti, affinché, se non la vogliono conoscere e ricevere per vie d’amore, la conoscano per via di giustizia. Sicché la mia Volontà, stanca d’una agonia di secoli, vuole uscire e perciò preparare due modi: il modo trionfante, che sono le sue conoscenze, i suoi prodigi e tutto il bene che porterà il Regno del Fiat Supremo, ed il modo di giustizia per chi non la vuole conoscere trionfante. Quindi starà alle creature scegliere il modo come la vogliono ricevere”. *(Volume 20 - Novembre 19, 1926)*

ESSERE PORTATORI DI GESU’ – PORTARE IL SUO PESO

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa ed ho trovato il mio adorabile Gesù gettato a terra, crocifisso, che tutti lo calpestavano, ed io per impedire che ciò facessero mi son distesa sopra per poter ricevere sopra di me ciò che facevano a Nostro Signore. E mentre stavo in quella posizione ho detto: “Signore, che vi costa che quegli stessi chiodi che trafiggono voi trafiggano me insieme?”

In questo mentre mi sono trovata inchiodata con quegli stessi chiodi che tenevano confitto il benedetto Gesù, lui sotto ed io sopra; ed in questa posizione ci siamo trovati in mezzo a quegli uomini che vogliono il divorzio, e Gesù mandava a quelli tanti raggi di luce prodotti dalle sofferenze che Gesù ed io soffrivamo, e quelli restavano abbagliati e confusi. E comprendevo che se il Signore si compiacerà di farmi continuare a soffrire, quando quelli verranno per ciò fare, riceveranno qualche smacco senza che concluderanno nulla. Dopo ciò è scomparso, restando io sola a soffrire, e poi è ritornato di nuovo, ma non crocifisso, e si è gettato nelle mie braccia, ma tanto si è reso pesante che le mie povere braccia non [ce] la facevano e stavo in atto di farlo cadere a terra. Onde vedendo che quanto più facevo e [mi] sforzavo non potevo contenere quel peso, era tanta la pena che sentivo, che dirottamente piangevo; e Lui vedendo il pericolo certo di cadere ed il mio pianto, piangeva insieme. Che scena straziante! Onde facendomi violenza l'ho baciato nel volto, baciandomi lui insieme, [e] gli ho detto:

"Vita e fortezza mia, da me sono debole e nulla posso, ma con voi tutto posso; perciò fortificate la mia debolezza con l'infondermi la vostra stessa fortezza e così potrò portare il peso della vostra persona, unico mezzo per poterci a vicenda risparmiare questo dispiacere, io di farvi cadere e voi di soffrire la caduta".

Nel sentire ciò, Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, e tu non comprendi il significato della mia pesantezza? Sappi che è il peso enorme della giustizia, che né io posso più sopportarlo né tu potrai contenerlo; e l'uomo dal peso della giustizia divina sta per essere schiacciato". *(Volume 4 – dicembre 15, 1902)*

Questa mattina venendo il mio adorabile Gesù lo stavo pregando che si placasse, dicendogli: "Signore, se non posso io sola sostenere il peso della vostra giustizia, vi sono tante anime buone, che dividendo un poco per ciascuno riuscirà più facile sostenere il peso, e così le genti potranno essere risparmiate".

E lui: “E tu, figlia mia, non sai che per poter la mia giustizia sgravare sopra qualche anima il peso dell’altrui castigo, [l’anima] si deve trovare in possesso della mia unione permanente, di modo che tutto ciò che opera, soffre, intercede ed ottiene, le viene dato per virtù della mia unione stabilita in essa, non facendo altro l’anima che mettere la sua volontà unificandola con la mia; né la mia giustizia potrebbe farlo[1] se prima non le dà le grazie necessarie per poter mettere l’anima a soffrire per cagione altrui”.

Ed io: “E come la vostra unione è in me permanente? Mi vedo tanto cattiva”.

E lui rompendo il mio dire ha soggiunto: “Sciocca, che dici? Non mi senti continuamente in te, non avverti i movimenti sensibili che faccio nel tuo interno, la preghiera continua che nel tuo interno si eleva, non potendo tu far diversamente? Forse sei tu o io che abito in te? Al più non mi vedi qualche volta, e questo non vuol dire che la mia unione non è permanente in te”.

Io sono restata confusa e non ho saputo che rispondere. *(Volume 4 - Dicembre 17, 1902)*

“Figlia mia, quando due persone si dividono insieme il peso di un lavoro, insieme dividono la mercede che hanno di quel lavoro, e l’uno e l’altro possono far bene a chi vogliono con quella mercede. Onde dividendo tu con me il peso delle mie sofferenze, cioè il lavoro della mia redenzione, vieni a partecipare al guadagno del lavoro della redenzione; ed essendo divisa tra me e te la mercede delle nostre pene, [come] io posso far bene a chi voglio in generale ed anche in modo speciale, così tu sei libera di far bene a chi vuoi, della mercede che a te spetta. Ecco il guadagno di chi divide con me le mie pene, che solo è concesso allo stato di vittima, ed il guadagno di chi gli sta più da vicino[2], ché stando vicino, più facilmente partecipano ai beni che uno possiede. Perciò figlia mia, rallegrati quando più ti partecipo

---

[1] sgravare sopra qualche anima il peso dell’altrui castigo
[2] chi gli sta più da vicino, *cioè:* coloro che stanno più vicino a queste anime

le mie pene, che più grande sarà la porzione della tua mercede". *(Volume 6 - Agosto 22, 1905)*

"Figlia mia, mia Madre uscì nel giorno della mia passione solo per poter incontrare e sollevare il suo Figlio. Così l'anima veramente amante, in tutto il suo operare la sua intenzione è quella di solo incontrare il suo amato diletto e di sollevarlo dal peso della sua croce, e siccome la vita umana è una continua attitudine d'azioni, sia esterne che interne, l'anima non fa altro che continui incontri col suo amato; e lo incontrerà solamente? No, no, lo saluterà, lo abbraccerà. Se lo bacia, lo consola, lo ama, fosse pure una parolina detta alla sfuggita, lui resterà pago e contento; e contenendo l'azione sempre un sacrificio, se l'azione servirà per incontrare il sacrificio che c'è dentro l'azione, servirà per sollevarmi dal peso della mia croce. Quale sarà la felicità di quest'anima, che nel suo operare sta in continuo contatto con me? Come il mio amore crescerà sempre di più, in ogni incontro di più che farà mediante il suo operare con me? Ma quanti pochi se ne servono per trovare la via brevissima nella loro azione per venire a me e stringersi [e] sollevarmi da tante afflizioni che mi danno le creature!" *(Volume 8 - Dicembre […], 1907)*

"Figlia mia, è vero che la vita è un peso, ma quando questo peso viene portato con me ed al[la] fine della vita [l'uomo] si trova che questo peso lo può sgravare in me, troverà questo peso cambiato in tesoro, dove troverà le gemme, le pietre preziose, i brillanti e tutte le ricchezze da renderlo felice in eterno". *(Volume 8 - Febbraio 7, 1908)*

"Figlia mia, non ti opprimere troppo; coraggio, sono io con te, anzi sto proprio in te continuando la mia vita. Ecco perciò la causa che ora senti il peso della giustizia e vorresti che si sgravasse su di te, ora lo strappo delle anime che vogliono andare perdute, ora senti la smania d'amarmi per tutti, ma vedendoti che non hai amore suffi-

ciente, t'ingolfi nel mio amore e prendi tanto amore per quanto tutti mi dovrebbero amare, e sciogliendo la tua voce argentina mi ami per tutti. E tutto il resto che fai, credi tu che sei tu; niente affatto, sono io. Sono io che ripeto la mia vita in te, sento la smania d'essere amato da te non [con] amore di creatura, ma col mio. Perciò ti trasformo, ti voglio nel mio Volere, perché in te voglio trovare chi supplisce me e tutte le creature. Ti voglio come un organo che si presta a tutti i suoni che voglio fare". *(Volume 12 - Dicembre 25, 1918)*

…questa mattina la mia Madre Celeste mi ha fatto una dolce e cara sorpresa: avendo [io] fatto la santa comunione, si faceva vedere nel mio interno che stava come affiatata col bambino Gesù, lo teneva così stretto al suo materno cuore, coperto colle sue braccia, che per guardarlo e ricrearlo col mio piccolo amore, doveva abbandonarmi fra le sue braccia per starmi anch'io affiatata con loro, affinché potessi amare come si amavano Gesù e la Mamma Regina. Oh, come erano contenti che io volevo fare vita insieme con loro! Ora mentre mi stavo stretta con loro, la Sovrana Regina tutta bontà e tenerezza mi ha detto:

"Figlia diletta mia, tu devi sapere che io sono la portatrice di Gesù; questo fu un dono che l'Ente Supremo mi affidò, e quando fu certo che io tenessi grazia, amore, potenza e la stessa Volontà Divina, per tenerlo custodito, difeso, amato, allora mi fece la consegna del dono, cioè il Verbo eterno che s'incarnò nel mio seno, dicendomi: 'Figlia nostra, ti facciamo il gran dono della vita del Figlio Dio, affinché tu ne sia padrona e lo doni a chi vuoi. Però sappilo tenerlo difeso, non lo lasciare mai solo a chiunque lo doni, per supplire se non l'amano, per ripararlo se l'offendono; farai in modo che nulla gli manca, alla decenza, alla santità, alla purezza che gli conviene. Sii attenta, è il dono più grande che ti facciamo, e ti diamo il potere di bilocarlo quante volte vuoi, affinché chi lo vuole possa ricevere questo gran dono e possederlo'. Ora questo Figlio è mio, è dono mio, e come mio conosco i suoi segreti amorosi, le sue ansie, i suoi sospiri, ma tanto, che giunge a piangere e con singhiozzi ripetuti mi dice: 'Mamma mia, dammi alle anime, voglio le anime'. Io voglio ciò che

vuole lui, posso dire che sospiro e piango insieme, perché voglio che tutti posseggano il Figlio mio, ma devo mettere al sicuro la sua vita, il gran dono che Dio mi affidò.

Ecco perciò, se scende nei cuori Sacramentato, io scendo insieme per garanzia del mio dono, non posso lasciarlo solo. Povero Figlio mio, se non avesse la sua Mamma che scende insieme, come me lo trattano male! Chi non gli dice un ti amo di cuore, ed io devo amarlo; chi lo riceve distratto, senza pensare al gran dono che ricevono, ed io mi riverso sopra di lui per non fargli sentire le loro distrazioni e freddezze; chi giunge a farmelo piangere, ed io devo quietargli il pianto e fare i dolci rimproveri alla creatura, che non me lo facessero piangere. Quante scene commoventi succedono nei cuori che lo ricevono sacramentato! Vi sono anime che non si contentano mai d'amarlo, ed io do loro il mio amore, ed anche il suo, per farlo amare; queste sono scene di Cielo, e gli stessi angeli ne restano rapiti, e ci rinfranchiamo delle pene che ci hanno dato le altre creature.

Ma chi può dirti tutto? Sono la portatrice di Gesù, né lui vuole andare senza di me, tanto che quando il sacerdote sta per pronunziare le parole della consacrazione sull'Ostia santa, faccio ali colle mie mani materne affinché scenda da mezzo le mie mani per consacrarsi, affinché se mani indegne lo toccano, io faccia sentire le mie che lo difendono e lo coprono col mio amore.

Ma ciò non basta, sto sempre a guardia per vedere se vogliono il Figlio mio, tanto che se qualche peccatore si pente dei suoi gravi peccati, e la luce della grazia albeggia nel suo cuore, io subito gli porto Gesù come conferma del perdono, ed io ci penso a tutto ciò che ci vuole per farlo restare in quel cuore convertito. Sono la portatrice di Gesù, e lo sono perché posseggo in me il Regno della sua Volontà Divina. Essa mi rivela chi lo vuole, ed io corro, volo per portarlo, però senza mai lasciarlo; e non solo sono portatrice, ma spettatrice, ascoltatrice di ciò che fa e dice alle anime.

Credi tu che io non ero presente ad ascoltare le tante lezioni che il mio caro Figlio ti faceva sulla sua Divina Volontà? Io ero presente, ascoltavo parola per parola ciò che ti diceva, ed in ogni parola io rin-

graziavo mio Figlio e mi sentivo doppiamente glorificata che parlava del regno che io già possedevo, che era stata tutta la mia fortuna e la causa del gran dono del Figlio mio, e nel vederlo parlare io vedevo innestata la fortuna dei miei figli colla mia. Oh, come gioivo! Tutte le lezioni che ti ha dato, ed anche più, sono già scritte [nel] mio cuore, e nel vederle ripetere a te io godevo in ogni lezione un paradiso di più; e quante volte tu non eri attenta e dimenticavi, io chiedevo perdono per te e lo pregavo che ripetesse le sue lezioni, e lui per contentarmi, perché non sa negare nulla alla sua Mamma, ti ripeteva le sue belle lezioni. Figlia mia, io sono sempre con Gesù, però delle volte mi nascondo in lui e pare che lui fa tutto come se facesse senza di me, invece io sto dentro, vi concorro insieme e sto a giorno di quello che fa; altre volte si nasconde nella sua Mamma e mi fa fare a me, ma sempre lui concorrente insieme; altre volte ci sveliamo tutti e due insieme, e le anime vedono la Madre ed il Figlio che li amano tanto, [e questo] a secondo [che] le circostanze ed il bene loro [lo] richiede, e molte volte è l'amore che non possiamo contenere, che ci fa dare in eccessi verso di loro. Ma sii certa che se sta mio Figlio sto io, e che se sto io sta mio Figlio; è un compito che mi fu dato dall'Ente Supremo, cui io non posso né voglio ritirarmi, molto più che queste sono le gioie della mia maternità, i frutti dei miei dolori, la gloria del regno che posseggo, la Volontà ed il compiacimento della Trinità Sacrosanta". (Volume 34 - Maggio 28, 1937)

IL PESO DELLA DIVINA VOLONTA'

…Onde più tardi mi son trovata fuori di me stessa ad un punto altissimo, ed ho trovato la mia Mamma Celeste, un nostro Arcivescovo defunto, i miei genitori ed il mio dolce Gesù in braccio al Vescovo, il quale non appena vistami me l'ha dato in braccio dicendomi:

"Prendilo, figlia mia, e godilo".

E Gesù faceva festa nelle mie braccia, ed ha detto:

“Figlia carissima del mio Volere, voglio rinnovare il connubio del gran dono di farti vivere nel mio Volere, e perciò ho voluto presenti, come rappresentanti, la mia cara Mamma, il Vescovo che prese parte alla tua direzione stando in terra ed i tuoi genitori, affinché tu resti maggiormente confermata nella mia Volontà e riceva tutta la corrente ed i beni che la mia Volontà contiene, ed essi siano i primi a ricevere la gloria dell’operato del vivere nel mio Volere. Tu non sei altro che un atomo nel mio Volere, ma in quest’atomo io ci metto tutto il peso della mia Volontà, affinché come ti muovi, il mare immenso del mio Volere riceva il suo moto, le acque s’increspino e come agitate esalino la loro freschezza, i loro profumi, e straripino a bene del Cielo e della terra. L’atomo è piccolo, leggerissimo e non è capace di agitare tutto il mare immenso della mia Volontà, ma messovi dentro tutto il peso di essa, sarà capace di tutto; e mi darai campo a dare da me altri atti divini. Sarai come la pietruccia gettata nella fonte, che come cade, le acque s’increspano, si agitano e mandano fuori la loro freschezza ed il loro profumo; ma la pietruccia non contiene il peso della mia Volontà e perciò non può far straripare la fonte, ma il tuo atomo col peso del mio Volere, non solo può travolgere il mio mare, ma allagare Cielo e terra.

Come dentro d’un fiato berrai tutta la mia Volontà con tutti i beni che essa contiene, e dentro d’un altro fiato la emetterai fuori; e mentre ciò farai, tante volte moltiplicherai la mia vita, i miei beni, quante volte la bevi e quante volte la emetti. E se nel Cielo i beati godono di tutta la beatitudine che contiene il mio Volere, vivono in esso come nel proprio centro, ma non lo moltiplicano, essendo fissati in loro i loro meriti. Tu sei più felice di loro, potendo moltiplicare la mia vita, il mio Volere, i miei beni. In loro il mio Volere è felicitante, in te è operante e chiedo i tuoi atti per moltiplicarmi. Quando tu operi, sto con ansia a guardare se operi nel mio Volere, per ricevere il contento di vedermi moltiplicato nel tuo atto. Quanto dovresti stare attenta e nulla farti sfuggire!” *(Volume 14 – Maggio 19, 1922)*

Questa mattina dopo molto stentare il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, stanco, come se volesse riposare, e

stando in me un certo poggio, stendeva le sue braccia per abbracciarsi a quel poggio e poggiandovi la sua testa si riposava; e non solo riposava lui, ma invitava me a riposarmi insieme. Come si stava bene, poggiata a quel poggio insieme con Gesù, per prendere dopo tante amarezze un po' di riposo! Onde dopo mi ha detto:

"Figlia mia, vuoi tu sapere che cosa è questo poggio che tanto ci solleva e ci dà riposo? Sono tutti i tuoi atti fatti nella mia Volontà che hanno formato questo poggio per me e per te, il quale è tanto forte da poter sostenere il peso del Cielo e della terra, che in me contengo, e darmi riposo. Solo la mia Volontà contiene questa forza e questa virtù sì grande. Gli atti fatti nella mia Volontà vincolano Cielo e terra, e racchiudono in loro la potenza divina, da poter sostenere un Dio". *(Volume 17 - Luglio 29, 1924)*

"Figlia mia, la mia Volontà vuol'essere libera nell'anima e perciò non vuole vedere né un punto né una virgola di ciò che lei vuole, fosse anche santo. In essa non vuole trovare limiti, vuole stendere il suo dominio in tutto, vuole [che] ciò che vuole la mia Volontà lo deve volere e fare l'anima. Perciò fa sentire tutto il peso della sua immutabilità, per renderla immutabile, in modo che non deve essere soggetta a mutarsi perché vede soffrire le creature o perché le vede prive di un bene temporaneo o perché lo vuol dare; questo sarebbe uscire dalla sua immutabilità, questa è santità umana. La santità della mia Volontà e santità divina e non ammette queste debolezze. Se la mia Volontà Divina fosse soggetta a questo, la nostra giustizia dovrebbe stare senza vita nel nostro Essere Supremo, ciò che non può essere.

Se tu sapessi in che punto si trova la nostra giustizia in questi tempi! E se volesse del tutto sgravarsi su di te, resteresti stritolata, e la mia Volontà non vuole stritolarti, ma vuole che le creature ne abbiano in parte la pena, anche per far loro aprire gli occhi nella grande cecità che sono cadute. Tutte le grandi nazioni vivono alle spalle dei debiti; se non fanno debiti non possono vivere, e con tutto ciò festeggiano, non si risparmiano in nulla, stanno formando piani di guerra,

portando spese enormi. Non vedi tu stessa la grande cecità e pazzia in cui sono caduti? E tu, piccola bambina, vorresti che la mia giustizia non li colpisse, che largheggiasse nei beni temporali, sicché vorresti che diventassero più ciechi e più pazzi. E vedendoti non cedere a tutte le tue richieste, ti lamenti e, sentendoti che la mia Volontà ha preso posto in tutta l'anima tua senza lasciarti libera in nulla, senti la forza della santità ed immutabilità della mia Volontà Divina. E poi te l'ho detto tante volte che le mie privazioni non sono altro che vuoti che sta facendo la mia giustizia per colpire i popoli.

Perciò figlia mia, non ti abbattere. Tu non sai quanto ti amo e quanti tesori ho messo in te, né posso lasciarti, debbo guardare tutti i doni che ho messo in te. Tu devi sapere che ogni mia parola è un dono divino, e quante te ne ho dette? E quando io dono, non mi riprendo mai il dono; e per esserne sicuro che i miei doni stanno al sicuro, mi sto a guardia dei miei doni e dell'anima che li possiede. Perciò lasciami fare e fa che la mia Volontà regni liberamente in te". *(Volume 21 – Maggio 26, 1927)*

Dopo di ciò son passati lunghi giorni di privazione del mio dolce Gesù, mi sentivo torturata, sfinita di forza, tanto che avendo provato a scrivere ciò che mi aveva detto nei giorni passati, mi sentivo impossibilitata a farlo; e lui vedendo che non ne potevo, ed i grandi sforzi che facevo per scrivere, è uscito dal fondo del mio interno come uno che si sveglia da un lungo sonno, e con un accento pietoso mi ha detto:

"Povera figlia, coraggio, non ti abbattere; è vero che il martirio della mia privazione è terribile, e se io di nascosto non ti sostenessi, tu non avresti potuto durarlo in vita; molto più che colei che ti martirizza è la mia Volontà Divina, la quale essendo immensa ed eterna, la tua piccolezza sente tutto il peso della sua immensità e si sente stritolare sotto di essa; ma sappi figlia mia ch'è il suo grande amore per te, piccola figlia sua, e perciò la sua luce non solo vuole ripristinare l'anima tua, ma anche il tuo corpo, vuole come spolverizzarlo, ed animando gli atomi della tua polvere colla sua luce, col suo calore,

vuole togliere qualunque germe e umori di volontà umana, per fare che tanto la tua anima quanto il tuo corpo, tutto fosse sacro in te; nulla vuol tollerare, neppure un atomo del tuo essere, che non fosse animato e consacrato dalla mia Volontà.

Quindi il tuo duro martirio non è altro che la consumazione di ciò che non le appartiene. Non sai tu che la volontà umana è la profanatrice della creatura? Essa quando tiene le sue piccole vie, i buchi più piccoli per entrare in lei, profana le cose più sante, le più innocenti. Ed il mio Volere che fece dell'uomo il suo sacro e vivo tempio, dove mettere il suo trono, la sua dimora, il suo regime, la sua gloria, si sente che se la creatura dà le piccole entrate all'umano volere, si sente profanare il suo tempio, il suo trono, la sua dimora, il suo regime e la sua stessa gloria. Perciò il mio Volere tutto vuol toccarti, anche la mia stessa presenza, per vedere se il suo dominio è assoluto su di te e ti contenti che Essa sola domini e primeggi in te. Tutto dev'essere in te Volontà Divina per poter Essa dire: 'Son sicura, nulla mi ha negato, neppure il sacrificio della presenza del suo Gesù, che amava più che sé stessa, quindi il mio regno è al sicuro'". *(Volume 23 – Gennaio 22, 1928)*

"Figlia mia, l'operato nella mia Divina Volontà racchiude valore incalcolabile; l'anima è come se tenesse due bilance in mano, e mette in ciascuna bilancia un oggetto di eguale peso e di gran valore; [di] questi oggetti uno è il peso, uno il valore, uno il prezzo che si può riscuotere. Ora in queste bilance, in una mette Iddio la sua Volontà, nell'altra mette l'anima il suo operato in essa; alzandosi queste bilance restano perfettamente equilibrate, e si elevano tutte e due alla stessa altezza. Perché essendo la Volontà di Dio e quella dell'anima una sola, dovunque opera, o in Dio o nella creatura, uno è il valore. Perciò la sola mia Volontà eleva l'anima alla somiglianza del suo Creatore, l'operato in essa la mette nell'ordine delle opere divine". *(Volume 24 – Giugno 20, 1928)*

Dopo di ciò stavo dicendo al mio Gesù: “Nella tua Volontà prendo nelle mie braccia la creazione tutta, il cielo, il sole, le stelle e tutto, per portarli innanzi alla Maestà Suprema come adorazione e preghiera più bella, per chiederle il Regno del Fiat”. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: “Come posso abbracciare tutto se la mia piccolezza è tanta, che neppure una stella potrei abbracciare; come potrò tutto? Quindi sono cose non effettuabili”. Ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chi tiene la mia Divina Volontà può prendere tutto. Essa ha virtù di rendere leggera qualunque cosa, rende leggeri come piuma, cieli, stelle, soli, tutto il creato, angeli, santi, la Vergine Regina e lo stesso Dio, perché scorrendo in tutto come vita primaria il mio Volere Divino, una è la vita, uno è il peso; sicché quanto pesano tutti insieme, tanto pesa ciascuna. Perciò solo chi tiene il mio Fiat può prendere tutto e darmi tutto, perché tenendo virtù di stendere cieli, di formare soli, eccetera, dove esso si trova tiene virtù di prendere tutto e di abbracciare tutto; ché questo è il gran prodigio del vivere nel mio Volere: che la piccolezza può portare ed abbracciare l’immensità, la debolezza può portare la fortezza, il nulla può possedere il Tutto, la creatura il Creatore.

Dove c’è la vita della mia Volontà Divina ci sono tutti i prodigi uniti insieme; l’Infinito, l’Eterno, si fa portare come in trionfo nelle piccole braccia di colei che vive in essa, perché [le Divine Persone] guardano in lei, non lei, ma la Divina Volontà che tiene diritto di tutto, può tutto ed abbraccia tutto, e tutto può dare come suo al suo Creatore.

Difatti non fu forse il mio Fiat che distese il cielo, lo popolò di stelle? Se tenne virtù di farlo, tiene virtù di abbracciarlo, e come leggera piuma farlo portare in trionfo dalla creatura che vive nel suo Volere Divino. Perciò segui il tuo volo in esso e tutto farai, per darmi tutto e chiedermi tutto”. *(Volume 24 - Luglio 4, 1928)*

Continuando il mio solito abbandono nel Fiat, mi son trovata fuori di me stessa e con mia meraviglia mi son trovata il nemico in-

fernale vicino, come se si volesse gettare sopra di me; io mi son sentita tal forza da mettermi sopra di lui, e come mi mettevo sopra, così restava tutto fracassato ed in frantumi. Io mi sentivo impressionata e pensavo tra me: "È da tanto tempo che non lo vedevo il nemico, anzi se lo vedevo fuggiva da me; ed ora che cosa vuole con questo suo avvicinarsi?" Ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, l'anima che possiede il mio Fiat Divino tiene tal potenza da mettere in frantumi la potenza diabolica; ed io ho permesso di farti toccare con mano che solo col menarti sopra di lui è restato stritolato, affinché non lo temi, e lui sentisse la potenza di chi possiede il mio Volere, che sperde come polvere al vento la forza diabolica. Perciò non ti dar pensiero di lui e continua la vita nel mio Fiat; perché tu devi sapere che ogni preghiera, ogni atto e moto di chi vive in esso, racchiude dentro una forza ed un peso infinito ed incancellabile, e l'infinità si stende ovunque, contiene la virtù produttrice di tutti i beni, abbraccia l'eternità, racchiude lo stesso Dio. Perciò un atto fatto nel mio Volere è un atto che non finisce mai ed ha tale potenza che racchiude cielo e terra; ed il nostro Fiat colla sua potenza infinita racchiude la nostra Divinità nell'atto della creatura, formando coi suoi veli di luce la più bella e deliziosa reggia al nostro Essere Divino". *(Volume 26 - Maggio 25, 1929)*

PORTARE IL PESO GLI UNI DEGLI ALTRI

Ho continuato a pregare il Signore che si benignasse di venire. Onde è venuto; impressionata come ero, ho continuato con Gesù a dire le cose del padre, dicendogli: "Dolce mio Bene, come sarà che nel sentire che il padre teneva quel peso, nel cuor mio vi sentivo come un rancore?"

E lui: "Siccome tu ti sei resa indivisibile con me, sentendolo io, non potevi fare a meno di sentirlo anche tu. Con tutto ciò, guardandolo come immagine mia, metto da parte il rancore che sento, e lo amo. Tanto vero che quante volte tu l'hai visto con me, mi son mo-

strato con lui come se niente ci fosse, ed essendo io molto delicato in fatti che riguardano la carità, ho nascosto anche a te il rancore che vi sentivo; e se ora vi senti parte del rancore che avevo con lui, è perché lui stesso apertamente ti ha manifestato il peso che teneva. Del resto io faccio come un buon padre, che quando un figlio è obbligato a soddisfare in qualche cosa e non lo fa, siccome ci vede la buona volontà di soddisfarlo, lo compatisce e va dissimulando la pena che sente con lui". *(Volume 4 – Novembre 19, 1302)*

Continuando a vedere il confessore mi pareva di portarlo sulle mie spalle, sentendo tutto il peso delle sue sofferenze, tanto che non avevo forza neppure a camminare, ed avevo bisogno che lui mi portasse. In questo mentre vedevo la Regina Mamma che da dietro ci sorreggeva; ed io le ho detto: "Signora, Madre mia, vi prego d'interporre la vostra mediazione presso il Signore; fatelo star bene, specie questa debolezza alle gambe. Che cosa se ne può fare un sacerdote senza la forza di queste? Non dico dategli gambe di leone, ma di buona pecora, ché adempia tutti gli uffici a cui è obbligato".

[Poi ho detto a Gesù:] "Questo non lo chiedo né per lui né per me, ma per te stesso, onde poter soddisfare agli uffizi del suo ministero; ed a te stesso non puoi negarlo".

E Gesù ha detto: "Ma, figlia mia, in questa occasione anche lui mi ha contristato".

Ed io: "Signore, se volete guardare ai mali delle creature, quando mai la creatura può meritare? Sia pure che vi ha contristato, questo mettiamolo da parte e non lo guardate, ed invece vi metto innanzi la sua buona volontà e i sacrifici che ha sostenuto".

E Gesù tutto si moveva a compassione. *(Volume 4 – Novembre 20,1922)*

…Ma mentre ciò pensavo, più che mai mi sentivo schiacciare sotto d'un peso enorme; ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio

interno faceva vedere che poggiava una punta d'una ruota che portava lui sopra di me, e mi ha detto tutto afflitto:

"Figlia mia, pazienza; è il peso del mondo che ci schiaccia, eppure una sola punta che poggia su di te mi serve per non farla finita del tutto col mondo. Ah, se sapessi quanti inganni, quante frodi, quante nefandezze commettono e quante macchine nascoste di rovina stanno combinando per più rovinarsi tra loro, che accrescono maggiormente il peso alle mie spalle, da fare straripare la bilancia della divina giustizia! Perciò ci saranno grandi mali per tutta la terra. E poi perché temi che sia il demonio che ti mette in questo stato? Quando fa soffrire il nemico getta disperazione, impazienza, disturbi; invece quando sono io, infondo amore, pazienza e pace, luce e verità. Ti senti forse impaziente, disperata, che temi che fosse il nemico?"

Ed io: "No, mio Gesù, anzi mi sento messa come dentro d'un mare immenso e profondo del tuo Volere; e l'unico timore, che potessi uscire dall'abisso di questo mare; ma mentre temo, sento su di me innalzarsi le onde più forte, che mi sprofondano più sotto".

E Gesù: "E perciò il nemico non può avvicinarsi, perché le onde del mare della mia Volontà, mentre sprofondano te nell'abisso di essa, mantengono la sentinella e tengono lontano anche l'ombra del nemico, perché lui non ne sa nulla di ciò che l'anima fa e soffre nella mia Volontà, né tiene mezzi né vie né porte per entrarvi. Anzi è la cosa che più aborrisce, e se qualche volta la mia sapienza manifesta qualche cosa di ciò che fa l'anima nella mia Volontà, il nemico sente tanta rabbia che si sente moltiplicare le sue pene infernali, perché la mia Volontà amata e compiuta nell'anima, forma il paradiso; non amata e non compiuta forma l'inferno. Perciò se vuoi essere sicura da qualunque insidia diabolica, ti stia a cuore il mio Volere e vivere continuamente in esso". *(Volume 16 - Aprile 23, 1924)*

"Figlia mia, coraggio, non ti preoccupare tanto, sentire il peso della propria volontà dice nulla, è una pena più dolorosa di tutte le altre pene, e se tu l'avessi voluta non sarebbe più pena, ma la pena si cambierebbe in soddisfazione; sentire è una cosa, volere è l'altra.

Quindi togliti il pensiero che fai sempre peccati perché senti la tua volontà. Perciò non temere, io ti sto guardando e quando vedo che essa vuole la vita nelle cose tue, io ti do la pena per farla morire di pena; perciò fidati del tuo Gesù, perché quello che ti fa più male è la sfiducia; ah, è sempre essa che mi fa stare le anime inquiete, anche quando le tengo strette nelle mie braccia! E poi questa pena di sentire il peso delle umane volontà, oh, quanto la sentì più al vivo il tuo Gesù, che mi durò tutta la vita; perciò la mia e la tua uniamole insieme ed offriamole per il trionfo della mia Volontà nelle anime.

Quindi metti tutto da parte e vieni a riposarti nella mia Divina Volontà; essa con tanto amore ti aspetta nel centro del mio cuore per amarti, ed il più bello amore che vuol darti è il riposo nelle pene che tu soffri; oh, com'è dolce, refrigerante, vedere riposare la nostra figlia che amiamo e ci ama! E mentre riposi vuol piovere su di te la celeste rugiada della luce della mia Divina Volontà. Essa nell'unità della sua luce fa sempre un atto, né cessa mai di farlo, ed un atto allora si può chiamare compiuto, quando non è soggetto ad interruzione. Quest'atto non mai interrotto dice tutto, abbraccia, ama tutti; dalla sua altezza, in cui quest'atto non dice mai basta, getta una infinità d'effetti che gli fa tenere come nel proprio pugno Cielo e terra, e comunica alle creature la rugiada celeste degli effetti della sua santità, del suo amore e della sua vita divina. Ma questi effetti per la creatura si convertono in atti, in modo che sente in sé l'atto della vita divina, della luce della nostra santità, dell'amore, e la creatura che vive nella mia Volontà vi forma la sua vita, il suo alimento, e cresce sotto la pioggia della rugiada celeste dell'atto solo del suo Creatore. E questi effetti cambiati in atti nella creatura, formano il suo piccolo sole, che coi suoi piccoli riflessi dice: 'Amore, gloria, onore continuo a chi mi ha creata'. Sicché il sole divino ed il sole formato dalla mia Volontà Divina nella creatura, s'incontrano continuamente, si feriscono, si trasforma il piccolo sole nell'immenso sole dell'Eterno, e formano vita insieme amandosi con amore reciproco e non mai interrotto. Quest'amore continuo inebria ed addormenta l'umano volere e dà il più bel riposo alla creatura". *(Volume 29 – Marzo 23, 1931)*

EST: verso Gesù che ritorna

10ª Porta:
sigillo della nostra originalità

Siamo battezzati come figli di Dio, ci vuole la riconoscenza dell'originalità: accettare se stessi e aiutare gli altri a diventare se stessi, questo è il vero amore.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

343. L'uomo è il vertice dell'opera della creazione. Il racconto ispirato lo esprime distinguendo nettamente la creazione dell'uomo da quella delle altre creature [Cf Gen 1,26].

353. Dio ha voluto la diversità delle sue creature e la loro bontà propria, la loro interdipendenza, il loro ordine. Ha destinato tutte le creature materiali al bene del genere umano. L'uomo, e attraverso lui l'intera creazione, sono destinati alla gloria di Dio.

355. “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (Gen 1,27). L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è “a immagine di Dio” (I); nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale (II); è creato “maschio e femmina” (III);

356. Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è “capace di conoscere e di amare il proprio Creatore”; [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 12] “è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa”; [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 12] soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A

questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità.

Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile con il quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei; per amore infatti tu l'hai creata, per amore tu le hai dato un essere capace di gustare il tuo Bene eterno [Santa Caterina da Siena, Dialoghi, 4, 13, cf Liturgia delle Ore, IV, Ufficio delle letture della diciannovesima domenica].

358. Dio ha creato tutto per l'uomo, [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 12; 24; 39] ma l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirgli tutta la creazione:

Qual è dunque l'essere che deve venire all'esistenza circondato di una tale considerazione? E' l'uomo, grande e meravigliosa figura vivente, più prezioso agli occhi di Dio dell'intera creazione: è l'uomo, è per lui che esistono il cielo e la terra e il mare e la totalità della creazione, ed è alla sua salvezza che Dio ha dato tanta importanza da non risparmiare, per lui, neppure il suo Figlio Unigenito. Dio infatti non ha mai cessato di tutto mettere in atto per far salire l'uomo fino a sé e farlo sedere alla sua destra [San Giovanni Crisostomo, Sermones in Genesim, 2, 1: PG 54, 587D-588A].

362. La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice che “Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7). L'uomo tutto intero è quindi voluto da Dio.

363. Spesso, nella Sacra Scrittura, il termine anima indica la vita umana, [Cf Mt 16,25-26; Gv 15,13] oppure tutta la persona umana [Cf At 2,41]. Ma designa anche tutto ciò che nell'uomo vi è di più intimo [Cf Mt 26,38; Gv 12,27] e di maggior valore, [Cf Mt 10,28; 2Mac

6,30] ciò per cui più particolarmente egli è immagine di Dio: “anima” significa il principio spirituale nell'uomo.

364. Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di “immagine di Dio”: è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel Corpo di Cristo, il tempio dello Spirito [Cf 1Cor 6,19-20; 1Cor 15,44-45].

Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Allora, non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale; egli anzi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 14].

365. L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; [Cf Concilio di Vienne (1312): Denz. - Schönm., 902] ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo composto di materia è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura.

366. La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio [Cf Pio XII, Lett. enc. Humani generis: Denz. - Schönm., 3896; Paolo VI, Credo del popolo di Dio, 8] - non è “prodotta” dai genitori - ed è immortale: [Cf Concilio Lateranense V (1513): Denz. - Schönm., 1440] essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale.

648. La Risurrezione di Cristo è oggetto di fede in quanto è un intervento trascendente di Dio stesso nella creazione e nella storia. In essa, le tre Persone divine agiscono insieme e al tempo stesso manifestano la loro propria originalità. Essa si è compiuta per la potenza del

Padre che “ha risuscitato” (At 2,24) Cristo, suo Figlio, e in questo modo ha introdotto in maniera perfetta la sua umanità con il suo Corpo nella Trinità. Gesù viene definitivamente “costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti” (Rm 1,3-4). San Paolo insiste sulla manifestazione della potenza di Dio [Cf Rm 6,4; 2Cor 13,4; Fil 3,10; Ef 1,19-22; 648 Eb 7,16] per l'opera dello Spirito che ha vivificato l'umanità morta di Gesù e l'ha chiamata allo stato glorioso di Signore.

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

RIPRISTINO DELL’IMMAGINE E SOMIGLIANZA DIVINE

"Figlia mia, innanzi alla mia maestà e purità non vi è chi possa stare di fronte, anzi tutti sono costretti a starsene atterriti e colpiti dal folgore della mia santità. L’uomo vorrebbe quasi fuggire da me, perché è tale e tanta la sua miseria, che non ha coraggio di sostenersi innanzi all’Essere Divino. Ed ecco che, facendo campo della mia misericordia, assunsi l’umanità, che temperando i raggi della Divinità, è mezzo come infondere fiducia e coraggio all’uomo per venire a me; il quale mettendosi di fronte alla mia umanità, che spande raggi temperati della Divinità, ha il bene di potersi purificare, santificare ed anche divinizzare nella mia stessa umanità deificata. Perciò tu statti sempre di fronte alla mia umanità, tenendola come specchio in cui tergerai tutte le tue macchie; ma non solo, ma come specchio in cui rimirandoti, acquisterai la bellezza e mano mano andrai ornandoti a somiglianza di me medesimo. Perché è proprietà dello specchio far comparire dentro di sé l’immagine simile a quella di chi si rimira; se tale è lo specchio materiale, molto più è il divino, perché la mia umanità serve all’uomo come specchio per rimirare la mia Divinità. Ecco perciò che tutti i beni, all’uomo, dalla mia umanità derivano." (Volume 3 – Agosto 1, 1900)

“Figlia mia, l’unione dei nostri Voleri è tanta, da non distinguersi qual sia il Voler dell’uno e quale quello dell’altro. È questa unione di Volontà che forma tutta la perfezione delle Tre Divine Persone, perché come siamo uniformi nella Volontà, questa uniformità porta uniformità di santità, di sapienza, di bellezza, di potenza, d’amore e di tutto il resto del nostro Essere; sicché ci specchiamo a vicenda uno nell’altro, ed è tanto il nostro compiacimento nel guardarci, da renderci pienamente felici. Onde uno [si] riverbera nell’altro, ed ogni Qualità del nostro Essere, come tanti mari immensi diversi di gaudi, uno scarica nell’altro; perciò se qualche cosa fosse dissimile tra noi, il nostro Essere non poteva essere né perfetto né pienamente felice.

Ora nel creare l’uomo abbiamo infuso in lui la nostra immagine e somiglianza, per poter travolgere l’uomo nella nostra felicità, e specchiarci e felicitarci in lui; ma l’uomo ha rotto il primo anello di congiunzione di volontà tra lui e il Creatore, e quindi ha perduto la vera felicità, anzi gli sono piombati sopra tutti i mali, perciò né possiamo specchiarci in lui né felicitarci. Solo in quell’anima che fa in tutto il nostro Volere lo facciamo e godiamo il frutto completo della creazione, ché anche in quelle che hanno qualche virtù, che pregano, che frequentano i sacramenti, se non sono uniformi al nostro Volere non possiamo specchiarci in loro, perché come è rotta la volontà loro dalla nostra, così tutte le cose sono disordinate e sossopra. Ah, figlia mia, solo la nostra Volontà è accetta, ché riordina, felicita e porta con sé tutti i beni. Perciò sempre ed in tutto fa la mia Volontà, non ti curare d’altro”. *(Volume 11 - Febbraio 8, 1915)*

“Figlia mia, se vuoi darmi il bacio di tutti, baciami nella mia Volontà, perché la mia Volontà contenendo la virtù creatrice contiene la potenza di moltiplicare un atto in tanti atti per quanti se ne vogliono; e così mi darai il contento come se tutti mi baciassero, e tu avrai il merito come se da tutti mi avessi fatto baciare; e tutte le creature ne avranno gli effetti a seconda delle proprie disposizioni.

Un atto nella mia Volontà contiene tutti i beni possibili ed immaginabili. Un'immagine la troverai nella luce del sole: la luce è una, ma questa luce si moltiplica in tutti gli sguardi delle creature; la luce è sempre una ed un solo atto, ma non tutti gli sguardi delle creature godono la stessa luce. Certi, di vista debole, hanno bisogno di mettersi la mano davanti agli occhi, quasi per non sentirsi accecare dalla luce; altri, ciechi, non la godono affatto, ma questo non per difetto della luce, ma per difetto della vista delle creature. Così figlia mia, se tu desideri amarmi per tutti, se lo farai nella mia Volontà, il tuo amore scorrerà in essa, e riempiendo della mia Volontà il Cielo e la terra, mi sentirò ripetere il tuo ti amo in Cielo, intorno a me, dentro di me, in terra; e da tutti i punti si moltiplicherà per quanti atti può fare la mia Volontà. Quindi può darmi la soddisfazione dell'amore di tutti, perché la creatura è limitata ed è finita, la mia Volontà è immensa ed infinita.

Come si possono spiegare quelle parole dette da me nel creare l'uomo: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza?' Come mai la creatura tanto inabile poteva rassomigliarmi ed essere mia immagine? Solo nella mia Volontà poteva giungere a ciò, poiché facendola sua viene ad operare alla divina, e con la ripetizione di questi atti divini viene ad assomigliarsi a me, a rendersi mia perfetta immagine. Succede come al fanciullo, che col ripetere gli atti che vede nel maestro si assomiglia al maestro. Sicché la sola cosa che fa rassomigliare la creatura a me è la mia Volontà; perciò ho tanto interesse che la creatura, facendola sua, compia il vero scopo per cui è stata creata". *(Volume 11 – Agosto 24, 1915)*

Continuando il mio solito stato, mi son trovata in un mare immenso di luce, non si vedeva né dove finiva né dove incominciava, e [vi era] una barchetta, ma formata anch'essa di luce; di luce era il fondo della barca, di luce le vele, insomma tutta era luce, ma le diverse cose che ci vogliono per formare la barca si distinguevano dalla diversità della luce, una più risplendente dell'altra. Questa barchetta valicava questo mare di luce con una velocità incredibile. Io sono rimasta incantata, molto più nel vedere che ora si sperdeva nel mare e

non compariva più, ora usciva e, mentre era lontana, tuffandosi nel mare si trovava a quel punto dove era uscita. Onde il mio sempre amabile Gesù si divertiva molto nel vedere questa barchetta, e chiamandomi mi ha detto:

“Figlia mia, il mare che tu vedi è la mia Volontà. Essa è luce, e nessuno può valicare questo mare se non chi vuol vivere di luce; la barca che tu vedi con tanta grazia valicare questo mare, è l’anima che vive nel mio Volere; col continuo vivere nel mio Volere ha respirato l’aria della mia Volontà, e la mia Volontà l’ha svuotato il legno, le vele, l’ancora, l’albero, e l’ha convertita tutta in luce. Sicché l’anima, come va facendo gli atti nel mio Volere, si svuota di sé e si riempie di luce.

Il capitano di questa barca son’io; io la guido al corso della sua velocità, io la tuffo dentro per darle riposo e darle il tempo di confidar[l]e i segreti del mio Volere. Nessuno potrebbe essere abile nel guidarla, perché non conoscendo il mare non possono conoscere il modo come guidarla, né io mi fiderei di nessuno, al più scelgo la guida come spettatore ed ascoltatore dei grandi prodigi che compie il mio Volere. Chi mai può essere abile a guidare le corse nel mio Volere? Mentre io in un solo istante le faccio fare le corse che un’altra guida le farebbe fare in un secolo”.

Poi ha soggiunto: “Vedi com’è bella, corre, si tuffa e si trova al principio, è l’ambito dell’eternità che la involge, sempre ferma ad un punto solo; è la mia Volontà immutabile che la fa correre nel suo ambito che non ha principio né fine, che mentre corre si trova a quel punto fermo della mia immutabilità. Guarda il sole: è fisso, non si muove, ma la sua luce in un istante percorre tutta la terra. Così questa barca: lei è immutabile con me, né si muove da quel punto da dove il mio Volere la uscì, da un punto eterno uscì e lì si ferma. E se si vede correre, sono i suoi atti che corrono, che come luce solare percorrono ovunque e dappertutto; questa è la meraviglia: correre e stare ferma. Tale sono io, e tale devo rendere chi vive nel mio Volere. Ma vuoi tu sapere chi sia questa barca? L’anima che vive nel mio Volere. Essa come mette i suoi atti nel mio Volere fa le sue corse, dà alla mia Volontà occasione di far uscire da dentro il suo centro tanti altri atti vi-

tali di grazia, d’amore, di gloria, ed io suo capitano guido quell’atto, corro insieme, affinché sia un atto a cui nulla manchi e che sia degno del mio Volere. Però in queste cose io mi diverto molto; vedo la piccola figlia del mio Volere che insieme con me corre e sta ferma; non ha piedi ed è il passo di tutti, non mani ed è il moto di tutte le opere, non occhio e nella luce del mio Volere è più che occhio e luce di tutto. Oh, come imita bene il suo Creatore, come si rende simile a me! Nel solo mio Volere ci può essere vera imitazione; mi sento risuonare all’orecchio la mia voce dolcissima e creatrice: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza’, e dico con gioia interminabile: ‘Ecco le mie immagini; i diritti della creazione mi sono ridati, lo scopo per cui ho creato l’uomo è completato’. Come sono contento! E chiamo tutto il cielo a farne festa”. *(Volume 13 - Novembre 28, 1921)*

“Figlia del mio Volere, questa luce che tu vedi non è altro che la mia Volontà, che vuole consumare la tua volontà per darti la forma dell’immagine nostra, cioè delle Tre Divine Persone, in modo che trasformandoti tutta in noi, lasceremo in te il nostro Volere come attore divino, che ci rende la pariglia di ciò che facciamo noi; sicché usciranno da noi le nostre immagini, e il nostro Volere, agente in te, ne prenderà altrettante.

Oh, come lo scopo della creazione sarà completato! L’eco del nostro Volere sarà l’eco del nostro Volere posseduto da te; gli scambi saranno a vicenda, l’amore sarà reciproco, saremo in piena armonia, la creatura scomparirà nel suo Creatore, ed allora nulla più mancherà alla nostra gioia, alla nostra felicità, per cui uscimmo fuori la creazione. Il ‘facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza’ avrà il suo effetto, e solo il nostro Volere, come attore nella creatura, darà compimento a tutto, e la creazione ci porterà lo scopo divino e la riceveremo nel nostro grembo come opera nostra, come la uscimmo. E poi se non puoi stare senza di me è l’eco del mio amore che risuona nel tuo cuore, che non sapendo stare senza di te, ti ripercuote, e tu scossa cerchi Colui che tanto ti ama; ed io nel vedermi cercato sento l’eco del tuo amore nel mio e mi sento tirato a mandarti nuova cor-

rente d’amore, per fare che più mi cerchi”. *(Volume 14 – Aprile 17, 1922)*

“Diletta mia, quanto amore sento verso di te! Tutto l’amore che dovrei dare agli altri e che loro rifiutano, lo accentro in te. Sento in te l’eco della mia parola creatrice: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza’, e ne vedo il compimento. Ah, solo il nostro Volere farà ritornare l’uomo alla sua prima origine; il nostro Volere getterà tutte le impressioni divine nel volere umano, e travolgendo un volere nell’Altro lo porterà sulle sue ali nelle braccia del suo Creatore, non brutto come l’ha fatto la colpa, ma puro e bello e simile al suo Creatore. Perciò voglio che tu riceva tutte le impressioni della mia Volontà nella tua, affinché Cielo e terra non possano discernere che la sola Volontà Divina agente in te, [da] cui loro si sentiranno come travolti, e tutti riceveranno il bene dell’operato divino nella creatura. Perciò prestati in tutto e siimi fedele”. *(Volume 14 – Giugno 9, 1922)*

“Figlia mia, com’è bello e dilettevole vedere la creatura vivere nel nostro Volere! Vive ai nostri riflessi, e mentre vive dei nostri riflessi assorbe in sé la somiglianza del suo Creatore, sicché si abbellisce, si arricchisce, s’ingrandisce tanto da poter prendere tutti e portarci tutto, e attinge da noi tanto amore da poterci amare per tutti; e noi troviamo tutto in lei, tutto il nostro amore messo fuori nella creazione, la nostra soddisfazione, il nostro contento ed il ricambio delle opere nostre. È tale e tanto il nostro amore verso dell’anima che vive nel nostro Volere, che ciò che noi siamo per natura, l’anima lo diventa in virtù della nostra Volontà. Tutto versiamo in lei, neppure una fibra le lasciamo che non sia riempita del nostro; la riempiamo tanto fino a traboccarne fuori, da formare fiumi e mari divini intorno a lei, ed in questi mari noi scendiamo a divertirci e miriamo con amore le opere nostre, sentendoci del tutto glorificati. Perciò, figlia mia, vivi nella luce purissima della mia Volontà, se vuoi che il tuo Gesù ripeta di nuovo quella parola che disse nel creare l’uomo: ‘In virtù della no-

stra Volontà facciamo quest'anima a nostra immagine e somiglianza'". *(Volume 16 – Marzo 13, 1924)*

ATTI FATTI NELLA DIVINA VOLONTA' – CRESCITA IN SAPIENZA E GRAZIA

"Figlia mia, ogniqualvolta l'anima fa i suoi atti nella mia Volontà, così cresce sempre più innanzi a me in sapienza, in bontà, potenza e bellezza, perché come va ripetendo gli atti nella mia Volontà, tanti bocconi prende di sapienza, di bontà, ecc., e l'anima cresce di quel cibo di cui si alimenta. Perciò di me sta scritto nel Santo Vangelo che crescevo in sapienza presso Dio e presso gli uomini. Come Dio non potevo né crescere né decrescere; il mio crescere non era altro che la mia umanità, che come cresceva negli anni veniva a moltiplicare i miei atti nel Voler Supremo, e un atto in più che facevo era un crescere di più nella sapienza del mio celeste Padre; ed era tanto vera questa mia crescenza, che anche le creature la notavano. Ogni mio atto correva nel mare immenso della Volontà Divina, e come operavo mi nutrivo di questo cibo celeste. Sarebbe troppo lungo il dirti i mari di sapienza, di bontà, di bellezza, di potenza, che inghiottiva la mia umanità in ogni atto di più che faceva.

Così succede all'anima. Figlia mia, la santità nella mia Volontà cresce ad ogni istante; non c'è cosa che sfugga dal crescere e che l'anima non possa far correre nel mare infinito della mia Volontà. Le cose più indifferenti, il sonno, il cibo, il lavoro, ecc., possono entrare nel mio Volere e prendervi il loro posto d'onore come agenti del mio Volere. Solo che l'anima lo voglia, tutte le cose, dalle più grandi alle più piccole, possono essere occasione per entrare nel mio Volere, ciò che non succede delle virtù, perché le virtù, se si vogliono esercitare, molte volte manca l'occasione. Se uno vuole esercitare l'ubbidienza, ci vuole chi la comandi, e può succedere che giorni e settimane manchi chi dia nuovi comandi per farlo ubbidire, e quindi per quanta buona volontà avrà d'ubbidire, la povera ubbidienza rimarrà oziosa. Così della pazienza, l'umiltà e tutte le altre virtù; siccome sono virtù

di questo basso mondo, ci vogliono le altre creature per tenerle esercitate. Invece la mia Volontà è virtù di cielo, ed io solo basto per tenerla in ogni istante in continuo esercizio; per me è facile tenerla di sopra[1] sia di notte che di giorno, per tenerla esercitata nel mio Volere". *(Volume 13 – Settembre 14, 1921)*

"Figlia mia, perché temi? Tu non devi accorarti dei pensieri, ma dei fatti. Non è forse vero che la tua volontà, abbracciando la mia, vuol trovare tutti per vincolarli con la mia, per rannodare tutti i rapporti spezzati tra la volontà umana e la Divina, esibendoti a difendere e scusare le creature e a riparare il Creatore? Questo è certo un fatto in te. Non è forse vero che giurasti di voler vivere nel mio Volere pronunziando un sì? Ah, quel sì ti è catena che ti tiene avvinta nella mia Volontà e gustando di essa ti fa aborrire l'ombra della tua volontà; questo è un fatto. E poi tant'altre cose che tu sai. Se tu scrivessi e non ci fosse in te la vita, i fatti di ciò che scrivi, allora avresti potuto temere ed io non ti avrei dato né forza né luce né assistenza, anzi ti saresti scimunita e non avresti potuto andare avanti. Perciò quietati e segui a vivere come impastata nella mia Volontà, affinché allarghi i confini della tua volontà umana nella mia.

Vedi, anche la mia Umanità fu piccola e andò crescendo come impastata con la Divina Volontà, in modo che come crescevo, così la mia Volontà umana, vivendo insieme con la Divina, allargava i suoi confini in quella dell'Eterno e preparavo la redenzione ed il Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra. E tu non vuoi seguire la mia crescenza ed il tuo volo nella mia Volontà? La mia Volontà non solo è vita, ma è aria dell'anima; e se manca l'aria alla vita, la natura incomincia a declinare, il respiro è stentato, il cuore è interrotto nel palpito, la circolazione del sangue è irregolare, l'intelligenza resta attutita, l'occhio semispento, la voce strozzata, le forze perdute. Che cosa è che tanto scompiglio getta nella vita umana? La mancanza dell'aria. Sicché un'aria balsamica può restituire l'ordine, il vigore alla natura. E questo lo fa la propria volontà, che come aria cattiva

---

[1] di sopra, *cioè:* in atto

mette lo scompiglio, l’irregolarità, la debolezza, il declino a ciò che è bene nell’anima, e se non si aiuta con l’aria celeste della mia Volontà che tutto fa risorgere, fortifica, ordina, santifica, la vita umana sarà una vita semispenta, disordinata e nel declivio del male”. *(Volume 16 – Novembre 20, 1923)*

CHIAMATA PERSONALE – INDOLE CHE RAGGIUNGE IL COMPIMENTO

“Figlia mia, siccome la Volontà Divina è il solo cibo sostanzioso e che contiene tutti i sapori e gusti insieme, adatti all’anima, l’anima trova il suo cibo prelibato e s’acquieta; il desiderio trova il suo cibo e pensa a pascolarsi lentamente e si ferma senza desiderare altro; l’inclinazione non ha dove più tendere perché ha trovato il cibo che la soddisfa; la volontà propria non ha più che volere, perché ha lasciato la volontà propria che formava il suo tormento ed ha trovato la Volontà Divina che forma la sua felicità; ha lasciato la povertà ed ha trovato la ricchezza, non umana ma divina.

Insomma tutto l’interno dell’anima trova il suo cibo, ossia il suo lavorio in cui resta occupata ed assorbita, da non poter andare più oltre, perché in questo cibo e lavorio mentre trova tutti i contenti, trova tanto da fare ed imparare, e gustare sempre nuove cose, che l’anima da una scienza minore impara scienze maggiori, e sempre resta da imparare; da cose piccole passa a cose grandi, da un gusto passa ad altri gusti, e sempre resta altro di nuovo a gustare in questo ambiente della Volontà Divina”. *(Volume 7 - Dicembre 15, 1906)*

“Figlia mia, ci sono certe regioni dove le piante non sono soggette a freddi, a brine, a nevi, quindi non sono spogliate da foglie, da fiori e da frutti, e se fanno soste è per breve tempo, per dar luogo che quando si colgono i frutti, prendano il tempo necessario a crescere degli altri; perché il caldo le feconda mirabilmente e non sono soggette a lungaggini come sono soggette le piante nelle regioni fredde,

ché le povere piante, per le brine e nevi, sono soggette per lunghi mesi a dare per breve tempo pochissimi frutti, quasi stancando la pazienza dell'agricoltore che li deve raccogliere.

Così sono le anime che sono giunte alla mia unione: il caldo della mia unione dissipa da loro il freddo delle umane inclinazioni, che come freddo le rende sterili e spogliate di foglie e di frutti divini. Le brine delle passioni, le nevi delle turbazioni, arrestano nell'anima i frutti della grazia. Stando all'ombra della mia unione niente loro fa più impressione, nessuna cosa le entra nel loro interno che disturbi la nostra unione ed il nostro riposo, tutta la loro vita si gira nel mio centro, sicché la loro inclinazione, la loro passione, è per Dio; e se qualche volta si fa un po' di sosta, non è altro che un mio semplice nascondimento per dar loro una sorpresa di maggiori consolazioni, e quindi poter gustare in loro frutti più squisiti di pazienza e di eroismo, che hanno esercitato nel mio nascondimento.

Tutto all'opposto succede alle anime imperfette; sembrano proprio le piante nate nelle regioni fredde, stanno soggette a tutte le impressioni, sicché la loro vita vive più d'impressione che di ragione e di virtù; le inclinazioni, le passioni, le tentazioni, le turbazioni e tutti gli eventi della vita sono tanti freddi, nevi, brine, grandine, che impediscono lo sviluppo della mia unione con loro, e quando pare che hanno fatto una bella fioritura, basta un nuovo avvenimento, una cosa che fa loro impressione, per fare sfiorire questa bella fioritura e farla andare per terra. Sicché sono sempre in principio e pochissimi frutti cacciano da loro, e quasi stancano la mia pazienza nel coltivarle". *(Volume 8 - Marzo 13, 1908)*

"Figlia mia benedetta, non vi è cosa più bella, più santa, più gradita e che più ci piace e glorifica, che il formare la vita del nostro Voler Divino nella creatura; in essa viene formato un piccolo paradiso, dove il nostro Ente Supremo si diletta di scendere per farvi il suo soggiorno. Vedi, invece d'un paradiso ne teniamo due, in cui troviamo le nostre armonie, la bellezza che ci rapisce, le pure gioie che raddoppiano la nostra felicità, per causa di aver formato una nostra

vita di più nel piccolo cerchio della creatura. In questo paradiso, per quanto piccolo, per quanto creatura può essere capace, troviamo tutto, tutto è nostro, anzi troviamo la piccolezza che più ci innamora e miriamo la nostra arte divina, che nel piccolo abbiamo colla virtù della nostra potenza racchiuso il grande. Possiamo dire che col nostro labirinto d'amore abbiamo trasmutato le cose: il grande nel piccolo, ed il piccolo nel grande. Senza un nostro prodigio divino non potevamo formare né la nostra vita né il nostro paradiso nella creatura; e ti par poco avere una nostra vita di più ed un paradiso duplicato a nostra disposizione per felicitarci maggiormente? Tu devi sapere che né il cielo né il sole né la creazione tutta ci costa tanto, né abbiamo messo né tanta maestria ed arte né tanto amore, quanto ne mettiamo nel formare la nostra vita tutta di Volontà nostra nella creatura, per formarci un paradiso di più dove padroneggiare a nostro bell'agio e godere le nostre delizie. Il cielo, il sole, il mare, il vento e tutto, narrano colui che li ha creati, ci additano, ci fanno conoscere, ci glorificano, ma non ci danno una nostra vita né ci formano un altro nostro paradiso, anzi servono colei o colui in cui la nostra paterna bontà ha preso l'impegno di formare la nostra vita in essa; e [formare la nostra vita in lei] ci costa tanto, che il nostro Fiat usa la sua virtù operante e ripetitrice del suo Fiat continuo sopra della sua fortunata creatura per adombrarla colla sua potenza, in modo che un Fiat non aspetta l'altro, in modo che se la soffia le dice Fiat, se la tocca ripete Fiat, se l'abbraccia usa il suo Fiat operante e la va plasmando e come impastando nella sua vita divina. Si può dire che col suo alito forma la sua vita nella creatura, e colla sua virtù creatrice la rigenera e vi forma il suo piccolo paradiso; e che cosa non troviamo in esso? Basta dirti che troviamo tutto ciò che vogliamo, e questo è tutto per noi.

Vedi dunque la gran differenza che c'è tra la Divina Volontà come vita e quella come effetto: come vita tutti i beni, le virtù, la preghiera, l'amore, la santità, si converte in natura nella creatura, sono sorgenti che si formano in essa, che sempre sorgono in modo che sente in sé la natura dell'amore, della pazienza, della santità, come naturalmente sente la mente che pensa, l'occhio che vede, la bocca che parla, nessuno sforzo [fa] in questo, perché Dio li ha dati in natura, e si sente padrona di farne quell'uso che vuole. Così col possedere

la Divina Volontà come vita, tutto è santo, tutto è sacro, gli stenti finiscono, l'inclinazione al male non esiste più. E ad onta che [la creatura] cambia azione, ed ora fa una cosa ed ora un'altra, la virtù unitiva della mia Volontà le unisce insieme e formano un solo atto, colla distinzione di tante svariate bellezze per quanti atti ha fatto, e giunge a sentire che il suo Dio è tutto suo, fino a sentire che nell'eccesso del suo amore si è dato in balìa della creatura, in virtù della Divina Volontà che possiede come vita; se lo sente come parto suo e lo cresce con tale finezza d'amore e di adorazione profonda, che resta come naturalmente assorbita nel suo Creatore, ch'è già tutto suo; ed è tanta la pienezza d'amore, la felicità che sente, che non potendo contenerla vorrebbe dare a tutti la Divina Volontà come vita, per rendere tutti felici e santi.

Non così per chi non la possiede come vita, ma solo come virtù ed effetto: tutto è stento e sente il bene a tempo e circostanze, cessa la circostanza e sente il vuoto del bene, e questo vuoto produce incostanza, varietà di carattere, stanchezza; sente l'infelicità dell'umano volere né gode pace né sa dare pace a nessuno; sente in sé il bene come se si sentisse le membra slogate o in parte distaccate, che non è padrona di servirsene, e deve star soggetta agli altri per farsi servire. Il non vivere di mia Volontà è il farsi schiavo e sentire tutto il peso della schiavitù". *(Volume 32 - Ottobre 1, 1933)*

GESU' – MARIA PERSONALI

"Figlia diletta mia, se il concepimento della mia Celeste Mamma fu prodigioso, e fu concepita nel mare che uscì dalle Tre Divine Persone, il mio concepimento non fu nel mare che uscì da noi, ma nel gran mare che risiedeva in noi: la nostra stessa Divinità che scendeva nel seno verginale di questa Vergine, e restai concepito. È vero che si dice che il Verbo restò concepito, ma il mio Celeste Padre e lo Spirito Santo erano inseparabili da me; è vero che io ebbi la parte agente, ma loro la ebbero concorrente.

Immaginati due riflettori, di cui uno riflette nell'altro lo stesso soggetto; questi soggetti sono tre: quello di mezzo prende la parte operante, sofferente, supplicante, gli altri due vi stanno insieme, vi concorrono e sono spettatori. Sicché potrei dire che dei due riflettori, uno era la Trinità Sacrosanta e l'altro la mia cara Mamma: lei nel breve corso della sua vita, col vivere sempre nel mio Volere mi preparò nel suo verginal seno il piccolo terreno divino, dove io Verbo Eterno dovevo vestirmi d'umana carne, perché mai sarei sceso dentro d'un terreno umano; e riflettendo la Trinità in lei restai concepito. Onde mentre quella stessa Trinità restava in Cielo, io restavo concepito nel seno di questa nobile Regina.

Tutte le altre cose, per quanto siano grandi, nobili, sublimi, prodigiose, anche lo stesso concepimento della Vergine Regina, tutte restano dietro; non c'è cosa che possa paragonarsi, né amore né grandezza né potenza, al mio concepimento. Qui non si tratta di formare una vita, ma di rinchiudere la Vita che dà vita a tutti; non [si tratta] di allargarmi, ma di restringermi per potermi concepire, non per ricevere, ma per dare; chi ha creato tutto, per rinchiudersi in una creata e piccolissima Umanità. Queste sono opere solo d'un Dio, e d'un Dio che ama, che a qualunque costo vuol legare col suo amore la creatura per farsi amare.

Ma questo è un bel nulla ancora; sai tu dove sfolgorò tutto il mio amore, tutta la mia potenza e sapienza? Non appena la potenza divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che poteva paragonarsi alla grossezza d'una nocciola, ma con le membra tutte proporzionate e formate, ed il Verbo restò concepito in essa, l'immensità della mia Volontà racchiudendo tutte le creature passate, presenti e future concepì in essa tutte le vite delle creature, e come cresceva la mia, così crescevano loro in me. Sicché mentre apparentemente parevo solo, visto col microscopio della mia Volontà si vedevano in me concepite tutte le creature. Succedeva di me come quando si vedono acque cristalline, che mentre compariscono chiare, viste col microscopio quanti microbi non si vedono! Il mio concepimento fu tale e tanto, che la gran ruota dell'eternità restò colpita ed estatica nel vedere gli innumerevoli eccessi del mio amore e tutti i

prodigi uniti insieme. Tutta la mole dell'universo restò scossa nel vedere rinchiudersi colui che dà vita a tutto, restringersi, impicciolirsi, rinchiudere tutto, per fare che cosa? Per prendere la vita di tutti e far rinascere tutti". *(Volume 15 - Dicembre 16, 1922)*

"Voglio onorare la mia Madre celeste, voglio narrare la storia del suo Immacolato Concepimento; solo io posso parlarne, perché autore d'un sì grande prodigio. Ora, figlia mia, il primo atto di questo concepimento fu un nostro Fiat, pronunziato con tale solennità e con tale pienezza di grazie da racchiudere tutto e tutti. Tutto accentrammo in questo concepimento della Vergine; il nostro Fiat Divino, nel quale non esiste passato e futuro, tenne presente l'Incarnazione del Verbo, e la fece concepire ed incarnare nella stessa Incarnazione di me, futuro Redentore; il mio sangue, che stava in atto come se lo stessi spargendo, la innaffiava, l'abbelliva, la confermava, la fortificava continuamente in modo divino.

Ma non bastava al mio amore; tutti i suoi atti, parole e passi, prima erano concepiti negli atti, parole e passi miei e poi avevano la vita. La mia Umanità era il rifugio, il nascondiglio, l'incorporamento di questa celeste creatura. Sicché se ci amava, il suo amore era incarnato e concepito nel mio amore, ed oh, come ci amava! Il suo amore racchiudeva tutto e tutti, posso dire che amava come sa amare un Dio, aveva le nostre stesse follie d'amore per noi e per tutte le creature, è [amore] che amando una volta, ama, ama sempre senza mai cessare. La sua preghiera era concepita nella mia preghiera e perciò aveva un valore immenso, una potenza sul nostro Essere Supremo, e chi poteva negarle nulla? Le sue pene, i suoi dolori, i suoi martìri, che furono tanti, prima furono concepiti nella mia Umanità, e poi sentiva in sé la vita delle pene e dei martìri strazianti, tutti animati da forza divina. Onde si può dire concepì in me, da me uscì la sua vita, tutto ciò che io feci e soffrii si schierò intorno a questa santa creatura per corteggiarla e riversarmi continuamente sopra di essa e poterle dire: 'Sei la vita della mia vita, sei tutta bella, sei la prima redenta; il mio Fiat Divino ti ha plasmata, ti ha fiatato e ti ha fatta concepire nelle opere mie, nella mia stessa Umanità'.

Ora, figlia mia, questo concepire nel Verbo Incarnato questa celeste creatura, si fece da noi con somma sapienza, con potenza inarrivabile, con amore inesauribile e con decoro che ci conviene alle opere nostre. Dovendo io Verbo del Padre scendere dal Cielo per incarnarmi nel seno d'una Vergine, non era sufficiente alla santità della mia Divinità la sola verginità e l'averla fatta esente dalla macchia d'origine; perciò fu necessario al nostro amore ed alla nostra santità, che questa Vergine prima concepisse in me con tutte quelle prerogative, virtù e bellezze che doveva possedere la vita del Verbo Incarnato, e perciò poi potetti concepire in chi era stata in me concepita, e trovai in essa il mio Cielo, la santità della mia vita, il mio stesso sangue, che l'aveva generata ed innaffiata tante volte; trovai la mia stessa Volontà, che comunicandole la sua fecondità divina formò la vita al Figlio suo e di Dio. Il mio Fiat Divino per farla degna di potermi concepire la tenne investita e sotto il suo impero continuo, che possiede tutti gli atti come se fosse un atto solo, per darle tutto, chiamava in atto i miei meriti previsti, tutta la mia vita e la versava continuamente dentro la sua bell'anima.

Perciò io solo posso dire la vera storia dell'Immacolato Concepimento e di tutta la sua vita, perché la concepii in me e sono a giorno di tutto; e se la Santa Chiesa ne parla della celeste Regina, possono dire solo le prime lettere dell'alfabeto della sua santità, grandezza e doni di cui fu arricchita. Se tu sapessi il contento che provo quando parlo della mia Madre celeste, chi sa quante domande mi faresti per darmi la gioia di farmi parlare di chi tanto amo e mi ha amato!" *(Volume 34 – Dicembre 8, 1936)*

"Ascoltami - quindi segue lo stesso argomento di ciò che sta scritto innanzi - figlia mia benedetta, i prodigi sono inauditi, le sorprese che ti narrerò faranno strabiliare tutti; sento il bisogno d'amore di far conoscere che cosa abbiamo fatto con questa Madre celeste ed il gran bene che hanno ricevuto tutte le generazioni.

Onde tu devi sapere che nell'atto di concepire questa Vergine Santa, la nostra Volontà Divina che possiede tutto e colla sua immensità abbraccia tutto e possiede l'onniveggenza di tutti gli esseri possibili ed immaginabili, e colla sua virtù tutta propria che quando

opera fa sempre opere universali, quindi come concepì,[1] colla sua virtù creatrice chiamò tutte le creature a concepire[2] nel cuore di questa Vergine. Ma non bastò al nostro amore; dando negli eccessi più incredibili fece concepire questa Vergine in ciascuna creatura, affinché ciascuna avesse una Madre a sé, tutta sua, sentissero la sua maternità nel fondo delle loro anime, il suo amore, che più che [a] figli, mentre li tiene concepiti in sé, bilocandosi concepisce[3] in ciascuna creatura per mettersi a disposizione di loro, per crescerli, guidarli, liberarli dai pericoli e colla sua potenza materna imboccare loro il latte del suo amore ed il cibo con cui si nutrì lei stessa, qual è il Fiat Divino.

La nostra Volontà avendo vita libera in lei, il suo dominio totale, colla sua potenza, mentre chiamava tutti in questa celeste creatura per avere la gioia di vedere tutti racchiusi in essa per sentirsi dire: 'Sono già tutti in me i miei ed i tuoi figli, perciò ti amo per tutti', poi la bilocava in tutti ed in ciascuno per sentire in ciascun'anima l'amore di questa nostra figlia, tutta bella e tutt'amore; possiamo dire non vi è creatura per la quale essa non prese l'impegno d'amarci. Il nostro Fiat la elevò tanto da darle tutto, e fin dal primo istante della sua vita la costituimmo Regina del nostro Fiat, Regina del nostro amore; e quando ci amava si sentiva nel suo amore la sua maternità, ed armonizzava l'amore di tutte le creature; ed oh, com'era bella, che formava di tutto un solo amore! Come ci feriva, ci felicitava, fino a sentirci languire! Il suo amore ci disarmava, ci faceva vedere tutte le cose, cielo, sole, terra, mari e creature, coperti e nascosti nel suo amore.

Oh, come era bello vederla, sentirla che faceva da Madre in ciascuna creatura e formando in esse il suo mare d'amore mandava le sue note, le sue frecce, i suoi dardi amorosi al suo Creatore! E facendola da vera Madre, ce le portava fino innanzi al nostro trono nel mare del suo amore, per farcele guardare, per renderci propizi, e colla forza del nostro Voler Divino s'imponeva su di noi, ce le metteva in braccio, ce le faceva carezzare, baciare e ci faceva dare grazie sor-

---

[1] questa Vergine fu concepita, la nostra Volontà
[2] essere concepite
[3] è concepita

prendenti; quante santità furono formate ed impetrate da questa Madre celeste!, e per essere sicura lasciava a guardia il suo amore.

Oltre di ciò tu devi sapere che fin dal primo istante della vita di questa celeste creatura fu tanto il nostro amore, che la dotammo di tutte le nostre qualità divine; sicché teneva per dote la nostra potenza, sapienza, amore, bontà, luce, bellezza e tutto il resto delle nostre qualità divine. Già a tutte le creature nel metterle alla luce del giorno diamo la dote, nessuno nasce se non è dotato dal suo Creatore, ma siccome si scostano dalla nostra Volontà, si può dire che neppure la conoscono. Invece questa Vergine Santa non si scostò mai, fece vita perenne nei mari interminabili del nostro Fiat, quindi cresceva insieme coi nostri attributi; e come formava i suoi atti nelle nostre qualità divine, così formava mari di potenza, di sapienza, di luce ed altro. Possiamo dire che vivendo colla nostra scienza le davamo continue lezioni [di] chi era il suo Creatore, cresceva nelle nostre conoscenze, e ne seppe tanto dell'Ente Supremo, che nessun angelo e santo potette arrivarle, anzi sono tutti ignoranti innanzi a lei, perché nessuno crebbe e fece vita insieme con noi. Essa entrò nei nostri segreti divini, nei più intimi nascondigli del nostro Essere Divino senza principio né fine, nelle nostre gioie e beatitudini imperiture, e colla nostra potenza che teneva in suo potere ci dominava e padroneggiava; e noi la facevamo fare, anzi godevamo della sua padronanza, e per renderla più felice le davamo i nostri casti abbracci, i nostri sorrisi d'amore, le nostre condiscendenze, dicendole: 'Fa' ciò che vuoi tu'. Il nostro Volere, è tanto l'amore verso le creature ed il suo grande desiderio di farle vivere in esso, che se ciò ottiene le getta in un abisso di grazie, d'amore, fino ad affogarle, che la piccolezza umana è costretta a dire: 'Basta, sono già affogata, mi sento divorare dal tuo stesso amore, non ne posso più'.

Ora, tu devi sapere che il nostro amore non si contenta, non dice mai basta, quanto più dà più vuol dare, e quando diamo è la nostra festa, imbandiamo la mensa a chi ci ama e la pressiamo a restare con noi per fare vita insieme.

Ora figlia mia, ascolta un altro prodigio del nostro Fiat in questa santa creatura e come lei ci amava e rese stendibile la sua maternità a

tutte le creature. In ogni atto che faceva[1], se amava, pregava, adorava, se soffriva, tutto, anche il respiro, il palpito, il passo, stando il nostro Fiat, il nostro Essere Supremo erano trionfi e vittorie che faceva negli atti della Vergine, [e] la celeste Signora trionfava e vinceva in Dio; in ogni istante della sua vita ammirabile e prodigiosa erano trionfi e vittorie tra Dio e la Vergine. Ma questo è nulla; facendola da vera Madre chiamava i suoi figli tutti e copriva e nascondeva tutti i loro atti nei suoi, e li copriva coi suoi trionfi e colle sue vittorie, dando loro come dote tutti gli atti suoi con tutte le sue vittorie ed i suoi trionfi; e poi con una tenerezza ed amore da spezzare i cuori e sentirci vinti ci diceva: ‘Maestà adorabile, guardali, sono tutti i miei figli; le mie vittorie e trionfi sono dei figli miei, sono le mie conquiste che dono a loro, e se ha vinto e trionfato la Mamma, hanno vinto e trionfato i figli’. E tanti trionfi e vittorie fece in Dio per quanti atti avrebbero fatto tutte le creature, affinché tutti potessero dire: ‘Sono dotato dagli atti della mia Mamma Regina, e per suggello me li ha investiti [i miei atti] coi suoi trionfi e vincite che fece col suo Creatore’.

Sicché chi vuol farsi santo trova la dote della sua Madre celeste ed i suoi trionfi e vittorie per giungere alla santità più grande; il debole trova la forza della santità della sua Mamma ed i suoi trionfi per essere forte; l’afflitto, il sofferente trova la dote delle pene della sua Madre celeste per ottenere il trionfo, la vittoria della rassegnazione; il peccatore trova la vittoria ed il trionfo del perdono; insomma tutti trovano in questa Sovrana Regina la dote, il sostegno, l’aiuto allo stato in cui si trovano. Ed oh, com’è bello, è la scena più commovente, rapitrice ed incantevole vedere questa Madre celeste in ciascuna creatura, che fa da Mamma! La sentiamo che ama e prega nei suoi figli. Questo è il prodigio più grande tra il Cielo e la terra, bene più grande non potevamo dare alle creature.

Ora figlia mia devo dirti un dolore della Madre celeste a tanto suo amore, [per] l’ingratitudine delle creature. Questa dote che con tanti sacrifici, fino all’eroismo di sacrificare la vita del suo Figlio Dio con tante pene atroci, [ella ha ottenuto alle creature, vi è] chi non la

[1] *cfr:* Luisa, vol. 32 – aprile 2, 1933

conosce, chi appena prende un tenue interesse, e fanno vita povera di santità; ed oh, come soffre nel vedere i suoi figli poveri! Possedere immense ricchezze d'amore, di grazia, di santità - perché non sono ricchezze materiali, ma le ricchezze di questa Madre celeste sono ricchezze che ha messo la sua vita per acquistarle - e non vederle possedere dai suoi figli e tenerle senza lo scopo perché le ha acquistate, è un dolore continuo. E perciò vuol far conoscere questo gran bene a tutti, perché se non si conosce non si può possedere; e come queste doti le acquistò in virtù del Fiat Divino che regnava in lei, che l'amava tanto che le faceva fare ciò che voleva e dovunque volesse arrivare a bene delle creature, perciò sarà il mio Voler Divino regnante che le [creature le] metterà a giorno di queste doti celesti e farà loro prendere possesso. Perciò prega che sia conosciuto e voluto dalle creature un bene sì grande". *(Volume 34 – Dicembre 20, 1936)*

"Coraggio, figlia mia, ti aiuterò io, ti somministrerò i vocaboli; sento l'irresistibile bisogno di far conoscere chi è questa mia Madre, le doti, i privilegi, ed il gran bene che fa e che può fare a tutte le generazioni. Perciò ascoltami e ti dirò cose non mai pensate né da te né da altri, in modo da scuotere i più increduli, ingrati e peccatori, e fin dove giunge il nostro amore. Onde il nostro amore non si dava pace, correva, correva, ma con una rapidità tale, che comprometteva tutto il nostro Essere Divino a dare in tali eccessi da far strabiliare Cielo e terra, da fare esclamare a tutti: 'Possibile che un Dio abbia amato tanto le creature?'

Quindi senti, figlia mia, il nostro grande amore che fa. Le creature tenevano un Padre celeste; il nostro amore non era contento, nel suo delirio e follia d'amore volle formar loro una Madre celeste ed una Madre terrena, affinché se non fossero bastate loro le premure, l'amore, le tenerezze della paternità celeste per amarlo, l'amore, le tenerezze indicibili di questa Madre celeste ed umana sarebbe stato l'anello di congiunzione, che avendo sbandito ogni distanza, paure e timori, [gli uomini] si sarebbero abbandonati nelle sue braccia per farsi vincere dal suo amore, per amare colui che l'aveva formata per amor loro e per farsi amare.

Perciò occorrevano dei portenti strepitosissimi ed un amore che non dice mai basta e che solo un Dio può fare, per ottenere l'intento. Ora senti che fa: chiamammo dal nulla questa santa creatura e servendoci dello stesso germe delle umane generazioni, però purificato, le demmo la vita. Dal primo istante di questa vita si unì la virtù celeste del nostro Fiat Divino e formò insieme vita divina e vita umana, il quale[1] cresceva divinamente ed umanamente, e partecipandole la fecondità divina [il nostro Fiat] formava in lei il gran prodigio di poter concepire un Uomo e Dio: col germe umano potette formare l'Umanità al Verbo Incarnato e col germe del Fiat potette concepire il Verbo Divino. Con ciò la distanza cessava tra Dio e l'uomo. Questa Vergine coll'essere umana e celeste avvicinava l'uomo e Dio e dava il Fratello a tutti i suoi figli, che tutti potessero avvicinarlo, far vita insieme, e mirando in lui ed in lei le stesse fattezze, investite dalla stessa natura umana, avrebbero avuto tale fiducia ed amore da farsi conquidere ed amare chi tanto le amava. Quale amore non riscuote una buona madre dai propri figli? Molto più ch'era potente, ricca, ed avrebbe messo la vita per mettere in salvo i propri figli; e che cosa non ha fatto per renderli felici e santi?

Sicché l'Umanità del Verbo e la Madre celeste ed umana sono come caparre per affiduciarsi l'amore di tutti e dir loro con tutto amore: 'Non temete, venite a noi, ci somigliamo in tutto; venite e tutto vi daremo, le mie braccia saranno sempre pronte ad abbracciarvi, e per difendervi vi chiuderò nel mio cuore per darvi tutto; basta dirvi che vi sono Madre e che è tanto il mio amore, che vi tengo concepiti nel mio cuore'.

Ma tutto ciò non è nulla ancora; ero Dio, dovevo operare da Dio. Il nostro amore correva, correva, ed andava inventando altri ritrovati più eccessivi d'amore; tu stessa resterai stupita nel sentirli, e quando le umane generazioni li sentiranno, ci ameranno tanto da ricambiarci in gran parte della grande corsa del nostro amore.

Ora prestami attenzione e ringraziami, figlia mia benedetta, di quello che sto per dire. Al nostro amore non bastò, come dissi prima,

[1] germe

che in virtù del nostro Fiat tutti fossero concepiti nel cuore di questa Vergine, per avere la vera maternità non con le parole ma coi fatti, e [che] lei fu concepita in ciascuna creatura, affinché ognuna avesse una Madre tutta sua e Lei avesse il pieno diritto ed il possesso che tutti fossero figli suoi. Ora il nostro amore passò ad un altro eccesso. Quindi devi prima sapere che questa celeste Regina, possedendo tutta la pienezza del nostro Fiat Divino, il quale possiede in natura sua la virtù generativa e bilocativa, lei insieme col Fiat Divino può generare e bilocare quante volte vuole, il suo Figlio Dio. Onde il nostro amore s'impone su questa celeste creatura e dando in delirio, colla virtù del mio Fiat che [essa] possedeva, le dà la potenza di far generare il suo Gesù in ciascuna creatura, lo fa nascere, lo cresce, gli fa tutto ciò che conviene fargli per formare la vita del suo caro Figlio; supplisce a ciò che non gli fa la creatura: se piange gli asciuga le lacrime, se ha freddo lo riscalda, se soffre, soffre insieme; e mentre fa da Madre e cresce il Figlio suo, fa da Madre e cresce la creatura. Sicché si può dire che li cresce insieme, li ama d'un solo amore, li guida, li nutrisce, li veste, e colle sue braccia materne forma due ali di luce e coprendoli se li nasconde nel suo cuore per dar loro il più bel riposo.

Quindi non bastò al nostr'amore che il Verbo s'incarnasse, per generare un solo Gesù per tutti e dare una sola Madre a tutte le umane generazioni, no, no, non sarebbe stato eccessivo il nostro amore; la sua corsa era così veloce che non si trovò chi gli mise un basta, ed allora si quietò in qualche modo, quando colla sua potenza generò questa Madre in ciascun'anima e fece generare il suo Gesù, affinché ognuno avesse Madre e Figlio a sua disposizione. Oh, com'è bello vedere questa Madre celeste tutt'amore e tutta intenta in ciascuna creatura a generare il suo Gesù, per formare un portento d'amore e di grazia! E questo è l'onore e la gloria più grande che il suo Creatore le ha dato e l'amore più forte che Iddio poteva dare alle creature, né c'è da meravigliare: il nostro Fiat tutto può e può giungere ovunque; il tutto sta che lo voglia, se lo vuole è già fatto; piuttosto la meraviglia sta nel conoscere a quali eccessi ci ha portati l'amore verso dell'uomo". *(Volume 34 – Dicembre 24, 1936)*

11ª Porta:

Vita ascetica

Non per l'ascetica in se stessa, ma come desiderio, tensione, liberarsi di tutto ciò che non è Dio: un sacrificio nell'ambito della vita ascetica. Dobbiamo capire la chiamata per la vita ascetica in noi

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

27. Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa:

La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 19].

1431. La penitenza interiore è un radicale riorientamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza della misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia. Questa conversione del cuore è accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri hanno chiamato “ animi cruciatus [afflizione dello spirito]”, “compunctio cordis [contrizione del cuore]” [Cf Concilio di Trento: Denz. - Schönm., 1676-1678; 1705; Catechismo Romano, 2, 5, 4].

1432. Il cuore dell'uomo è pesante e indurito. Bisogna che Dio dia all'uomo un cuore nuovo [Cf Ez 36,26-27]. La conversione è anzitutto un'opera della grazia di Dio che fa ritornare a lui i nostri cuori: “Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo” (Lam 5,21). Dio ci dona la forza di ricominciare. E' scoprendo la grandezza dell'amore di Dio che il nostro cuore viene scosso dall'orrore e dal peso del peccato e comincia a temere di offendere Dio con il peccato e di essere separato da lui. Il cuore umano si converte guardando a colui che è stato trafitto dai nostri peccati [Cf Gv 19,37; 1432 Zc 12,10].

Teniamo fisso lo sguardo sul sangue di Cristo, e consideriamo quanto sia prezioso per Dio suo Padre; infatti, sparso per la nostra salvezza, offrì al mondo intero la grazia della conversione [San Clemente di Roma, Epistula ad Corinthios, 7, 4].

1734. La libertà rende l'uomo responsabile dei suoi atti, nella misura in cui sono volontari. Il progresso nella virtù, la conoscenza del bene e l'ascesi accrescono il dominio della volontà sui propri atti.

2541. L'Economia della Legge e della Grazia libera il cuore degli uomini dalla cupidigia e dall'invidia: lo rivolge al desiderio del Sommo Bene; lo apre ai desideri dello Spirito Santo, che appaga il cuore umano.
Il Dio delle promesse da sempre ha messo in guardia l'uomo dalla seduzione di ciò che, fin dalle origini, appare “buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza” (Gen 3,6).

2557. Il vero desiderio dell'uomo è: “Voglio vedere Dio”. La sete di Dio è estinta dall'acqua della vita eterna [Cf Gv 4,14].

2632. La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla ricerca del Regno che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù [Cf Mt 6,10; Mt 6,33; 2632 Lc 11,2; Lc 11,13]. Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento. Tale cooperazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è quella

della Chiesa, è l'oggetto della preghiera della comunità apostolica [Cf At 6,6; At 13,3]. E' la preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana [Cf Rm 10,1; 2632 Ef 1,16-23; Fil 1,9-11; Col 1,3-6; Col 4,3-4; 2632 Col 1,12]. Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.

2708. La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare "i misteri di Cristo", come nella "lectio divina" o nel Rosario. Questa forma di riflessione orante ha un grande valore, ma la preghiera cristiana deve tendere più lontano: alla conoscenza d'amore del Signore Gesù, all'unione con lui.

2723. La meditazione è una ricerca orante che mobilita il pensiero, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio. Essa ha come fine l'appropriazione nella fede del soggetto considerato, confrontato con la realtà della propria vita.

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

DESIDERIO DI DIO – DELLA SUA VOLONTA'

Essendo venuto il confessore mi ha domandato se avessi fatto l'ubbidienza, ed avendogli detto la cosa come era andata, ha rinnovato l'ubbidienza che assolutamente non dovessi discorrere con Gesù, mio solo ed unico conforto, e che dovevo cacciarlo se venisse. Ed ecco che avendo capito che l'ubbidienza che mi si dava era vera, nel mio interno ho detto il Fiat Voluntas Tua, anche in questo. Ma, oh, quanto mi costa, e che crudele martirio! Mi sento come un chiodo fitto nel cuore, che me lo trapassa da parte a parte; e siccome il cuore è abituato a chiedere e desiderare Gesù continuamente, tanto che come

è continuo il respirare ed il palpitare, così mi pare che è continuo il desiderare e volere il solo mio Bene, quindi volere impedire questo, sarebbe lo stesso che volere impedire ad un altro il respirare ed il palpitare del cuore; come si potrebbe vivere? Eppure bisogna far prevalere l'ubbidienza. Oh, Dio, che pena, che strazio atroce! Come impedire al cuore che chieda la sua stessa vita? Come frenarlo? La volontà si metteva con tutta la sua forza a frenarlo, ma siccome ci voleva continuamente gran vigilanza, di tanto in tanto si stancava e si avviliva, il cuore faceva la sua scappata e chiedeva Gesù. La volontà, avvertendosi di questo, si metteva con maggior forza a frenarlo; ma che, ci perdeva spesso spesso, quindi mi pareva che facessi continui atti di disubbidienza. Oh, in quali contrasti, che guerra sanguinolenta, che agonie mortali soffriva il mio povero cuore! Mi trovavo in tali strettezze ed in tali sofferenze che credevo che se ne andasse la vita. Eppure era questo un conforto per me, se potessi morire. Ma no, quello ch'era più, che si sentiva[no] pene di morte, ma senza poterne morire!

Onde dopo aver versato lacrime amarissime tutto il giorno, la notte, trovandomi nel mio solito stato, il mio sempre benigno Gesù è venuto, ed io costretta dall'ubbidienza gli ho detto: "Signore, non ci venite, che l'ubbidienza non vuole!"

E lui, compatendomi e volendomi fortificare nelle sofferenze che mi trovavo, con la sua mano creatrice ha segnato la mia persona con [un] segno grande di croce, e mi ha lasciato. Ma chi può dire il purgatorio in cui mi trovavo? Ed il più era che non potevo slanciarmi verso il mio sommo ed unico Bene. Ah, sì! Mi era negato di chiedere e desiderare Gesù. A quelle anime benedette del purgatorio viene permesso di chiedere, di slanciarsi, di sfogarsi verso il sommo Bene, solo viene loro vietato il prenderne possesso; a me no, m'era negato anche questo conforto. Quindi tutta la notte non ho fatto altro che piangere. Quando la mia debole natura non ne poteva più, l'amabile Gesù è ritornato in atto di volere parlare con me, ed io subito ricordandomi dell'ubbidienza che vuole soprattutto regnare, gli ho detto: "Cara mia vita, non posso parlare, e non venite, che l'ubbidienza non vuole; volete far capire la vostra Volontà, andate da loro".

Mentre così dicevo ho visto il confessore, e Gesù avvicinatosi a lui gli ha detto: “Questo è impossibile alle anime mie; le tengo tanto immerse in me da formare una stessa sostanza, tanto che non si discerne più l’una dall’altra; è come quando si uniscono due sostanze insieme, una si trasmette nell’altra, e dopo anche a volerle separare riesce inutile anche il pensarlo. Così è impossibile che le anime mie possano stare separate da me”. E detto questo si è partito, ed io son rimasta in più [grande] afflizione di prima. Il cuore mi batteva tanto forte che mi sentivo crepare il petto.

Dopo ciò, non so dire come, mi son trovata fuori di me stessa, e dimenticandomi, non so come, dell’ubbidienza ricevuta, ho girato la volta dei cieli piangendo, gridando e cercando il mio dolce Gesù. Quando al meglio me lo sono visto venire, gettandosi fra le mie braccia tutto acceso, e languendo, subito mi son ricordata del comando ricevuto e gli ho detto: “Signore non volermi tentare questa mattina; non sapete che l’ubbidienza non vuole?”

Ed egli: “Mi ha mandato il confessore, perciò son venuto”.

Ed io: “Non è vero, sei forse qualche demonio, che vuoi ingannarmi e farmi mancare all’ubbidienza?”

E Gesù: “Non sono demonio”.

Ed io: “Se non sei demonio, facciamoci a vicenda il segno di croce”. E così ci siamo segnati tutti e due con la croce, poi ho seguitato a dirgli: “Se è vero che ti ha mandato il confessore, andiamo da lui, affinché egli stesso possa vedere se sei Gesù Cristo oppure demonio, allora posso essere sicura”. Così siamo andati dal confessore, e siccome [Gesù] era da bambino, l’ho dato in braccio a lui dicendogli: “Padre, vedete voi stesso, è il mio dolce Gesù o no?” Ora mentre Gesù benedetto stava col padre, gli ho detto: “Se sei veramente Gesù, bacia la mano al confessore”.

Nella mia mente pensavo che se fosse il Signore avrebbe fatto quell’umiliazione di baciare la mano, ma se fosse demonio, no. E Gesù la baciò, ma non all’uomo, ma alla potestà sacerdotale; così l’ha baciata. Dopo ciò il confessore pareva che lo scongiurasse per

vedere se fosse demonio, e non trovandolo tale l’ha restituito a me. Ma con tutto ciò, il mio povero cuore non poteva godere gli amplessi del mio diletto Gesù, perché l’ubbidienza lo teneva come legato, inceppato; tanto più che non ci stava nessun ordine in contrario ancora, quindi non ardivo di sfogarmi, neppure di dire una parola di amore.

Oh, santa ubbidienza! Quanto tu sei forte e potente! Io ti vedo in questi giorni di martirio innanzi a me come un guerriero potentissimo, armato dalla testa ai piedi, di spade, di saette, di frecce, ripieno di tutti quegli strumenti atti a ferire; e quando vedi che il mio povero cuore stanco e lasso vuole sollevarsi cercando il suo refrigerio, la sua vita, il centro cui, come da calamita si sente tirare, tu, guardandomi con mille occhi, da tutte le parti mi ferisci con ferite mortali. Deh, abbi pietà di me e non essere meco crudele!

Ma mentre ciò dicevo, la voce del mio adorabile Gesù mi si fece sentire al mio orecchio, che diceva: “L’ubbidienza fu tutto per me, l’ubbidienza voglio che sia tutto per te. L’ubbidienza mi fece nascere, l’ubbidienza mi fece morire; le piaghe che tengo nel mio corpo sono tutte ferite e segni che mi fece l’ubbidienza. Con ragione hai tu detto ch’è un guerriero potentissimo armato d’ogni specie di armi atte a ferire, perché in me non mi lasciò neppure una goccia di sangue, mi svelse a brani le carni, mi slogò le ossa, ed il mio povero cuore, affranto, sanguinolento, andava cercando un sollievo da chi avesse di me compassione. L’ubbidienza facendosi con me più che crudel tiranno, allora si contentò, quando mi sacrificò sulla croce, e vittima mi vide spirare per suo amore. E perché ciò? Perché l’ufficio di questo potentissimo guerriero è di sacrificare le anime; quindi non fa altro che muovere guerra accanita a chi tutto non si sacrifica per lei; onde non ha nessun riguardo se l’anima soffra o goda, se viva o muoia; i suoi occhi sono intenti a vedere se lei vince, che delle altre cose, non si briga affatto.

Onde il nome di questo guerriero è vittoria, perché tutte le vittorie concede all’anima obbediente; e quando pare che questa muore, allora incomincia la vera vita. E che cosa non mi concesse l’ubbidienza di più grande? Per suo mezzo vinsi la morte, sconfissi l’inferno, sciolsi l’uomo incatenato, aprii il cielo e come re vittorioso presi

possesso del mio regno, non solo per me, ma per tutti i miei figli che avrebbero profittato della mia redenzione. Ah, sì! È vero che mi fece costare la vita, ma il nome ubbidienza mi risuona dolce al mio udito, e perciò tanto amore prendo per quelle anime che sono obbedienti".

Riprendo a dire da dove ho lasciato.

Dopo poco è venuto il confessore, ed avendogli detto tutto ciò che ho detto di sopra, mi ha rinnovato l'obbedienza che avessi continuato allo stesso modo. Ed avendogli detto: "Padre, permettete almeno di darmi la libertà al cuore di chiedere Gesù; che l'ubbidienza di dire, quando viene: 'Non ci venite' e 'non posso discorrere', la faccio"; egli [mi ha risposto]: "Fa quanto puoi a frenarlo, e quando non puoi, allora dagli la libertà". *(Volume 2 - Settembre 1, 1899)*

Continua il mio adorabile Gesù a venire, ma questa mattina, appena venuto mi ha preso fra le sue braccia e mi ha trasportata fuori di me stessa; ed io trovandomi in quelle braccia comprendevo molte cose, specialmente che per poter stare liberamente nelle braccia di Nostro Signore, ed anche entrare a bell'agio nel suo cuore ed uscirne come [al]l'anima più piacerebbe, e per non essere di peso e di fastidio al benedetto Gesù, era assolutamente necessario spogliarsi di tutto. Quindi con tutto il cuore gli ho detto:

"Mio caro ed unico Bene, quello che vi chiedo per me è che mi spogliate di tutto, perché vedo bene che per essere rivestita da voi e vivere in voi, e voi rivivere in me, è necessario che neppure l'ombra io abbia di ciò che a voi non appartiene".

E lui, tutto benignità mi ha detto: "Figlia mia, la cosa principale per entrare io in un'anima e formare la mia abitazione è il distacco totale da ogni cosa. Senza di questo, non solo non posso io dimorarvi, ma neppure nessuna virtù può prendere abitazione nell'anima. Dopo, poi che l'anima ha fatto uscire tutto da sé, allora vi entro io, ed unito con la volontà dell'anima fabbrichiamo una casa. Le fondamenta di questa si basa[no] sull'umiltà, e quanto più profonde tanto più alte e forti riescono le mura. Le dette mura saranno fabbricate da

pietre di mortificazione, incalcinate d'oro purissimo di carità. Dopo che si son costruite le mura, io come eccellentissimo pittore, non con calce ed acqua, ma coi meriti della mia passione, indicata dalla calce, e coi dolori del mio sangue, indicato nell'acqua, le intonaco e vi formo le più eccellentissime pitture, e questo servirà [per] ben munirla dalle piogge, dalle nevi e da qualunque scossa. Appresso ne vengono le porte. Queste, per far sì che fossero solide come legno, non soggette al tarlo, è necessario il silenzio che forma la morte dei sensi esteriori.

Per custodire questa casa è necessario un guardiano che vigili da per tutto, entro e fuori, e questo è il timor santo di Dio che la guarda da qualunque inconveniente, vento ed altro che potrà sovrastarla. Questo timore sarà la salvaguardia di questa casa, che farà operare non con timore della pena, ma per timore d'offendere Dio ch'è il padrone di questa casa; questo timore santo non deve fare altro che far tutto per piacere a Dio, senza nessun'altra intenzione. In seguito si deve ornare questa casa ed empirla di tesori; questi tesori non devono essere altro che desideri santi, che lacrime; questi erano i tesori dell'Antico Testamento, ed in essi [gli uomini] trovarono la loro salvezza; nell'adempimento dei loro voti, la loro consolazione, la fortezza nelle sofferenze; insomma tutta la loro fortuna [la] riponevano nel desiderio del futuro Redentore, ed in questo desiderio operavano da atleti.

L'anima senza desiderio opera quasi da morta, anche le stesse virtù; tutto è noia, fastidio, rancore, nessuna cosa le piace, cammina quasi strisciando per la via del bene. Tutto all'opposto l'anima che desidera; nessuna cosa le dà peso, tutto è allegria, vola, nelle stesse pene trova i suoi gusti, e questo perché v'era un anticipato desiderio, e le cose che prima si desiderano poi vengono ad amarsi, ed amandosi si trovano i più graditi piaceri. Perciò questo desiderio va accompagnato da prima che si fabbricasse questa casa. Gli ornamenti di questa casa saranno le pietre più preziose, le perle, le gemme più costose di questa mia vita, basata sempre sul patire, ed il puro patire. E siccome colui che l'abita è il datore d'ogni bene, vi mette il corredo di tutte le virtù, la profuma coi più soavi odori, fa olezzare i più leg-

giadri fiori, fa risuonare una musica celestiale delle più gradite, fa respirare un’aria di paradiso”.

Ho dimenticato di dire che bisogna vedere se c’è la pace domestica, e questa non deve essere altro che il raccoglimento ed il silenzio dei sensi interiori. *(Volume 2 - Ottobre 29, 1899)*

"Come uno strumento musicale risuona gradito all’orecchio di chi lo ascolta, così i tuoi desideri, le tue aspettazioni, i sospiri, le lacrime tue, risuonano al mio udito come una musica delle più gradite. Ma per fare che scenda più dolce e dilettevole, ti voglio insegnare un altro modo, cioè desiderarmi non come desiderio tuo, ma come desiderio mio, perché io amo grandemente di manifestarmi teco. Insomma, tutto ciò che tu vuoi e desideri, volerlo e desiderarlo perché lo voglio io, cioè, prenderlo da dentro di me e farlo tuo. Così sarà più dilettevole la tua musica al mio udito, perché è musica uscita da me stesso". *(Volume 3 – Agosto 9, 1900)*

“Figlia mia, povera figlia, coraggio, la mia privazione eccita maggiormente il desiderio, ed in questo desiderio eccitato l’anima respira Dio, e Dio sentendosi più acceso da questo eccitamento dell’anima respira l’anima, ed in questo respirarsi a vicenda Dio e l’anima, s’accende maggiormente la sete dell’amore. Ed essendo l’amore fuoco vi forma il purgatorio dell’anima, e questo purgatorio d’amore le serve non d’una sola comunione al giorno, come permette la Chiesa, ma d’una continua comunione per quanto è continuo il respiro, ma tutte comunioni di purissimo amore, solo di spirito e non di corpo; ed essendo lo spirito più perfetto, ne avviene che l’amore è più intenso. Così ripago io, non chi non vuole ricevermi, ma chi non può ricevermi, privandosi di me per contentare me”. *(Volume 6 - Dicembre 5, 1903)*

Questa mattina, trovandomi nel solito mio stato è venuto il Bambino Gesù, ed io vedendolo piccino piccino come se allora fosse

nato, gli ho detto: “Carino mio, qual fu la causa, chi vi fece venire dal cielo e nascere così piccino nel mondo?”

E lui: “L’amore ne fu la cagione; non solo, ma la mia nascita nel tempo fu lo sbocco d’amore della Santissima Trinità verso le creature. In uno sbocco d’amore di mia Madre nacqui dal suo seno, ed in uno sbocco d’amore rinasco nelle anime. Ma questo sbocco viene formato dal desiderio: non appena l’anima incomincia a desiderarmi io resto già concepito; quanto più s’inoltra nel desiderio, così mi vado ingrandendo nell’anima; quando questo desiderio riempie tutto l’interno e giunge a farne lo sbocco fuori, allora rinasco in tutto l’uomo, cioè nella mente, nella bocca, nelle opere e nei passi.

All’opposto anche il demonio fa le sue nascite nelle anime; non appena l’anima incomincia a desiderare ed a volere il male, resta concepito il demonio con le sue opere perverse, e se questo desiderio viene nutrito, il demonio s’ingrandisce e riempie tutto l’interno di passioni, le più brutte e schifose, e giunge a farne lo sbocco fuori, dando tutto l’uomo la rotta a tutti i vizi. Figlia mia, quante nascite fa il demonio in questi tristissimi tempi; se avessero potere, gli uomini ed i demoni avrebbero distrutto le mie nascite nelle anime”. *(Volume 6 – Dicembre 24, 1903)*

“Figlia mia, è vero che il vivere nel mio Volere è un dono, ed è possedere il dono più grande; ma questo dono che contiene valore infinito, che è moneta che sorge ad ogni istante, che è luce che mai si smorza, che è sole che mai tramonta, che mette l’anima al suo posto stabilito da Dio nell’ordine divino e quindi [l’anima] prende il suo posto d’onore e di sovranità nella creazione, non si dà se non a chi è disposto, a chi non deve farne sciupio, a chi deve tanto stimarlo ed amarlo più che la vita propria, anzi essere pronto a sacrificare la propria vita per fare che questo dono del mio Volere avesse la supremazia su tutto e fosse tenuto in conto più della stessa vita, anzi la sua vita un nulla al confronto di esso.

Perciò prima voglio vedere che l’anima vuol fare davvero la mia Volontà e mai la sua, pronta a qualunque sacrificio per fare la

mia; in tutto ciò che fa chiedermi sempre, anche come in prestito, il dono del mio Volere. Ond'io, quando vedo che nulla fa se non con il prestito del mio Volere, lo do come dono, perché col chiederlo e richiederlo ha formato il vuoto nell'anima sua dove mettere questo dono celeste, e con l'essersi abituata a vivere con il prestito di questo cibo divino ha perduto il gusto del proprio volere, il suo palato si è nobilitato, e non si adatterà ai cibi vili del proprio io; quindi vedendosi in possesso di quel dono che lei tanto sospirava, agognava ed amava, vivrà della vita di quel dono, lo amerà e ne farà la stima che merita.

Non condanneresti tu un uomo che preso d'affetto puerile verso un fanciullo, solo perché questi gli sta un poco intorno trastullandosi insieme, gli desse una carta da mille, ed il bambino non conoscendo il valore, dopo pochi minuti la fa in mille pezzi? Ma se invece prima la fa desiderare, poi ne fa conoscere il valore, dopo il bene che gli può fare quella carta da mille e poi gliela dà, quel fanciullo non la farà a pezzi, ma andrà a chiuderla sotto chiave, apprezzando il dono e amando di più il donatore, e tu loderesti quell'uomo che ha avuto l'abilità di far conoscere il valore della moneta al piccolo fanciullo.

Se ciò fa l'uomo, molto più io che do i miei doni con saggezza e con giustizia e con vero amore; ecco perciò la necessità delle disposizioni, della conoscenza del dono e della stima ed apprezzamento, e dell'amare lo stesso dono. Perciò come foriera del dono che voglio fare alla creatura della mia Volontà, è la conoscenza di essa; la conoscenza prepara la via, la conoscenza è come il contratto che voglio fare del dono che voglio dare, e quanta più conoscenza invio all'anima, tanto più viene stimolata a desiderare il dono e a sollecitare il Divino Scrittore di mettere l'ultima firma che il dono è suo e lo possiede. Onde il segno che voglio fare questo dono del mio Volere in questi tempi, è la conoscenza di esso. Quindi sii attenta a non farti sfuggire nulla di ciò che ti manifesto sulla mia Volontà, se vuoi che io ci metta l'ultima firma del dono che sospiro di dare alle creature".
(Volume 18 - Dicembre 25, 1925)

"Figlia mia, il desiderio di volere un bene e di volerlo conoscere purga l'anima e dispone la sua intelligenza a comprenderlo, la sua

memoria a ricordarlo e la volontà sua si sente stuzzicare l'appetito di volerlo, per farne cibo e vita, e muove Iddio a darle quel bene e a farlo conoscere. Sicché il desiderio di volere un bene e di conoscerlo è come l'appetito al cibo; e siccome c'è l'appetito si sente il gusto, si mangia con piacere e si resta soddisfatti e contenti d'aver preso quel cibo e si resta col desiderio di gustarlo di nuovo. Invece se manca l'appetito, [di] quel cibo stesso, gustato con tanta avidità da una persona, l'altra che non ha appetito sente nausea, disgusto e giunge anche a soffrire.

Tale è il desiderio all'anima: è come l'appetito. Ed io, vedendo che il desiderio delle cose mie è il suo gusto, fino a farne cibo e vita, largheggio, largheggio tanto nel dare, che non mi stanco mai di dare. Invece chi [questo cibo] non lo desidera, mancando l'appetito, sentirà nausea delle cose mie. Si ripeterà il detto evangelico: sarà dato a chi tiene e sarà tolto quel poco che tiene a chi non appetisce i miei beni, le mie verità, le cose celesti (giusta pena per chi non desidera, non appetisce e non vuole saperne delle cose che a me appartengono), e se tiene qualche piccola cosa, è giusto che si tolga e si dia a coloro che possiedono molto". *(Volume 19 - Settembre 3, 1926)*

"Figlia mia, se sapessi quanto soffro quando voglio formare le mie opere e farle conoscere alle creature per dar loro il bene che contengono, e non trovo chi abbia vero slancio, desiderio verace e volontà di far vita sua l'opera mia per farla conoscere, per dare agli altri la vita del bene dell'opera mia che sente in se stesso! Ed io quando vedo queste disposizioni in chi deve occuparsi, che io con tanto amore chiamo e scelgo per le opere che mi appartengono, io mi sento tanto tirato verso di lui, che per fare che facesse bene ciò che io voglio, mi abbasso, scendo in esso e gli do la mia mente, la mia bocca, le mie mani e fin i miei piedi, affinché in tutto sentisse la vita dell'opera mia, e come vita sentita, non come cosa a lui estranea, potesse sentire il bisogno di darla agli altri. Figlia mia, quando un bene non si sente in se stesso come vita, tutto finisce in parole, non in opere, ed io resto fuori di loro, non dentro, e perciò restano come poveri storpiati, senza intelligenza, ciechi, muti, senza mani e senza piedi; ed io nelle o-

pere mie non voglio servirmi di poveri storpiati, li metto da parte, e non badando al tempo continuo a girare per trovare i disposti che devono servire all'opera mia. E come non mi stancai di girare i secoli e tutta la terra per trovare la più piccola, per deporre nella sua piccolezza il gran deposito delle conoscenze della mia Divina Volontà, così non mi stancherò di girare e rigirare la terra per trovare i veri disposti che apprezzeranno come vita ciò che ho manifestato sul Fiat Divino, e questi faranno qualunque sacrificio per farlo conoscere.

Perciò non sono il Dio impotente, ma piuttosto quel Dio paziente, che voglio che le mie opere si facciano con decoro e da persone volonterose, non forzate - perché la cosa che più aborro nelle opere mie è lo sforzo della creatura, come se io non meritassi i loro piccoli sacrifici - e che per decoro di un'opera sì grande, qual è di far conoscere la mia Divina Volontà, non voglio servirmi di poveri storpi, perché chi non ha volontà verace di fare un bene, è sempre una storpiatura che fa all'anima sua; ma voglio servirmi di persone che, somministrando Io a loro le mie membra divine, lo facciano con decoro, come merita un'opera che tanto bene deve apportare alle creature e grande gloria alla mia maestà". *(Volume 27 - Ottobre 2, 1929)*

Dopo di ciò mi sono tutta abbandonata nel Fiat Divino, col timore che io potessi negare qualche cosa a Gesù e di poter mancare di fare sempre la Divina Volontà. Questo timore mi strappa l'anima e mi rende inquieta, e solo alla presenza di Gesù mi sento la paciera d'una volta; ma come lo perdo di vista ritorno sotto alla tempesta dei timori, delle paure e ripugnanze. Ed il mio dolce Gesù per sollevarmi ha soggiunto:

"Figlia buona, coraggio, sollevati, non ti abbattere. Vuoi tu conoscere come si forma la luce della mia Divina Volontà nell'anima tua? I ripetuti desideri sono come tanti soffi, che soffiando sull'anima tua chiamano la fiammella, le goccioline di luce, ad accendersi dentro di essa, e quanto più intensamente desideri, tanto più soffi per alimentare la fiammella ed ingrandirla di più; se cessa il soffio, c'è pericolo che la fiammella si smorza. Sicché per formare ed accendere la

fiammella ci vogliono i desideri veri ed incessanti, e per maturare ed ingrandire la luce ci vuole l'amore che contiene il germe della luce; invano soffieresti coi tuoi desideri se mancasse la materia accendibile sopra dei tuoi soffi ripetuti. Ma chi mette al sicuro questa fiammella in modo da renderla imperitura, senza pericolo di smorzarsi? Gli atti fatti nella mia Divina Volontà; essi prendono la materia per accendere la fiammella della nostra luce eterna che non è soggetta a smorzarsi, e la mantengono sempre viva e sempre crescente, e la volontà umana innanzi a questa luce si eclissa e diventa cieca, e vedendosi cieca non sente più il diritto d'agire e dà la pace alla povera creatura. Perciò non temere, ti aiuterò io a soffiare, soffieremo insieme, così la fiammella sarà più bella e più fulgida". *(Volume 29 - Aprile 2, 1931)*

LIBERARSI DI CIO' CHE A DIO NON APPARTIENE

Una sera, mentre si stava a tavola, ed io in questo stato di non potere aprire la bocca, la famiglia si incominciò ad inquietare. Io lo sentivo tanto che incominciai a piangere e per non essere vista mi alzai e me ne andai ad un'altra parte, seguitando a piangere, e pregavo Gesù Cristo e la Vergine SS. che mi dessero aiuto e forza per sopportare questo cimento. Ma mentre ciò facevo, mi sentii incominciare a perdere i sensi. O Dio, che pena, il solo pensare che mi doveva vedere la famiglia, che fino allora non se ne era avvertita.

In questo mentre, "Signore – gli dicevo –, non permettete che mi vedano"; ed io avevo tale vergogna di essere vista, che non so dire il perché, e cercavo quanto più potevo di nascondermi in luoghi dove non potevo essere veduta. Quando poi ero sorpresa all'improvviso, in modo che non avevo tempo di nascondermi o almeno d'inginocchiarmi – che come mi trovavo, in quella posizione restavo, e potevano dire che stavo a pregare –, allora, poi, ero scoperta. Mentre perdetti i sensi, si fece vedere Nostro Signore in mezzo a tanti nemici, che gli recavano ogni sorta d'insulto, specialmente lo pigliavano e lo calpestavano sotto i piedi, lo bestemmiavano e gli tiravano

i capelli. Mi pareva che il mio buon Gesù voleva fuggire da sotto quelle fetide piante, e andavo guardando se chissà avessi potuto trovare una mano amica che lo avesse liberato, ma non trovavo nessuno.

Mentre ciò vedevo, io non facevo altro che piangere sulle pene del mio Signore; avrei voluto andare in mezzo a quei nemici; chissà che potessi liberarlo, ma non ardivo. gli dicevo: "Signore, fatemi parte delle vostre pene. Deh, potessi sollevarvi e liberarvi!"

Mentre ciò dicevo, quei nemici, come se avessero inteso, se ne vennero contro di me, ma tanto arrabbiati, ed incominciarono a percuotermi, a tirarmi i capelli, a calpestarmi... Io avevo tanto timore; soffrivo, sì, ma dentro di me ero contenta [1], perché vedevo dare al Signore un po' di tregua. Dopo, quei nemici scomparirono e restai sola col mio Gesù. Io cercai di compatirlo, ma non ardivo di dirgli niente; e Lui, rompendo il silenzio, mi disse:

"Tutto ciò che tu hai visto è niente a confronto di quelle offese che continuamente mi fanno; è tanta la loro cecità, l'ingolfamento nelle cose terrene, che giungono a divenire non solo crudeli nemici miei, ma anche di sé stessi. E siccome il loro occhio è fisso nel fango, giungono perciò a disprezzare l'eterno. Chi metterà un riparo a tanta ingratitudine? Chi avrà compassione di tanta gente che mi costa sangue, che vive quasi sepolta nel lezzo delle cose terrene? Deh, vieni con Me, e prega e piangi insieme per tanti ciechi che sono tutto occhi per ciò che sa di terra e poi disprezzano e calpestano le mie grazie sotto i loro immondi piedi, come se fossero fango. Deh, sollevati sopra tutto ciò che è terra, aborrisci e disprezza tutto ciò che a Me non appartiene e non ti facciano più impressione gli insulti che ricevi dalla tua famiglia, dopo che mi hai visto tanto soffrire, ma ti stia solo a cuore il mio onore, le offese che continuamente mi fanno e la perdita di tante anime. Deh, non lasciarmi solo in mezzo a tante pene che mi straziano il cuore! Tutto ciò che tu soffri adesso è poco

---

[1] - È una conferma di quanto sia vero quel paradosso che esprime San Paolo: *"Sono colmo di gioia in ogni tribolazione"* (1 Cor 7,4), *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo Corpo, che è la Chiesa"* (Col 1,24). Nella Croce, la gioia, frutto immancabile dello Spirito Santo.

in confronto a quelle pene che soffrirai. Non te l'ho detto sempre, che quello che voglio da te è l'imitazione della mia vita? Vedi un po' quanto sei dissimile da Me; perciò fatti coraggio e non temere".

Dopo questo, ritornai in me stessa e allora avvertii che ero circondata dalla mia famiglia, e piangevano e stavano tutti in pensiero, e avevano tale timore che si replicasse quello stato, specialmente se ancora morivo, che fecero quanto più presto poterono per ricondurmi a Corato, onde farmi osservare dai medici. Non so dire il perché, ma sentivo tale pena al pensare che dovevo essere visitata dai medici, che molte volte piangevo e mi lamentavo col Signore dicendogli: "Quante volte, o Signore, Vi ho pregato che mi facciate patire di nascosto! Era questo il mio solo ed unico contento, e adesso anche di questo sono priva! Deh, dimmi, come farò? Voi solo potete aiutarmi e sollevarmi nella mia afflizione. Non vedete quante ne dicono? Chi la pensa in un modo e chi in un altro, chi vuol farmi applicare un rimedio e chi un altro; sono tutto occhio sopra di me, in modo che non mi danno più pace. Deh, soccorretemi in tante pene, ché mi sento mancare la vita!"

E il Signore benignamente soggiunse: "Non volerti affliggere per questo. Quello che voglio da te è che ti abbandoni come morta fra le mie braccia. Fino a tanto che tu hai aperti gli occhi per guardare ciò che faccio Io e ciò che fanno e dicono le creature, Io non posso liberamente operare su di te. Non vuoi fidarti di Me? Non sai tu il bene che ti voglio e che tutto ciò che permetto, o per mezzo delle creature o per parte dei demoni o direttamente da Me, è per tuo vero bene e non serve ad altro che a condurre l'anima allo stato a cui Io l'ho eletta. Perciò voglio che ad occhi chiusi ti stia fra le mie braccia, senza guardare ed investigare questo o quell'altro, fidandoti interamente di Me, e lasciami liberamente operare. Se poi vuoi fare l'opposto, ci perderai tempo e verrai ad opporti a ciò che voglio fare di te.

A riguardo delle creature, usa profondo silenzio, sii benigna e sottomessa con tutti; fa che la tua vita, il tuo respiro, i tuoi pensieri ed affetti siano continui atti di riparazione che plachino la mia Giu-

stizia, offrendomi insieme le molestie delle creature, che non saranno poche”.

Dopo questo feci quanto più potetti per rassegnarmi alla Volontà di Dio, sebbene molte volte ero messa in tali strettezze da parte delle creature, che delle volte non facevo altro che piangere. Giunse anche il tempo di farmi visitare dal medico, e giudicò non essere altro che un fatto nervoso, onde ordinò medicine, distrazioni, passeggi, bagni freddi e raccomandò alla famiglia che mi guardassero bene, quando ero sorpresa da quello stato, perché, diceva loro, “se la movete, la potete spezzare, ma non aggiustare”; perché io, quando ero sorpresa da quello stato, restavo impietrita.[1]

Onde si suscitò una guerra da parte della famiglia, mi impedivano di andare in chiesa, non mi davano più quella libertà di starmene sola; ero guardata per ogni dove e più spesso se ne accorgevano [2]. Molte volte mi lamentavo col Signore, dicendogli: “Mio buon Gesù, quanto si sono aumentate le mie pene! Anche delle cose a me più care, quali sono i Sacramenti, sono priva. Non ci avevo mai pensato che dovevo giungere a questo. Ma chi sa dove andrò a finire? Deh, dammi aiuto e fortezza, ché la natura viene meno”.

Molte volte si degnava di dirmi qualche parola. Ora mi diceva: “Sono Io in tuo aiuto: di che temi? Non ti ricordi che anch’Io soffrii da parte di ogni specie di gente? Chi la pensava su di Me in un modo e chi in un altro. Le cose più sante che Io facevo erano giudicate da loro difettose e cattive, fino a dirmi che ero un indemoniato, tanto che mi guardavano con occhi torvi. Mi tenevano in mezzo a loro, ma di malo umore, e macchinavano tra loro quando al più presto avrebbero potuto togliermi la vita, ché la mia presenza si era resa per loro intollerabile. Dunque, non vuoi tu che ti faccia simile a Me, facendoti soffrire da parte delle creature?” *(Volume 1 – capitolo 20)*

---

[1] - È ciò che lei chiama *“il suo solito stato”.*

[2] - Vuol dire: “ero controllata dappertutto e più spesso se ne rendevano conto”.

“Vuoi sapere che cosa è l’ubbidienza? L’ubbidienza è la quint’essenza dell’amore; l’ubbidienza è l’amore più fino, più puro, più perfetto, estratto dal sacrificio più doloroso, qual è il distruggere sé medesimo per rivivere di Dio. L’ubbidienza, essendo nobilissima e divina, non ammette nell’anima niente d’umano, che non fosse suo. Perciò tutta la sua attenzione è distruggere nell’anima tutto ciò che non appartiene alla sua nobiltà divina, qual è l’amor proprio; e fatto questo, poco si cura che essa sola stenti fatica in ciò che appartiene all’anima, e l’anima la fa tranquillamente riposare. Finalmente l’ubbidienza sono io medesimo”. *(Volume 2 - Ottobre 3, 1899)*

Trovandomi nel solito mio stato, mi lamentavo col mio dolce Gesù delle sue privazioni e gli dicevo: “Che amara separazione! Separata da te, tutto è finito. Sono restata la più infelice creatura che può esistere”. E Gesù interrompendo il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, che separazione vai trovando? Allora l’anima resta separata da me, quando fa entrare qualche cosa che a me non appartiene. Perciò io entro nell’anima, e se trovo la sua volontà mia, i suoi desideri, i suoi affetti, i pensieri, il cuore, tutto mio, io l’assorbo in me e vado liquefacendo la sua volontà, col fuoco del mio amore, con la mia e ne faccio una sola. Liquefaccio i suoi desideri coi miei, gli affetti, i pensieri coi miei; e quando ne ho formato un solo liquido, come celeste rugiada lo riverso su tutta la mia umanità, la quale formandosi in tante stille di rugiada per quante offese riceve dai peccati del mondo, quei rivoli di rugiada celeste mi baciano, mi amano, mi riparano, mi imbalsamano le piaghe inasprite. E siccome sto sempre in atto di fare bene a tutti, questa rugiada scende a bene di tutte le creature.

Se poi trovo nell’anima qualche cosa di estraneo che a me non appartiene, allora non posso sciogliere il suo nel mio, perché il solo amore è quello che tiene virtù di sciogliersi e farsi uno solo. Le cose simili sono quelle che possono scambiarsi insieme e che hanno lo stesso valore; quindi se nell’anima c’è il ferro, le spine, le pietre, come si sciolgono? Ed allora ci sono le separazioni, le infelicità. Onde

se nel tuo cuore non è entrato nulla, come posso separarmi?” *(Volume 12 - Giugno 7, 1917)*

“Figlia del mio Volere, il mio alito onnipotente ti dà la vita del mio Volere, perché [a] chi fa la mia Volontà il mio Volere le somministra il suo alito per vita, e come l’alita le allontana tutto ciò che a me non appartiene e lei non respira altro che l’aria della mia Volontà; e siccome l’aria si riceve e si emette, così l’anima è un continuo ricevere me e un darsi in ogni respiro a me.

Su tutto il creato aleggia la mia Volontà, non c’è cosa che il mio Volere non ne tiene il suggello: come pronunziai il Fiat nel creare le cose, così il mio Volere ne prese il dominio e si fece vita e conservazione di tutte le cose. Ora questo mio Volere vuole che tutte le cose siano rinchiuse in lui, per ricevere il contraccambio dei suoi stessi atti nobili e divini; vuole veder aleggiare su tutti gli atti umani l’aria, il vento, il profumo, la luce del suo Volere, in modo che aleggiando insieme gli atti suoi con quelli delle creature si confondano insieme e si formino una sola cosa. Fu solo questo lo scopo della creazione, che le emanazioni dei voleri fossero continue; lo voglio, lo pretendo, lo aspetto.

Perciò ho tanta premura che si conosca il mio Volere, il suo valore e i suoi effetti, per fare che le anime che vivono nel mio Volere, con le loro emanazioni continue nella mia Volontà, come faranno i loro atti, come aria li diffonderanno su tutto, si moltiplicheranno in tutti gli atti umani, investendo e coprendo tutto, come atti della mia Volontà; ed allora avrò lo scopo della creazione, la mia Volontà si riposerà in loro e formerà la nuova generazione, e tutte le cose create avranno il doppio suggello del mio Volere: il Fiat della creazione e l’eco del mio Fiat delle creature”. *(Volume 14 - Marzo 21, 1922)*

“O potenza della mia Volontà, quanto sei grande! Tu sola unisci l’Essere più grande, più alto, con l’essere più piccolo e più basso e ne formi uno solo. Tu sola hai la virtù di svuotare la creatura di tutto ciò

che a te non appartiene, per poter coi tuoi riflessi formare in lei quel sole eterno, che coi suoi raggi riempiendo cielo e terra va a confondersi col sole della Maestà Suprema. Tu sola tieni questa virtù di comunicare la forza suprema, in modo da potersi, con la tua forza, innalzare la creatura a quell'atto solo del Dio Creatore.

Ah, figlia mia, la creatura, quando non vive nell'unità della mia Volontà, perde la forza unica e resta come disunita da quella forza che riempie cielo e terra e sostiene tutto l'universo come se fosse la più piccola piuma. Ora quando l'anima non si fa dominare dalla mia Volontà, perde la forza unica in tutte le sue azioni; quindi tutti i suoi atti, non uscendo da una forza sola, restano divisi tra loro: diviso l'amore, separata l'azione, disgiunta la preghiera. Sicché tutti gli atti della creatura, essendo divisi, sono poveri, meschini, senza luce. Sicché la pazienza è povera, la carità è debole, l'ubbidienza è zoppa, l'umiltà è cieca, la preghiera è muta, il sacrificio è senza vita, senza vigore, perché mancando la mia Volontà manca la forza unica, che unendo tutto dà la stessa forza a ciascun atto della creatura. E perciò non solo [gli atti della creatura] restano divisi tra loro, ma restano viziati dalla volontà umana e perciò restano ognuno col suo difetto.

Ciò successe ad Adamo. Col sottrarsi dalla Volontà Suprema perdette la forza unica del suo Creatore, e restando con la sua forza umana limitata sentiva lo stento del suo operare; molto più che la forza che metteva nel compiere un'azione lo debilitava, e dovendo far[n]e un'altra non si sentiva la stessa forza. Sicché toccò con mano la povertà delle sue azioni, che non avendo la stessa forza non solo erano diverse, ma ognuna aveva il suo difetto.

Successe come ad un ricco signore che possiede proprietà estesissima. Fino a tanto che questa è di un solo padrone, lui sfoggia, sfoggia, fa grandi opere; chi sa quanti servi mantiene sotto di lui, e dalle grandi rendite che ricava fa sempre nuovi acquisti. Ma supponi che questa proprietà fosse divisa con altri eredi, ecco è già perduta la sua grande forza né più può sfoggiare come prima né fare nuovi acquisti; si deve limitare nelle spese, i suoi servi sono pochi, sicché la sua grandezza, la sua signoria è svanita, appena gli restano le tracce.

Così successe ad Adamo. Col sottrarsi dalla mia Volontà perdette la forza unica del suo Creatore, e con ciò perdette la sua signoria, il suo dominio, né più sentiva la forza di sfoggiare nel bene. E così succede per chi non è del tutto abbandonato in braccio alla mia Volontà, perché con essa la forza del bene si converte in natura e la povertà non esiste". *(Volume 19 - Agosto 8, 1926)*

"Figlia mia, la mia Divina Volontà semplifica la creatura, la svuota tanto di tutto ciò che ad essa non appartiene, che non resta altro dell'essere umano che un complesso di semplicità: semplice lo sguardo, la parola, i modi, i passi; in lei come dentro d'uno specchio si vede il suggello della semplicità divina. Perciò quando il mio Voler Divino regnerà sulla terra non più esisterà la finzione, la bugia, che si può chiamare principio d'ogni male, mentre la semplicità come principio d'ogni vero bene sarà la vera caratteristica che additerà che qui regna la Divina Volontà.

Ora tu devi sapere ch'è tanto il nostro amore per chi si fa dominare dal nostro Fiat Divino, che tutto ciò che vogliamo che faccia la creatura viene formato prima in Dio stesso e poi passa in essa, e siccome la volontà sua e la nostra è una, lo ritiene come atto suo e ce lo ripete quante volte lo vogliamo. Sicché chi vive nel nostro Voler Divino è la portatrice delle opere nostre, la copiatrice e la ripetitrice continua; coll'occhio di luce che possiede, datogli da esso, guarda fissamente nel suo Creatore per vedere che cosa sta facendo, per assorbirlo in sé, per dirgli: 'Non voglio altro se non ciò che fa la vostra Maestà adorabile'. E noi ci sentiamo doppiamente felici, non perché non siamo felici senza della creatura, perché in noi è natura la felicità, ma perché vediamo la creatura felice, che in virtù del nostro Volere si avvicina alla nostra somiglianza, ama col nostro amore e ci glorifica colle nostre stesse opere; sentiamo che la potenza creatrice del nostro Fiat ci riproduce e forma la nostra vita e le opere nostre nella creatura" *(Volume 27 - Novembre 6, 1929)*

“Mia piccola figlia della mia Volontà, tu devi sapere che la piccolezza della creatura ci serve come spazio dove potere formare le opere nostre, ci serve come il nulla della creazione, e perché nulla, chiamiamo a vita dentro di esso le nostre opere più belle. Vogliamo che questa piccolezza sia vuota di tutto ciò che a noi non appartiene, ma viva, affinché sentisse quanto l’amiamo e la vita delle opere che la nostra Volontà svolge in essa. Perciò ti devi contentare di restare viva senza che tu ne sia la padrona, che questo è il grande sacrificio ed eroismo di chi vive di Volontà Divina: sentirsi viva per subire la padronanza divina, affinché [Dio] faccia ciò che vuole, come vuole, quanto vuole; questo è il sacrificio dei sacrifici, l’eroismo degli eroismi. Ti par poco sentire la vita del proprio volere, perché servisse non a se stesso, come se non avesse diritto, perdere la propria libertà volontariamente, perché servisse alla mia Volontà, dandole i suoi giusti diritti?” *(Volume 32 - Marzo 26, 1933)*

ORAZIONE – MEDITAZIONE

… Anche nella meditazione sentivo la voce di Gesù, ma qualche volta mi mancava; invece nella comunione, mai. E quante volte meditando restavo le due o le tre ore senza potermi distaccare; come leggevo il punto e mi fermavo, così la voce di Gesù sentivo nel mio interno, che atteggiandosi a maestro mi spiegava la meditazione. Fin d’allora mi faceva nel mio interno, l’amabile Gesù, lezioni sulla croce, sulla mansuetudine, sull’ubbidienza, sulla sua vita nascosta… A tal proposito, della sua vita nascosta, ricordo che mi diceva: “Figlia mia, la tua vita deve essere in mezzo a noi nella casa di Nazareth. Se lavori, se preghi, se prendi cibo, se cammini, devi avere una mano a me, l’altra alla Mamma nostra, e lo sguardo a san Giuseppe, per vedere se i tuoi atti corrispondono ai nostri, in modo da poter dire: ‘Faccio prima il mio modello sopra a ciò che fa Gesù, la Mamma celeste e San Giuseppe, e poi lo seguo’. A seconda il modello che hai fatto, io voglio essere ripetuto da te nella mia vita nascosta; voglio

trovare in te le opere della Mamma mia, quelle del mio caro san Giuseppe, e le mie stesse opere". Io restavo confusa e gli dicevo: "Mio amato Gesù, io non so fare".

E lui: "Figlia mia, coraggio, non ti abbattere; se non sai fare domandami che io ti insegni, ed io subito t'insegnerò; ti dirò il modo come facevamo, le mie intenzioni, l'amore continuo di tutti e tre, che io come mare e loro come fiumicelli eravamo sempre gonfi, in modo che uno straripava nell'altro, tanto che poco tempo tenevamo di parlarci, tanto eravamo assorbiti nell'amore. Vedi quanto stai dietro? Molto hai da fare per raggiungerci; ti conviene molto silenzio ed attenzione, ed io non ti voglio dietro, ma in mezzo a noi".

Onde, quando non sapevo fare, domandavo a Gesù, e lui m'insegnava nel mio interno. Cercavo quasi sempre, quanto più potevo, di appartarmi dalla famiglia per starmi sola, per mantenere il silenzio; prendevo il mio lavoro e chiedevo alla mamma che mi permettesse di andarmene sopra, e lei me lo concedeva.

Sicché la mia mente stava nella casa di Nazareth, ed ora guardavo l'uno, ora l'altro, e mi confondevo nel vederli così attenti nei loro umili lavori, così assorbiti nelle fiamme d'amore, che s'innalzavano tanto in alto che i loro lavori restavano incendiati e trasformati in amore; ed io, meravigliata, pensavo tra me: "Loro amano tanto, ed il mio amore qual è? Posso dire che i miei lavori, le mie preci, il cibo che prendo, i passi che faccio, sono fiamme che s'innalzano al trono di Dio, e formando fiume straripa nel mare di Gesù?". E vedendo che non lo era, restavo afflitta; e Gesù nel mio interno mi diceva: "Che hai? Non ti affliggere; a poco a poco giungerai. Io ti starò sopra, e tu seguimi e non temere". *(Volume 1 – Memorie dell'infanzia)*

"Tu hai fatto male nello stare così disturbata. Non sai tu che Io sono Spirito di pace? E la prima cosa che ti raccomando è di non funestare la pace del cuore. Quando nell'orazione non puoi raccoglierti, non voglio che pensi a questo o a quell'altro, come è e come non è. Facendo così, tu stessa chiami la distrazione. Invece, quando ti trovi

in quello stato, la prima cosa è che ti umili, confessandoti meritevole di quelle pene, mettendoti come un umile agnellino nelle braccia del carnefice, al quale, mentre lo uccide, lambisce la mano. Così tu, mentre ti vedrai percossa, abbattuta, sola, ti rassegnerai alle mie sante disposizioni, mi ringrazierai di tutto cuore, mi bacerai quella mano che ti percuote, riconoscendoti indegna di quelle pene; poi mi offrirai quelle amarezze, angustie, tedi, pregandomi che li accettassi come un sacrificio di lode, di soddisfazione delle tue colpe e di riparazione delle offese che mi fanno. Facendo così, la tua orazione salirà innanzi al mio trono come un incenso odorosissimo, ferirà il mio Cuore, ti attirerai nuove grazie e nuovi carismi; il demonio, vedendoti umile e rassegnata, tutta inabissata nel tuo nulla, non avrà forza di avvicinarsi. Eccoti che dove tu credevi di perdere, farai grandi acquisti.

A riguardo della Comunione, non voglio che ti affligga che non sai stare. Sappi che è un'ombra della pena che soffrii nel Getsemani. Che sarà quando ti farò partecipe dei flagelli, delle spine e dei chiodi? Il pensiero delle pene maggiori ti farà soffrire con più coraggio le pene minori. Quindi, quando nella Comunione ti troverai sola, agonizzante, pensa che ti voglio un poco in compagnia nell'agonia dell'orto. Dunque, mettiti vicino a Me e fa un confronto tra le tue e le mie pene. Vedi: tu sola e priva di Me, ed Io anche solo e abbandonato dai più fidi amici, che addormentati se ne stanno, e fin dal mio Divin Padre lasciato solo; poi, in mezzo a pene acerbissime, circondato da serpi, da vipere, da cani arrabbiati, quali erano i peccati degli uomini e dove erano anche i tuoi, che facevano la loro parte, che mi pareva che mi volevano divorare vivo. Il mio Cuore fu preso da tali strettezze, che me lo sentivo come se stesse sotto un torchio, tanto che sudai vivo sangue... Dimmi, quando tu sei giunta a soffrire tanto? Dunque, quando ti trovi priva di Me, afflitta, vuota da ogni consolazione, ripiena di tristezze, di affanni, di pene, vieni vicino a Me, asciugami quel sangue, offrimi quelle pene in sollievo della mia amarissima agonia. Così facendo troverai il modo come poterti trattenere con Me dopo la Comunione. Non è che non soffrirai, perché la pena più amara che possa dare alle anime mie care è il privarle di Me, ma tu, pensando che con quel tuo penare darai sollievo a Me, sarai anche contenta.

Per le visite ed atti di riparazione, tu devi sapere che tutto ciò che feci nel corso dei trentatré anni, dacché nacqui finché morii, lo sto continuando nel Sacramento dell'altare. Perciò voglio che mi visiti 33 volte al giorno, onorando i miei anni e insieme unendoti con Me nel Sacramento, con le mie stesse intenzioni, cioè di riparazione e di adorazione. Questo lo farai in tutti i tempi; il primo pensiero della mattina subito voli innanzi alla custodia, dove sono per amor tuo, e mi visiti l'ultimo pensiero della sera; mentre dormirai la notte, prima e dopo il pasto, in principio d'ogni tua azione, camminando, lavorando". *(Volume 1 – capitolo 14)*

Continuando a non venire, andavo dicendo: "Mio buon Gesù, vieni, non farmi tanto aspettare, questa mattina non ho voglia d'inquietarmi e cercarvi tanto fino a stancarmi. Venite una volta, subito subito, così, alla buona."

E vedendo che non ci veniva, continuavo a dire: "Si vede che volete che mi debbo stancare e giungere fino ad inquietarmi, altrimenti non ci venite."

Mentre ciò dicevo, ed altri spropositi, è venuto e mi ha detto: "Mi sapresti dire che mantiene la corrispondenza tra l'anima e Dio?"

Ed io, ma sempre con una luce che mi veniva da lui, ho detto: "L'orazione."

E Gesù approvando il mio detto ha soggiunto: "Ma che attira Iddio a familiare conversazione con l'anima?"

Ed io non sapendo rispondere, ma subito la luce si è mossa nel mio intelletto ed ho detto: "Se l'orazione vocale serve a mantenere la corrispondenza, certo la meditazione interna deve servire d'alimento come mantenere la conversazione tra Dio e l'anima."

Lui, contento di ciò, ha replicato: "Or mi sapresti tu dire chi spezza le dolci contese, chi toglie gli amorosi corrucci che possono sorgere tra Dio e l'anima?"

Ed io non rispondendo, lui stesso ha detto:

"Figlia mia, la sola ubbidienza tiene questo uffizio, perché lei sola decide delle cose spettanti tra me e l'anima, e sorgendo delle contese, oppure prendendo qualche corruccio per mortificare l'anima, sorgendo l'ubbidienza spezza le contese, toglie i corrucci e mette pace tra Dio e l'anima."

Ed io: "Ah, Signore, molte volte pare che anche l'ubbidienza non si vuole brigare e se ne sta indifferente, e la povera anima è costretta a starsi in quello stato di contese e di corrucciamento."

E Gesù: "Questo lo fa per un certo tempo, volendosi anche lei compiacere d'assistere a quelle amabili contese, ma poi prende il suo uffizio e pacifica tutto. Sicché l'ubbidienza dà la pace all'anima ed a Dio."

Detto ciò è scomparso. *(Volume 3 - Settembre 1, 1900)*

"Figlia mia, essendo la razza umana tutta una famiglia, quando uno fa qualche opera buona e mi offre qualche cosa, tutta l'umana famiglia partecipa a quell'offerta e mi è presente come se tutti me l'offrissero. Come oggi i Magi, nell'offrirmi i loro doni, io ebbi nelle loro persone presente tutta l'umana generazione, e tutti parteciparono al merito della loro opera buona. La prima cosa che mi offrirono fu l'oro, ed io in contraccambio diedi loro l'intelligenza e la conoscenza della verità; ma sai tu qual è l'oro che voglio adesso dalle anime? Non l'oro materiale, no, ma l'oro spirituale, cioè l'oro della loro volontà, l'oro degli affetti, dei desideri, dei propri gusti, l'oro di tutto l'interno dell'uomo; questo è tutto l'oro che l'anima tiene e lo voglio tutto per me.

Ora per darmi questo, all'anima riesce quasi difficile darmelo senza sacrificarsi e mortificarsi, ed ecco la mirra, che qual filo elettrico lega l'interno dell'uomo e lo rende più risplendente e gli dà la tinta di variopinti colori, dandole all'anima tutte le specie di bellezze.

Ma questo non è tutto, ci vuole chi mantiene sempre vivi i colori, la freschezza che quasi profumo e venticello spira dall'interno dell'anima; ci vuole chi offre e chi ottiene doni maggiori di quelli

che dona, come pure ci vuole ancora chi costringe a dimorare nel proprio interno Colui che riceve e Colui che dona e tenerlo in continua conversazione ed in continuo commercio con sé; onde chi fa tutto questo? L'orazione, specie lo spirito d'orazione interiore che sa convertire non solo le opere interne in oro, ma anche le opere esterne: e questo è l'incenso". *(Volume 6 - Gennaio 6, 1904)*

PRENDERE TUTTO DALLE MANI DI DIO – ATTO CRESCENTE

Dalle *Ore della Passione*:

Gesù, anche nel suo respiro, si sente come soffocare per la perdita delle anime; e noi gli daremo il nostro respiro d'amore a suo sollievo; e prendendo il suo respiro toccheremo le anime che si distaccano dalle sue braccia per dar loro vita del respiro divino, affinché invece di fuggire, possano ritornargli, e stringersi di più a lui.

E quando ci troviamo in pena e sentiamo che quasi il nostro respiro non esce libero, pensiamo allora a Gesù che nel suo respiro contiene il respiro delle creature. Anch'egli, come le anime vanno perdute, si sente togliere un respiro; e noi mettiamo allora il nostro respiro dolente e affannato nel respiro di Gesù per sollevarlo, e con la nostra pena corriamo appresso al peccatore per costringerlo a rinchiudersi nel cuore di Gesù. *(Terza ora)*

Bisogna stare attenti a tutti i nostri moti interni, perché il buon Gesù ora ci fa soffrire, ora ci vuole alla preghiera, ora ci mette in uno stato d'animo, ora in un altro, per poter ripetere in noi la sua stessa vita.

Supponiamo che Gesù ci metta nell'occasione di esercitare la pazienza. Egli riceve tali e tante offese dalle creature, che si sente spinto a mettere mano ai flagelli per colpire le creature, ed ecco che dà a noi l'occasione di esercitare la pazienza. E noi dobbiamo fargli onore, sopportando tutto con pace come lo sopporta Gesù, e la nostra pazienza gli strapperà di mano i flagelli che da lui attirano le altre

creature, perché in noi egli eserciterà la stessa sua divina pazienza. E come della pazienza, così di tutte le altre virtù. L'amante Gesù, nel Sacramento, esercita tutte le virtù, e noi da lui attingeremo la fortezza, la mansuetudine, la pazienza, la tolleranza, l'umiltà, l'ubbidienza. *(Quarta ora)*

Ci facciamo lavorare dalle mani divine come si fece lavorare l'umanità di Gesù Cristo? Tutto ciò che succede in noi, che non sia il peccato, dobbiamo prenderlo come lavorio divino. Facendo il contrario, neghiamo la gloria al Padre, facciamo sfuggire la vita divina e perdiamo la santità. Tutto ciò che sentiamo in noi: ispirazioni, mortificazioni, grazie, non è altro che lavorio d'amore. E noi le prendiamo in quel modo da Dio voluto? Diamo la libertà di far lavorare Gesù? Oppure col prendere il tutto in senso umano e come cose indifferenti, respingiamo il lavorio divino, e lo costringiamo a piegarsi le mani? Ci abbandoniamo nelle sue braccia come morti per ricevere tutti quei colpi che il Signore disporrà per la nostra santificazione? *(Quinta ora)*

Nella seconda ora del Getsemani, innanzi a Gesù si presentano tutti i peccati di tutti i tempi, passati, presenti e futuri, ed egli addossa sopra di sé tutti questi peccati, per dare al Padre la gloria completa. Gesù Cristo quindi espiò, pregò, e nel suo cuore provò tutti i nostri stati d'animo senza mai smettere la preghiera. E noi, in qualunque stato d'animo ci troviamo, freddi, duri, tentati, preghiamo sempre? Siamo noi costanti nella preghiera? Diamo a Gesù le pene dell'anima nostra come riparazione e come sollievo per poterlo tutto ricopiare in noi, pensando che ogni stato d'animo è una pena di lui? Come pena di Gesù, dobbiamo metterla intorno a lui per compatirlo e sollevarlo, e se fosse possibile dobbiamo dirgli: Tu hai sofferto troppo, prendi riposo, soffriremo noi in vece tua.

Ci abbattiamo, oppure stiamo con coraggio ai piedi di Gesù, dandogli tutto ciò che soffriamo per fare che Gesù trovi in noi la sua stessa umanità? Cioè siamo noi di umanità a Gesù? L'umanità di Gesù, che faceva? Glorificava il Padre suo, espiava, impetrava la salvezza delle anime. E noi, in tutto ciò che facciamo, racchiudiamo in

noi queste tre intenzioni di Gesù, in modo da poter dire che racchiudiamo in noi tutta l'umanità di Gesù Cristo?

Nelle nostre oscurità, mettiamo l'intenzione di far splendere negli altri la luce della verità? E quando preghiamo con fervore, mettiamo l'intenzione di sciogliere il ghiaccio di tanti cuori induriti nella colpa? *(Sesta ora)*

Gesù fu confortato da un angelo. E noi, possiamo dire che siamo l'angelo di Gesù con lo starci intorno a lui per confortarlo e prendere parte alle sue amarezze? Ma, per poter fare da vero angelo a Gesù, è necessario prendere le pene come mandateci da lui, perciò come pene divine; solo allora possiamo osare di confortare un Dio tanto amareggiato. Altrimenti, se le pene le prendiamo in senso umano, non possiamo servircene per confortare quest'Uomo-Dio, e quindi non possiamo fare da angeli.

Nelle pene che Gesù ci invia, pare ci mandi il calice dove noi dobbiamo mettere il frutto delle medesime; e queste pene, sofferte con amore e rassegnazione, si convertiranno in dolcissimo nettare per Gesù. In ogni pena diremo: "Gesù ci chiama a fare l'angelo intorno a lui; vuole i nostri conforti, e perciò ci fa parte delle sue pene". *(Settima ora)*

Gesù prontamente si diede nelle mani dei nemici, guardando nei suoi nemici la Volontà del Padre.

Negli inganni delle creature, nei tradimenti, siamo noi pronti a perdonare come ha perdonato Gesù? Tutto il male che riceviamo dalle creature, lo prendiamo tutto dalle mani di Dio? Siamo noi pronti a fare tutto ciò che Gesù vuole da noi? Nelle croci, negli strapazzi, possiamo dire che la nostra pazienza imiti quella di Gesù? *(Ottava ora)*

L'amante Gesù, per averci somiglianti a lui, lega le anime nostre con le aridità, con le oppressioni, con i dolori e con qualunque altra specie di mortificazione. E noi, siamo contenti di farci legare da Gesù in quella prigione in cui il suo amore ci mette, cioè oscurità,

oppressioni ed altro? Gesù è in prigione. Sentiamo in noi la forza e la prontezza d'imprigionarci in Gesù per amor suo?

L'afflitto Gesù sospirava l'anima nostra per essere slegato e sostenuto nella dolorosa posizione in cui si trovava. E noi, sospiriamo che solo Gesù venga a farci compagnia, a scioglierci dalle catene di ogni passione e farci legare con catene più forti nel suo cuore? E le nostre pene le mettiamo in corteggio intorno al penante Gesù, per allontanargli gli sputi e il fango che i peccatori gli mandano? Gesù, in prigione, prega. E la nostra preghiera è costante con Gesù? *(Tredicesima ora)*

Gesù innanzi ad Erode tace vestito da pazzo e soffre pene inaudite. E noi, quando siamo calunniati, scherniti, insultati, derisi, pensiamo che il Signore vuol darci una somiglianza divina? Nelle nostre pene, nei disprezzi e in tutto ciò che il nostro povero cuore potrà sentire, pensiamo che è Gesù che col suo tocco ci dà dolore, che col suo tocco ci trasforma in sé e ci dà la sua somiglianza? E tornando a noi il patire, pensiamo che Gesù, rimirandoci, non è contento di noi, e quindi ci dà un'altra stretta per poterci del tutto rassomigliare a lui? Ad esempio di Gesù, possiamo dire che abbiamo il dominio di noi stessi, che invece di rispondere nelle contrarietà, preferiamo tacere? Ci facciamo mai vincere dalle curiosità?

In ogni pena che si può soffrire, bisogna mettere l'intenzione che essa è una vita che si dà a Gesù, per impetrare anime; e mettendo le anime nella Volontà di Dio, il nostro dolore fa cerchio, e racchiudiamo in esso Dio e le anime per congiungerle a Gesù. *(Quindicesima ora)*

Quando il Signore ci dona fervore, luce, amore, ce ne serviamo a bene degli altri? Cerchiamo di rinchiudere le anime in questa luce e in questo fervore per premurare il cuore di Gesù a convertirle? Oppure, egoisti, ci teniamo per noi soli le sue grazie? *(Ventunesima ora)*

Gesù, dopo la sua morte, volle che per nostro amore fosse ferito da una lancia. E noi, ci facciamo ferire in tutto dall'amore di Gesù? Oppure ci facciamo ferire dall'amore delle creature, dai piaceri e dall'attaccamento a noi stessi? Anche le freddezze, le oscurità, le

mortificazioni interne ed esterne sono ferite che il Signore fa all’anima. Se non le prendiamo dalle mani di Dio, ci feriamo da noi stessi, e le nostre ferite accrescono le passioni, le debolezze, la propria stima e, in una parola, ogni male. Invece se le prendiamo come ferite fatte da Gesù, in queste ferite egli ci metterà il suo amore, le sue virtù, la sua somiglianza, che ci faranno meritare i suoi baci, le sue carezze e tutti gli stratagemmi d’un amore divino. Queste ferite saranno voci continue che lo chiameranno e lo costringeranno a dimorare con noi continuamente. *(Ventitreesima ora)*

Piccoli richiami alle anime interne

Vivere in Dio, è lo stesso che operare in Dio, quindi ogni nostro atto benché piccolo, facciamolo scorrere in Dio, e mentre il nostro atto scorre in Lui, prendiamo il suo e facciamolo nostro.

Prima di cominciare le nostre preghiere mettiamo l’intenzione di pregare in Dio dicendo: Prega in me, o Gesù, e poi offri questa preghiera a te come mia per soddisfare le preghiere di tutti e per dare al Padre la gloria che dovrebbero dargli le creature. E se la nostra preghiera riesce arida, fredda, senza gusto, avendola fatta in Dio, non avremo motivo di turbarci, perché così voluta da Lui. Se sentiamo il nostro cuore pieno di grandi desideri, desideriamo in Lui, e quando anche dovessimo vedere i nostri non effettuati, avendo desiderato in Dio, noi ne avremo gli stessi meriti, per es. Desideriamo noi recarci nelle regioni degli infedeli per attirare anime alla fede? pur non avendo né l’attitudine né i mezzi per effettuare questo nostro desiderio, desideriamo in Dio perché trovandosi Iddio da per tutto ed involgendo in sé tutte le creature anche i nostri desideri scorreranno in tutti, si troveranno da per tutto ed avranno vita tutte le creature. Che bella missione faremo desiderando in Dio, operando in Dio; saremo i missionari sconosciuti che neppur conoscendoci saremo stati causa della loro salvezza, e così facendo ne avremo lo stesso merito come se realmente ci fossimo recati in quelle regioni.

Le aridità, le distrazioni. le tentazioni, le oscurità bisogna prenderle nella volontà di Dio, tenerle come altrettanti doni divini e

come avuti in deposito per ridarli a Lui come sollievo e come riparazione. In questi stati di anima dobbiamo immaginare di trovarci tra Dio e le creature, pronte a prendere su di noi tutti i castighi che il Signore volesse riversare sui peccatori; sicché tutto ciò che facciamo, ogni movimento, palpito, respiro tutto dobbiamo unire all'operato divino e alle sue stesse intenzioni, e servirci delle stesse privazioni, desolazioni e anche consolazioni per formare tante catene e in modo da legare il cuore nostro a quelli di tutte le creature al Cuore di Gesù C. Se sentiamo amore sensibile, è Dio che riflette il suo amore in noi, gettiamolo nell'amore divino e prendendo quest'amore versiamo una goccia su ciascuna creatura affinché tutte Lo amino. Se sentiamo aridità, freddezza, distrazioni, oppressioni, sono le offese delle creature che si riflettono in Dio e che Dio le riflette in noi per averne riparazione e compatimento. Vi sono anime che stanno per cadere nella colpa, altre in atto di bestemmiare, altre per precipitare nell'inferno e noi prendendo questi riflessi divini versiamoli sulle creature per impetrare la conversione ai peccatori, ai deboli, la forza per non cadere nella colpa, agli infedeli, la luce della fede, ai tentati, l'aiuto per non cadere nelle tentazioni ecc. ecc.

Il principio della vera santità sta nel morire in tutto a se stesso, cioè ad ogni pensiero, affetto, desiderio e perfino alle stesse consolazioni spirituali. Il segno più certo per vedere se siamo veramente morti a noi stessi gli è quando viviamo nella pace e nel distacco completo da tutte le cose terrene.

Per raggiungere il più alto grado di perfezione, dobbiamo, per mezzo dell'ubbidienza, in tutto uniformarci al volere divino. Questa è di due specie: cioè prima d'ogni azione, d'ogni sguardo, d'ogni parola rivolgerci col pensiero a Gesù per domandargli: Gesù, vuoi che io parli, che io pensi, che io operi? Ed è così che l'anima attira tutto l'essere divino in sé in modo che tutta la sua vita resta divinizzata. La seconda riguarda i superiori e questa abbraccia tutte le azioni esterne cioè penitenze, mortificazioni e tutte le azioni principali della Vita.

Negli stati di solitudine, di abbandoni di tristezze, di privazioni, tentazioni, non siamo soli come sembra a noi, ma al contrario il cielo è a noi d'intorno, e gli angeli e i santi a gara cercano in tutti i

modi di aiutarci a prendere nella Volontà di Dio tutto ciò che sentiamo, e a offrire tutte le nostre sofferenze a Lui, come sollievo e come riparazione.

Nella Volontà di Dio la debolezza diventa fortezza, il freddo fuoco, la bruttezza bellezza, la povertà ricchezza, e tutti questi stati non sono altro che tanti colpi dati dall'artefice divino per abbellirci, purificarci e darci una maggiore similitudine di Sé.

In questi stati, il Signore mette l'anima di fronte a Sé e pare la vada esaminando parte a parte, per vedere che cosa le manca e ciò che la rende dissimile da Lui, e quando vede che questa somiglianza manca, allora a via di colpi cerca di rifarla. Ma se per poco la vede oppressa e scoraggiata, allora arresta il suo lavorio e aspetta per ricominciare quando la vede più rafforzata e disposta.

Vi sono due sorta di oppressioni: la prima è quando la prendiamo direttamente da Dio, e allora il nostro cuore sotto l'influsso della grazia si dilata, e pur soffrendo, desidera, anela soffrire ancor di più.

La seconda è quando la prendiamo dal lato umano, allora succede che poggiando su noi stessi sentiamo tutto il peso della natura debole e corrotta, avvertiamo in noi come un'asprezza di carattere che ci rende tristi e melanconici. Con tutta la fiducia torniamo allora a Lui dicendo: Vedi, Gesù, non è stata questa la mira avuta da te nel mettermi in questo stato; ora ritorno a te, e tu aiutami e dammi la grazia di sopportarlo come vuoi tu e nella tua Volontà.

Deo gratias!

NIHIL OBSTAT

D. Prestifilippo S. J.

Messina 30 Marzo 1924

Dopo di ciò seguivo il Fiat Divino nella creazione e dicevo tra me: “Voglio entrare nel sole per svuotarlo dell’amore che Iddio mise in esso per amore delle creature, e sulle ali della sua luce riportarlo al mio Creatore come ricambio del mio amore. Voglio svuotare il vento per riportare [al mio Creatore] il ricambio dell’amore impetuoso, dell’amore gemente, imperante, affinché impero sul Cuore Divino per rapirgli il Regno della Divina Volontà sulla terra. Voglio svuotare il cielo dell’amore che contiene, per riportare [al mio Creatore] l’amore che non finisce mai, che non dice mai basta, per prenderlo da tutti i lati e portargli il ricambio d’amarlo dappertutto ed in tutti”. Ma chi può dire tutti i miei spropositi che dicevo in ciascuna cosa creata? Sarei troppo lunga, perciò non vado più avanti. Onde mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, come mi è gradita l’anima che entra nel mio Volere per trovare in Esso tutte le opere mie! E sorvolando da una cosa creata all’altra, fa colla sua piccola capacità i suoi calcoli per trovare quanta dose d’amore, di bontà, di potenza, di bellezza ed altro, che ho messo in ciascuna cosa creata; e siccome [per] chi sta nella mia Volontà ciò ch’è mio è suo, le abbraccia tutte e me le riporta nel mio seno ed intorno a me come ricambio del suo amore, ed io mi sento ritornare l’amore che uscimmo nel creare tutta la creazione, la bontà, la potenza, la bellezza con cui sfiorammo tutta la creazione. E nella nostra enfasi d’amore diciamo: ‘La figlia della nostra Volontà ci ritorna le opere nostre, il nostro amore, la nostra bontà ed altro, e mentre ce le ritorna [le] lascia al loro posto, e ci sentiamo ripetere la gioia, la felicità come se di nuovo mettessimo fuori tutta la creazione’.

Or tu devi sapere che nel creare tutto l’universo, la varietà di tante molteplici cose, mettemmo un atto determinato, un basta a ciascuna cosa, in modo che non possono oltrepassare nessun limite dal come furono create; però sebbene fu un atto determinato e non possono andare più avanti, ma fu un atto pieno, tanto che le creature non possono né hanno capacità di prendere tutto il bene che ciascuna cosa creata contiene. Tanto vero, [che] chi può dire che: ‘Io posso prendere tutta la luce del sole’? che: ‘Il cielo non mi basta sopra del mio ca-

po’? che: ‘Non mi bastano tutte le acque per dissetarmi’? che: ‘La terra non è sufficiente sotto dei miei piedi’? e di tant’altre cose. E questo perché la nostra Divinità nel fare un atto, nel creare le cose, è tanto il nostro amore, la sovrabbondanza che possediamo, che mettiamo lo sfoggio, il lusso, lo sfarzo; nessun’opera nostra si può dire ch’è povera, tutte sfoggiano, chi in lusso di luce, chi fa sfarzo di bellezza, chi di varietà di colori ed altro; par che dicono nel loro muto linguaggio: ‘Il nostro Creatore è immensamente ricco, bello, potente, sapiente, e perciò noi tutte come opere degne di lui facciamo sfoggio di lusso nell’ufficio datoci da Dio’.

Ora, figlia mia, non fu così nel creare l’uomo; in lui non fu messo un atto determinato, ma un atto sempre crescente. Il nostro amore non volle dire un basta all’uomo, sarebbe stato come inceppare il nostro amore, arrestare la nostra foga. No, no, il nostro basta non si pronunziò nella creazione dell’uomo, non mise un termine, ma un atto sempre crescente, affinché il nostro sfoggio d’amore non avesse un termine, ma che potesse far sfarzo di lusso, di grazia, di santità, di bellezza, di bontà ed altro, quanto più gli piacesse; legavamo il nostro atto crescente alla sua libera volontà, affinché non avesse nessun inceppo di fare quanto più lusso potesse. E per fare che questo nostro atto crescente avesse nell’uomo tutti gli aiuti possibili ed immaginabili, gli davamo anche la nostra Volontà Divina a sua disposizione, affinché gli potesse mantenere a sue spese tutto il lusso che voleva e la sovrabbondanza dei beni del suo Creatore. Il nostro amore non si fidò di dire: ‘Basta - all’uomo, figlio nostro - fin qui puoi giungere’; no, no, sarebbe stato come se un padre volesse dire a suo figlio: ‘Fino al tale giorno sederai alla mia mensa, e poi basta’, questo non sarebbe amore di paternità, ma di padronanza; che il figlio può mettere un termine di ricevere gli alimenti del padre suo, può darsi, ma che il Padre gli dica che: ‘Starai digiuno’, non lo farà giammai. Tale è la nostra bontà: non diremo mai basta alla creatura; il nostro atto crescente le servirà di alimento continuo per crescere sempre e conservarsi, e se ingrata non si servirà del nostro atto crescente, dono grande dato dal suo Creatore, avremo il dolore di vedere il nostro caro figlio digiuno, povero, ed il nostro atto inceppato e senza vita, e scambierà la nostra foga d’amore in foga di dolore. Onde se vuoi che il

nostro atto crescente abbia vita in te, non uscire mai dalla nostra Divina Volontà, la quale sarà gelosa di farti crescere sempre, sempre”. *(Volume 29 - Luglio 2, 1931)*

“Figlia mia benedetta, l’anima che vuol vivere nel mio Volere diventa la sua spettatrice. [Il mio Volere] l’aspetta se ama, perché vuole amare insieme; se opera l’aspetta, perché vuol essere l’attore e lo spettatore. Sicché la mia Volontà sta in continue ansie ed aspettazioni di tutto ciò che fa la creatura, per investire [gli atti della creatura] per essere l’attore e farli suoi. Anzi tu devi sapere che come l’anima entra in Essa trova la santità di Dio che la investe, la sua bellezza che l’abbellisce, il suo amore che la trasforma in Dio, la sua purezza che la rende così nitida da non più riconoscersi, la sua luce che le dà la somiglianza divina. Oh, come sa cambiare la sorte umana la potenza della mia Volontà! Ecco perciò [la mia Volontà] diventa la sua spettatrice che vuole svolgere il suo lavorio, che ab æterno ha preparato, che deve fare per quella creatura; non vuole essere repressa nel suo moto incessante, giunge fino a rinchiuderla nel suo moto eterno, affinché riceva e dia, per non soffrire aspettando, perché non tollera che chi vive nel suo Volere non faccia vita insieme con Esso. Se non se la sente nel suo moto divino, si sente la sua santità divisa, il suo amore arrestato e soffocato.

Perciò, [in] chi vive nel nostro Fiat abbiamo il nostro campicello divino dove possiamo svolgere il nostro lavoro; la nostra Volontà ci somministra le materie adattabili per farci fare le opere più belle, perché Noi, quando vogliamo lavorare nel campicello dell’anima, vogliamo trovare la materia della nostra santità, perché Noi non mettiamo mai le nostre sante mani nel fango umano. Per fare le nostre opere più belle, vogliamo trovare la nostra purezza che ci attira, la nostra bellezza che ci rapisce, il nostro amore che si impone su di noi a farci operare; e solo la nostra Volontà sa somministrare queste nostre materie divine per farci operare, tutto è adattabile per noi, e perciò facciamo opere da fare strabiliare Cielo e terra.

Invece dove non vi è il nostro Volere siamo costretti a non poter far nulla, non vi sono materie nostre adattabili per noi, e se qualche bene c'è, è bene apparente, magagnato dalla propria stima e gloria, da storte intenzioni, e noi rifuggiamo dall'operare in essa, perché metteremmo a pericolo le nostre opere più belle. Noi prima ci assicuriamo e poi operiamo.

Tu devi sapere che quanti più atti [la creatura] fa nel nostro Volere, tanto più entra in Dio, e più allarghiamo il campicello nel nostro seno divino e più opere più belle possiamo fare, possiamo dare [di] più, del nostro. Sicché la creatura si trova sempre sotto l'atto crescente della nostra vita divina. Il nostro amore l'ama tanto, ce la porta in braccio e ci fa dire continuamente: 'Ti facciamo a nostra immagine e somiglianza', e ce la fa crescere col nostro alito divino, colla nostra santità, potenza, santità e bontà; la guardiamo e troviamo il nostro riflesso, la nostra sapienza e beltà incantevole. Come poter stare senza di questa creatura, se siamo legati colle nostre prerogative divine? se possiede del nostro, e per amarci e per sdebitarsi di quanto le abbiamo dato, ci dà continuamente ciò che le abbiamo dato? Molto più che vivendo nel nostro Volere essa ha ricevuto da noi virtù di poter produrre vita, non opera, perché noi nel dare la nostra santità, il nostro amore ed altro, diamo la virtù generativa, ed essa genera continuamente vita di santità, vita d'amore, vita di luce, di bontà, di potenza, di sapienza, e ce le offre, ci circonda, e non la finisce mai di darci cambiato in vita ciò che le abbiamo dato. Ed oh, il nostro compiacimento, la nostra festa, la gloria nostra nel vederci ritornare a noi tante vite che ci amano, che glorificano la nostra santità, fanno eco alla nostra luce, sapienza e bontà nostra! Le altre creature ci possono dare al più opere di santità, d'amore, ma non vita; solo [a] chi vive nel nostro Volere gli è dato di poter formare tante vite cogli atti suoi, perché ha ricevuto da noi la virtù generativa di poter generare quante vite vuole, per poterci dire: 'Vita mi hai dato e vita ti do'.

Vedi dunque la gran differenza? La vita parla, non è soggetta a finire, può generare, mentre le opere non parlano, non generano, sono soggette a disperdersi. Perciò ciò che ci può dare chi vive nel nostro Volere, come ci può amare, nessuno lo può raggiungere; per

quante opere grandi potrebbero fare, saranno sempre le goccioline d’acqua di fronte al mare, le piccole luci di fronte al sole. Un solo ti amo di questa creatura lascia dietro tutto l’amore di tutte le altre creature unite insieme. Questo ti amo, per quanto piccolo, cammina, corre, abbraccia e si eleva su tutto; viene nelle nostre braccia e ci abbraccia colle sue, ci fa mille carezze, ci dice tante cose belle del nostro amore, si rifugia nel nostro seno, e lo sentiamo dire sempre: ‘Ti amo, ti amo, ti amo vita della mia vita; tu mi hai generato ed io ti amerò sempre’.

Qualunque cosa vuol fare [chi vive nella nostra Volontà], non fa altro che formare vita: se fa atti buoni e santi, possedendo la vita della nostra Volontà, genera la vita della nostra bontà e della nostra santità; e [queste anime] venendo nelle nostre braccia ci parlano della storia della nostra bontà e santità, ed oh, quante cose belle ci dicono! Con quanta grazia ci narrano dove giunge la nostra bontà, che altezza e grandezza di santità possediamo! Non la finiscono mai di dire quanto siamo buoni e santi, e gettandosi nel nostro seno divino penetrano nei più intimi nascondigli per conoscere di più quanto siamo buoni e santi, e restano a decantarci quanto siamo buoni e santi. Ed oh, com’è bello sentirci narrare la nostra storia divina da una volontà umana unita colla nostra, che le suggerisce chi è il suo Creatore! Insomma se vuole glorificarci genera la vita della nostra gloria e ci narra la gloria nostra; se ammira la nostra potenza, sapienza e bellezza, sente in sé come vita le nostre qualità divine e ci narra come siamo potenti, sapienti e belli; ci dice: ‘Vita della mia vita, ti ho conosciuto e sento il bisogno di parlare di te e di narrarti la tua storia divina’.

Queste vite sono la più grande gloria nostra, la nostra lunga generazione inseparabile da noi; sono sempre in moto, hanno sempre che dire del nostro Essere Supremo, ed una vita non aspetta l’altra: mentre una ne viene, un’altra corre appresso, e poi un’altra ancora, non finiscono mai. Il nostro contento è pieno, lo scopo della creazione è realizzato, cioè la compagnia della creatura che ci conosce, e mentre la godiamo e sta con noi, la facciamo crescere nella nostra somiglianza. Chi è che non ama la compagnia di chi gli appartiene?

Molto più noi amiamo la compagnia della creatura, che siamo vita della sua vita.

Perciò il nostro dolore fu grande quando Adamo, il primo figlio nostro, scese da dentro il nostro Volere per fare il suo; poveretto, perdette la virtù generativa di generare coi suoi atti vite divine, al più potette fare opere, non vite. Lui, unito col nostro Volere, aveva la virtù divina in suo potere e perciò poteva formare coi suoi atti quante vite voleva. Successe a lui come ad una madre sterile che non le è dato di potere generare, o pure come ad una persona che vuol fare un lavoro, che possiede filo d'oro fulgidissimo, [e] questa allontana da sé il filo d'oro, anzi lo mette sotto i piedi. Il filo d'oro partì da lui, cioè la mia Volontà come vita, e sottentrò il filo della sua volontà, che si può chiamare filo di ferro. Poveretto! Lavori d'oro non ne potette far più, investiti dal fulgido sole del mio Volere; dovette contentarsi di fare lavori di ferro e se occorre lavori anche sporchi, pieni di passioni. La sorte di Adamo subì tale mutamento, che quasi non si riconosceva più; scese nell'abisso delle miserie, la forza, la luce, non stava più in suo potere. Prima di peccare, in tutti i suoi atti cresceva in lui la nostra immagine [e] somiglianza, perché era un compito che prendemmo nell'atto di crearlo, e volevamo mantenere il nostro compito, tenere in vigore la nostra parola creatrice per mezzo dei suoi stessi atti, anche per tenerlo sempre insieme con noi e stare in continua comunicazione con lui.

Quindi il nostro dolore fu grande. Se la nostra onniveggenza non ci facesse presente che la nostra Volontà doveva regnare come vita nei secoli futuri, che fu come balsamo al nostro intenso dolore, per forza di dolore avremmo ridotto nel nulla tutta la Creazione, perché non regnando la nostra Volontà, non più ci serviva, doveva servire solo alla creatura, mentre noi creammo tutte le cose perché dovevano servire a Noi e a loro.

Perciò prega che ritorni la mia Volontà come vita, e sii tu la sua vittima". *(Volume 36 - Novembre 20, 1938)*

12ª Porta:

martirio

Non solo essere pronto al martirio, ma a che punto sono pronto a lasciarmi martirizzare? Cioè quanto riesco ad andare a un punto estremo? Es. pazienza come martirio, assistenza agli ammalati: vita come martirio. Effetto: felicità nel fare questo.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

852. Le vie della missione. “Lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale” [Giovanni Paolo II, Lett. enc. Redemptoris missio, 21]. E' lui che conduce la Chiesa sulle vie della missione. Essa “continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la Buona Novella ai poveri; sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, essa deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé. . ., fino alla morte, da cui uscì vincitore” con la risurrezione [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 5]. E' così che “il sangue dei martiri è seme di cristiani” [Tertulliano, Apologeticus, 50].

1173. Quando, nel ciclo annuale, la Chiesa fa memoria dei martiri e degli altri santi, essa “proclama il Mistero pasquale” in coloro “che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, e implora per i loro meriti i benefici di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 104; cf ibid., 108 e 111].

2113. L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio. C'è idolatria quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio, si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello Stato, del denaro, ecc. “Non potete servire a Dio e a mammona”, dice

Gesù (Mt 6,24). Numerosi martiri sono morti per non adorare “la Bestia”, [Cf Ap 13-14] rifiutando perfino di simularne il culto. L'idolatria respinge l'unica Signoria di Dio; perciò è incompatibile con la comunione divina [Cf Gal 5,20; Ef 5,5].

2473. Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di fortezza. “Lasciate che diventi pasto delle belve. Solo così mi sarà concesso di raggiungere Dio” [Sant'Ignazio di Antiochia, Epistula ad Romanos, 4, 1].

2474. Con la più grande cura la Chiesa ha raccolto i ricordi di coloro che, per testimoniare la fede, sono giunti sino alla fine. Si tratta degli Atti dei Martiri. Costituiscono gli archivi della Verità scritti a lettere di sangue:

Nulla mi gioverebbe tutto il mondo e tutti i regni di quaggiù; per me è meglio morire per [unirmi a] Gesù Cristo, che essere re sino ai confini della terra. Io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò. Il momento in cui sarò partorito è imminente. . [Sant'Ignazio di Antiochia, Epistula ad Romanos, 4, 1].
Ti benedico per avermi giudicato degno di questo giorno e di quest'ora, degno di essere annoverato tra i tuoi martiri. . . Tu hai mantenuto la tua promessa, o Dio della fedeltà e della verità. Per questa grazia e per tutte le cose, ti lodo, ti benedico, ti rendo gloria per mezzo di Gesù Cristo, sacerdote eterno e onnipotente, Figlio tuo diletto. Per lui, che vive e regna con te e con lo Spirito, sia gloria a te, ora e nei secoli dei secoli. Amen [San Policarpo, in Martyrium Polycarpi, 14, 2-3].

2506. Il cristiano non deve vergognarsi “della testimonianza da rendere al Signore” (2Tm 1,8) in atti e parole. Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede.

2817. Questa richiesta è il “Marana tha”, il grido dello Spirito e della Sposa: “Vieni, Signore Gesù”.

Anche se questa preghiera non ci avesse imposto il dovere di chiedere l'avvento del Regno, noi avremmo, con incontenibile spontaneità, lanciato questo grido, bruciati dalla fretta di andare ad abbracciare ciò che forma l'oggetto delle nostre speranze. Le anime dei martiri, sotto l'altare, invocano il Signore gridando a gran voce: “Fino a quando, Sovrano, non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?” (Ap 6,10). A loro, in realtà, dev'essere fatta giustizia, alla fine dei tempi. Signore, affretta, dunque, la venuta del tuo Regno! [Tertulliano, De oratione, 5]

2844. La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici [Cf Mt 5,43-44]. Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è un culmine della preghiera cristiana; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina. Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi rinnovano questa testimonianza di Gesù. Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione [Cf 2Cor 5,18-21] dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. Dives in misericordia, 14].

Dagli scritti sulla Divina Volontà:

MARTIRIO DI GESU’ E DI MARIA

“Figlia mia, tu formi per me il più grande martirio, perché dovendo mandare qualche castigo non posso teco mostrarmi, perché mi leghi da per tutto e non vuoi che faccia niente; e non venendo, tu mi assordi con le tue querele, coi tuoi lamenti ed aspettazioni, tanto che mentre mi occupo a castigare, son costretto a pensare a te, a sentirti, ed il mio cuore viene lacerato nel vederti nel tuo stato doloroso della

mia privazione; perché il martirio più doloroso è il martirio dell'amore, e quanto più si amano due persone tanto più riescono dolorose quelle pene che non da altri, ma da mezzo loro stesse si suscitano. Perciò statti quieta, calma; non volere accrescere le mie pene per mezzo delle tue pene".

Onde lui è scomparso ed io sono rimasta tutta mortificata nel pensare che io formo il martirio del caro Gesù, e che per non farlo tanto soffrire, quando non viene debbo starmi quieta, ma chi può farlo questo sacrificio? Mi pare impossibile, e sarò costretta a continuare a martirizzarci a vicenda. *(Volume 4 - Gennaio 15, 1901)*

…Onde dopo ciò, quando appena ho visto il benedetto Gesù che mi ha detto:

"Figlia mia!"

E questo perché stavo pensando che Nostro Signore non solo una volta, ma per ben tre volte si fece coronare di spine, e come quelle spine restavano rotte dentro della testa, e [la corona di spine] nel conficcarla di nuovo, più dentro entravano le già rimaste, e dicevo: "Dolce amor mio, e perché per ben tre volte volesti soffrire sì doloroso martirio? Non bastava una volta scontare i tanti nostri rei pensieri?" Onde facendosi vedere ha detto:

"Figlia mia, non solo la coronazione di spine fu triplice, ma quasi tutte le pene che soffrii nella mia passione furono triplici. Triplici furono le tre ore dell'agonia dell'Orto; triplice fu la flagellazione, flagellandomi con tre specie di diversi flagelli; triplici volte mi spogliarono; per ben tre volte fui condannato a morte: di notte, di presto mattino e di pieno giorno; triplici furono le cadute sotto la croce; triplici i chiodi; triplici volte il cuor mio versò sangue: cioè nell'orto da per sé stesso, e dal proprio suo centro nell'atto della crocifissione, quando fui stirato ben bene sopra la croce, tanto che tutto il mio corpo vi restò tutto slogato ed il mio cuore si sconquassò dentro e versò sangue, e dopo la mia morte quando con una lancia mi fu aperto il costato; triplici le tre ore dell'agonia sulla croce. Se tutto si

volesse ruminare, oh, quanti triplici si troverebbero! E questo non fu per caso, ma tutto fu per ordinazione divina e per rendere completa la gloria dovuta al Padre, la riparazione che gli si doveva dalle creature ed il bene da meritare alle stesse creature; perché il dono più grande che la creatura ha ricevuto da Dio è stato il crearla a sua immagine e somiglianza, e dotarla con tre potenze: intelletto, memoria e volontà. E la creatura non c'è colpa che commette, che queste tre potenze non vi concorrano, e quindi macchia, deturpa la bella immagine divina che contiene in sé stessa, servendosi del dono per offendere il donatore. Ed io per rifare di nuovo questa immagine divina nella creatura e per dare tutta quella gloria che la creatura gli doveva a Dio, vi ho concorso con tutto il mio intelletto, memoria e volontà, ed in modo speciale in questi triplici da me sofferti, per rendere completa, tanto la gloria che gli si doveva al Padre, quanto il bene che era necessario alle creature". *(Volume 6 - Settembre 26, 1904)*

Continuando il mio stato, io pensavo alle pene del mio amabile Gesù ed offrivo il mio martirio interno unito alle pene di Gesù, e Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, i carnefici poterono lacerare il mio corpo, insultarmi, calpestarmi, ecc., ma non poterono toccare né la mia Volontà né il mio amore; questi li volli liberi, affinché come due correnti potessero correre, correre senza che nessuno potesse impedirle, riversandomi a bene di tutti, anche degli stessi nemici. Oh, come trionfava la mia Volontà, il mio amore in mezzo ai nemici! Loro mi colpivano con i flagelli, ed io colpivo i loro cuori col mio amore e con la mia Volontà l'incatenavo; loro mi pungevano la testa con spine, ed il mio amore accendeva la luce nelle loro menti per farmi conoscere; loro mi aprivano piaghe, ed il mio amore sanava le piaghe delle anime loro; loro mi davano morte ed il mio amore restituiva loro la vita, tanto che mentre spirai sulla croce, le vampe del mio amore, toccando il loro cuore, li costrinse a prostrarsi innanzi a me ed a confessarmi per vero Dio. Mai fui così glorioso e trionfatore, come lo fui nelle pene, nel corso della mia vita mortale quaggiù.

Ora figlia mia, a mia somiglianza ho dotato l'anima libera nella volontà e nell'amore. Sicché gli altri possono impadronirsi dell'operato esterno della creatura, ma dell'interno, della volontà, dell'amore, nessuno, nessuno. Ed io stesso la volli libera in questo, affinché liberamente, non forzata, potesse correre questa volontà e questo amore verso di me, ed immergendosi in me potesse offrirmi gli atti più nobili e puri che la creatura può darmi; ed essendo io libero ed essa pure, possiamo riversarci a vicenda e correre, correre verso il Cielo per amare e glorificare il Padre e dimorare insieme con la Trinità Sacrosanta, verso la terra per fare bene a tutti, correre nei cuori di tutti per colpirli d'amore e con la volontà incatenarli e farne conquiste; sicché dote più grande non potevo dare alla creatura. Ma dove la creatura può fare più sfoggio di questa libera volontà e di questo amore? Nel patire, l'amore cresce, s'ingigantisce la volontà, e come regina regge se stessa, lega il mio cuore, e le sue pene come corona mi circondano, m'impietosiscono e mi faccio dominare. Sicché non so resistere alle pene di un'anima amante, e come regina la tengo al mio fianco, ed è tanto il dominio di questa creatura nelle pene, che le fanno acquistare modi nobili, dignitosi, insinuanti, eroici, disinteressati, simili ai miei modi, che le altre creature fanno a gara a farsi dominare da quest'anima. E quanto più l'anima opera con me, sta unita con me, s'immedesima con me, tanto più mi sento assorbito dall'anima; sicché come pensa, mi sento assorbire il mio pensiero nella sua mente; come guarda, come parla, come respira, così mi sento assorbire lo sguardo, la voce, il respiro, l'azione, il passo, il palpito; tutto mi assorbe, e mentre mi assorbe fa sempre acquisto dei miei modi, della mia somiglianza, ed io vado continuamente rimirandomi in lei e trovo me stesso". *(Volume 11 - Dicembre 30, 1916)*

"Vedi, figlia mia, con che eccesso d'amore amai la creatura: la mia Divinità fu gelosa di affidare alla creatura il compito della redenzione, facendomi soffrire la passione. La creatura era impotente a farmi morire tante volte per quante creature erano e dovevano uscire alla luce del creato, e per quanti peccati mortali avrebbe avuto la disgrazia di commettere. La Divinità voleva vita per ciascuna vita di

creatura, e vita per ciascuna morte che col peccato mortale si dava. Chi poteva essere così potente su di me da darmi tante morti se non la mia Divinità? Chi avrebbe avuto la forza, l'amore, la costanza di vedermi tante volte morire se non la mia Divinità? La creatura si sarebbe stancata e venuta meno.

E non ti credere che questo lavorio della mia Divinità incominciò tardi, ma non appena fu compiuto il mio concepimento, fin nel seno della mia Mamma, che molte volte era a giorno delle mie pene e restava martirizzata e sentiva la morte insieme con me. Sicché fin dal seno materno la mia Divinità prese l'impegno di carnefice amoroso, ma perché amoroso più esigente ed inflessibile, tanto che neppure una spina fu risparmiata alla mia gemente umanità, né un chiodo, ma non come le spine, i chiodi, i flagelli che soffrii nella passione che mi diedero le creature, che non si moltiplicavano, quanti me ne mettevano tanti ne restavano; invece quelli della mia Divinità si moltiplicavano ad ogni offesa, sicché tante spine per quanti pensieri cattivi, tanti chiodi per quante opere indegne, tanti colpi per quanti piaceri, tante pene per quanta diversità di offese. Perciò erano mari di pene, spine, chiodi e colpi innumerevoli.

Innanzi alla passione che mi diede la Divinità, la passione che mi diedero le creature l'ultimo dei miei giorni non fu altro che ombra, immagine di ciò che mi fece soffrire la mia Divinità nel corso della mia vita. Perciò amo tanto le anime, sono vite che mi costano, sono pene inconcepibile a mente creata; perciò entra dentro la mia Divinità e vedi e tocca con mano ciò che soffrii". *(Volume 12 - Febbraio 4, 1919)*

"Figlia mia, il mio primo martirio fu l'amore, e l'amore mi partorì il secondo martirio, il dolore. Ogni pena era preceduta da mari immensi d'amore; ma quando il mio amore si vide solo, abbandonato dalla maggior parte delle creature, io deliravo, smaniavo, e non trovando a chi darsi si concentrava in me, affogandomi e dandomi tali pene che tutte le altre pene mi parevano refrigerio a confronto di queste. Ah, se avessi compagnia nell'amore mi sentirei felice, perché

tutte le cose con la compagnia acquistano la felicità, si diffondono, si moltiplicano. L'amore vicino ad un altro amore è felice, fosse pure un piccolo amore, perché trova a chi darsi, a chi farsi conoscere, a chi poter dar vita col suo stesso amore; ma vicino a chi non l'ama, a chi lo disprezza, a chi non si cura di lui, è bene infelice, perché non trova la via per comunicarsi e per dargli vita.

La bellezza vicino alla bruttezza si sente disonorata, e pare che si fuggono a vicenda, perché il bello odia la bruttezza e la bruttezza si sente più brutta vicino alla bellezza, ma il bello vicino all'altro bello è felice, ed a vicenda si comunicano la loro bellezza, così di tutte le altre cose.

Che giova al maestro essere dotto, aver tanto studiato, se non trova un alunno a chi insegnare? Oh, com'è infelice non trovando a chi insegnare tanta dottrina! Che giova al medico aver compreso l'arte della medicina, se nessun infermo lo chiama per far conoscere la sua valentia? Che giova al ricco essere ricco se nessuno lo avvicina, ed essendo solo, ad onta delle sue ricchezze, non trovando la via a chi farle conoscere e comunicarle forse si morrà dalla fame? La sola compagnia è quella che felicita tutti, fa svolgere il bene, lo fa crescere; l'isolamento infelicita e sterilisce tutto.

Ah, figlia mia! Oh, come il mio amore soffre questo isolamento! E quei pochi che mi fanno compagnia formano il mio refrigerio a la mia felicità". *(Volume 12 - Settembre 2, 1920)*

"Figlia mia, la mia Volontà abbraccia tutto, stringe in sé tutte le pene, tutti i martìri, tutti i dolori che ci sono nel giro di tutti i secoli. Ecco, perciò la mia Umanità abbracciò tutto, ciascuna pena, ciascun martirio di creatura, perché la mia vita non fu altro che la vita della Volontà Divina; e questo era conveniente per compire l'opera della redenzione, non solo, ma per potermi costituire Re, aiuto e forza di tutti i martìri, dolori e pene. Se non tenessi in me la fonte di tutti i martìri, dolori e pene, come potevo chiamarmi Re di tutti e possedere in me la fonte di tutti gli aiuti, sostegni, forza e grazia che ci vuole ad ogni pena di creatura? È necessario tenere per dare. Ecco perciò ti ho

detto tante volte che la missione di chiamare un'anima a vivere nel mio Volere è la più grande, la più alta e sublime; non c'è altra che la possa uguagliare. L'immensità del mio Volere le farà arrivare tutti i martìri, pene e dolori; la mia stessa Volontà le darà la forza divina a sostenerli e formerà in lei fonte di martìri e dolori, ed il mio stesso Volere la costituirà regina di tutti i martìri, dolori e pene. Vedi che significa vivere nel mio Volere? Soffrire non un sol martirio, ma tutti i martìri; non una pena e dolore, ma tutte le pene e tutti i dolori. Ecco perciò la necessità che la mia Volontà le sia vita, altrimenti chi le darebbe la forza in tanto soffrire? E se ciò non fosse, come si potrebbe dire che l'anima che vive nel mio Volere è la forza del martire? Se non tenesse in lei la sostanza di quella pena, come poteva essere forza ad un altro? Allora sarebbe un modo di dire, una cosa fantastica, non una realtà.

Vedo che ti spaventi nel sentir ciò; no, non temere: tanti martìri, dolori e pene saranno contraccambiati con innumerevoli gioie, contenti e grazie, [di] cui il mio stesso Volere ne formerà fonte inesauribile. È giusto [che] se nell'anima che vive nel mio Volere [esso] formerà la fonte dei dolori per aiuto di tutta l'umana famiglia, è ancor giusto che formi la fonte delle gioie e delle grazie; con questa differenza: che quella dei dolori avrà un termine, perché le cose di quaggiù per quanto grandi son sempre determinate, invece la fonte delle gioie, sono di lassù, son divine, quindi senza termine. Perciò coraggio nel far la via nella mia Volontà". *(Volume 14 - Agosto 23, 1922)*

…stavo pensando tra me: "La mia Regina Mamma è vero che fece il più grande dei sacrifici, che nessun altro ha fatto, cioè col non voler conoscere affatto la sua volontà, ma solo quella di Dio, ed in ciò abbracciò tutti i dolori, tutte le pene, fino all'eroismo del sacrificio di sacrificare il proprio Figlio per compiere il Voler Supremo, ma una volta fece questo sacrificio; tutto ciò che soffrì dopo fu l'effetto del suo primo atto, né ebbe a lottare come noi nelle diverse circostanze, negl'incontri imprevisti, nelle perdite inaspettate. [Per noi] è sempre lotta, fino a sanguinare il proprio cuore per timore di cedere

alla nostra guerreggiante volontà umana. Con quanta attenzione bisogna stare [a] che il Voler Supremo tenga sempre il suo posto d'onore e la supremazia su tutto, e molte volte rincrudisce più la lotta che la stessa pena".

Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi: "Figlia mia, tu ti sbagli. Non fu uno il massimo sacrificio della mia Mamma, ma furono tali e tanti per quanti dolori, pene, circostanze e incontri fu esposta la sua e la mia esistenza; le pene in lei erano sempre raddoppiate, perché le mie pene erano più che pene sue. E poi la mia sapienza non cambiò direzione con la Mamma mia; in ogni pena che doveva toccarle, io le domandavo sempre se voleva accettarle, per sentirmi ripetere da lei quel Fiat in ogni pena, in ogni circostanza e anche in ogni suo palpito. Quel Fiat mi risuonava sì dolce, sì soave ed armonioso, che lo volevo sentire ripetere in ogni istante della sua vita e perciò le domandavo sempre: 'Mamma vuoi far questo? Vuoi soffrire questa pena?' Ed a lei il mio Fiat portava i mari dei beni che contiene e le faceva capire l'intensità della pena che accettava, e questo capire con luce divina ciò che passo passo doveva patire, le dava tale un martirio che infinitamente sorpassava la lotta che subiscono le creature, perché mancando in lei il germe della colpa mancava il germe della lotta. E la mia Volontà doveva trovare un altro ritrovato per fare che non fosse minore delle altre creature nel patire, perché dovendo acquistare con giustizia il diritto di Regina dei dolori, doveva superare tutte le creature insieme, nelle pene.

E quante volte non l'hai provato tu stessa che, mentre non sentivi nessuna lotta, il mio Volere facendoti capire le pene a cui ti sottoponeva, tu restavi impietrita dalla forza del dolore, e mentre restavi disfatta nella pena tu eri la piccola agnellina nelle mie braccia, pronta ad accettare altre pene a cui il mio Volere ti voleva sottoposta. Ahi, non soffrivi tu più che nella stessa lotta? La lotta è segno di passioni veementi, mentre la mia Volontà porta il dolore, dà l'intrepidezza, e con la conoscenza dell'intensità della pena gli dà tale merito che solo può dare una Volontà Divina.

Perciò come faccio con te, che in ogni cosa che voglio da te ti domando prima se vuoi, se accetti, così facevo con la Mamma mia, affinché il sacrificio sia sempre nuovo e mi dà occasione di conversare con la creatura, di trattenermi con lei, ed il mio Volere abbia il suo campo d'azione divina nella volontà umana".

Ora mentre stavo scrivendo ciò che sta scritto qui sopra, non ho potuto più andare avanti, perché la mia mente è restata alienata dai sensi da un canto bello ed armonioso accompagnato da un suono non mai sentito; questo canto chiamava tutti in attenzione ed armonizzava con tutta la creazione e colla Patria Celeste. Tutto ciò lo scrivo per obbedire. Mentre sentivo il canto, il mio Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, senti com'è bello! Questo suono e canto è un cantico nuovo formato dagli Angeli come omaggio, gloria ed onore al connubio della Volontà Divina colla tua volontà umana. È tanta la gioia di tutto il Cielo e della creazione tutta, che non potendola contenere suonano e cantano". *(Volume 19 - Aprile 28, 1926)*

"Piccola figlia, lo dici tu stessa quanto è necessaria la conoscenza. Se è necessaria per te, molto più per gli altri.

Ora tu devi sapere che per formare il Regno della Redenzione, quella che si distinse di più nel patire fu la Mamma mia. E sebbene apparentemente lei non soffrì nessuna pena che conobbero le altre creature, meno che la mia morte che fu conosciuta da tutti, che fu per il suo materno cuore il colpo fatale e straziante più di qualunque morte dolorosissima, ma siccome lei possedeva l'unità della luce del mio Volere, questa luce portava al suo cuore trafitto non solo [le] sette spade che dice la Chiesa, ma tutte le spade, le lance, le punture di tutte le colpe e pene delle creature, che martirizzavano in modo straziante il suo materno cuore. Ma questo è nulla. Questa luce le portava tutte le mie pene, le mie umiliazioni, i miei strazi, le mie spine, i miei chiodi, le pene più intime del mio cuore.

Il cuore della mia Mamma era un vero sole, che mentre in esso si vede solo luce, questa luce contiene tutti i beni ed effetti che riceve e possiede la terra; sicché si può dire che la terra è racchiusa nel sole.

Così la Sovrana Regina. Si vedeva la sua sola persona, ma la luce del mio Supremo Volere racchiudeva in lei tutte le pene possibili ed immaginabili e, quanto più intime e sconosciute queste pene, tanto più pregevoli e più potenti [erano] sul Cuore Divino per impetrare il sospirato Redentore, e più che luce solare scendevano nei cuori delle creature per conquiderle e legarle nel Regno della Redenzione. Sicché la Chiesa, delle pene della celeste Sovrana, conosce tanto poco, che si può dire le sole pene apparenti, e perciò dà il numero di sette spade. Ma se conoscesse che il suo materno cuore era il rifugio, il deposito di tutte le pene, e la luce della mia Volontà tutto le portava, nulla le risparmiava, non avrebbe detto sette spade, ma milioni di spade. Molto più che essendo pene intime solo Iddio ne conosce l'intensità del dolore, e perciò fu costituita con diritto Regina dei martiri e di tutti i dolori. Le creature sanno dare il peso, il valore alle pene esterne, ma delle interne non se ne intendono a mettere il giusto prezzo.

Ora per formare nella mia Mamma prima il Regno della mia Volontà e poi quello della Redenzione, non erano necessarie tante pene, perché, non avendo colpe, l'eredità delle pene non era per lei; la sua eredità era il Regno della mia Volontà. Ma per dare il Regno della Redenzione alle creature, dovette assoggettarsi a tante pene. Sicché i frutti della redenzione furono maturati nel Regno della mia Volontà, posseduto da me e dalla mia Mamma. Non c'è cosa bella, buona e utile che non esce dalla mia Volontà.

Ora, unita alla Sovrana Regina, venne la mia umanità. Lei restò nascosta in me, nei miei dolori e nelle mie pene, perciò poco si conobbe di lei. Ma della mia umanità fu necessario che si conoscesse ciò che io feci, quanto patii e quanto amai. Se nulla [si] conoscesse, non potrei formare il Regno della Redenzione. La conoscenza delle mie pene e del mio amore è calamita, sprone, incitamento, luce per attirare le anime e prendere i rimedi, i beni che in essa ci sono. Il sapere quanto mi costano le loro colpe, la loro salvezza, è catena che le

lega a me ed impedisce nuove colpe. Se invece nulla avessero saputo delle mie pene e della mia morte, non conoscendo quanto mi è costata la loro salvezza, nessuno si sarebbe dato il pensiero di amarmi e di salvarsi l'anima. Vedi dunque quanto è necessario far conoscere quanto ha fatto e patito colui o colei che ha formato in sé un bene universale per darlo agli altri.

Ora figlia mia, come fu necessario far conoscere chi fu colui e colei e quanto costò loro per formare il Regno della Redenzione, così è necessario far conoscere colei che la mia paterna bontà ha scelto, prima per formare in lei il Regno del Fiat Supremo e poi dare il principio di trasmissione agli altri. Come fu per la redenzione, il cui Regno prima fu formato tra me e la mia Mamma Celeste e poi fu conosciuto dalle creature, così sarà del Fiat Supremo.

Quindi è necessario far conoscere quanto mi costa questo Regno della mia Volontà. E per fare che l'uomo potesse entrare di nuovo nel suo regno perduto, ho dovuto sacrificare la più piccola delle creature, tenerla inchiodata per quarant'anni e più dentro un letto, senz'aria e senza la pienezza della luce del sole che tutti godono. [È necessario far conoscere] come il suo piccolo cuore è stato il rifugio delle mie pene e di quelle delle creature, come ha amato tutti, pregato per tutti, difeso tutti, e quante volte si è esposta ai colpi della divina giustizia per difendere tutti i suoi fratelli. E poi le sue pene intime, le mie stesse privazioni che martirizzavano il suo piccolo cuore dandole morti continue, perché, non conoscendo altra vita che la mia, altro volere che il mio, tutte queste pene gettavano le fondamenta del Regno della mia Volontà e come raggi solari maturavano i frutti del Fiat Supremo. Onde è necessario far conoscere quanto costò a te e a me questo regno; onde dal costo possono conoscere quanto io amo che ne facciano acquisto, e dal costo possono apprezzarlo ed amarlo ed aspirare ad entrare a vivere nel Regno della mia Suprema Volontà". *(Volume 19 - Luglio 11, 1926)*

Oh, santa ubbidienza! Quanto tu sei forte e potente! Io ti vedo in questi giorni di martirio innanzi a me come un guerriero potentissimo, armato dalla testa ai piedi, di spade, di saette, di frecce, ripieno di tutti quegli strumenti atti a ferire; e quando vedi che il mio povero cuore stanco e lasso vuole sollevarsi cercando il suo refrigerio, la sua vita, il centro cui, come da calamita si sente tirare, tu, guardandomi con mille occhi, da tutte le parti mi ferisci con ferite mortali. Deh, abbi pietà di me e non essere meco crudele!

Ma mentre ciò dicevo, la voce del mio adorabile Gesù mi si fece sentire al mio orecchio, che diceva: “L’ubbidienza fu tutto per me, l’ubbidienza voglio che sia tutto per te. L’ubbidienza mi fece nascere, l’ubbidienza mi fece morire; le piaghe che tengo nel mio corpo sono tutte ferite e segni che mi fece l’ubbidienza. Con ragione hai tu detto ch’è un guerriero potentissimo armato d’ogni specie di armi atte a ferire, perché in me non mi lasciò neppure una goccia di sangue, mi svelse a brani le carni, mi slogò le ossa, ed il mio povero cuore, affranto, sanguinolento, andava cercando un sollievo da chi avesse di me compassione. L’ubbidienza facendosi con me più che crudel tiranno, allora si contentò, quando mi sacrificò sulla croce, e vittima mi vide spirare per suo amore. E perché ciò? Perché l’ufficio di questo potentissimo guerriero è di sacrificare le anime; quindi non fa altro che muovere guerra accanita a chi tutto non si sacrifica per lei; onde non ha nessun riguardo se l’anima soffra o goda, se viva o muoia; i suoi occhi sono intenti a vedere se lei vince, che delle altre cose, non si briga affatto.

Onde il nome di questo guerriero è vittoria, perché tutte le vittorie concede all’anima obbediente; e quando pare che questa muore, allora incomincia la vera vita. E che cosa non mi concesse l’ubbidienza di più grande? Per suo mezzo vinsi la morte, sconfissi l’inferno, sciolsi l’uomo incatenato, aprii il cielo e come re vittorioso presi possesso del mio regno, non solo per me, ma per tutti i miei figli che avrebbero profittato della mia redenzione. Ah, sì! È vero che mi fece costare la vita, ma il nome ubbidienza mi risuona dolce al

mio udito, e perciò tanto amore ho per quelle anime che sono obbedienti”. *(Volume 2 - Settembre 1, 1899*)

“Mio buon Gesù, che giova all’anima mia l’aver tante grazie, mentre dopo mi amareggiano tutta la vita mia, specialmente per le ore di tua privazione? Perché il comprendere chi tu sei e di chi son priva, è un continuo martirio per me, quindi non mi servono ad altro che a farmi vivere continuamente amareggiata”.

Ed egli ha soggiunto: “Quando una persona ha gustato il dolce d’un cibo e poi è costretta a prendere l’amaro, per toglierle quell’amarezza si accresce al doppio il desiderio di gustare il dolce; e questo giova molto a quella persona, perché se gustasse sempre il dolce senza gustare mai l’amaro, non ne terrebbe gran conto del dolce; se gustasse sempre l’amaro ma senza conoscere il dolce, non conoscendolo non ne verrebbe neppure a desiderarlo; quindi l’uno e l’altro giova, così giova anche a te”.

Ed io: “Pazientissimo mio Gesù nel sopportare un’anima così misera ed ingrata, perdonami; mi pare che questa volta voglio troppo investigare”.

E Gesù: “Non ti turbare, sono io stesso che muovo le difficoltà nel tuo interno per avere occasione di conversare con te, ed insieme per ammaestrarti in tutto”. *(Volume 2 - Settembre 22, 1899)*

“Figlia mia, vedi un po’ dove è giunta la cecità degli uomini, fino a voler formare leggi inique e contro loro stessi ed il loro benessere sociale. Figlia mia, perciò ti chiamo di nuovo alle sofferenze, affinché offrendoti con me alla divina giustizia, quelli che la devono combattere questa legge del divorzio ottengano lume e grazia efficace per riuscire vittoriosi. Figlia mia, io tollero che facessero guerre, rivoluzioni, che il sangue dei nuovi martiri inondasse il mondo, questo è onore per me e per la mia Chiesa; ma questa legge brutale è uno sfregio alla Chiesa, ed a me abominevole ed intollerabile”. *(Volume 4 - Gennaio 12, 1902)*

Passando giorni amarissimi, stavo lamentandomi con Nostro Signore dicendogli: “Come crudelmente mi hai lasciato! Mi dicevi di avermi eletto come tua figlia piccola, di dovermi tenere sempre nelle tue braccia, e adesso? Mi hai gettato per terra, ed invece di piccola figlia vedo che mi hai cambiato in piccola martire, ma per quanto piccolo il martirio, altrettanto crudele e duro, amaro ed intenso”. Mentre ciò dicevo, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tu ti sbagli, non è mia Volontà di renderti piccola martire, ma grande martire se ti do la forza di sostenere con pazienza e rassegnazione la mia privazione, che è la cosa più dolorosa, più amara che trovar si possa; e in terra ed in cielo non c’è altra pena che la eguagli, che la rassomigli. Non è questo eroismo di pazienza ed ultimo grado d’amore, dove tutti gli altri amori rimangono dietro, restano quasi annullati, e non c’è chi ad esso possa paragonarsi e stargli di fronte? Non è questo, dunque, grande martirio?

Tu dici di essere piccola martire perché ti senti di non soffrire tanto; non è che non [tu] soffra, è il martirio della mia privazione che ti assorbe le altre pene facendole anche scomparire, perché pensando che sei priva di me, né curi né badi alle altre tue sofferenze, e non badando giungi a non sentir[n]e il peso, perciò dici che non soffri. Poi non ti ho gettato per terra, anzi ti tengo più che mai stretta fra le mie braccia. Anzi ti dico che se a Paolo diedi la mia grazia efficace al principio della sua conversione, a te la do quasi di continuo; ed il segno è questo: che segui nel tuo interno tutto ciò che facevi quando io ero con te quasi di continuo, facendo ciò che ora pare che tu fai da sola.

Quel sentirti tutta immersa e legata con me, pensare sempre a me ad onta che non mi vedi, non è cosa tua né grazia ordinaria, ma speciale ed efficace. E se assai ti do è segno che ti amo assai e assai voglio essere amato da te”. *(Volume 8 - Dicembre 16, 1908)*

Sentendomi molto sofferente fino a non potermi muovere, stavo offrendo le mie piccole sofferenze con quelle di Gesù, e con quella intensità d’amore con cui lui intendeva di glorificare il Padre, di ripa-

rare le nostre colpe, e tutti quei beni che ci impetrò con le sue sofferenze. E dicevo tra me: "Faccio conto che queste mie sofferenze siano un mio martirio, che i dolori siano i carnefici, che il letto l'eculeo[1], che l'immobilità le funi che mi tengono legata per rendermi più cara ed amante del mio sommo Bene. Ma carnefici io non ne vedo; dunque chi è il mio carnefice, che non solo nell'esterno del corpo, ma anche nelle parti più intime, fino nel fondo dell'anima mi lacera, mi fa a brani, tanto che il cerchio della vita mi pare che volesse crepare? Ah, il mio carnefice è proprio Gesù benedetto!"

In questo mentre, quasi dentro d'un lampo mi ha detto:

"Figlia mia, troppo onore per te essere io tuo carnefice. Io non faccio altro che come uno sposo, che dovendo sposare la sua sposa e farla uscire in pubblico, per farle fare una bella comparsa e per farla degna di sé, non si fida di nessuno, neppure della sua stessa sposa, ma lui stesso la vuole lavare, pettinare, vestirla, ornarla con le gemme, coi brillanti; questo è un onore grande per una sposa, molto più che non avrà nessun pensiero: 'Piacerò io al mio sposo o no? Gradirà egli come sono ornata o mi riprenderà come stolta, non avendo saputo indovinare il modo come meglio piacergli?' Così faccio io con le mie spose dilette: è tanto l'amore che porto loro che non mi fido di nessuno; sono costretto a far loro anche da carnefice, ma carnefice amoroso. Ed ora le faccio una lavata, or una pettinata, ora a vestirla un po' più bella, ora ad ingemmarla, ma non con le gemme che caccia la terra, che è cosa tutta superficiale, ma con le gemme che faccio uscire dal fondo dell'anima, dalle parti più intime, che si formano col tocco delle mie dita che crea il dolore, e dal dolore escono le gemme; [il dolore] converte la volontà in oro e questa volontà convertita in oro dalle mie stesse mani ne manderà fuori di tutti i colori, e le corone più belle e le vesti più magnifiche e i fiori più odorosi e le musiche più gradite; ed io con le mie stesse mani, come le faccio produrre così le andrò tutte assestando per ornarla sempre di più. Tutto ciò accade con le anime sofferenti, quindi non ho io ragione di dirti: 'Troppo onore per te'?" *(Volume 9 - Aprile 1, 1909*

[1] antico strumento di tortura a forma di cavalletto

Stavo pensando tra me: “Come sarà che anche la vita spirituale subisce tanti cambiamenti? Mentre si è convinti che: ‘Questa dev’essere la mia via’, quando meno si pensa si è sbalzati altrove, portando chi sa quanti strascichi dolorosi che fanno sanguinare il cuore; si può dire che per i tanti cambiamenti che si subiscono è un continuato martirio”. Onde il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, certo che la vita spirituale dev’essere un continuo martirio, perché dev’essere simile al primo ed al più grande dei martiri, quale io fui; e se non fosse, non si può dare vero nome di vita spirituale, ma larva ed ombra di essa. Poi è necessario che subisca vari cambiamenti, e questo è per farla giungere a debita statura ed a renderla nobile, bella e perfetta. Se la stessa natura umana, meno importante, subisce chi sa quanti cambiamenti per farla giungere a debita statura, molto più la spirituale che è più importante e superiore alla vita naturale, anzi essa simboleggia la spirituale.

Osserva un po’: quanti cambiamenti subisce la vita naturale? Essa è concepita dentro del seno materno, e vi sta per ben nove mesi per ben formare il corpicino; e quando è formato è costretto ad uscire, e se volesse continuare a stare ne morrebbe, perché mancando lo spazio per crescere si soffocherebbe, compromettendo la sua vita e quella della mamma. Ora se questo concepimento si formasse fuori di un seno materno, chi dovrebbe prestare il sangue, il calore, per formare il corpicino? E poi essendo le membra tenerissime, l’aria stessa l’ucciderebbe. Ma quanta cautela non ci vuole per il piccolo neonato? Il caldo, il freddo, le stesse strettezze del seno materno, gli possono essere micidiali; ecco perciò fasce, culla, latte; se si volesse dare altro cibo, il piccino non sa l’uso di masticare, sicché si metterebbe a pericolo la sua vita. Ma poi giunge anche il tempo che si rende abile a prendere il cibo, a togliersi le fasce, e s’impara a dare qualche passo. Vedi, non siamo altro che all’infanzia e già ha subito tre cambiamenti. Or che si direbbe se questo piccino, vedendosi messo a terra per fargli dare il passo, temendo d’essere sbalzato dalle braccia della mamma strepita, piange e non ne vuol sapere? [Lo] si rimpian-

gerebbe, perché in braccio alla mamma mai si farebbe uomo, senza moto non si renderebbe né forte né sviluppato.

Ora veniamo alla vera vita spirituale. Essa concepisce nel mio seno; il mio sangue, il mio amore, il mio alito la formano. Poi l'alimento al mio petto, la fascio con le mie grazie; onde passo a farla camminare con le mie verità. Ma con ciò non è mio disegno di formare una bimba da giuoco, ma di formare una copia tutta simile a me, ed ecco perciò sottentrano i cambiamenti; non è altro che per farla giungere ad età matura e darle tutti quei privilegi e prerogative che contiene la vera vita spirituale, altrimenti rimarrà come bambina in fasce, che invece di formare il mio onore e la mia gloria, formerebbe il mio dolore e disonore. E quante ce ne sono che rimangono solo neonate o al più fasciate! e pochissime sono quelle che lavorano insieme con me, perché Io ne faccia una copia di me". *(Volume 14 - Giugno 11, 1922)*

"Figlia mia, il martirio dell'anima è più grande, più nobile, contiene un valore tanto grande che paragonato a quello del corpo, oh, come [questo] resta dietro! Questo è limitato, è piccolo di fronte a quello dell'anima. L'anima è luce, il corpo è materia, e martirizzandosi il corpo, il sangue che versa non si allarga, non si diffonde lontano, ma bagna solo quel piccolo spazio di terra dove si trova; perciò i suoi effetti sono limitati e sono a luoghi e a tempo ed [a] persona. Invece quello dell'anima è luce, e quando questa luce viene trafilata, messa sotto quel torchio, la luce si diffonde, si innalza, si stende sempre più. Chi può restringere e circuire la luce del sole? Nessuno! Chi mai può impedire che i suoi raggi solari investano la terra tutta e facciano sentire il proprio calore a tutti? Nessuno! Non c'è potenza contro la luce, non ci sono armi che possono ferirla ed ucciderla, tutte le potenze insieme sono impotenti contro la luce; o vogliono o non vogliono, sono costretti a darle il suo corso e a farsi investire. E se qualcuno preso da pazzia pensasse di fermarla, la luce con una potenza tutta sua naturale si riderebbe di lui e vincitrice gli spruzzerebbe più luce.

Ora l’anima è più che sole e quando soffre la mia privazione, come gira e resta premuta sotto il torchio di essa, tanti raggi di più acquista per distendersi ed allargarsi di più. E siccome [la mia privazione] è pena d’una vita divina, l’anima, facendo la Divina Volontà, in questo martirio offre l’atto più bello, e la sua luce si stende tanto che nessuno la può raggiungere, perché entra in mezzo a questo martirio una Volontà Divina causa della privazione del tuo Gesù. La materia non entra affatto in questo martirio, ma tutto è luce: luce è il tuo Gesù, luce è la mia Volontà, luce è l’anima tua, che formando tale incanto di luce, cielo e terra restano investiti ed a tutti portano il beneficio del calore e della luce. Perciò il martirio del corpo è nulla a confronto di questo”. *(Volume 22 - Settembre 3, 1927)*

MARTIRIO NUOVO: NON DARE VITA ALLA PROPRIA VOLONTA’

“Figlia mia, quando un’anima mi ha dato la sua volontà, non è più padrona di fare ciò che le piace, altrimenti non sarebbe vera donazione; mentre la vera donazione è tenere sacrificata continuamente la propria volontà a colui al quale era stata già donata. E questo è un martirio d’attenzione continua che l’anima fa a Dio. Che diresti tu d’un martire che oggi si offre a patire qualunque sorta di pene e domani si ritira? Diresti che non aveva vera disposizione al martirio e che un giorno o l’altro finirà col rinnegare la fede. Così dico io per l’anima che non mi fa fare della sua volontà quello che mi piace, ed ora me la dà ed ora se la ritira: ‘Figlia, non sei disposta a sacrificarti e martirizzarti per me, perché il vero martirio consiste nella continuazione; potrai dirti rassegnata, uniformata, ma non martire, ed un giorno o l’altro potrai finirla col ritirarti da me, facendo di tutto un gioco di fanciullo’. Perciò statti attenta e lasciami la piena libertà di far di te nel modo che più mi piace”. *(Volume 6 - Settembre 13, 1904)*

“Figlia mia, la vera vita dell’anima fatta nel mio Volere non è altro che la formazione della sua vita nella mia, dare la mia stessa forma a tutto ciò che lei fa. Io non facevo altro che mettere in volo nel mio Volere tutti gli atti che facevo, sia interni che esterni; mettevo in volo ciascun pensiero della mia mente, che sorvolando su ciascun pensiero di creatura, che tutti esistevano nel mio Volere, il mio sorvolando su tutti [si] faceva quasi corona di ciascuna intelligenza umana e portava alla maestà del Padre l’omaggio, l’adorazione, la gloria, l’amore, la riparazione di ciascun pensiero creato; e così il mio sguardo, la mia parola, il moto, il passo.

Ora l’anima per far vita nel mio Volere deve dare la forma della mia mente alla sua, del mio sguardo, della mia parola, del mio moto ai suoi; onde facendo ciò perde la sua forma ed acquista la mia. Non fa altro che dare continue morti all’essere umano e continua vita alla Volontà Divina. Così l’anima potrà completare la vita della mia Volontà in lei, altrimenti mai sarà del tutto compiuto questo prodigio, questa forma del tutto modellata sulla mia. È il solo mio Volere che è eterno ed immenso, che fa trovare tutto; il passato ed il futuro lo riduce ad un punto solo, ed [è] in questo solo punto che trova tutti i cuori palpitanti, tutte le menti in vita, tutto il mio operato in atto, e l’anima facendo suo questo mio Volere fa tutto, soddisfa per tutti, ama per tutti e fa bene a tutti ed a ciascuno come se fosse[ro] uno solo. Chi mai può giungere a tanto? Nessuna virtù, nessun eroismo, neanche il martirio può stare di fronte al mio Volere; tutti, tutti restano indietro all’operato nella mia Volontà. Perciò sii attenta e fa che la missione del mio Volere abbia compimento in te”. *(Volume 12 - Gennaio 5, 1921)*

“Figlia mia, come non è importante il far conoscere che il fondersi nella mia Volontà è vivere in essa? L’anima riceve come in deposito tutti i miei beni divini ed eterni. Gli stessi santi fanno a gara per deporre i loro meriti nell’anima fusa nella mia Volontà, perché sentono in lei la gloria, la potenza della mia Volontà e si sentono glorificati in modo divino dalla piccolezza della creatura.

Senti, figlia mia, il vivere nella mia Volontà sorpassa in merito lo stesso martirio; anzi il martirio uccide il corpo, il vivere nella mia Volontà è fare che una mano divina uccida la propria volontà, e le dà la nobiltà d'un martirio divino. E ogniqualvolta l'anima si decide a vivere nella mia Volontà, il mio Volere prepara il colpo per uccidere la volontà umana e vi forma il nobile martirio dell'anima. Perché volontà umana e Volontà Divina non fanno lega insieme: una deve cedere il posto all'altra, e la volontà umana deve contentarsi col rimanere estinta sotto la potenza della Volontà Divina. Sicché ogniqualvolta ti disponi a vivere nel mio Volere, ti disponi a subire il martirio della tua volontà. Vedi dunque che significa vivere, fondersi nella mia Volontà: essere il martire continuato della mia Volontà Suprema. E a te ti pare poco e cosa da nulla?" *(Volume 17 - Gennaio 4, 1925)*

Mi trovavo tutta immersa nel vivo dolore della privazione del mio dolce Gesù, e dicevo tra me: "Mio Gesù, come non hai compassione di questa piccola figlia tua che come si sente priva di te si sente strappare la vita? Non è una pena solo che sento, che sarebbe più tollerabile, ma è vita che mi sento mancare. Sono piccola, sono debole, e se non per altro, almeno per la mia troppa piccolezza avresti dovuto aver compassione di questa povera piccina che sta quasi in continuo atto di sentirsi mancare la vita e di riprenderla per sentirsi di nuovo morire. Mio Gesù, amor mio, che martirio nuovo è mai questo, non mai sentito: morire tante e tante volte, e poi morire, sentirmi mancare la vita, senza la dolce speranza di prendere il volo per la mia patria celeste?" Ora, mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e, con accento tenero, mi ha detto:

"Piccola figlia del mio Volere, coraggio. Tu hai ragione ch'è vita che ti senti mancare, perché privandoti di me ti senti mancare, finire la vita del tuo Gesù in te; e con ragione tu, piccola piccina qual sei, senti il duro martirio che la vita finisce in te. Ma tu devi sapere che la mia Volontà è vita, ed ogni qualvolta le creature non la fanno, la respingono, è una vita divina che respingono e che distruggono in loro. E ti par poco il dolore, il martirio continuato del mio Volere, nel sentirsi troncare, come sotto di un ferro micidiale, tanti atti di vita che

con tanta bontà vuol far sorgere nelle creature? E per ricambio di questa vita divina troncata in loro, fanno sorgere la vita delle passioni, del peccato, delle tenebre, delle debolezze.

Il non fare la mia Volontà è vita divina che perdono le creature, e perciò essa, regnante in te, ti fa sentire, col privarti di me, il dolore di tante vite divine che le troncano le creature, per ripararsi e rifarsi in te [di] tutti questi atti di vita che le fanno perdere. Non sai tu che per formare il Regno del Fiat Divino, deve trovare in te tanti atti suoi per quanti ne ha perduti? E perciò l'alternativa della mia presenza e della mia assenza, per darti occasione di farti formare tanti atti di sottomissione alla mia Volontà, per fare rientrare in te questi atti di vita divina che gli altri hanno respinto.

E poi non ti ricordi che io domandavo a te, quando ti manifestai la tua missione sul Fiat Eterno, il sacrificio di soffrire tante morti per quante creature uscivano alla luce del giorno, [e] per quanti avevano respinto la vita della mia Volontà?

Ah! Figlia mia, il non fare la mia Volontà è vita divina che respingono le creature; non è come non fare le virtù, che [si] respingono le gemme, le pietre preziose, gli ornamenti, le vesti, che volendo se ne può fare a meno. Respingere invece il mio Volere è respingere i mezzi per vivere, distruggere la fonte della vita, è il più gran male che può esistere; e perciò chi fa tanto male non merita che viva, anzi merita che muoia a tutti i beni.

Non vuoi tu dunque rifare la mia Volontà di tutte queste vite che le hanno troncato le creature? E per far ciò non ti conviene soffrire una pena, ma una mancanza di vita divina, qual è la mia privazione. La mia Volontà, per formare il suo regno in te, vuole trovare in te tutte le soddisfazioni che le creature non le hanno dato, tutte le sue vite che doveva far sorgere in loro. Altrimenti sarebbe un regno senza fondamenta, senza darle i diritti di giustizia e senza le dovute riparazioni. Ma sappi però che il tuo Gesù non ti lascerà a lungo, perché lo so anch'io che non puoi vivere sotto il torchio d'un martirio sì duro". *(Volume 20 - Ottobre 6, 1926)*

Dopo di ciò son passati lunghi giorni di privazione del mio dolce Gesù, mi sentivo torturata, sfinita di forza, tanto che avendo provato a scrivere ciò che mi aveva detto nei giorni passati, mi sentivo impossibilitata a farlo; e lui vedendo che non ne potevo, ed i grandi sforzi che facevo per scrivere, è uscito dal fondo del mio interno come uno che si sveglia da un lungo sonno, e con un accento pietoso mi ha detto:

"Povera figlia, coraggio, non ti abbattere; è vero che il martirio della mia privazione è terribile, e se io di nascosto non ti sostenessi, tu non avresti potuto durarlo in vita; molto più che colei che ti martirizza è la mia Volontà Divina, la quale essendo immensa ed eterna, la tua piccolezza sente tutto il peso della sua immensità e si sente stritolare sotto di essa; ma sappi figlia mia ch'è il suo grande amore per te, piccola figlia sua, e perciò la sua luce non solo vuole ripristinare l'anima tua, ma anche il tuo corpo, vuole come spolverizzarlo, ed animando gli atomi della tua polvere colla sua luce, col suo calore, vuole togliere qualunque germe e umori di volontà umana, per fare che tanto la tua anima quanto il tuo corpo, tutto fosse sacro in te; nulla vuol tollerare, neppure un atomo del tuo essere, che non fosse animato e consacrato dalla mia Volontà.

Quindi il tuo duro martirio non è altro che la consumazione di ciò che non le appartiene. Non sai tu che la volontà umana è la profanatrice della creatura? Essa quando tiene le sue piccole vie, i buchi più piccoli per entrare in lei, profana le cose più sante, le più innocenti. Ed il mio Volere che fece dell'uomo il suo sacro e vivo tempio, dove mettere il suo trono, la sua dimora, il suo regime, la sua gloria, si sente che se la creatura dà le piccole entrate all'umano volere, si sente profanare il suo tempio, il suo trono, la sua dimora, il suo regime e la sua stessa gloria. Perciò il mio Volere tutto vuol toccarti, anche la mia stessa presenza, per vedere se il suo dominio è assoluto su di te e ti contenti che Essa sola domini e primeggi in te. Tutto dev'essere in te Volontà Divina per poter Essa dire: 'Son sicura, nulla mi ha negato, neppure il sacrificio della presenza del suo Gesù, che amava più che sé stessa, quindi il mio regno è al sicuro'". *(Volume 23 - Gennaio 22, 1928)*

PRO MANUSCRIPTO

Associazione

“ Divino Volere e Divino Amore ”

https://www.divinovoleredivinoamore.it/

Info: trottatonino@gmail.com
divinavolonta.fiat@gmail.com
3283884365 - 3283749242